

ANNALI DI
STORIA DI FIRENZE

V
2010

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2010

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE
Pubblicazione periodica annuale

Gli «Annali» sono la rivista di «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
La versione elettronica ad accesso gratuito è disponibile all'indirizzo <www.storiadifirenze.org>

Direzione

Marcello Verga (Università di Firenze), Andrea Zorzi (Università di Firenze) direttore responsabile

Coordinamento editoriale

Aurora Savelli (Università di Firenze)

«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»

Direzione

Marcello Verga (Università di Firenze), Andrea Zorzi (Università di Firenze)

Comitato Scientifico

Anna Benvenuti (Università di Firenze), Bruna Bocchini Camaiani (Università di Firenze), Maurizio Bossi (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux), Riccardo Brusagli (Università di Firenze), Fulvio Conti (Università di Firenze), Carlo Corsini (Università di Firenze), Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia), Sandro Landi (Université Michel de Montaigne - Bordeaux), Enrica Neri (Università di Perugia), Marco Palla (Università di Firenze), Renato Pasta (Università di Firenze), Sergio Raveggi (Università di Siena), Sandro Rogari (Università di Firenze), Carla Sodini (Università di Firenze), Franek Sznura (Università di Firenze), Luigi Tomassini (Università di Bologna - Sede di Ravenna), Paola Ventrone (Università Cattolica del "Sacro Cuore" - Milano)

Coordinamento

Aurora Savelli (Università di Firenze)

Redazione

Marco Bicchierai (Università di Firenze), Federico Cantini (Università di Pisa), Antonio Chiavistelli (Università di Torino), Maria Pia Contessa (Università di Firenze), Silvia Diacciati (Università di Firenze), Enrico Faini (Università di Firenze), Piero Gualtieri (Università di Firenze), Matteo Mazzoni (Università di Firenze), Marco Morandi (Università di Firenze), Sara Mori (Università di Pisa), Maria Pia Paoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Leonardo Raveggi (Università di Firenze), Lorenzo Tanzini (Università di Cagliari), Pierluigi Terenzi (Università di Firenze)

Registrazione al Tribunale di Firenze n. 5541 del 23/12/2006

ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print)

ISBN 978-88-6453-299-8 (online), ISBN 978-88-6453-294-3 (print)

Per abbonamenti:

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo degli Albizi, 28 - 50122 Firenze

Tel. +39.055.2743051

Fax +39.055.2743058

<http://www.fupress.com>

E-mail: abbonamenti@fupress.com

© 2010 Firenze University Press

INDICE

SAGGI

- WILLIAM R. DAY JR.
Fiorentini e altri italiani appaltatori di zecche straniere (1200-1600): un progetto di ricerca 9
- STEFANO MINIATI
Lorenzo Magalotti (1637-1712): rassegna di studi e nuove prospettive di ricerca 31
- GIOVANNI CONTINI
La Resistenza a Firenze tra celebrazione e attualizzazione politica 49

DOCUMENTI

- ALFONSO MIRTO
Antonio Magliabechi e le sue note all'«Index Librorum Prohibitorum» 73

DISCUSSIONI

- Interventi di SILVIA DIACCIATI, PIERO GUALTIERI, MARIA PIA PAOLI
A proposito di A History of Florence. 1200-1575 di John Najemy 169

BIBLIOGRAFIA

- A cura di MARIA PIA CONTESSA
2007 193

SUMMARIES 225

PROFILI 231

Editoriale

Con questo volume gli «Annali di Storia di Firenze» compiono felicemente il loro quinto anno di vita offrendo ai lettori una serie ulteriore di contributi originali sulla storia della nostra città: ricerche sugli appalti delle prime zecche comunali, nuove indagini sul poliedrico scienziato e letterato fiorentino Lorenzo Magalotti, l'edizione del commento di Antonio Magliabechi all'indice dei libri proibiti dall'Inquisizione, una riconsiderazione della Resistenza tra celebrazione e attualizzazione politica, etc.

La redazione ritiene di avere corrisposto a quelli che erano gli obiettivi dichiarati sin dal primo numero della rivista, vale a dire contribuire a «ripensare la storia di Firenze e i modi di raccontarla, in una fase di rapida trasformazione del tessuto sociale e umano della città e di intensi mutamenti culturali». Gli oltre venti saggi pubblicati complessivamente finora, insieme con i molti documenti commentati ed editi e le discussioni promosse, hanno puntato a individuare momenti, soggetti e temi di ricerca, anche in una chiave multidisciplinare, capaci di fornire elementi per un nuovo discorso storico su Firenze.

Dall'archeologia alla meteorologia, dalla numismatica all'architettura, dalle feste civiche alle pratiche di socialità, dall'educazione dei giovani all'identità familiare e sociale degli immigrati, dalla prima editoria a stampa ai giornali democratici del dopoguerra, dal rapporto con il mondo islamico alle memorie della comunità ebraica, a molti altri temi ancora, i nostri «Annali» hanno cercato di allargare lo sguardo oltre i periodi tipici della storia della città – l'età comunale, l'Umanesimo, il Rinascimento, le riforme settecentesche e Firenze capitale –, puntando così a una rinnovata rappresentazione della sua storia e a cogliere la complessa trama delle sue vicende bimillinarie.

Nel corso del 2011 «Storia di Firenze» affronterà due impegnative trasformazioni intese a rafforzare gli obiettivi del progetto. In primo luogo, il portale web <www.storiadifirenze.org>, di cui fin dall'inizio gli «Annali» hanno costituito la costola dedicata alla ricerca più avanzata e all'approfondimento storiografico, adotterà una struttura più dinamica e una veste più ricca che consentirà di offrire con sempre maggiore tempestività a un pubblico più ampio informazioni e nuove conoscenze per chi ama la storia di Firenze, nell'intento di divulgare i risultati della ricerca in fieri.

Anche gli «Annali», che sin dal primo numero sono stati resi disponibili sul portale senza alcuna restrizione d'accesso, adotteranno definitivamente il formato digitale nella nuova piattaforma dedicata agli Open Journal Systems dalla nostra casa editrice, la Firenze University Press. Una delle più autorevoli istituzioni culturali, la British Library, ha previsto che entro la fine di questo decennio quasi l'80% dell'editoria accademica sarà pubblicata esclusivamente in formato digitale. Abbandonando la dimensione ibrida, sia a stampa sia digitale, per adottare solo quest'ultimo formato, la redazione ritiene di compiere un passo importante per lo sviluppo della rivista e per la sua più capillare distribuzione nei canali bibliografici internazionali secondo gli standard più avanzati anche in tema di accreditamento e valutazione scientifica.

È dunque questo l'ultimo editoriale che i lettori leggeranno 'su libro', mentre il prossimo sarà leggibile solo sui molti supporti digitali che si stanno diffondendo ogni giorno di più. Non si tratta dunque di un addio nostalgico, bensì di un arrivederci fiducioso. L'augurio sarà sempre quello di una buona lettura.

SAGGI

William R. Day Jr.*

*Fiorentini e altri italiani appaltatori di zecche straniere
(1200-1600): un progetto di ricerca*

1.

Il coinvolgimento di imprenditori fiorentini - e più genericamente italiani - nella gestione di numerose zecche straniere nel periodo basso medievale e rinascimentale è un aspetto conosciuto. La maggior parte dei governi in Europa appaltavano, infatti, ad imprese esterne la gestione della propria zecca; pochi i casi che facevano eccezione, tra i quali proprio Firenze. La zecca fiorentina, aperta negli anni Trenta del Duecento¹, non venne mai affidata a privati e i suoi dipendenti furono sempre alle dirette dipendenze dello Stato. In generale, invece, in Italia e in Europa, il diritto di amministrazione delle zecche veniva per lo più concesso in appalto temporaneo a mercanti-banchieri; talvolta soltanto a cittadini originari della città o dello Stato (come a Genova, Milano e Pisa), più spesso anche a stranieri. Gli appaltatori erano mercanti che solitamente fornivano anche il personale tecnico della zecca, compresi orefici e argentieri per saggiare i metalli, e incisori per tagliare i conii.

I mercanti-banchieri fiorentini, così come quelli di altre città toscane, furono appaltatori all'avanguardia, e anche le maestranze tecniche furono fra le più richieste: alcuni sovrani stranieri arrivarono al punto di inviare al governo fiorentino richieste specifiche per ricevere maestri di zecca ed altro personale². Questa preminenza era dovuta a vari fattori: una notevole disponibilità di capitali per l'investimento e per pagare le necessarie garanzie; una conoscenza della matematica commerciale e della contabilità; l'inserimento, grazie alle loro estese attività commerciali e creditizie, in sistemi di relazioni ramificati su scala europea; l'abitudine a lavorare in realtà aziendali con una struttura organizzativa molto complessa, con una funzionale divisione del lavoro e con sistemi di controllo rigidi³. In generale, inoltre, fiorentini e toscani erano molto spesso già presenti sulle piazze straniere come mercanti-banchieri, appaltatori delle gabelle, cambiatori e prestatori, collettori delle rendite papali, e per tale presenza poterono più facilmente arrivare a gestire zecche straniere ovunque riuscirono a estendere le loro reti commerciali⁴.

Tuttavia, vi sono pochi studi su questo particolare aspetto della storia economica e sociale, e quasi sempre focalizzati su singoli Stati⁵ o maestri⁶. Ciò che

manca, soprattutto, è una rassegna generale del fenomeno⁷. Questa lacuna è dovuta senza dubbio alle proporzioni considerevoli dell'argomento e alla difficoltà di raccogliere una vasta e spesso 'oscura' letteratura, in buona parte pubblicata in riviste specializzate e non facilmente reperibili.

Con questo articolo intendiamo iniziare a colmare tale vuoto, sia delineando alcuni possibili percorsi di ricerca, sia, soprattutto, introducendo un progetto finalizzato ad uno studio dettagliato del fenomeno e fondato su una specifica banca dati di respiro europeo. Nello stesso tempo, l'analisi dei dati già raccolti sui maestri italiani nelle zecche straniere ci consentirà di offrire un primo tentativo di sintesi e di approfondimento sulla materia e di cogliere i retroscena delle attività degli zecchieri, inquadrando l'intero fenomeno nel contesto della cosiddetta «rivoluzione commerciale del medioevo»⁸.

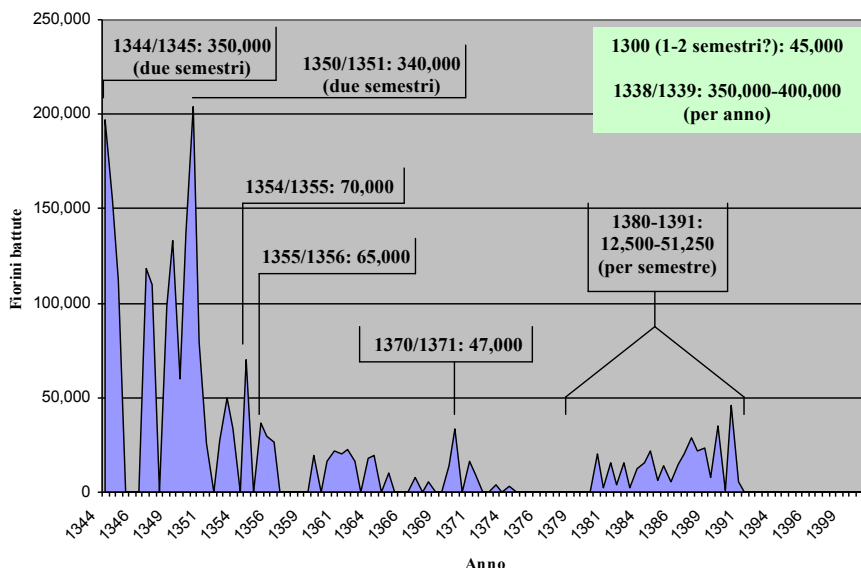


Fig. 1. Firenze, Repubblica, fiorino d'oro battuto a S. Jacopo al Serchio nel 1256, gr. 3,54. Si veda Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma 1991, 3 voll., I, p. 355 (vii.62). Tutte le monete qui illustrate appartengono al Museo Fitzwilliam, Università di Cambridge.

Firenze è senza dubbio oggetto di osservazione privilegiato per un discorso sui maestri italiani nelle zecche straniere, e non solo perché, come già rilevato, la maggior parte degli zecchieri italiani all'estero erano fiorentini. La città del giglio era infatti, altro aspetto essenziale, il luogo di nascita del fiorino d'oro [Fig. 1] la moneta internazionale per eccellenza del tardo medioevo. I dati sulla produzione dei fiorini d'oro nella zecca fiorentina sono esigui⁹, anche se le cifre documentate per gli anni intorno alla metà del Trecento sembrano avvalorare la notizia di Giovanni Villani di una produzione annuale sui 350.000-400.000 fiorini d'oro per gli anni Trenta e Quaranta del secolo [Tav. 1]¹⁰. In ogni caso, la produzione del fiorino, fin quasi dalla sua introduzione nel 1252, fu sempre sufficientemente consistente da poter servire come *standard*

per altre nuove monete d'oro introdotte in seguito (incluso le tante imitazioni del fiorino dal 1322 in poi); da facilitare l'ampia circolazione del fiorino in Europa e nel Mediterraneo; da raccomandare l'uso del fiorino come moneta di conto internazionale.

Tav. 1. Produzione (documentata) dei fiorini d'oro della zecca fiorentina (per semestre), 1344-1400 (secondo i dati conservati nei registri della zecca). Si veda Mario Bernocchi, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, Firenze 1974-1985, 5 voll., III, pp. 66-69; Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma 1991, 3 voll., III, p. 199 (xii.94).



È importante notare, inoltre, che la zecca fiorentina è quasi sicuramente la meglio documentata non soltanto per quanto riguarda i suoi dipendenti, la sua struttura organizzativa e la divisione di lavoro al suo interno, ma anche per i nominali emessi. Nell'aprile 1317, infatti, alla fine del loro incarico semestrale, i Signori della zecca Gherardo Gentili per le monete d'oro e Giovanni Villani per le monete d'argento e di mistura, delegarono il loro notaio, Salvo Dini, a raccogliere tutti i dati disponibili sui dipendenti della zecca e sui nominali emessi. Salvo Dini fu in grado di recuperare tutti i dati retrospettivi fino al secondo semestre del 1303. Le sue ricerche costituiscono la base per un nuovo registro,

allora denominato il «Fiorinaio» e attualmente conosciuto come il «Libro della Zecca», che divenne il registro principale per i dipendenti della zecca ed i nominali emessi¹¹. Grazie a tale fonte, la maggior parte dei maestri della zecca ed i loro segni segreti sono conosciuti dal 1303 in poi insieme alle notizie sugli altri lavoratori specializzati. Dato che le cariche dei Signori della zecca e degli altri lavoratori di solito duravano soltanto sei mesi, quasi tutte le monete emesse dalla zecca dal 1303 in poi sono facilmente databili nell'arco del periodo semestrale, mentre è impossibile datare con tale precisione le emissioni di qualsiasi altra zecca europea nel Trecento e Quattrocento.

2.

Il progetto di ricerca che illustriamo ambisce a coprire l'arco cronologico che va dal 1200 al 1600. La prima metà del periodo corrisponde alla grande espansione delle zecche in Italia ed è contrassegnata da una serie di innovazioni importantissime: lo svilimento progressivo del denaro; l'introduzione dei grossi d'argento a Venezia e Genova intorno al 1200; l'introduzione delle nuove monete d'oro del Regno e soprattutto di Firenze, Genova e Venezia, in genere messe in relazione con il cosiddetto «ritorno all'oro» o «rivoluzione aurea»¹²; lo sviluppo di zecche con un'organizzazione aziendale. L'aspetto artistico delle coniazioni divenne, invece, più importante nella seconda metà di questo periodo, soprattutto con la diffusione di ritratti sulle monete¹³: la scoperta di nuove fonti d'argento nel tardo Quattrocento¹⁴ dette inizio, infatti, a nuove emissioni di monete argentee abbastanza larghe e pesanti da poter circolare accanto alle monete d'oro nel commercio internazionale e da consentire l'inclusione di raffinati disegni, eseguiti dagli incisori più dotati dell'epoca¹⁵.

Tutte queste innovazioni ebbero origine in Italia, anche se prima della fine del '400 i mercanti italiani cominciarono a perdere la primazia sia nel commercio europeo sia nella gestione delle zecche straniere. Dal 1500 in poi gli interventi di rinnovamento più importanti nella storia monetaria d'Europa provennero invece dal nord delle Alpi, anche se è importante rilevare che nel periodo del declino dei mercanti-banchieri italiani zecchieri italiani furono comunque presenti come gestori di zecche straniere.

Le fonti scritte edite che li riguardano sono per lo più contratti d'appalto. I libri contabili delle zecche straniere gestite da mercanti italiani (a parte alcuni estratti) rimangono, invece, quasi completamente inediti¹⁶. Alcuni riferimenti interessanti possono essere presenti in altre fonti, per esempio nei libri delle entrate e uscite e nelle delibere dei Comuni. In ogni caso, i contratti d'appalto sono fonti importantissime, perché possono fornire dati non solo sulle emissioni previste, ma anche sugli obblighi degli zecchieri e sugli incentivi loro offerti dallo

Stato committente. Per altro verso, sono però anche documenti con significativi limiti: ad esempio, quasi sempre menzionano soltanto i maestri, senza trasmettere nomi e notizie degli altri lavoratori, cui si accenna soltanto dandone il numero riguardo alle funzioni svolte.

Molto interessanti, anche se rari, sono poi i contratti di società. Ad esempio nel 1304 alcuni mercanti toscani (fiorentini e senesi) formano una società per amministrare la zecca di Valenciennes per il conte di Hainaut. A una prima lettura, il maestro potrebbe apparire un mercante locale, tal Guillaume de Momare, ma un'analisi più attenta – soprattutto per quanto riguarda la divisione del lavoro – rivela che la gestione quotidiana era sotto la responsabilità di un fiorentino, Banchello Malchiavelli. Guillaume de Momare era cioè maestro della zecca soltanto formalmente, ponendosi piuttosto come tramite e punto di riferimento tra il governo locale e i mercanti toscani¹⁷.

Come abbiamo accennato, il primo e più impegnativo obiettivo del progetto consiste nella creazione di una banca dati prosopografica, che accolga notizie tratte da bibliografia e fonti, e ne consenta l'utilizzo agevole, con la possibilità di condurre ricerche partendo da specifici e diversi campi di interrogazione. A ciascuna voce della banca dati corrisponderà un singolo riferimento in una fonte originale, riferimento che può essere individuato anche attraverso una fonte secondaria. Il personale di origine italiana presente nelle zecche europee (a qualunque titolo: appaltatori, maestri, lavoratori, ecc.) che compare nelle fonti come tale soltanto una volta avrà una singola voce; mentre per chi è attestato più frequentemente vi potranno essere anche dozzine di voci.

Ciascuna voce dovrebbe fornire: (1) il nome dello zecchiere, o di altro lavoratore della zecca, in forma standardizzata; (2) il nome nella forma con cui appare nella fonte; (3) la città di nascita o di origine; (4) l'affiliazione a una compagnia mercantile, se conosciuta; (5) l'autorità emittente (appaltatrice, promotrice dell'attività di coniazione) in senso generale (ad esempio il papa, il re di Francia, il duca di Borgogna, ecc.); (6) l'autorità emittente specifica (ad esempio Giovanni XXII, Filippo IV, Eudes VIII); (7) l'arco cronologico di regno/governo dell'autorità emittente specifica; (8) la data della notizia rinvenuta nella fonte; (9) eventuali appunti sulla data; (10) la zecca o città menzionate nella fonte; (11) la professione o il ruolo attribuiti alla persona (ad esempio maestro, saggiaio, incisore, ecc.); (12) le monete a cui la fonte fa riferimento; (13) gli altri collaboratori di cui la fonte dà notizia; (14) il tipo di documento in cui si trova la segnalazione (contratto di appalto, libro contabile, ecc.); (15) il riferimento archivistico per le fonti inedite; (16) i riferimenti bibliografici per le fonti edite; (17) i riferimenti bibliografici per le fonti edite in forma di registri (ad esempio quelle in Davidsohn, *Forschungen* etc.); (18) riferimenti secondari e altra bibliografia; (19) commenti e appunti generali. Quando possibile, i riferimenti alle fonti dovrebbero configurarsi anche come link ipertestuali ai rispettivi docu-

menti (o all'immagine digitale del documento in originale, o all'immagine delle pagine dell'edizione della fonte, purché non protetta dai diritti d'autore, o alla trascrizione della fonte in PDF).

La banca dati sarà disponibile, con accesso libero, sul sito del Dipartimento numismatico del Museo Fitzwilliam dell'Università di Cambridge, al seguente indirizzo: <<http://wwwcm.fitzmuseum.cam.ac.uk/coins/>>. L'interrogazione potrà essere finalizzata non solo a studiare la presenza di italiani nelle zecche europee e le loro attività (così come il ruolo e il peso per ognuno dell'attività di monetiere nel quadro di molteplici attività imprenditoriali di tipo mercantile e finanziario); ma anche a studiare in senso più lato presenza ed attività di mercanti-banchieri ed artigiani italiani nelle città dell'Europa medievale e moderna.

3.

Riflettendo su alcune possibili direttrici di ricerca collegate alla presenza di italiani nelle zecche europee - e ai dati ricavabili dalla banca dati che è il fulcro del progetto - ci sembra che si possano individuare almeno cinque questioni principali, fra loro correlabili.

La prima concerne il ruolo degli zecchieri italiani nell'ambito del cosiddetto 'ritorno all'oro' dei secoli XIII-XIV, vale a dire nella fase del ritorno generale delle monete d'oro di manifattura europea sulle piazze d'Europa. Quasi cinque secoli prima, Carlo Magno aveva realizzato una riforma monetaria che aveva sottoposto quasi tutta l'Europa cristiana ad un regime monetario monometallico basato sull'argento¹⁸. L'uso delle monete d'oro non era scomparso completamente, rimanendo anzi ben radicato in alcune zone periferiche d'Europa, come in Italia meridionale e in alcune parti della penisola iberica, ma nella prima metà del Duecento iniziò una vera e propria 'rivoluzione'. Ripresero cioè il conio e la circolazione di monete auree, all'inizio con l'introduzione dell'augustale d'oro delle zecche sveve di Federico II nel Regno di Sicilia (a Brindisi e Messina a partire dal 1231); poi, soprattutto, con la nascita del fiorino d'oro di Firenze nel 1252.

In tal senso, è significativo il fatto che i maestri italiani comincino ad essere attestati nelle zecche straniere proprio quando queste iniziano a coniare una nuova moneta d'oro: per esempio a Napoli nel 1278, quando la zecca napoletana dette avvio all'emissione del nuovo carlino d'oro [Fig. 2]¹⁹; così come, con molta probabilità, a Parigi nel 1290, anno in cui l'ufficio monetario cominciò a battere il nuovo reale d'oro²⁰; ugualmente a Milano, dove l'imperatore Enrico VII cercò, con l'assistenza di un maestro fiorentino chiamato Riccardo (o Riczardo) di Ughetto, di ripristinare l'augustale d'oro coniato da Federico II, progetto impedito dalla morte che lo colse a Buonconvento²¹.



Fig. 2. Napoli, Carlo I d'Angiò (1266-1285), carlino d'oro (introdotto nel 1278), gr. 4,34.

Altrettanto significativo è il fatto che frequentemente zecchieri italiani gestirono gli uffici monetari anche quando, dal 1322 in poi, alcune zecche cominciarono a battere fiorini d'oro 'imitativi', sulla falsariga di quello originale di Firenze con il giglio sul dritto e San Giovanni Battista sul rovescio²². La prima imitazione del fiorino d'oro di Firenze fu quella promossa da papa Giovanni XXII e realizzata da due maestri lucchesi nella zecca del castello di Ponte della Sorgia, vicino ad Avignone, dal 15 settembre 1322 in poi²³. Altri italiani, compresi dei fiorentini, furono poi coinvolti nella produzione di fiorini 'imitativi' nel Viennois (Delfinato) per il delfino Guigues VIII (1319-1333) [Fig. 3]²⁴, e, molto probabilmente, anche nella Borgogna per il duca Eudes IV (1315-1350) nel 1327²⁵, a Gand nelle Fiandre per il conte Luigi I di Nevers (1322-46) nel 1336²⁶, a Lubeca nel 1340 [Fig. 4]²⁷, a Lienz per i conti di Gorizia nel 1350²⁸, a Pont d'Ain vicino a Lione per il 'conte verde' Amedeo VI di Savoia (1343-83) nel 1352²⁹, a Liegnitz in Slesia per il duca Venceslao I (1348-1365)³⁰, mentre



Fig. 3. Dauphiné, Guigues VIII (1319-1333), fiorino d'oro (introdotto nel 1327), gr. 3,39.

rimangono sconosciuti i maestri che diressero la produzione di fiorini imitativi nel Mediterraneo orientale come quelli dell'emiro di Aydin coniati nella zecca di Teologo [Fig. 5]³¹.

La diffusione della moneta d'oro in Europa dal Duecento in poi fu un aspetto molto importante della cosiddetta rivoluzione commerciale del medioevo. Anche se lo sviluppo di nuovi metodi di pagamento diminuì in parte la necessità di moneta coniata nel commercio³², queste continuarono, ovviamente, ad essere largamente impiegate e a circolare, talvolta percorrendo grandi distanze, come dimostrano vari ritrovamenti³³. A Firenze era usanza 'suggellare' (cioè sigillare) in sacchi grandi quantità di fiorini, al fine di facilitare pagamenti di grosse somme in contanti³⁴. L'utilizzo di monete d'oro per effettuare pagamenti consistenti a livello sia interno che internazionale abbassava i costi del commercio, facilitava la determinazione dei tassi di cambio e diminuiva le possibilità di frode³⁵. Inoltre, le monete d'oro assumevano un ruolo sempre più importante accanto agli oggetti preziosi nei processi di tesaurizzazione³⁶.



Fig. 4. Lubecca, monetazione della città (dal 1343 in poi), fiorino d'oro, gr. 3,49.



Fig. 5. Teologo (Altoluogo, vicino ad Efeso in Anatolia), Omar Bey (1341-1348), fiorino d'oro, gr. 3,51.

L'aumento dell'uso di monete d'oro all'inizio del Trecento è un dato molto significativo, anche perché ci troviamo in un'epoca in cui varie monete grosse d'argento – la sterlina inglese, il grosso tornese di Francia, il grosso veneziano, il carlino o gigliato napoletano, e il grosso praghese – ottenevano lo status di monete internazionali e generavano diverse monete imitative³⁷. Le monete d'oro erano avvantaggiate rispetto a quelle d'argento anche perché era relativamente facile ed economico misurarne la bontà, con un margine di errore soltanto dell'1-2%, senza danneggiarle, attraverso un saggio della pietra di paragone (*touchstone*); mentre era estremamente difficile, se non impossibile, ottenere lo stesso livello di precisione con le monete d'argento, che dovevano essere fuse con processo complicato e costoso, il che poteva renderle molto più suscettibili di frode³⁸.

Altro possibile oggetto di ricerca è il nesso tra l'amministrazione delle zecche e la gestione delle miniere dei metalli adatti a produrre moneta. Ad esempio a Montieri, nel Volterrano, già nel primo Duecento dei mercanti fiorentini amministravano sia la zecca principale sia le miniere³⁹; in modo simile, anche nel Regno di Napoli altri mercanti fiorentini nel tardo Duecento e primo Trecento gestivano sia la zecca di Napoli sia le miniere di piombo argentifero di Longobucco in Calabria⁴⁰; nel Regno di Boemia, nel 1300, un gruppo di fiorentini riorganizzava e centralizzava la gestione delle zecche reali per sfruttare al meglio la massiccia produzione di argento delle miniere di Kutná Hora⁴¹; nel Regno di Ungheria, nel Trecento, sono attestati mercanti fiorentini nell'amministrazione sia delle zecche reali sia delle miniere d'oro a Cremnica⁴²; in Inghilterra il mercante fiorentino Amerigo Frescobaldi nel 1299 prendeva in appalto le miniere d'argento di Birland nella contea del Devon e nell'anno successivo otteneva la custodia dell'*Exchange* di Londra e Canterbury, un ufficio strettamente legato alla zecca⁴³.

Una terza prospettiva di ricerca potrebbe cercare di cogliere un eventuale rapporto fra la presenza di mercanti e maestri italiani nelle zecche straniere e la politica monetaria degli Stati nei quali tali zecche erano comprese: troviamo spesso, infatti, zecchieri italiani che sovrintendevano all'istituzione di nuove zecche, alla riforma organizzativa delle zecche e dei sistemi monetari, alle nuove emissioni di gran successo. Due zecchieri lucchesi nel 1259/60 presiedevano all'apertura della nuova zecca perugina⁴⁴; il maestro fiorentino che prese in appalto la zecca napoletana nel 1278 si impegnò come prima cosa a stabilire la nuova sede della zecca nel Castel Capuano, l'odierno Castello dell'Ovo⁴⁵; abbiamo poi, come già accennato, la riorganizzazione e centralizzazione delle zecche di Boemia nel 1300 sotto la gestione del consorzio fiorentino⁴⁶; verso la fine del Trecento, un certo Monaldo da Lucca gestisce la zecca di Cracovia attuando un'importante riforma monetaria⁴⁷.

Alle monete di successo emesse per la prima volta proprio sotto l'amministrazione di zecchieri italiani, possiamo senz'altro ascrivere il grosso tirole-

se della zecca di Merano, introdotto nel 1274⁴⁸; il grosso praghese di Boemia, immesso nel 1300⁴⁹; il nuovo carlino d'argento di Napoli, spesso chiamato il gigliato, del 1302-1303⁵⁰.

Una quarta direzione di approfondimento potrebbe essere la diffusione sia di tecnologie che di innovazioni artistiche nella produzione di monete attraverso gli zecchieri italiani. Per quanto riguarda le tecnologie, ad esempio, in termini semplicemente quantitativi i dati sui maestri italiani nelle zecche dei Paesi Bassi sembrano particolarmente ricchi per il Trecento e i primi decenni del Quattrocento, mentre diventano più esigui in seguito: sembrerebbe che nel Trecento la conoscenza specializzata dell'arte dello zecchiere fosse di competenza quasi esclusiva degli italiani, diffondendosi gradualmente nel '400 tra i mercanti locali. In merito all'innovazione artistica nella fabbricazione delle monete, sarebbe comunque importante tener presente come essa spesso derivasse da uno scopo pratico: ad esempio l'uso sofisticato dei punzoni nell'incisione dei conii doveva ostacolare i falsari, come racconta Benvenuto Cellini nel suo trattato di oreficeria⁵¹.

Infine un altro possibile, e senza dubbio assai significativo, filone di studio potrebbe essere costituito da un'indagine prosopografica e sociale degli zecchieri italiani. Si potrebbe studiare l'identità dei maestri italiani nelle zecche straniere cogliendone da una parte i legami con la città di nascita (e le relative lingua e cultura), la compagnia mercantile, la famiglia (in senso stretto e allargato), la parte politica, dall'altra l'integrazione nelle realtà sociali in cui si trovavano a operare. Gli zecchieri italiani, infatti, spesso si insediavano stabilmente nelle città dove lavoravano, sposandosi e mettendo su famiglia, e divenendone cittadini. In certe città si creavano vere e proprie dinastie di zecchieri: la gestione delle zecche si tramandava per diverse generazioni all'interno di una stessa famiglia (nel Trecento questo avvenne con alcuni esponenti dei Baroncelli di Firenze nella Francia meridionale e dei Dal Portico di Lucca nelle Fiandre). E per converso si potrebbe studiare come gli abitanti locali percepissero gli zecchieri italiani: Arnau de Capdevila nel suo trattato monetario del 1437 era molto critico nei confronti dei mercanti fiorentini in Catalogna, lamentando che essi usassero l'ufficio dello zecchiere per diffondere le loro usanze sofisticate⁵².

4.

La presentazione di alcuni esempi, frutto di una prima elaborazione di dati, sarà esemplificativa della rilevanza della presenza di fiorentini e toscani come imprenditori e maestri nelle zecche di varie realtà italiane ed europee. Fra le prime testimonianze troviamo le concessioni in appalto a fiorentini delle zecche volterrane, al momento i più antichi documenti sulla gestione di uffici monetari

‘stranieri’ da parte di mercanti fiorentini. La più antica concessione è del 1214: il vescovo di Volterra Pagano Pannocchieschi concede l'appalto della zecca e delle miniere di Montieri nelle Colline Metallifere ad un gruppo di mercanti fiorentini⁵³. Quattro anni dopo, un'altra società fiorentina gestisce ancora sia la zecca che le miniere di Montieri⁵⁴; e poi, nel 1220, altri mercanti fiorentini della compagnia Cambi-Cavalcanti vengono denominati «signori del monte e della moneta» di Volterra a Montieri⁵⁵. Nel 1243 il mercante fiorentino Bencivenni di Ugolino riceve direttamente dall'imperatore Federico II il contratto di appalto di una zecca volterrana per battere milliariensi alla stregua della zecca di Pisa⁵⁶.

Il caso volterrano si presenta quindi non come exploit occasionale, bensì come significativa e continuativa manifestazione di interessi e competenze in formazione in un periodo precedente alle grandi innovazioni della zecca fiorentina.

Nella seconda metà del Duecento, gli zecchieri fiorentini presero poi a diffondersi in gran parte d'Italia. Nel 1258 due mercanti fiorentini avevano acquisito il diritto di battere moneta a Cuneo⁵⁷; zecchieri fiorentini erano presenti nella zecca di Perugia nel 1266⁵⁸ e in quella di Bologna nel 1269⁵⁹; a Trento si trovavano lo stesso anno se non prima⁶⁰; nella zecca del conte di Tirolo a Merano sono attestati nel 1272⁶¹; in quella del re angioino a Napoli nel 1278⁶²; e ad Udine, nella zecca del patriarca di Aquileia, nel 1300⁶³. Mercanti fiorentini erano presenti anche nelle zecche reali d'Inghilterra e di Francia prima del 1300⁶⁴; e dall'inizio del Trecento in poi, gli zecchieri fiorentini cominciano a trovarsi un po' ovunque in Europa: dai regni di Boemia, Ungheria, e Polonia nell'Europa centrale fino a Valencia in Spagna e dalle zecche britanniche nel nord fino al sud del bacino mediterraneo.

Fin dalle prime attestazioni constatiamo però che i mercanti italiani gestori di zecche straniere non provenivano soltanto da Firenze: vi erano altri toscani, soprattutto lucchesi, che si occupavano dell'amministrazione delle zecche a Bologna nel 1219⁶⁵, ad Arezzo nel 1250⁶⁶, a Perugia nel 1259/60⁶⁷, a Messina nel 1270⁶⁸, a Parigi nel 1281⁶⁹, a Napoli nel 1283⁷⁰, e a Montpellier e Sommières negli ottanta e novanta del secolo XIII⁷¹. Inoltre, prima del 1300, altri zecchieri italiani di Asti⁷², Genova⁷³, Milano⁷⁴, Piacenza⁷⁵, Pistoia⁷⁶, Siena⁷⁷, e Venezia⁷⁸ sono attestati in uffici monetari stranieri. Il fenomeno si generalizza nel Trecento, quando sono documentati bolognesi⁷⁹, parmensi⁸⁰, perugini⁸¹ e orvietani⁸² tra il personale delle zecche straniere.

Come si vede, anche solo cercando di offrire una panoramica generale fino agli inizi del Trecento, il quadro si presenta particolarmente ricco. La banca dati in corso di realizzazione verrà a costituire una preziosa risorsa informativa per la storia non solo economica, ma anche sociale dell'Europa medievale. Per quanto riguarda in modo più specifico la storia di Firenze, potrà costituire un'ulteriore testimonianza della geniale precocità e multiformità dell'esperienza imprenditoriale fiorentina nel medioevo.

Note

* La ricerca per quest'articolo è stata svolta per lo più nel 2008-2009 quando l'autore è stato Fellow alla Villa I Tatti (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies).

¹ La zecca di Firenze cominciò a battere moneta quasi certamente non più tardi del 1236. Le fonti scritte attestano un pagamento *in florenis*, vale a dire il cosiddetto fiorino d'argento o grosso antico da dodici denari, soltanto nel 1237, ma è molto probabile che questa moneta sia stata emessa per la prima volta nel 1236 in coincidenza con l'introduzione del grosso di Lucca. Si veda R. Davidsohn (a cura di), *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, II, Berlin, Mittler und Sohn, 1900, pp. 27-28, doc. 172; T.W. Blomquist, *Alle origini del «Grosso» toscano: dalla testimonianza delle fonti del XIII secolo*, «Archivio storico italiano», CXLIV (1986), p. 247, nota 249. Inoltre, una carta sciolta di ricordi domestici in cui si parla di un Palmieri (il notaio del podestà di Firenze nel 1235) è inserita tra i fogli di un registro che si riferisce agli anni 1235-1236 e contiene diversi riferimenti ai fiorini, che non possano essere altri che fiorini d'argento. Si veda E.G. Parodi, *Illustrazioni linguistiche*, «Giornale storico della letteratura italiana», X (1887), pp. 195-196; E. Monaci (a cura di), *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario*, Città di Castello, S. Lapi, 1912, p. 40.

² Archivio di Stato di Firenze (da ora in poi: ASF), *Diplomatico. Riformagioni. Atti pubblici*, 1347 giugno 7 (da Cola di Rienzo a Roma), 1350 maggio 5 (da re Luigi e dalla regina Giovanna di Napoli); ASF, *Capitoli. Registri*, 16, cc. 91r.-v., c. 110v. Nella lettera di Luigi e Giovanna di Napoli, si attesta che i fiorentini sono riconosciuti più esperti di veneziani e genovesi nell'arte della zecca. Le lettere sono edite a cura di C. Guasti, *I capitoli del Comune di Firenze: inventario e regesto*, 2 voll., Firenze, M. Cellini e C., 1866-1893; II, pp. 545-546, doc. XVI.235 e p. 567, doc. XVI.294p. 514 doc. XVI.154 (1368 September 9).

³ P. Spufford, *Money and Its Use in Medieval Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 193-194.

⁴ L'assenza pressoché totale di zecchieri italiani negli uffici monetari nei paesi tedeschi era dovuta dal fatto che le reti commerciali dei mercanti italiani non coprivano che una piccola parte della Germania. Si veda R.A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009, pp. 194-196; K. Weissen, *Florentiner Bankiers und Deutschland (1275 bis 1475): Kontinuität und Diskontinuität, wirtschaftlicher Strukturen*, Habilitationsschrift, Universität Basel, 2001, pp. 151-159; Id., *Florentiner Kaufleute in Deutschland bis zum ende 14. Jahrhundert*, in F. Irsigler (hsgb. von), *Zwischen Maas un Rhein: Beziehungen, Begegnungen und Konflikte in einem europäischen Kernraum von der Spätantike bis zum 19. Jahrhundert (Versuch einer Bilanz)*, Trier, Kliomedia, 2006, pp. 368-375.

⁵ Per esempio, sugli zecchieri italiani in Inghilterra: M. Allen, *Italians in English Mints and Exchanges*, in C. Given-Wilson (ed. by), *Fourteenth Century England II*, Woodbridge, Boydell and Brewer, 2002, pp. 53-62; in Boemia, W. Reichert, *Mercanti e monetieri italiani nel regno di Boemia nella metà del XIV secolo*, in M. Del Treppo (a cura di), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, Napoli, Liguori, 1994, pp. 337-348; nelle Fiandre e in Olanda, B. van Beek, *Groot, goud en de Italiaanse muntmeesters in Brabant en Vlaanderen*, «De Beeldenar: Tweemaandeliks tijdschrift voor Numismatiek en Penningkunst», XXIII (1999), n. 6, pp. 269-279; in Polonia, R. Kiersnowski, *L'arte monétaire en Pologne aux XIV^e-XVI^e siècles et les Italiens*, in V. Branca, S. Graciotti (a cura di), *Italia, Venezia e Polonia tra medio evo e età moderna*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 309-324; S. Suchodolski, *D'où venaient les monnayeurs de l'atelier monétaire de Cracovie à la fin du XIV^e et au début du XV^e siècle?*, «Revue numismatique», CLVIII (2002), pp. 345-352; B. Paszkiewicz, *An Italian die-sinker and a king of Poland*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», CIV (2003), pp. 287-304.

⁶ Ad esempio, per studi biografici su due maestri entrambi pistoiesi che gestivano

zecche nei Paesi Bassi: G. Cumont, *Un officier monétaire au XIV^e siècle, Nicolas Chavre*, «Gazette numismatique française», I (1897), pp. 187-232; J. Vannérus, *Le maître monnayeur Falcon de Lampage à l'atelier d'Anvers*, «Revue belge de numismatique», LXI (1919), pp. 327-338. Si vedano inoltre: W.R. Day Jr., *Bencio Carucci in the Papal Mint for Gold Coinage at Pont de Sorgues (Avignon), 1322-1330*, in *Studies in Honor of Joseph Connors*, in corso di stampa; Id., *Percivalle dal Portico da Lucca (fl. 1330-1360): Tuscan Merchant and Mint-Master in Flanders and England in the Fourteenth Century*, in *Studies in Honour of Peter Spufford*, in preparazione.

⁷ È tuttavia da segnalare il database *Eligivs* sugli zecchieri europei del medioevo e dell'epoca moderna, creato nel 2003 da Luca Gianazza: <<http://www.sibrium.org/en/Eligivs/index.htm>>.

⁸ R.S. Lopez, *The Commercial Revolution of the Middle Ages, 950-1350*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

⁹ M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica fiorentina*, 5 voll., Firenze, Olschki, 1974-1985: III, p. 67.

¹⁰ G. Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma, U. Guanda, 1991: III, p. 199 (XII,194).

¹¹ M. Bernocchi, *Le monete cit.*: I, *Libro della Zecca*, a cura di R. Fantappiè, Firenze, Olschki, 1974.

¹² R.S. Lopez, *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, «Rivista storica italiana», LXV (1953), pp. 19-55 e 161-198; Id., *Back to Gold, 1252*, «Economic History Review», n.s., IX (1956), pp. 219-240; T. Walker, *The Italian Gold Revolution of 1252: Shifting Currents in the Pan-Mediterranean Flow of Gold*, in J.F. Richards (ed. by), *Precious Metals in the Later Medieval and Early Modern Worlds*, Durham, Carolina Academic Press, 1983, pp. 29-52.

¹³ Sui primi ritratti nelle monete medievali, si veda E. Bernareggi, *I precursori del rinascimento nel ritratto monetale italiano*, in *9th International Congress on Numismatics (Berne 1979)*. *Proceedings*, II, Louvain-la-Neuve and Luxembourg, Association internationale des Numismates professionnels, 1982, pp. 909-917; A.M. Stahl, *A Fourteenth Century Venetian Coin Portrait*, «American Numismatic Society Museum Notes», XXX (1985), pp. 211-214 e Id., *A Fourteenth Century Venetian Coin Pattern*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», XCV (1993), pp. 597-604; P. Grierson, *The Earliest Coin Portraits of the Italian Renaissance*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», CIII (2002), pp. 385-393. Si vedano inoltre E. Bernareggi, *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento italiano 1450-1515*, Milano, Ratto, 1954 e Id., «Monete d'oro con ritratto del Rinascimento italiano»: un aggiornamento, «Quaderni ticinesi: numismatica e antichità classica», IV (1975), pp. 229-329.

¹⁴ J.U. Nef, *Silver Production in Central Europe, 1450-1618*, «Journal of Political Economy», XLIX (1941), pp. 575-591, in particolare pp. 585-586; Id., *Mining and Metallurgy in Medieval Civilisation*, in M.M. Postan, E. Miller (ed. by), *The Cambridge Economic History of Europe. II. Trade and Industry in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 693-761, in particolare pp. 735-739; P. Spufford, *Money and Its Use cit.*, p. 363 e Id., *Power and Profit: the Merchant in Medieval Europe*, London, Thames & Hudson, 2002, pp. 372-375.

¹⁵ Si pensi soprattutto ai cosiddetti testoni o lire d'argento di Venezia, Milano e Genova del peso di quasi 10 grammi.

¹⁶ Per esempio, diversi conti di zecchieri fiorentini sono reperibili nell'archivio nazionale di Inghilterra: per uno studio condotto appunto su tali fonti si veda M. Allen, *Italians in English Mints cit.*, pp. 53-62. Da segnalare, inoltre, il libro di conti del maestro fiorentino Begni di Jacopo di Ubertino degli Strozzi per la zecca di Rimini negli anni 1433-1436 in ASF, *Carte strozziane*, III, 273.

¹⁷ C. Tihon, *Le rôle des financiers italiens à la monnaie des comtes de Hainaut: un acte de société de 1304*, in *Hommage à Dom Ursmer Berlière: recueil publié par le Comité*

directeur de l'Institut historique belge de Rome, avec le concours des anciens membres et collaborateurs de l'Institut, Brussels, Lamertin, 1931, pp. 197-211.

¹⁸ P. Grierson, *Cronologia delle riforme monetarie di Carlo Magno*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», LVI (1954), pp. 65-79; Id., *Money and Coinage under Charlemagne*, in H. Beumann (hsgb. von), *Karl der Grosse: Lebenswerk und Nachleben. I. Persönlichkeit und Geschichte*, Düsseldorf, L. Schwann, 1965, pp. 501-536; S. Suchodolski, *La date de la grande réforme monétaire de Charlemagne*, «Quaderni ticinesi: numismatica e antichità classica», X (1981), pp. 399-409; W.R. Day Jr., *The Monetary Reforms of Charlemagne and the Circulation of Money in Early Medieval Campania*, «Early Medieval Europe», VI (1997), pp. 25-45.

¹⁹ Cfr. *infra*, nota 62. Per il carlino d'oro, coniato nella stessa lega del fiorino (sebbene non dello stesso peso), si veda P. Grierson, L. Travaini, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, vol. 14: Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, p. 205.

²⁰ Il nuovo reale d'oro parigino è attestato per la prima volta il 14 agosto 1290 in una lettera del re Filippo di Francia al conte di Fiandra. Vi si ordina che tale moneta, identificata nella lettera con il suo valore di 10 soldi di tornesi piccoli («dis sous de petit tornois»), sia accettata nella contea come altrove nel regno. Si vedano in merito: V. Gaillard, *Recherches sur les monnaies des comtes de Flandre depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'avènement de la maison de Bourgogne*, Ghent, Librairie ancienne et moderne de Duquesne, 1857, *pièces justificatives*, p. 8, n. 4; J. Lafaurie, *Les monnaies des rois de France. I. Hugues Capet à Louis XII*, Paris, Bale, 1951, p. 211, n. 228.

²¹ *Monumenta Germaniae Historica: Constitutiones et Acta Publica Imperatorum et Regum* (d'ora innanzi *MGH Const.*, Hannover e Leipzig, 1826-, IV.1, 638-642, doc. 669, in particolare sec. 614; *Acta Henrici VII Imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia mediæ aevi*, a cura di W. W. Dönniges, 2 voll., Berlin, Officina Libraria Nicolai, 1839: II, II, pp. 96-99, in particolare p. 99; W.M. Bowsky, *Henry VII in Italy: the Conflict of Empire and City-State, 1310-1313*, Lincoln [Nebraska], University of Nebraska Press, 1960, p. 120.

²² La distinzione tra monete imitative e contraffatte non è sempre chiara nel medioevo. In questo articolo la prima espressione si riferisce a monete che imitano l'originale nel dritto e nel rovescio, pur contenendo o l'autorità emittente o il luogo dell'emissione e per questo essendo chiaramente distinguibili dal modello. Talvolta, i numismatici inglesi fanno riferimento alle imitazioni come *signed imitations*. Erano una tipologia molto comune nel tardo medioevo: sovrani e signori emettevano monete imitative soprattutto per godere della fama già ottenuta dalle originali. Le monete imitative erano spesso di buona qualità, non inferiori al modello in termini di peso e lega. Le monete contraffatte riprendevano fedelmente la tipologia e l'epigrafia delle originali, nell'intento di farle circolare come tali; di norma erano inferiori al modello in termini di peso e lega. In sostanza, erano dei veri e propri falsi, finalizzati alla truffa, e perciò vengono talvolta chiamate *deceptive imitations* dai numismatici inglesi.

²³ I preparativi per la produzione del nuovo fiorino papale sono documentati dal luglio 1322, quando il papa richiese ai fiorentini le matrici dei pesi necessarie alla battitura dei fiorini d'oro, soprattutto per permettere ai suoi monetieri di allineare il peso del fiorino papale a quello del fiorino fiorentino. Su questo argomento, si veda G. Garampi, *Saggi di osservazione sul valore delle monete antiche ponteficie*, Roma, ed. privata, 1766, app. 4, p. 9; W. Preger, *Ueber die Anfänge des kirchenpolitischen Kampfes unter Ledwig dem Baier (mit Auszügen aus Urkunden des vatikanischen Archivs von 1315-1324)*, «Abhandlungen der Historischen Classe der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften», XVI (1882), pp. 113-284, in particolare p. 246, doc. 112. Fra fine agosto e primi settembre 1322, gli agenti della Compagnia Bardi di Firenze trasportarono le matrici di pesi (sei libbre ciascuna) in diversi pezzi da Firenze ad Avignone; Filippo Raineri della Compagnia Bardi fu pagato per questa operazione nel novembre del 1322. Cfr. M. Faucon, *Les arts à la cour d'Avignon sous Clément V et Jean XXII (d'après les registres caméraux de l'Ar-*

chivio segreto Vaticano) [pt 2], «Mélanges d'archéologie et d'histoire», IV (1884), p. 120; E. Martinori, *La zecca papale di Ponte della Sorgia (contado venesino)*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», XX (1907), pp. 215-256, in particolare pp. 250-251, doc. 214. Il 10 settembre, il papa scrisse a Marco Rolandi di Siena, abitante ad Avignone, per richiederli la manifattura dei conii per la battitura delle nuove monete: G. Garampi, *Saggi di osservazione* cit., app. 4, pp. 10-11; *Lettres secrètes et curiales du Pape Jean XXII (1316-1334) relatives à la France extraites des registres du Vatican*, publiées par A. Coulon, Paris, Bibliothèque de Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 1906, II, coll. 166-167, doc. 1522. Infine, il 15 settembre, la zecca papale cominciò a produrre le nuove monete d'oro come parte di un più vasto programma di riforma amministrativa e finanziaria. Cfr. J.E. Weakland, *The Pontificate of Pope John XXII: Problems of Church Reform and Centralization*, Ph.D. Dissertation, Western Reserve University, 1966, pp. 52-143 e Id., *Administrative and Fiscal Centralization under Pope John XXII, 1316-1334*, «Catholic Historical Review», LIV (1968), pp. 39-54 e 285-310.

²⁴ Risulta un Bindarello «piemontese» di origine sconosciuta, ma forse astigiano: J.P. Valbonnais, *Histoire de Dauphiné et des princes qui ont porté le nom de Dauphins*, 2 voll., Geneve, Fabri & Barrillot, 1722: II, pp. 214-215; H. Morin, *Numismatique féodale du Dauphiné: archevêques de Vienne, évêques de Grenoble, dauphins de Viennois*, Paris, Rollin, 1854, pp. 69-70.

²⁵ Un Bonin de Chivaults, di origine sconosciuta, però anche lui secondo Dumas verosimilmente italiano: F. Dumas, *Le monnayage d'Eudes IV de Bourgogne (1315-1349)*, «Annales de Bourgogne», XXXVII (1965), pp. 262, 266-269; F. Dumas-Dubourg, *Les monnayage des ducs de Bourgogne*, Louvain-la-Neuve, Institut supérieur d'archéologie et d'histoire de l'art, 1988, pp. 279-280, 391-292.

²⁶ Percivalle dal Portico (Perceval du Porche) da Lucca: V. Gaillard, *Recherches sur les monnaies* cit., pp. 42, 46-50, doc. 19; G. Bigwood, *Le regime juridique et économique du commerce de l'argent dans la Belgique du moyen âge*, 2 voll., Brussels, Lamertin & Hayez, 1921-1922: I, pp. 227-228.

²⁷ Giovanni Salimbeni da Firenze: H.C. Dittmer, *Geschichte der ersten Gold-Ausmünzungen zu Lübeck im 14. Jahrhundert*, «Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde», I (1860), pp. 30, 33-35; S. Alexi, *Die Münzmeister der Calimala- und Wechslerzunft in Florenz*, «Zeitschrift für Numismatik», XVII (1890), p. 267; W. Jesse (hsgb. von), *Quellenbuch zur Münz- und Geldgeschichte des Mittelalters*, Halle-Saale, Verlag Münzhandlung A. Riechmann & Co, 1924, p. 89, doc. 213 e Id., *Der wendische Münzverein, Lübeck*, Hansischer Geschichtesverein, 1928, p. 155; P. Spufford, *Money and Its Use* cit., p. 280; H. Mäkelä, *Reichsmünzwesen im späten Mittelalter*, vol. I (*Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beihefte* 209), Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2010, pp. 88-94.

²⁸ Zilio (Gilg) di Zanobi da Firenze: H. Moser, *Gilio von Florenz und Vivianus von Lucca: zwei Lienzer Münzmeister um die Mitte des 14. Jahrhunderts*, «Haller Münzblätter», IV (1986), pp. 205-236; H. Rizzolli, *Münzgeschichte des Alto-tirolischen Raumes im Mittelalter und Corpus Nummorum Tirolensium Medievalium. I. Die Münzstätten Brixen/Innsbruck, Trient, Lienz und Meran vor 1363*, Bolzano/Bozen, Verlagsanstalt Athesia, 1991, pp. 276-281, 285, 366-369.

²⁹ Bonaccorso di Borgo da Firenze: E. Biaggi, *Otto secoli di storia delle monete sabauda. I. I conti e i duchi del medioevo da Oddone a Filiberto II, sec. XI-1504*, Torino, Edizioni il Centauro, 1993, p. 131; G. Di Gangi, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel medioevo, Piemonte e Valle d'Aosta: fonti scritte e materiali* (BAR International Series 951), Oxford, Archaeopress, 2001, p. 215 n. 1473; F. Amato Duboin (a cura di), *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editi, patenti, manifesti, ecc., emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798, dai sovrani della Real Casa di Savoia dai loro ministri, magistrati ecc.*, 30 voll., Torino, s.e., 1818-1868: XVIII, pt. 11, pp. 770-773.

³⁰ Anastasio della Torre da Firenze: S. Alexi, *Die Münzmeister der Calimala* cit., p. 267; A. Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, 2 voll., Leipzig, Duncker & Humblot, 1900: I, p. 333; P. Spufford, *Money and Its Use* cit., p. 194.

³¹ Teologo (Theologos) era il nome bizantino della città nata accanto al sito dell'antica città di Efeso; i mercanti italiani che commerciavano in quella zona nel secolo XIV la chiamavano Altoluogo; i Turchi, dopo aver conquistato la città il 24 ottobre 1304, la denominarono Ayasuluk; attualmente è chiamata Selçuk. Nella prima metà del Trecento, mercanti della compagnia Bardi di Firenze commerciavano regolarmente a Teologo. Si veda Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge [Mass.], The Mediaeval Academy of America, 1936, pp. 55-57; R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968: VI, p. 754. Il Museo Fitzwilliam acquistò il fiorino di Teologo da Sotheby nel 1997: si veda il catalogo dell'asta, *The John J. Slocum Collection of coins of the Crusades* (6 March 1997), lot 928; ex Bank Leu (Zurigo), asta 8 (24 ottobre 1973), lot 229. Si vedano, inoltre, M. Bernocchi, *Le monete* cit., V, p. 149, n. 395. Sulla storia di Teologo sotto la dominazione Turca, si veda P. Lemerle, *L'émirat d'Aydin, Byzance et l'Occident: recherches sur «La geste d'Umur Pacha»*, Paris, Presses universitaires de France, 1957; C. Foss, *Ephesus After Antiquity: a Late Antique, Byzantine and Turkish City*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, pp. 141-167. Sulla moneta di Teologo, si veda L. Reis, *Zur Datierung der lateinischen Prägungen der anatolischen beyliks im 14. Jahrhundert*, «Mitteilungen der Österreichischen Numismatischen Gesellschaft», XLII (2002), pp. 5-13, in particolare pp. 10-11.

³² P. Spufford, *How Rarely Did Medieval Merchants Use Coin? vijfde Van Gelderlezing gehouden voor Geldmuseum en Stichting Nederlandse Penningkabinetten te Leiden op 16 november 2006, met een commentaar door Joost Jonker*, «Comments from an early-modern perspective», a cura di A. Pol, Utrecht, Stichting Nederlandse Penningkabinetten, Geldmuseum, 2008; R. Goldthwaite, *The Economy* cit., pp. 210-217, 355-357.

³³ I fiorini d'oro di Firenze sono attestati ovunque in Europa e nel vicino Oriente, mentre i ducati d'oro di Venezia erano presenti nell'Africa orientale e addirittura, insieme ad alcuni genovini d'oro di Genova, sono stati rinvenuti a Mumbai (Bombay) in India. Sui ritrovamenti di fiorini in Germania e Francia si veda P. Berghaus, *Umlauf und Nachprägung des Florentiner Guldens nördlich der Alpen*, in *Congresso internazionale di numismatica (Roma, 11-16 settembre 1961)*, 2 voll., Roma, Istituto italiano di numismatica, 1965, pp. 595-607; J.-B. Giard, *Le florin d'or au Baptiste et ses imitations en France au XIV^e siècle*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXXV (1967), pp. 94-141, in particolare pp. 94-104. Sui rinvenimenti africani si veda G.S.P. Freeman-Grenville, *East African Coin Finds and Their Historical Significance*, «Journal of African History», I (1960), pp. 40-42, che però fornisce pochi dettagli sui ritrovamenti dei ducati veneziani. Sul deposito di monete trecentesco a Broach, contrada di Mumbai, si veda O. Codrington, *On a Hoard of Coins Found at Broach*, «Journal of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society», XV (1882), pp. 339-370; T.G. Aravamuthan, *Catalogue of Venetian Coins in the Madras Government Museum (Bulletin of the Madras Government Museum n.s., 3, no. 3)*, Madras, Government Press, 1938, p. 1; A.M. Stahl, *Zecca: the Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2000, p. 436, n. 431.

³⁴ R. Goldthwaite, *The Economy* cit., pp. 52-54.

³⁵ P. Spufford, *Money and Its Use* cit., pp. 319-321; S.R. Epstein, *Freedom and Growth: the Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, Londra, Routledge, 2000, p. 599.

³⁶ Epstein osserva che nell'area della lega anseatica le monete d'oro rappresentavano soltanto un quinto di quelle tesaurizzate nel secolo XIV, quattro quinti nel secolo successivo (*ibidem*).

³⁷ P. Grierson, *The Coins of Medieval Europe*, London, Seaby, 1991, pp. 105-106 (il grosso veneziano), pp. 114-115 (il grosso tornese), pp. 117-119 (la sterlina inglese), pp. 150-151 (il carlino o gliolato napoletano), pp. 168-169 (il grosso praghese).

³⁸ Andrebbe oltre lo scopo di quest'articolo esaminare i metodi usati per saggiare le monete d'oro e d'argento nel medioevo: ci limitiamo ad accennare che l'uso della pietra di paragone (*touchstone*) e le tocche d'oro (*touch-needles*) era largamente diffuso tra i cambiatori e gli orefici a Firenze ed altrove nel Trecento e Quattrocento, come attestano fonti sia documentarie che pittoriche.

³⁹ Cfr. più avanti, paragrafo IV.

⁴⁰ È attestato un certo Falco Spini della Scala (molto probabilmente fiorentino) che fra varie altre cariche in Calabria nel 1283 e negli anni successivi è anche amministratore delle miniere di Longobucco. Cfr. *Gli atti perduti della Cancelleria angioina trasuntati da Carlo De Lellis. I. Il Regno di Carlo I*, a cura di B. Mazzoleni, p. 517, doc. 224. Sulla storia delle miniere in Calabria nel medioevo qualche spunto in A. Gradilone, *Longobucco e le sue miniere (cenni storici)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXXIII (1963), pp. 53-66.

⁴¹ *Fontes Rerum Bohemiarum (Prameny dějin českých: vydávané z Nadání Palackého)*, IV, Praga, Nákl. N.F. Palackého, 1884, p. 80; R. Davidsohn (a cura di), *Forschungen* cit., III, p. 76, doc. 360; E. Nohejlová-Prátová, *Les influences italiennes exercées sur le monnayage tchèque*, in *Congresso internazionale di numismatica (Roma, 11-16 settembre 1961)*, 2 voll., Roma, Istituto italiano di numismatica, 1965, pp. 614-615; R. Davidsohn, *Storia* cit., VI, p. 600; R. Kiersnowski, *L'arte monetaria en Pologne* cit., p. 313; P. Spufford, *Money and Its Use* cit., p. 194; W. Reichert, *Mercanti e monetieri italiani* cit., pp. 338-344; B. Paszkiewicz, *An Italian die-sinker* cit., p. 299.

⁴² A. Pohl, *Münzzeichen und Meisterzeichen auf ungarischen Münzen des Mittelalters (1300-1540)*, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1982, pp. 74, 75, 79, 84; cfr. M. Štefánik, *Uhorské kopy a Kremnická komora ako predmed Zájmu Talianskych podnikateľ'ov do konca Vlády Žigmunda Luxemburského*, in *Banictvo ako požebnanie a prekliačtie mesta Kremnice (Zborník príspevkov z medzinárodnej konferencie, konanej v Kremnici v dňoch 26. a 27. júna 2007)*, Kremnica, S.O.S. Občianske združenie, 2007, pp. 93-111.

⁴³ A. Saponi, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1947, pp. 19-20, 21-22. Si veda anche National Archives (UK) [già Public Records Office]: SC 8/47/2343; E 101/289/7; E 101/289/11; E 101/289/14; E 101/289/16. Secondo Saponi la custodia dell'*Exchange* implicava anche la gestione delle zecche, sebbene i due uffici fossero ben distinti, dato il ruolo importantissimo del custode dell'*Exchange* nell'approvvigionamento dei metalli monetari per le zecche.

⁴⁴ A. Finetti, *La zecca e le monete di Perugia nel medioevo e nel rinascimento*, Perugia, Volumnia editrice, 1997, pp. 23-28.

⁴⁵ Cfr. più avanti, nota 62.

⁴⁶ Si veda sopra, nota 41.

⁴⁷ A. Saponi, *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1955, II, p. 171.

⁴⁸ Cfr. più avanti, nota 61. Il nuovo grosso, che presentava la doppia croce tirolese sul dritto, sostituiva il grosso aquilino con una singola croce intersecante. La zecca meranese aveva introdotto il grosso aquilino nel 1259, e tale moneta aveva avuto un buon successo, generando una serie di imitazioni a Parma, in Lombardia orientale (Mantova), e nel Veneto (Padova, Treviso, Verona, Vicenza). Il grosso tirolese, più pesante del grosso aquilino, stimolò una serie distinta di imitazioni per lo più da parte delle zecche piemontesi.

⁴⁹ Rimandiamo ancora alla nota 41.

⁵⁰ In questo periodo era maestro della zecca di Napoli Lippo di Ildebrandino (o Aldobrandini) della Compagnia dei Bardi di Firenze: cfr. R. Davidsohn (a cura di), *Forschungen* cit., III, p. 79, doc. 380; A. Sambon, *Le monete delle provincie meridionali d'Italia dal XII al XIX secolo*, Paris, s.e., 1916, pp. 158,160. Per il nuovo gigliato del 1302-1303 cfr. P. Grierson, L. Travaini, *Medieval European Coinage* cit., pp. 682-688. Il gigliato era della stessa lega del vecchio carlino d'argento (92,9% Ag) anche se era più pesante (gr. 4,01 invece di gr. 3,34); misurato in termini d'argento puro, il gigliato ne

conteneva gr. 3,73 mentre il carlino soltanto gr. 3,10. Cfr. *ivi*, pp. 206, 219-220. Il nuovo gliagliato godette di gran successo nel Mediterraneo orientale dove venne imitato a Sciò, Rodi, e in Anatolia; nei decenni centrali del Trecento oscurò per un certo tempo il grosso veneziano come moneta occidentale d'argento dominante nel commercio levantino. Cfr. F.C. Lane, R.C. Mueller, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice. I. Coins and Moneys of Account*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1985, p. 312.

⁵¹ B. Cellini, *I trattati dell'oreficeria e della scultura*, a cura di C. Milanese, Firenze, Felice Le Monnier, 1857, pp. 112-113.

⁵² J. Salat, *Tratado de las monedas labradas en el principado de Cataluña con instrumentos justificativos*, 2 voll., Barcelona, Antonio Brusi, 1818: II, pp. 61-70, doc. 56; R. Goldthwaite, *The Economy cit.*, p. 154.

⁵³ E. Winsemann Falghera, *Il problema dei denari vecchi e nuovi di Volterra nel secolo XII*, «Rassegna volterrana», LVIII (1982), p. 127; E. Fiumi, *Sui debiti usurari del vescovato di Volterra nell'età comunale*, in *Volterra e San Gimignano nel medioevo: raccolta di studi*, Reggello, FirenzeLibri, 2006, p. 264.

⁵⁴ R. Davidsohn (a cura di), *Forschungen cit.*, III, p. 3, doc. 8; *Regestum Volaterranum: Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, a cura di F. Schneider, Roma, E. Loescher & Co., 1907, pp. 128-129, doc. 363; A. Lisini, *Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casole*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», XXII (1909), p. 266; E. Fiumi, *Sui debiti usurari cit.*, pp. 264-265.

⁵⁵ A. Lisini, *Le monete cit.*, p. 267; G. Volpe, *Volterra: storia di Vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*, Firenze, La Voce, 1923, p. 101. La forma abbreviata del contratto pubblicata dallo Schneider fa riferimento soltanto alle miniere: *Regestum Volaterranum cit.*, p. 139, doc. 391.

⁵⁶ Il contratto riguardava probabilmente l'ufficio monetario di Montieri dove Benicenni ebbe, con lo stesso privilegio imperiale, l'appalto delle miniere. I milliarensi erano monete d'argento, forse imitazioni dei mezzo-diremmi (le monete quadrate almodi del Nord Africa dei secoli XII-XIII), o dei grossi occidentali battuti allo stesso peso della moneta almoade (gr. 1,40 c.). Per la bibliografia più recente al riguardo si veda A.M. Watson, *Back to Gold - and Silver*, «Economic History Review», n.s., XX (1967), pp. 11-14; P. Spufford, *Money and Its Use*, pp. 171-175; L. Travaini, *Miliarense e grossi argentei: una identificazione errata?*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e archivio muratoriano», XCVIII (1992), pp. 383-394. Si veda inoltre A. Saccoci, *L'introduzione dei grossi agli inizi del XIII secolo e la massiccia esportazione di argento dall'Europa occidentale ai territori islamici: una semplice coincidenza?*, in B. Callegher, A. d'Ottone (a cura di), *The 2nd Simone Assemani Symposium on Islamic Coins (Trieste, 29-31 August 2008)*, in corso di stampa.

⁵⁷ R.S. Lopez, *La prima crisi della banca di Genova, 1250-1259*, Milano, Università L. Bocconi, 1956, p. 161, doc. 108. Il documento contiene le istruzioni di negoziazione di un banchiere piacentino abitante a Genova, Leonardo Rocio, e del suo socio Guglielmo Leccacorvo, ai loro rappresentanti Benentende di Pozzollo e Lanfranco di Cafo per acquistare i diritti sulla moneta di Cuneo, in possesso di Filippo Morono e Lamberto Magliavacca di Firenze, e presumibilmente il riferimento è alla zecca. Infatti, un altro documento dello stesso anno cita i *domini et fabricatores monete que sit apud Cunium*, attestando poi i preparativi per battere moneta a Cuneo. Gli zecchieri fiorentini non dovettero però sfruttare tale diritto e la zecca cuneese nacque soltanto alcuni anni dopo, durante il dominio angioino. Si veda *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, a cura di A. Ferretto, Pinerolo, Società subalpina di storia patria, 1906, p. 235, doc. 280; sulla datazione di questo documento, si veda R. Lopez, *La prima crisi cit.*, p. 77, n. 60.

⁵⁸ G.B. Vermiglioli, *Della zecca e delle monete perugine: memorie e documenti inediti*, Perugia, Tipografia di Francesco Baduel, 1816, pp. 18-27; R. Davidsohn, *Storia cit.*, VI, p. 37; A. Finetti, *La zecca cit.*, pp. 34-35.

⁵⁹ Archivio di Stato di Bologna, *Ufficio dei memoriali*, 10, f. 177v.-178v. Si veda inoltre F. Malaguzzi Valeri, *La zecca di Bologna*, Milano, Tip.-Editrice L. F. Cogliati, 1901, pp. 24 e 155-161; M. Chimentì, F. Russo, G. Russo, *Indagini composizionali dei denari bolognesi al nome di Enricus*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», XCIII (1991), p. 149, tav. 143.

⁶⁰ R. Davidsohn (a cura di), *Forschungen* cit., IV, p. 323, doc. 321; A. Stella, *Politica ed economia nel territorio Trentino-Tirolese dal XIII al XVII secolo*, Padova, Editrice Antenore, 1958, p. 16; R. Davidsohn, *Storia* cit., VI, pp. 37, 602; J. Riedmann, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1977, p. 138; H. Rizzolli, *Münzgeschichte* cit., pp. 295 e 297; H. Rizzolli, *Influssi meridionali sulla monetazione e sul sistema bancario tirolese all'epoca di Mainardo II e dei suoi figli*, in S. de Rachewiltz, J. Riedmann (a cura di), *Comunicazione e mobilità nel medioevo: incontri fra il sud e il centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 332. Sulla possibilità che un fiorentino gestisse la zecca di Trento già nel 1263, cfr. S. Alexi, *Die Münzmeister der Calimala* cit., p. 267. Cfr. inoltre B. Giovanelli, *Intorno all'antica zecca trentina*, Trento, Monauini, 1812, pp. 46 e 108.

⁶¹ R. Davidsohn (a cura di), *Forschungen* cit., IV, p. 323, doc. 322; A. Stella, *Politica ed economia* cit., p. 13, n. 33; A.M. Nada Patrone, *Uomini d'affari fiorentini in Tirolo nei secoli XIII e XIV*, «Archivio storico italiano», CXXI (1963), pp. 178-184; R. Davidsohn, *Storia* cit., VI, p. 603; J. Riedmann, *Beziehungen der Grafen* cit., p. 138; H. Rizzolli, *Münzgeschichte* cit., pp. 297-353.

⁶² *Gli atti perduti della Cancelleria angioina* cit., I, p. 165, doc. 183 e p. 218, doc. 679. Il mercante fiorentino Francesco Formica è attestato come maestro della zecca napoletana in un registro che porta la data del 1267; tale anno è sicuramente errato in quanto gli atti riportati nel registro sono databili in base alle indizioni agli anni 1277-1282 e gli atti in cui Francesco viene descritto come maestro della zecca di conseguenza al 1278; ivi, I, pp. xxiii-xxvi, p. 24, doc. 181; p. 126, doc. 194; p. 131, doc. 227. Altri documenti, infatti, dimostrano che Francesco era maestro della zecca proprio nel 1278: cfr. *Acta Imperii inedita saeculi XIII: Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, a cura di E. Winkelmann, Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1880, pp. 765-766, doc. 1003; *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, a cura di S. Terlizzi, Firenze, Olschki, 1950, pp. 434-436, doc. 777-781; p. 437, doc. 783; pp. 438-440, doc. 785-787; pp. 443-444, doc. 795. Cfr. inoltre R. Davidsohn, *Storia* cit., VI, p. 37, p. 786; A. Sambon, *Le monete delle provincie meridionali* cit., pp. 127-128 e 143-152.

⁶³ A. Battistella, *I toscani in Friuli e un episodio della Guerra degli Otto Santi: memoria storica documentata*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1898, pp. 136-137, doc. 132; A. Luschin von Ebengreuth, *I monetieri del Sacro Romano Impero in Italia*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», XX (1907), pp. 297-298 e 308-210; G. Bernardi, *Monetazione del patriarcato di Aquileia*, Trieste, Edizioni LINT, 1975, p. 198; R. Davidsohn cit., *Storia*, VI, p. 874; G. Bernardi, A. Cosanz Bruni, *I Toscani nella zecca patriarcale*, in A. Malcangi (a cura di), *I Toscani in Friuli*, Atti del convegno (Udine 1990), Firenze, Olschki, 1992, pp. 75-77.

⁶⁴ Per l'Inghilterra, si veda M. Mate, *A Mint of Trouble, 1279 to 1307*, «Speculum: a Journal of Mediaeval History», XLIV (1969), p. 209; Id., *Mint Officials under Edward I and Edward II*, in N.J. Mayhew (ed. by), *Edwardian Monetary affairs (1279-1344)*, vol. 44, Oxford, British Archaeological Reports, 1977, pp. 32-33; M. Allen, *Italians in English Mints* cit., p. 57. Per la Francia, il cronista fiorentino Giovanni Villani assegnò la responsabilità degli sfilamenti della moneta francese nel 1295 a Musciatto ed Albizzo detto Biccio di Guido dei Franzesi da Figline Valdarno, i quali avevano cominciato a lavorare nella zecca reale di Parigi nel 1293; cfr. G. Villani, *Nuova cronica* cit., II, pp. 93-94 (lib. IX, 56); C.-Victor Langlois (a cura di), *Inventaire d'anciens comptes royaux dressé par Robert Mignon sous le règne de Philippe de Valois*, Paris, Imprimerie nationale, 1899, p. 261, doc.

2072 e p. 2262, doc. 2080. Sul ruolo incerto dei due mercanti figlinesi negli svilimenti, si veda L.J.F. Caignart de Saulcy, *Recueil de documents relatifs à l'histoire des monnaies frappées par les rois de France depuis Philippe II jusqu'à François I*, 4 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1879-1892: I, p. 148 e anche: R. Davidsohn, *Storia* cit., VI, pp. 631-634; P. Pirillo, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale: i Franzesi della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze, Opus Libri Edizioni, 1992, p. 55.

⁶⁵ L.V. Savioli, *Annali bolognesi*, 3 voll., Bologna, Bassano, 1784-1795: II.2, pp. 399-401.

⁶⁶ G. Concioni, *Le coniazioni della zecca lucchese nel secolo XIII*, «Rivista di archeologia, storia, costume», XXIII (1985), pp. 59-60; F.M. Vanni, *Arezzo, San Donato e le monete: le monete della zecca aretina nel Museo statale d'arte medievale e moderna di Arezzo*, Arezzo, Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. di Arezzo, 1997, pp. 25-26.

⁶⁷ G.B. Vermiglioli, *Della zecca* cit., app., pp. 3-6, doc. 1; G. Concioni, *Coniazioni* cit., pp. 60-61; A. Finetti, *La zecca* cit., pp. 23-24.

⁶⁸ *Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, V, Napoli, Accademia pontaniana, 1953, p. 86, doc. 367.

⁶⁹ *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, a cura di A. Ferretto, 2 voll., Roma, Tipografia Artigianelli di San Giuseppe, 1901-1903: II, pp. 397-398, doc. 808 (1281 luglio 1212-1213); D. Gioffrè, *L'attività economica dei Lucchesi a Genova fra il 1190 e il 1280*, in *Luca archivistica storica economica: relazioni e comunicazioni al XV Congresso nazionale archivistico (Luca, ottobre 1969)*, Roma, Centro di ricerca editore, 1973, p. 108; G. Concioni, *Coniazioni* cit., p. 64.

⁷⁰ *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana* cit., pp. 474-475, doc. 827; *Registri della cancelleria angioina* cit., XXVI, p. 108, doc. 114. La fonte non fornisce la data ma solo l'indizione. Nei *Registri della cancelleria angioina* l'ordinanza è datata al 1268 secondo l'indizione, però il riferimento ai carlini d'argento, battuti dalla zecca napoletana per la prima volta nel 1278, rende questa datazione molto improbabile. La data corretta dovrebbe rinviare al ciclo successivo.

⁷¹ K.L. Reyerson, *Lucchese in Montpellier in the Era of Castruccio Castracani: the Mintmasters' Penetration of Languedocian Finance and Commerce*, «Actum Luce», XIII-XIV (1984-1985), p. 208. Inoltre cfr. M. Bompain, *L'atelier monétaire royale de Montpellier et la circulation monétaire en Bas-Languedoc jusqu'au milieu du XV^e siècle*, Thesis, École des Chartres, Paris, 1980.

⁷² A Namur (Fiandra) nel 1283: «Revue de la numismatique belge», I (1845), pp. 40-43, doc. 1; *Cartulaire de la Commune de Namur recueilli et annoté*, publié par J. Borgnet, S. Bormans, 6 voll., Namur, Impr. de Ad. Wesmael-Charlier, 1876-1924: I, pp. 58-66, doc. 27 e pp. 67-69, doc. 29; W. Reichert, *Lombarden in der Germania-Romania: Atlas und Dokumentation*, III, Trier, Porta Alba Verlag, 2003, p. 547; a Ginevra nel 1300, Id., *Lombarden* cit., II, p. 301.

⁷³ A Volterra nel 1258: A. Lisini, *Le monete* cit., pp. 440-444, doc. 442.

⁷⁴ A Reggio Emilia nel 1233: F. Malaguzzi Valeri, *La zecca di Reggio nell'Emilia*, Milano, Tipografia L. F. Cogliati, 1894, pp. 114-117, docc. 111-112.

⁷⁵ A Volterra nel 1258 ed a Reggio nel 1233, cfr. *supra*.

⁷⁶ A Ravenna nel 1283: M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 voll., Venezia, s.e., 1801-1804: III, pp. 131-133. Questa trascrizione non è completa e perciò non fa riferimento specifico agli appaltatori della zecca, ma si veda A.I. Pini, *L'economia "anomala" di Ravenna in un'età doppiamente di transizione (secc. XI-XIV)*, in A. Vasina (a cura di), *Storia di Ravenna. III. Dal mille alla fine della signoria polentina*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 547, che cita la stessa fonte ed identifica un mercante della compagnia Ammanati di Pistoia come maestro.

⁷⁷ Si veda ancora sopra, nota 71.

⁷⁸ A Bologna nel 1264: L.V. Savioli, *Annali bolognesi* cit., III.2, pp. 398-401, doc. 742; F. Malaguzzi Valeri, *La zecca di Bologna* cit., pp. 23-24. Due anni dopo, lo zecchiere

veneziano fu arso a Bologna come falsario, cfr. A. Hessel, *Storia della città di Bologna dal 116 al 1280*, a cura di G. Fasoli, Bologna, Edizioni Alfa, 1975, pp. 197-198. In realtà però, i veneziani si trovavano nelle vesti di gestori delle zecche straniere molto raramente, poiché Venezia a partire dal 1328 adottò una serie di leggi che proibivano sia ai cittadini che agli abitanti della città di operare nelle zecche straniere: cfr. A.M. Stahl, *Zecca* cit., p. 39.

⁷⁹ Ad Aquileia nel 1338: G. Bernardi, *Monetazione del patriarcato* cit., p. 199.

⁸⁰ Ad Aquileia nel 1330: *ivi*, p. 199.

⁸¹ Ad Avignone nel 1320: E. Göller (a cura di), *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Johann XXII*, Paderborn, Druck und Verlag Ferdinand Schöningh, 1910, pp. 291-293 e 300; K.H. Schäfer (hsgb. von), *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Johann XXII nebst den Jahresbilanzen von 1316-1375 (Vatikanische Quellen zur Geschichte der Päpstlichen Hof- und Finanzverwaltung, 1316-1378, 2)*, Paderborn, Druck und Verlag Ferdinand Schöningh, 1911, pp. 403-404; Y. Renouard, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires da 1316 a 1378*, Paris, E. de Boccard, 1941, pp. 408-409.

⁸² Y. Renouard, *Les relations des papes* cit., p. 409; H. Rolland, *Monnaies des comtes de Provence, XII^e-XV^e siècles: histoire monétaire, économique et corporative, description raisonnée*, Paris, A. J. Picard and E. Bourgey, 1956, pp. 148-149, 150-151.

Stefano Miniati

*Lorenzo Magalotti (1637-1712): rassegna di studi e nuove prospettive di ricerca**

Il convegno internazionale tenutosi presso la Biblioteca degli Uffizi il 14 e il 15 dicembre 2007, dal titolo *The Accademia del Cimento in the European Context (1657-2007)*, si proponeva, nel 350° anniversario della fondazione dell'Accademia, di indagare le ripercussioni, a livello europeo, dell'attività del Cimento sia riguardo la diffusione delle acquisizioni scientifiche esposte nei *Saggi di naturali esperienze*, sia riguardo il modello sperimentale adottato dal gruppo patrocinato da Leopoldo de' Medici, che si configurava come uno dei momenti più alti della rivoluzione scientifica seicentesca¹. Negli interventi, puntuali e storiograficamente stimolanti, che spaziavano dall'analisi della pratica sperimentale in fisica, biologia e chimica, alla diffusione dell'atomismo in Toscana, all'illustrazione della ricezione della scienza sperimentale nella rete di accademie italiana ed europea, nessun intervento è stato espressamente dedicato alla pur importante figura di Lorenzo Magalotti, segretario dell'Accademia dal 1660 al 1667, sebbene il suo nome resti sullo sfondo di molti contributi. Al di là degli intenti specifici degli organizzatori, chi scrive ritiene che questa assenza abbia anche una sua precisa *ratio* storiografica: nonostante la luce che riceve dalla composizione dei *Saggi di naturali esperienze*, la valutazione delle opere di Magalotti entro il quadro della produzione letterario-scientifica toscana del secondo Seicento rimane ardua a causa di stratificate ipoteche interpretative che pesano tutt'ora sulla sua figura.

Almeno dalla fine del XIX secolo, la critica storico-scientifica ha teso a classificare Magalotti come scienziato, ma, considerati i limiti della sua attività di ricerca, lo ha quasi subito squalificato, per recuperarlo in seguito come letterato e divulgatore scientifico. Raffaello Caverni, nel solco di una storia della scienza continuista e trionfalistica, aveva scritto nella sua *Storia del metodo sperimentale in Italia* che «i meriti di Magalotti come scienziato non sono per verità di gran rilievo» in quanto egli era «più inclinato forse allo speculare che allo sperimentare, non sappiamo di lui se non ch'ei lesse, ne' consensi accademici, un Discorso, in cui si proponeva di rassomigliar l'anello di Saturno agli aloni e alle corone»². Fin oltre la metà del secolo successivo i giudizi non mutarono di molto; esemplificativa in questo senso è la dura valutazione espressa da uno storico della scienza come Sebastiano Timpanaro oltre cinquant'anni più tardi:

Come scienziato, Lorenzo Magalotti non conta un gran che e si può perfino sostenere che non esista. Non c'è una scoperta che si possa dir sua, una sua idea scientifica che regga [...]. Pur accettando le idee fondamentali di Galileo, egli è più lontano dalla rivoluzione galileiana degli stessi peripatetici che deride. Più che ostile, è impermeabile alla nuova scienza³.

Tale giudizio è stata ribadito, per ragioni diverse, anche dagli storici della letteratura, i quali hanno affermato che la sua «svogliatura» e il suo scetticismo lo portarono «a una moderata svalutazione del fervore stesso di scienza e di ricerca che aveva caratterizzato tutta la tradizione galileiana»⁴, ovvero che «nel suo carattere si dissolse l'ideale scientifico galileiano»⁵, o che egli approdò infine a «una sorta di sconfessione dell'insegnamento galileiano»⁶.

Sebbene, in tempi più vicini a noi (come vedremo), gli storici della scienza abbiano assai mitigato questa severa opinione sul Magalotti sperimentatore del Cimento e intelligente cultore di scienza, tale cambiamento di posizioni riposa, più che su nuove evidenze documentarie, sullo sviluppo di una critica storiografica che ha conosciuto, nel corso dell'ultimo secolo, una dialettica serrata capace di oltrepassare molti confini disciplinari nel tentativo di analizzare una figura complessa e riottosa a essere inquadrata in macrocategorie (tanto storico-scientifiche quanto storico-letterarie o storico-culturali), capace di mostrare, a successive riletture, pieghe inaspettate e direzioni imprevedute della riflessione, la cui articolata fortuna novecentesca si tenterà qui di analizzare nelle sue linee principali.

Dopo i fondamentali lavori di Stefano Fermi, che all'inizio del Novecento hanno segnato il riemergere di Magalotti all'attenzione degli studiosi, dalla metà del secolo vi è stata una significativa ripresa critica della sua prosa letteraria e scientifica, che si inserisce in una più generale rivalutazione (ermeneutica, letteraria, stilistica, delle arti figurative) della cultura seicentesca, in grado di mettere in discussione, tramite una vasta esplorazione delle fonti, categorie ambigue, ipotesi onnicomprendenti e formulari datati⁷. In questo contesto è il Magalotti poeta 'barocco' quello che è venuto ad interessare maggiormente gli studiosi. L'analisi di parti rilevanti del *corpus* magalottiano, promossa soprattutto da critici di formazione 'rondista', quali Lorenzo Montano⁸, Enrico Falqui⁹, Mario Praz¹⁰, Giuseppe Raimondi¹¹, Francesco Flora¹², Emilio Cecchi¹³, Attilio Momigliano¹⁴, ha segnato l'emergere di una figura «curiosa», «morbida» e «svogliata», per la quale la scienza, pur mai tradita nei suoi presupposti metodologici galileiani, rappresenta però solo il punto di partenza delle molte speculazioni di un intelletto inquieto.

Per Falqui all'interno del Cimento Magalotti è semplice spettatore, che stende unicamente relazioni «e spesso lo [fa] di su gli appunti fornitigli»¹⁵; e, sebbene la sua prosa rimanga collegata al dato scientifico, da qui presto «trasmigra nel fantastico»:

Lo scienziato suggerisce al letterato immagini di cui il letterato sa poi servirsi senza falsare l'osservazione e l'accertamento dello scienziato. Nel passaggio dallo scientifico al poetico attraverso il potenziarsi del dato speculativo, così pieno e sicuro da consentire e quasi agevolare la trasmutazione, basta, a volte, una parola, una frase per dar ala di fantasia all'intero periodo¹⁶.

Oltre ai *Saggi*, è proprio l'analisi delle *Lettere odorose* che è maggiormente presente in questi lavori. Falqui, nella sua *Introduzione* del 1943, afferma, in linea con Praz, che a Magalotti «va riconosciuto il titolo d'antesignato di tutta una moderna sensibilità europea che, di solito, nelle sue manifestazioni e variazioni più romantiche e decadentistiche, si fa derivare unicamente da Poe»¹⁷, e che sicuramente le *Lettere* costituiscono la migliore «sua opera, dai giovanili *Saggi di naturali esperienze* alle adulte *Lettere contro l'ateismo*»¹⁸. Ma le *Lettere* non rappresentano certo un *hâpax* di questo genere nella produzione magalottiana, poiché

[...] è propriamente nei versicoli delle canzonette anacreontiche (tributarie d'un 'genere' allora di moda) e dei ditirambi (così legati al rediano Bacco in Toscana) che certe descrizioni e fantasie di bucheri e di odori s'illeggiadriscono e imbizzarriscono dell'altro. Richiami a sogni, a visioni, a incubi sono resi viepiù ilari e fuggitivi dall'incalzare e dell'accavallarsi del ritmo¹⁹.

Tale lettura delle *Lettere odorose*, intrapresa alla luce della poetica del Decadentismo, risulta tuttavia fragile in più punti. Privilegiando le ricerche calligrafico-stilistiche all'individuazione delle tensioni esistenziali, subordinando la produzione scientifica del nostro autore alla sua prosa più marcatamente letteraria e, in definitiva, facendo del barocco la cifra interpretativa di Magalotti, ha trascurato di fornire una visione più equilibrata dell'autore dei *Saggi*, che sapesse confrontarsi «col travaglio storiografico accesosi recentemente intorno alla scienza del Seicento e al suo rapporto con la letteratura e le arti»²⁰.

A dire il vero, molti anni prima della ripresa critica di matrice 'rondista', il medico e storico della medicina Guglielmo Bilancioni aveva scritto un ampio saggio dal titolo *La fisiologia dell'istinto dell'olfatto in Lorenzo Magalotti*²¹, in cui affermava che «fu gran peccato che egli fosse distratto dagli studi scientifici», poiché «le relazioni esotiche e gli scritti sugli odori, sono, per noi moderni, la parte più curiosa dell'opera magalottiana»²². Nondimeno, nell'ottica di Bilancioni, Magalotti avrebbe contribuito in maniera notevole a riportare l'attenzione degli epistemologi sulla centralità della critica alla fisiologia dei sensi che il nostro autore aveva eseguito con notevole perizia, in forza anche dell'uso di un linguaggio appropriato che, lungi dall'essere stravagante, risultava del tutto funzionale alla «rappresentazione artistica» delle sensazioni sperimentate²³.

Sebbene il lavoro di Bilancioni, del resto in più punti assai dispersivo, non venga quasi mai citato dagli interpreti successivi, di fatto alcuni nuclei che lì sono presenti ricorrono in importanti lavori che hanno tentato di indagare il legame tra la prosa letteraria e quella scientifica di Magalotti, proprio a partire dall'«odorismo». Tra questi assume un rilievo particolare il volume dello studioso svizzero Georges Güntert, *Un poeta scienziato del Seicento: Lorenzo Magalotti*, apparso alla metà degli anni Sessanta. Güntert parte proprio dalla magalottiana 'scienza degli odori' per cercare un'interpretazione unificante della sua produzione. In pagine suggestive l'autore argomenta che la scienza magalottiana degli odori – che, «come la scienza sperimentale, si basa essenzialmente sull'esperienza» ed è «il contrario di una ricerca disorientata di godimenti olfattivi»²⁴ – nasconde una precisa e raffinata epistemologia, che sottintende una metafisica orientata al neoplatonismo di matrice ficiniana, all'atomismo gassendiano, al materialismo, alle teorie alchemiche ed ermetiche, ad una raffinata critica della conoscenza sensibile, che parte sì da Galileo come suo primo momento, ma che poi, disillusa, se ne distacca per tentare di comprendere e abbracciare il reale tramite le molte 'corrispondenze' – soggettive, però, e non oggettive – che si possono individuare tra le cose²⁵. È questa quella che Walter Moretti, sulla scorta dell'interpretazione di Güntert, ha definito «scienza dei piaceri»:

La «scienza dei piaceri», nella sua formulazione tardo-seicentesca, ha sollecitato il Magalotti a porre la ricerca scientifica su basi squisitamente psicologiche, a individuarne la vera giustificazione piuttosto nel soddisfacimento delle ragioni umane, soggettive, che nella rispondenza ai dettami della ragione astratta²⁶.

Questo modo di fare scienza è «da galantuomini», tale da «appagare la svogliata sensibilità moderna» adottando la pratica della «conversazione galante», che presuppone l'esercizio dell'*humanitas* «nelle sue istanze cordiali e affettive»²⁷.

Alcuni studiosi tuttavia, pur riconoscendo i meriti di questa proposta interpretativa, ne hanno contestato la monoliticità schiacciata sull'«odorismo», e l'etichetta, nonostante tutto, assegnata a Magalotti di poeta del rococò²⁸. Da un lato ci si è meravigliati del fatto che il lavoro cronachistico di Magalotti, celebrato fra i contemporanei come «postiglione d'Europa», fosse stato in gran parte trascurato. Sulla scorta della rinnovata attenzione per la letteratura di viaggio seicentesca, e per Magalotti in special modo, stimolata dall'importante capitolo *Scienziati e viaggiatori* curato da Ezio Raimondi nel volume *Il Seicento*, quinto della *Storia della letteratura italiana* diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno (Milano, Garzanti, 1965), nella postilla all'edizione delle *Relazioni di viaggio* curata da Walter Moretti, Gianfranco Folena fa notare come l'interpretazione *sub specie odoratus* del nostro autore, compiuta nello studio «intelligente anche se monocorde» di Güntert, abbia lasciato in ombra quelle «esperienze intellettuali

che hanno orientato precocemente la sua sensibilità» verso la «cultura europea più avanzata del suo tempo» nonché «il suo fervido tirocinio di viaggiatore-diplomatico attraverso le corti e il gran mondo di tutta l'Europa»²⁹. A quelle date, Falqui aveva già edito alcuni diari di viaggio nel suo *Scritti di corte e di mondo*³⁰, Piero Rebora³¹ e Anna Maria Crinò³² si erano dedicati ad alcuni aspetti delle relazioni di Magalotti col mondo inglese, mentre Luigi De Nardis si era occupato del Magalotti traduttore di Saint-Evremond e cultore della civiltà francese³³; tuttavia sono le successive edizioni filologicamente avvertite portate avanti dalla Crinò (che corresse anche l'apografo strozziano su cui si era basato Moretti)³⁴, da De Nardis e da Maria Luisa Doglio³⁵ che segnano una vera e propria ripresa del Magalotti diarista e diplomatico³⁶, portando all'attenzione degli studiosi le sue «vedute di paese» e le descrizioni dei «caratteri delle persone» grazie a cui egli sapeva così bene «vedere per il principe»³⁷. Questi lavori, poi, hanno consentito di contestualizzare più puntualmente l'esperienza di Magalotti come traduttore che, non va dimenticato, fu il primo a fare il nome di Shakespeare nel nostro Paese, a tradurre John Milton e Saint-Evremond in italiano, a far meglio apprezzare la letteratura mistica spagnola, riuscendo ad aprire le porte della Toscana barocca alle più recenti innovazioni letterarie in ambito europeo e nel contempo offrendo nella nostra lingua asilo a moltissimi forestierismi³⁸.

A questa ripresa critica non sono rimasti estranei gli storici della scienza. In un saggio recente, Marco Ciardi ha dedicato pagine preziose ai viaggi del nostro autore, cercando di tematizzarne l'appartenenza al genere del «viaggio scientifico»³⁹. Secondo Ciardi, «il tema del viaggio è presente in Magalotti fin dai suoi scritti e dalle sue lettere giovanili, ben prima di effettuare le missioni in giro per l'Europa», e «le metafore relative all'esplorazione di mari ed oceani sconosciuti sono in Magalotti strettamente connesse a quelle della ricerca scientifica»⁴⁰:

Se vogliamo capire l'importanza del ruolo di Magalotti nell'ambito dei mutamenti subiti dalla letteratura di viaggio tra Seicento e Settecento, è dunque necessario, in primo luogo, non confondere la eventuale assenza all'interno delle sue relazioni di riferimenti alle scienze classiche e naturali con la effettiva scientificità dei resoconti⁴¹.

Equiparando la prosa diaristica delle *Relazioni* a quella scientifica dei *Saggi*, Ciardi intende esplicitamente sottrarla alle interpretazioni puramente letterarie che ne avevano segnata la riscoperta, e consegnarla a pieno titolo all'eredità galileiana⁴². Magalotti, grazie alla testimonianza diretta e 'sensibile' delle realtà che descriveva, si sarebbe sforzato di assegnar loro una consistenza 'oggettiva' quale quella sperimentale presentata dall'Accademia, sostenuta in entrambi i casi da una prosa impersonale in cui il ruolo dell'autore, laddove non anonimo, deve risultare del tutto in subordine⁴³. Tuttavia, la coerenza 'galileiana' del Magalotti

cronista non è stata *tout court* riconosciuta da tutti gli interpreti. Bruno Basile, per esempio, ha convincentemente mostrato come nelle sue *Relazioni varie* (di datazione incerta, edite da Praz assieme agli scritti sui buccieri), Magalotti avesse un *penchant* ad affidarsi a resoconti non sempre autorevoli o dimostrati tali, «pensando di fare ancora scienza», ma traducendo o copiando descrizioni improbabili di creature bizzarre o mitologiche, resoconti che egli passava per propri riportandoli in prima persona. Così, di fatto, infrangeva la distinzione tra *realia* e *auctoritates*, palesando «le modalità di composizione di una *Relazione* scientifica dell'età barocca in cui la scienza non scaccia ancora il mito»; Magalotti, nonostante tutto, rimane «"filosofo" sì, ma "morbido"»⁴⁴.

Dall'altro lato, è stata soprattutto la (ri)scoperta del Magalotti atomista ed epicureo che ha portato a rivalutarne lo spessore filosofico nei confronti dell'immagine prevalente del letterato *blasé*. Walter Moretti ammette che «l'apparente, placido edonismo del filosofo "morbido"», che secondo gli interpreti 'rondisti' «sembrava tessere oziosamente i suoi preziosi arabeschi di gusto rococò» svanisce al confronto «di chi considera la complessa vicenda magalottiana dall'ottica dell'impegno teoretico con il quale la lezione galileiana è portata avanti» nel tentativo di portare il galileismo «all'interno atomistico di una realtà molecolare» estremamente mobile e cangiante⁴⁵. Come analogamente scrive Altieri Biagi:

Dopo che Garin e Casini hanno definito Magalotti come personalità non secondaria nel quadro del dibattito sull'atomismo e individuato il suo tentativo di svincolare la filosofia corpuscolare dalle conseguenze teologiche che avrebbero potuto comprometterne l'affermazione, è intollerabile che rispunti l'ipotesi del dilettante 'svogliato', del rappresentante del piccolo barocco toscano fiorito tra scienza e poesia, fra laboratorio e salotto⁴⁶.

Seguendo questa tendenza – che taluni hanno interpretato come semplice reazione all'enfasi precedentemente assegnata al Magalotti letterato 'edonista'⁴⁷ – gli storici della scienza hanno recentemente assunto, verso il Magalotti scienziato, toni più concilianti, tentando innanzitutto di rivalutarne il ruolo all'interno del Cimento⁴⁸. È vero che il nostro autore, pur partecipando alle sessioni di Palazzo Pitti, nei fatti mostra perlopiù un interesse appassionato ed erudito, ancorché intelligente, verso le recenti acquisizioni che la scienza andava facendo, e non può certo dirsi scienziato al pari di Viviani, Redi o Borelli; osserva più che sperimentare, e rimane fondamentalmente ai margini dell'impresa scientifica della scuola galileiana⁴⁹. Tuttavia, quale allievo di Malpighi, Borelli e Viviani, possiede chiare qualità scientifiche, che spingono l'«ultimo discepolo» di Galilei a dedicargli nel 1659 il suo *De maximis et minimis*, e il principe Leopoldo a farlo segretario del Cimento un anno più tardi a sostituzione di Alessandro Segni. Nel periodo di attività dell'Accademia, peraltro, Magalotti non si limita a redigere resoconti. Le sue *Lettere scientifiche ed erudite* testimoniano di un interesse vivo

per le questioni fisiche affrontate nelle stanze di Palazzo Pitti, quali la natura della luce⁵⁰, il comportamento chimico di solventi e soluti⁵¹, la generazione degli insetti delle galle⁵². Informato sulle tendenze filosofiche del vecchio continente, il Conte adotta una concezione della natura di stampo epicureo e una «cosmologia mobilissima»⁵³, che oscilla tra Gilbert e Gassendi, quest'ultimo a sua volta filtrato dall'interpretazione datane dall'atomismo toscano di Alessandro Marchetti⁵⁴.

In alcune di queste posizioni Magalotti appare allineato alla direzione assunta dal gruppo dei galileiani; tuttavia, riguardo il valore e gli esiti della ricerca scientifica, non intende imbarcarsi *in toto* nell'impresa galileiana, stentando a considerare la natura come un libro «scritto in lingua matematica», i cui «caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola», come afferma Galileo nel celebre passo de *Il saggiaiore*; questo ideale, che può esser intravisto in filigrana nelle prime *Lettere scientifiche ed erudite*, presto svanisce e viene sostituito da un concetto di natura secondo cui quest'ultima deve essere sì descritta *etiam in minimis* – quasi «microscopicamente»⁵⁵ –, ma nello stesso tempo contemplata con viva curiosità soprattutto per ciò che offre di inusuale e meraviglioso, senza che sia possibile ridurla a formule o leggi matematico-geometriche⁵⁶; soprattutto in seguito alla redazione dei *Saggi*, questa tendenza si muterà, com'è noto, in scetticismo e sfiducia radicale nella ragione e nelle sue acquisizioni⁵⁷.

Gli interpreti oggi evidenziano altresì come queste tendenze della riflessione magalottiana fossero già chiaramente percepite dagli accademici del Cimento, e non è un caso se Leopoldo non lasciò il Nostro da solo a redigere i *Saggi*: coeditori furono, per la parte scientifica, Borelli, Viviani, Carlo Rinaldini, Michelangelo Ricci; e poiché il circolo degli amici fiorentini nutriva anche qualche dubbio riguardo alla purezza del suo toscano (la famiglia di Magalotti era d'origine fiorentina, ma la sua formazione era stata prettamente romana) gli affiancarono, per la parte linguistico-lessicale, Ottavio Falconieri e Pietro Sforza Pallavicino⁵⁸. Non c'è dubbio che, nello stile e nel contenuto, Magalotti seppe far tesoro delle indicazioni che gli vennero fornite⁵⁹: egli ha «sicuramente contribuito in maniera rilevante, se non determinante, alla costruzione di una nuova lingua per la nuova scienza»⁶⁰, e a lui (oltre che a Galileo e Redi) si deve far risalire l'invenzione di un vero e proprio «codice della lingua scientifica»⁶¹. I *Saggi* in definitiva segnano il successo del Conte come divulgatore «dei contenuti più esplosivi della nuova scienza»⁶²; successo meritato, se si ricorda inoltre che gli riuscì di dare uniformità e sintesi alle pratiche sperimentali dell'Accademia che, com'è noto, era screziata da aspri dissensi interni, di natura metodologica, epistemologica e anche personale⁶³.

L'accento posto sull'epicureismo di Magalotti ha d'altronde fornito l'abbrivo ad un filone interpretativo che ha visto nel nostro autore – traduttore di Saint-Evremond, buon conoscitore di Spinoza nonché cultore di testi ermetici – un

ateo e un libertino, le cui *Lettere familiari sull'ateismo*, lungi dal rappresentare un'apologia del cattolicesimo, ne costituirebbero una nicodemistica e ironica sconfessione. È Paolo Casini a descrivere il nostro autore come «un cauto mediatore della cultura libertina», nei cui scritti si saldano, «secondo un dosaggio prudente e personalissimo» interessi scientifici e libertinaggio erudito, in una maniera che non risulta troppo distante «dai liberi pensatori contemporanei d'Inghilterra, d'Olanda e di Francia, che egli ben conobbe e praticò»⁶⁴; l'apologetica cristiana delle *Lettere*, infatti, «non può non destare sospetti», poiché la loro composizione, così come già l'epistolario al 'bigotto' Granduca Cosimo, sembra più frutto di «opportunismo cortigianesco» che non di un sincero intento apologetico, se appena si considera che la loro composizione risale agli anni 1680-1684, giusto quelli successivi alla «disgrazia in cui Magalotti cadde alla corte di Cosimo nel 1678» e alla formazione di una pericolosa «nomea di libero pensatore» che si era intanto formata intorno al suo conto⁶⁵. In questo testo, continua Casini «vi è l'inquietante presenza di un interlocutore miscredente», le cui ragioni «contrabbandano sotto il pretesto della pietà l'intero arsenale della scepsi e dell'esegesi libertina»; le tesi apologetiche di Magalotti sfiorano «da vicino l'aperta empietà», ed in esse rientrerebbe anche una «polemica antireligiosa discreta» che rimonta a tutta la ricezione europea dell'*affaire Galileo*⁶⁶.

Altri interpreti sono stati di avviso totalmente contrario. Avanti la ripresa degli studi sull'epicureismo toscano, Giorgio Spini aveva sottolineato come le *Lettere* rappresentassero «la pagina più sottile e penetrante ed insieme più tormentosamente moderna dell'apologetica cattolica del Seicento», chiudendo «idealmente la fase del cattolicesimo controriformistico» e aprendo quella «d'un cattolicesimo che a buon diritto può dirsi antenato di quello "illuminato" dei cattolici progressisti del Settecento»⁶⁷. Secondo questa interpretazione, Magalotti non è come molti altri terrorizzato dalla polemica riformata e libertina, con le quali, all'opposto, riesce a stabilire un dialogo pacato, «senza la bava alla bocca e gli occhi stralunati», ponendosi invece alla pari con i termini europei della discussione apologetica, coinvolgendo «filosofia razionalistica, fisica sperimentalistica, scienza moderna, critica biblica ecc.», riportando la discussione sul cristianesimo «fuori del piano della difesa di sistemi dogmatici o di schemi filosofico-politici o di istituzioni storiche» al piano del «momento interiore della fede, della metanoia, dell'attesa della redenzione»⁶⁸.

Nello studio divulgativo, senza dubbio datato ma ancora affascinante, che Eric Cochrane aveva dedicato a Magalotti nel suo *Florence in the Forgotten Centuries*, vi è un capitolo interamente dedicato alla teologia⁶⁹. In queste pagine Cochrane tenta di mostrare come per Magalotti, avvertito conoscitore degli atei frequentati nei lunghi viaggi per l'Europa, e parimenti delle varie sette protestanti, il problema di una riunificazione delle chiese cristiane contro il 'comune nemico' ateo fosse motivo ben presente, che trovava una sua concretezza nelle

*Lettere contro l'ateismo*⁷⁰. Ma più importante ancora è che il contatto con i mitici spagnoli (soprattutto Teresa d'Avila e Giovanni della Croce) l'aveva portato a tematizzare il rapporto della scienza galileiana con la fede cristiana. Secondo Magalotti, argomenta Cochrane, «its very inability to approach the Truth enabled Galilean science to support religion much more effectively than any of its metaphysical predecessors»; tuttavia, nonostante le *Lettere* siano «one of the most original and certainly the most readable theological work of his heavily theological age», Magalotti si rende presto conto che «theology was untenable as a human discipline, for it sought rational explanations for phenomena that were beyond the scope of reason»⁷¹; a parere dello storico americano proprio questa consapevolezza, che diviene in lui foriera di un aspro dissidio interiore, spinge il nostro autore a rinchiodarsi in una cella del monastero oratoriano in Roma⁷².

Nonostante i molti difetti che questa interpretazione, da un punto di vista di metodologia storiografica, porta con sé, alcune delle conclusioni di Cochrane hanno mostrato in seguito una loro fecondità. Marco Baldini, nella sua *Introduzione* ad un florilegio delle *Lettere familiari contro l'ateismo* apparso a metà degli anni Ottanta, riprendendo le conclusioni a cui già erano giunti Cochrane e Güntert prima di lui⁷³, pone l'accento sull'aspetto *mistico* della religiosità magalottiana, innestato, grazie al tirocinio contemplativo maturato attraverso la paziente ricognizione degli odori⁷⁴, su di un ascetismo dei *perfetti* che trova le proprie radici non solo nei grandi esponenti della controriforma spagnola, ma anche in S. Bernardo, S. Agostino e Taulero⁷⁵.

Oltre a ciò, di particolare rilevanza è il rapporto che, sulla base di queste riflessioni religiose, la fede assume nei confronti della ricerca scientifica: da qui scaturisce il tentativo magalottiano di sfiduciare, tramite il rimando all'ineffabile divino, le pretese onnipersive di una scienza che era stata quella dei suoi maestri. Scrive Baldini:

Il suo atteggiamento fortemente critico nei confronti dell'immagine ottimisticamente trionfalistica della scienza, immagine cara ai suoi maestri e colleghi, non si fonda, è bene sottolinearlo, su una rigorosa esplicitazione dei fondamenti logico-epistemologici della 'misericordia' della scienza, ma bensì trae origine, in modo particolare, dall'applicazione di tutta una ricca tradizione di riflessioni intorno alla miseria dell'uomo⁷⁶.

In conclusione, forse non stupirà che un importante, recente convegno sull'Accademia del Cimento non abbia intenzionalmente dedicato a Magalotti un contributo a parte: senza dubbio per gli specialisti questa figura risulta difficilmente maneggiabile. È tutt'ora un *desideratum* della storiografia la composizione di un'ampia e aggiornata monografia che ne abbracci complessivamente la figura, sia da un punto di vista biografico che intellettuale; è un fatto però che i vasti interessi di Magalotti in ambito scientifico, letterario, storico, filosofico e

teologico, nonché gli scritti estremamente frammentari, ne rendano ardua una sintesi interpretativa di ampio respiro. Tale difficoltà è largamente dimostrata dalla ricognizione bibliografica dell'ultimo secolo. Magalotti è rimasto sospeso tra lo scienziato e il poeta, tra il barocco e il rococò, tra il libertino e l'apologeta, conteso tra storici della scienza, della letteratura e della cultura del Seicento. È indubbio peraltro che su questa evidenza interpretativa abbia giocato un ruolo determinante la pubblicazione estremamente disarticolata e incompleta dei testi. Come ricordano Cesare Preti e Luigi Matt nella recente voce *Lorenzo Magalotti* curata per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, seppur molto materiale manoscritto è stato pubblicato, molto resta ancora da pubblicare, in special modo riguardo l'epistolario⁷⁷.

Si tratterebbe in primo luogo, spogliato il materiale manoscritto inedito, di definire compiutamente i dettagli biografici della vicenda magalottiana, sulla quale, è bene ricordarlo, l'unico lavoro di rilievo è ancora quello di Fermi, che risale agli inizi del Novecento; si tratterebbe di (ri)analizzare a fondo i legami, spesso appiattiti sull'attività del Cimento, con i galileiani, anche e soprattutto dopo il 1667; di riconsiderare i rapporti con la corte medicea: in particolare, il ruolo di Magalotti 'consigliere del principe' è stato assai poco studiato, mentre meriterebbe altra attenzione – risale a ormai quaranta anni fa lo studio di Eric Cochrane sul manoscritto magalottiano *Concordia della religione e del principato*⁷⁸, e l'attività diplomatica del Conte, segnatamente negli anni 1673-78 a Colonia e a Vienna, non ha ricevuto che scarsa considerazione da parte degli studiosi. Inoltre, meriterebbe interesse il rapporto che il galileiano e 'libertino' Magalotti istituisce con la grande religiosità post-tridentina, che egli aveva conosciuto nei suoi *tour* europei e aveva anche tentato di far apprezzare al pubblico italiano (è il caso della traduzione delle prime tre *moradas* del *Castello interiore* di Teresa d'Avila); religiosità che d'altronde doveva spesso praticare nella Firenze tardo-seicentesca dove essa si era concretata nella rete assistenziale e devozionale nata sul terreno della Controriforma, la quale tuttavia andrebbe *in primis* rivalutata rispetto ad una vulgata interpretativa che la riduce alla decadenza favorita dal 'bigottismo' di Cosimo III⁷⁹. Sulla scorta di queste analisi, da tematizzare più a fondo sono anche le relazioni con il *milieu* culturale fiorentino, con amici e sodali quali Anton Maria Salvini, Vincenzo da Filicaia, Lorenzo Panciatichi, Francesco Redi, Niccolò Stenone⁸⁰. Con quest'ultimo, coetaneo e compagno di un lungo e travagliato tirocinio spirituale, la figura del Conte mostra per certi versi consonanze non trascurabili, sulle quali tuttavia poco è stato scritto, mentre invece potrebbero fornire utili elementi per illuminare momenti ancora oscuri di una personalità sfaccettata quale quella del redattore dei *Saggi*⁸¹.

Sembra abbastanza evidente che, al di là dei *cliché* storiografici ormai stratificati che ne hanno segnata la ricezione, si dovrebbe guadagnare a Magalotti una dignità critica che non lo mostri solamente come esempio, magari di secondo

livello, di questa o quella espressione del Seicento italiano o europeo, ma che riesca piuttosto, forse in contrasto con molte di tali manifestazioni, a considerarlo quale figura-limite che a quel secolo ha posto sfide – seppur non sempre sistematiche e concluse – che ancora attendono di venir raccolte.

Note

* Ringrazio la prof.ssa Maria Pia Paoli, i proff. Walter Bernardi e Alfonso Mirto per le preziose informazioni fornitemi durante la redazione di questo testo.

¹ Gli atti del convegno sono stati pubblicati nel volume curato da M. Beretta, A. Clericuzio, L.M. Principe, *The Accademia del Cimento and its European Context*, Sagamore Beach, Science History Publications, 2009.

² R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, Firenze, Civelli, 1891, p. 197.

³ Cfr. S. Timpanaro, *Magalotti e la scienza*, in Id., *Scritti di storia e critica della scienza*, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 123-129: 123; poche pagine dopo, tuttavia, il nostro viene lodato come divulgatore e definito un «artista della scienza» (p. 123). Timpanaro segue l'opinione di S. Fermi, *Lorenzo Magalotti scienziato e letterato (1637-1712): studio biografico-bibliografico-critico*, Piacenza, Bertola, 1903, il quale sottolinea (p. 80) che Magalotti «non ebbe quasi nessuna parte nell'esperienze dell'Accademia, e per conto suo non ne propose alcuna»; cfr. anche Id., *Biobibliografia magalottiana*, Piacenza, Favari, 1904.

⁴ N. Sapegno, *Disegno storico della letteratura italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1948, p. 314.

⁵ C. Iannaco, *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1966, p. 556.

⁶ A. Asor Rosa, *Il Seicento*, Bari, Laterza, 1974, p. 364. Per la critica storico-letteraria all'opera di Magalotti ho fatto riferimento a M. Baldini, *Magalotti. Religione e scienza nel Seicento*, Brescia, La Scuola, 1984, pp. 26-27. Gli stessi giudizi, seppur maggiormente moderati riguardo al valore scientifico dell'opera magalottiana, si possono trovare in G. Getto, *Il Barocco letterario in Italia*, Milano, Mondadori, 2000 [1ª ed. 1969], pp. 369-373.

⁷ Cfr. lo studio di B. Basile, *Rassegna di studi sul Barocco e il Barocco letterario italiano (1965-1972)*, «Lettere italiane», XXIV (1972), n. 3, pp. 346-368.

⁸ L. Montano, che ha curato *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti*, Milano, Treves, 1924, afferma che Magalotti è «anzitutto un cortigiano, e non già mediocre, ma dei grandissimi» (p. iii), che avrebbe vista condizionata la propria produzione scritta dalle vicissitudini a corte, e dalla grande ambizione, unico «fuoco che veramente lo consumava» (p. iv). Uomo elegante, «esquisitissimo in tutte le sue operazioni», curioso ed esotico, «odorista» raffinato, di fronte a cui le dissertazioni di un «povero Des Esseintes» risultano «scipitaggini da musica descrittiva» (p. xi).

⁹ Falqui curò di Magalotti sia l'edizione dei *Saggi* (Colombo, Roma, 1947; rist. nel 2001 presso Sellerio), sia quella delle *Lettere odorose* (Milano, Bompiani, 1943), oltre ad antologizzarne alcuni testi nel suo *La prosa scientifica del Seicento*, in M. Praz et al., *Sei-settecento*, Firenze, Sansoni, 1956, pp. 23-88, in cui sostanzialmente ripresentava il materiale del suo *Antologia della prosa scientifica italiana del '600*, stampato a Roma presso Augustea nel 1930 e poi a Firenze presso Vallecchi nel 1943. Nel 1949 ad Urbino aveva inoltre pubblicato un profilo del Nostro col titolo *Magalottiana: saggi tre*, poi riapparso in *Orientamenti culturali. Letteratura italiana. I Minori*, III, Milano, Marzorati, 1961-62.

¹⁰ L. Magalotti, *Lettere sopra i buccieri con l'aggiunta di lettere contro l'ateismo, scientifiche ed erudite ed di relazioni varie*, a cura di M. Praz, Firenze, Le Monnier, 1945.

¹¹ G. Raimondi, *Magalotti*, Milano, Alpes, 1929.

¹² *Storia della letteratura italiana*, III, Milano, Mondadori, 1962, pp. 451-463.

¹³ Cecchi aveva dedicato a Magalotti un articolo intitolato *Carattere del Magalotti*, in «Paragone», IV (1953), pp. 3-19, poi ripubblicato nel volume *Ritratti e profili. Saggi e note di letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1957.

¹⁴ *Le lettere sopra i bucheri*, in *Ultimi studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 117-121.

¹⁵ E. Falqui, *Introduzione ai Saggi di naturali esperienze*, Palermo, Sellerio, 2001, p. 14.

¹⁶ Id., *Introduzione a Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento*, Firenze, Vallecchi, 1943, p. xlv.

¹⁷ Id., *Magalotti odorista*, in *Lettere odorose (1693-1705) di Lorenzo Magalotti*, Milano, Bompiani, 1943, p. x.

¹⁸ Ivi, p. xii. Critico dell'interpretazione di Magalotti come precursore dei decadentisti è G. Güntert, *Un poeta scienziato del Seicento: Lorenzo Magalotti*, Firenze, Olschki, 1966, p. 95: «Nonostante qualche somiglianza, nulla ci permette di ravvicinare Magalotti ai poeti decadenti del tardo romanticismo e di vedere in lui un loro antesignano, ben altre essendo le premesse storiche e culturali che stanno alla base della sua opera».

¹⁹ E. Falqui, *Magalotti odorista* cit., p. xvi. Falqui ripubblicò nel 1967 (dopo averlo già dato alle stampe ne *La Fiera letteraria* del 26 dicembre 1946) un inedito magalottiano sugli odori rinvenuto nella Biblioteca Guarnacci: cfr. *Ouverture' della Sinfonia degli odori*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967. Tali interpretazioni 'rondiste' ebbero senza dubbio vasta influenza, se quasi venti anni più tardi Teresa Poggi Salani, nella *Introduzione* all'edizione dei *Saggi* del 1976, riprendendo i giudizi di Timpanaro, aggiunge che Magalotti è un «incostante», un «curioso», dedito alle «sottigliezze della vita», che è «esperto in modo particolare di odori e di bucheri odorosi» e che trova «in questi oggetti forse il meglio della sua immaginativa divagante, dolcemente sensuale, percorsa da uno scetticismo sorridente» (*Introduzione ai Saggi di naturali esperienze*, Milano, Longanesi, 1976, p. 33).

²⁰ W. Moretti, *Magalotti ritrattista e altri studi magalottiani*, Modena, Mucchi, 1991, p. 83 (questo volume raccoglie la gran parte degli articoli che, apparsi in diverse riviste specialistiche nel corso di circa quarant'anni di studi, Moretti ha dedicato a Magalotti).

²¹ Pubblicato nella «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», XV (1924), pp. 3-24.

²² Ivi, p. 6.

²³ Ivi, p. 8. Nello stesso anno in cui appariva il contributo di Bilancioni, Adolfo Faggi dedicava, sempre al tema dei bucheri, il suo *Il Magalotti e l'odorismo*, «Marzocco», XVIII (1924).

²⁴ G. Güntert, *Un poeta scienziato del Seicento* cit., pp. 103-104.

²⁵ Sulla critica di Magalotti ad un sensismo ingenuo, aveva già scritto Faggi in *Hume e Magalotti*, «Accademia delle scienze di Torino. Atti», LIX (1924), pp. 348-352.

²⁶ *Magalotti ritrattista* cit., p. 32.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Güntert conclude così il proprio lavoro: «[Magalotti] ci sembra perciò l'autore che meglio presenta nella letteratura italiana gli aspetti del passaggio dall'epoca barocca ai tempi nuovi, soffermandosi alquanto in un mondo cui si è dato il nome di rococò» (ivi, p. 169). Moretti, pur con alcuni distinguo, concorda sull'appartenenza di Magalotti al rococò: «Definendo "rococò" il nostro autore, intendiamo porre l'accento su una delle varie componenti di gusto della sua complessa natura letteraria: in particolare su quella che ci documenta la sua precoce apertura verso la nascente civiltà del Settecento europeo»; tuttavia, questo termine «non può essere assunto a unico esponente della sua forma stilistico- spirituale», poiché altri ve ne sono quali «l'empirismo», la «saggistica inglese», il «senso dell'ineffabile della mistica spagnola», la «forza introspettiva dei moralisti francesi del Seicento» e, naturalmente, il «metodo scientifico galileiano». Cfr. *Magalotti ritrattista* cit., pp. 117-118.

²⁹ Opuscolo allegato a M. Magalotti, *Relazioni di viaggio in Inghilterra, Francia, Svezia*, a cura di W. Moretti, Milano, Laterza, 1968. Güntert, a dire il vero, nelle sue considerazioni aveva accennato all'attività diplomatica di Magalotti; cfr. *Un poeta scienziato del Seicento* cit., pp. 52-55.

³⁰ Roma, Colombo, 1945.

³¹ Rebera aveva scoperto, all'interno delle *Carte strozziane* dell'Archivio di Stato di Firenze, l'apografo (pullulante di errori) della *Relazione d'Inghilterra*, e ne pubblicò nel 1936 uno studio dal titolo *Un'inedita relazione di un viaggio in Inghilterra nel 1667-1668*, in *Civiltà italiana e civiltà inglese. Studi e ricerche*, Firenze, Le Monnier, 1936, pp. 167-80; successivamente pubblicò anche *Le lettere di L. Magalotti al segretario della Royal society di Londra*, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», I-II (1938-1939), pp. 79-92.

³² A.M. Crinò, *Un dono di Lorenzo Magalotti a Carlo Secondo d'Inghilterra*, Firenze, Sansoni antiquariati, 1955; Ead., *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano: documenti inediti sui rapporti letterari, diplomatici e culturali fra Toscana e Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1957; Ead., *Lista dei signori andati ad ossequiare il Gran Principe Cosimo di Toscana a Brentford e a Londra nel 1669*, in *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano*, Firenze, Olschki, 1957, pp. 209-211.

³³ Ch. de Saint-Evremond, *Opere slegate, tradotte in toscano da Lorenzo Magalotti e precedute da un carteggio tra Magalotti e Saint-Evremond*, Roma, Ateneo, 1964.

³⁴ Cfr. *Lorenzo Magalotti: Relazioni d'Inghilterra 1668 e 1688*, a cura di A. M. Crinò, Firenze, Olschki, 1972.

³⁵ Entrambi hanno curato un'edizione del *Diario di Francia dell'anno 1668*; il primo per Bulzoni (Roma, 1982), la seconda per Sellerio (Palermo, 1991).

³⁶ Nel corso degli anni la Crinò ha pubblicato diversi saggi sulle relazioni moderne tra la Toscana e la corte inglese: A.M. Crinò, *Robert Boyle visto da due contemporanei*, «Physis», II (1960), n. 4, pp. 318-320; Ead., *Inediti su alcuni contatti tosco-britannici nel Seicento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1961; un saggio storico contenuto nel catalogo a cura di Mary Webster, *Firenze e l'Inghilterra: rapporti artistici e culturali dal XVI al XX secolo: Firenze, Soprintendenza alle gallerie, Palazzo Pitti, appartamenti monumentali, luglio-settembre 1971*, Firenze, Centro Di, 1971; *An Unpublished Letter on the Theme of Religion from Count Lorenzo Magalotti to the Honourable Robert Boyle in 1672*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLV (1982), pp. 271-278. Più recentemente, Stefano Villani ha trattato della relazione magalottiana del *Grand Tour* europeo di Cosimo negli anni 1668-69 in *La religione degli inglesi e il viaggio del principe. Note sulla relazione ufficiale del viaggio di Cosimo de' Medici in Inghilterra (1669)*, «Studi secenteschi», XLV (2004), pp. 175-194 (dove, alle pagine 180-183 si trova anche un'ampia bibliografia sull'argomento).

³⁷ M.L. Doglio, *Vedere per il principe*, in *Diario di Francia* cit., pp. 9-29. Invece, sui diari svedesi di Magalotti cfr. C. Wis-Murena, *Il «Diario di Svezia» di Lorenzo Magalotti*, «Settecentone. Rivista di studi italo-finlandesi», X (1989), pp. 79-91; W. Marjatta, *Lorenzo Magalotti e la sua relazione di Svezia*, «Neuphilologische Mitteilungen», XCVII (1996), n. 4, pp. 343-363, e anche Ead., *Magalotti e la sua relazione di Svezia 2: manoscritti e edizioni*, ivi, XCVIII (1997) n. 4, pp. 351-370. Sui viaggi magalottiani si veda anche W. Moretti, *Magalotti ritrattista* cit., pp. 61-96.

³⁸ Per il Magalotti traduttore cfr. F. Viglione, *Lorenzo Magalotti primo traduttore del «Paradise Lost» di J. Milton*, «Studi di Filologia moderna», VI (1913), pp. 74-84; A.M. Crinò, *La traduzione italiana del «Cider» di John Philips eseguita da Lorenzo Magalotti nel 1708*, in M.C. e A. Martino (ed. by), *Critical Dimensions: English, German and Comparative Literature Essays in Honour of Aurelio Zanco*, Cuneo, Saste, 1978, pp. 253-282; Ead., *Libri e letterati inglesi secondo L. Magalotti*, ivi, pp. 151-166; Ead., *La traduzione metrica inedita di «The battle of the summer Island» di Edmund Waller eseguita da Lorenzo Magalotti nel 1708*, «Studi secenteschi», XXVII (1986), pp. 91-109. Sulla lingua innovatrice del traduttore Magalotti si veda G.L. Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla*

lingua italiana del Cinque e Seicento, Torino, Giappichelli, 1985, pp. 316-322; A. Dardi, *L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, I, *Inizi della moda francesizzante e considerazioni preliminari*, «Lingua Nostra», XLI (1980), n. 1, pp. 6-7. Non è errato affermare che Magalotti, con la sua opera, riuscì ad essere ben più di un traduttore, e agì invece come un vero e proprio 'mediatore culturale', come nel caso dell'importazione della moda dei «buccheri» ispanici; cfr. T. Poggi Salani, *La moda de los búcaros en Europa y Lorenzo Magalotti*, «Boletín del Instituto de investigaciones bibliográficas», VIII (1972); S.E. Carnemolla, *Un riferimento alla camoniana «Ilba dos Amores» in una lettera sui bucccheri di Lorenzo Magalotti*, «Studi secenteschi», XLV (2004), pp. 431-436.

³⁹ M. Ciardi, *Il Cimento, l'Oriente e l'Europa: Lorenzo Magalotti e la nascita del viaggio scientifico*, in F. Abbri, M. Bucciantini (a cura di), *Toscana e Europa. Nuova scienza e filosofia tra '600 e '700*, Milano, Angeli, 2006, pp. 177-204.

⁴⁰ Ivi, pp. 182, 185.

⁴¹ Ivi, p. 189.

⁴² Ciardi segue l'opinione di M.T. Poggi Salani secondo cui, nella magalottiana *Relazione della Cina*, si può ritrovare «l'abilità di descrittore minuto che il Magalotti rivela anche nelle pagine scientifiche dalla chiarezza cristallina» (*Introduzione* a L. Magalotti, *Relazione della Cina*, Milano, Adelphi, 1974, p. 20).

⁴³ Cfr. *Il Cimento, l'Oriente e l'Europa* cit., p. 198. Quando Magalotti non può redigere relazioni di luoghi visitati personalmente, ne pubblica i resoconti adottando come criterio selettivo l'autorevolezza del compilatore (p. 197); è il caso del regno lontano della Cina, del quale Magalotti rielabora e dà alle stampe nel 1697 la *Relazione* del gesuita Grueber.

⁴⁴ B. Basile, *Scienza e mito in una 'relazione' di Magalotti*, in Id., *L'invenzione del vero. La letteratura scientifica da Galileo ad Algarotti*, Roma, Salerno, 1987, pp. 206, 210.

⁴⁵ W. Moretti, *Magalotti ritrattista* cit., p. 83.

⁴⁶ *La prospettiva storico-linguistica nella ricerca sulla scuola galileiana*, in G. Arrighi et al., *La scuola galileiana. Prospettive di ricerca*, Atti del convegno (Santa Margherita Ligure 1978), Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 174. Altrove e in modo analogo la studiosa afferma che, «letto in una chiave di lettura appropriata Magalotti apparirà forse meno "morbido" e più "filosofo" nel senso galileiano del termine»; M.L. Altieri Biagi, *Lingua della scienza fra Seicento e Settecento*, «Lettere italiane», IV (1976), pp. 410-460: 427. In questo testo, pur accettando l'etichetta data a Magalotti di 'poeta-scienziato', Altieri Biagi critica l'analisi linguistica portata avanti da Güntert, che enfatizzerebbe troppo l'aspetto 'morbido' del linguaggio magalottiano senza tener conto che egli, come d'altronde Galileo e tanti altri scienziati italiani del Sei-Settecento, «non sta cercando effetti espressivi, ma cerca di descrivere, con i mezzi che ha a disposizione, fenomeni che non hanno ancora ricevuto un battesimo terminologico definitivo» (p. 429). Negli scritti più 'morbidi' e 'svogliati' di Magalotti, sostiene la studiosa, sarebbe dissimulata una ben chiara filosofia ed epistemologia della scienza, l'atomismo epicureo appunto, che era la medesima portata avanti dai maggiori rappresentanti del Cimento. Opinioni simili sostiene la studiosa nei volumi antologici curati assieme a Bruno Basile, *Scienziati del Seicento*, II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, p. 873. Sui rapporti tra scienza e letteratura nel nostro autore cfr. anche J. Basso, *De la science à la littérature: les «Lettere scientifiche ed erudite» de L. Magalotti*, in V. Branca et al. (a cura di), *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana*, Atti del congresso (Palermo-Messina-Catania 1976), Palermo, Manfredi, 1978, pp. 573-581.

⁴⁷ Cfr. quanto afferma Antonio Turolo in *Opinioni linguistiche e cultura accademica del Magalotti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CX (1993), pp. 1-37: 24: «Non mi sembra convincente l'appassionata «riscoperta» scientifica dell'opera del Magalotti tentata in anni recenti da M.L. Altieri Biagi [...]. Anzi, l'inclusione di passi delle *Lettere Scientifiche* e delle *Lettere familiari (contro l'ateismo)*, mi pare uno dei risultati più deboli di un'antologia [sc. *Scienziati del Seicento*] che programmaticamente – e con risultati in genere assai brillanti – punta a riscattare gli scienziati del Seicento dalla degustazione edonistica e letteraria cui restavano sottomessi nelle invecchiate valutazioni di un Falqui».

⁴⁸ La letteratura, anche recente, sulle posizioni epistemologiche dell'Accademia del Cimento, le relazioni con l'eredità galileiana, e, indirettamente, sul ruolo di Magalotti quale suo segretario, è sterminata; rimando qui soltanto, per utili indicazioni bibliografiche, oltre a *The Accademia del Cimento* cit., ad un utile saggio di L. Boschiero, *Natural Philosophizing inside the Late Seventeenth-Century Tuscan Court*, «The British Journal for the History of Science», XXXV (2002), n. 4, pp. 383-410.

⁴⁹ «The Accademia's sole corporate publication, the *Saggi di naturali esperienze* was not only delayed in its publication by several years, but also presented a selective or restricted view of the Cimento's activities and, moreover, was compiled rather half-heartedly by one who did not fully share the academicians' keen commitment to experimental science»; cfr. *The Accademia del Cimento* cit., p. xi.

⁵⁰ S. Gómez Lopez, *Experiments and Thoughts on Light around the Accademia del Cimento*, in *The Accademia del Cimento* cit., pp. 51-52.

⁵¹ A. Clericuzio, *The Other Side of the Accademia del Cimento. Borelli's Chemical Investigations*, ivi, pp. 23-24.

⁵² F. Favino, *On the Cimento's «Oak Academies». An Unknown Contribution by Antonio Oliva*, ivi, pp. 98-102 e 108-109. Sulla posizione di Magalotti riguardo la questione delle galle, è possibile, sostiene l'autrice, che egli abbia passato per proprie le conclusioni già raggiunte da Redi (pp. 108-109). Si veda su questo anche W. Bernardi, *Introduzione a F. Redi, Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, Firenze, Giunti, 1996, pp. 22-25 e l'ancora fondamentale lavoro curato da G. Abetti, *Le opere dei discepoli di Galileo Galilei. L'Accademia del Cimento*, Firenze, Barbèra, 1942, in particolare *Parte prima*, pp. 361-368.

⁵³ Cfr. *Scienziati del Seicento* cit., II, pp. 875-876.

⁵⁴ Per un primo inquadramento storiografico sulla filosofia della scienza di Magalotti e del Cimento cfr. E. De Angeli, *Lorenzo Magalotti*, in *La scuola galileiana* cit., pp. 89-109.

⁵⁵ Cfr. W. Moretti, *Magalotti ritrattista* cit., p. 20.

⁵⁶ Si veda quanto afferma T. Poggi Salani nella *Introduzione ai Saggi di naturali esperienze* cit., p. 31.

⁵⁷ *Magalotti ritrattista* cit., p. 29. Mordechai Feingold fa opportunamente notare come la sfiducia di Magalotti verso lo sperimentalismo del Cimento, ancora esistente l'Accademia, non fosse un fatto isolato: «Carlo Dati's pugnacious allegorical essay on the "Utility and Delight of Geometry" – wherein he belittled the contribution of empirical investigation to the discovery of truth – is undoubtedly indicative of a crisis in experimental life faced by the Cimento by the mid-1660s»; cfr. *The Accademia del Cimento and the Royal Society*, in *The Accademia del Cimento* cit., pp. 237-238.

⁵⁸ Cfr. A. Mirto, *Genesis of the Saggi and its Publishing Success*, in *The Accademia del Cimento* cit., pp. 138-141.

⁵⁹ *Magalotti ritrattista* cit., pp. 14-17. Sulla lingua adottata da Magalotti nei *Saggi*, sul suo purismo, sugli spogli degli autori trecenteschi cfr. T. Poggi Salani, *L'atteggiamento linguistico di L. Magalotti e il lessico dei «Saggi di naturali esperienze»*, «Acme», XIV (1961), pp. 7-69; Ead., *Tra Accademia della Crusca e Accademia del Cimento: spogli del Magalotti dal «buon secolo» utilizzati nei Saggi di naturali esperienze*, in *Letteratura e scienza* cit., pp. 519-528; e, più recentemente, l'ampio studio di A. Turolo, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle Lettere scientifiche ed erudite del Magalotti*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994 (parti di questo lavoro erano state pubblicate in *Opinioni linguistiche* cit.); sul Magalotti emulatore della lingua dantesca cfr. G. Tavani, *Dante nel Seicento. Saggi su A. Guarini, N. Villani, L. Magalotti*, Firenze, Olschki, 1976. Di fatto, come sottolinea Mirto in *Genesis of the Saggi* cit., nonostante i dubbi che Magalotti espresse in proposito, i *Saggi* furono, alla fine del Seicento, considerati un esempio di «linguistic purity, elegant style and clear prose» (ivi, p. 145).

⁶⁰ M. Ciardi, *Il Cimento, l'Oriente e l'Europa* cit., p. 178.

⁶¹ M. L. Altieri Biagi, *Lingua della scienza fra Sei e Settecento*, in *Letteratura e scienza* cit., p. 124.

⁶² P. Galluzzi, *Magalotti, Lorenzo*, in *Scienziati e tecnologi dalle origini al 1875*, III, Milano, Mondadori, 1975, p. 330.

⁶³ Sulle divergenze epistemologiche e personali entro il Cimento si vedano almeno P. Galluzzi, *L'Accademia del Cimento: gusti del principe, filosofia e ideologia dell'esperimento*, «Quaderni storici», XVI (1981), pp. 788-844; Id. (a cura di), *Scienziati a corte. L'arte della sperimentazione nell'Accademia Galileiana del Cimento (1657-1667)*, Livorno, Sillabe, 2001; L. Boschiero, *Experiment and Natural Philosophy in Seventeenth-Century Tuscany: the History of the Accademia del Cimento*, Dodrecht, Springer, 2007; W. Bernardi, *Il paggio e l'anatomista. Scienza, sangue e sesso alla corte del Granduca di Toscana*, Firenze, Le Lettere, 2008. Com'è noto, i dissensi interni contribuirono, assieme all'assentarsi di Leopoldo in seguito alla nomina cardinalizia – e quindi alla crescente necessità di risiedere lungamente a Roma – alla definitiva disgregazione dell'Accademia nel 1667. Anche qui tuttavia il ruolo di Magalotti non fu marginale, poiché il principe mediceo gli affidò il compito di reclutare stimati ricercatori (meglio se stranieri) al fine di far fronte alle defezioni, in particolare quelle di Borelli, Rinaldini e Oliva; nonostante l'offerta di una buona posizione all'Università di Pisa, soltanto Niccolò Stenone rispose alle richieste del Conte, mentre Franz de la Boë Sylvius e Adrien Auzout declinarono l'invito; cfr. M. Feingold, *The Accademia del Cimento and the Royal Society*, in *The Accademia del Cimento* cit., p. 233.

⁶⁴ P. Casini, *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari, Laterza, 1973, p. 279. Sulla stessa direttrice è Paola Zambelli, che vede in Magalotti «il massimo libertino del nostro secondo '600»; cfr. P. Zambelli, *Recensione a Moretti*, «Rivista critica di storia della filosofia», I (1971), p. 107.

⁶⁵ *Introduzione all'Illuminismo* cit., p. 279.

⁶⁶ Ivi, p. 281. Antonio Corsano, in *Il Magalotti e l'ateismo*, «Giornale critico della filosofia italiana», II (1972), pp. 241-262: 254, afferma che Magalotti non ha mai cercato di nascondere «le sue vistose compromissioni col *libertinage*».

⁶⁷ G. Spini, *Ricerca dei libertini*, Firenze, Universale di Roma, 1950, pp. 328, 333.

⁶⁸ Ivi, pp. 334-336. Per le posizioni critiche sull'apologetica magalottiana mi sono riferito a *Magalotti, religione e scienza nel Seicento* cit., pp. 16-19.

⁶⁹ *Florence in the Forgotten Centuries 1527-1800*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1974, pp. 295-306.

⁷⁰ Ivi, p. 303. Opportunamente nota Cochrane che la religiosità magalottiana, in conformità col cattolicesimo fiorentino promosso dalla casata medicea, non si curava affatto dell'aspetto ecclesiastico e non era venata da spinte riformatrici; ivi, pp. 296-298.

⁷¹ Ivi, pp. 304-305.

⁷² Ivi, p. 306.

⁷³ *Un poeta scienziato del Seicento* cit., pp. 87-101.

⁷⁴ Güntert, nel capitolo intitolato *Misticismo e odorismo* afferma: «Più ascetica che mistica, dunque, la tecnica odoristica implica [...] una determinata maniera di descrivere [...]; una poetica che, nella sua funzione di conquista del mondo sensibile e della vita dei sensi in noi, è più che mai un esercizio, una tecnica per arrivare alla perfezione» (ivi, p. 99).

⁷⁵ M. Baldini, *Magalotti, religione e scienza nel Seicento* cit., p. 20. Altri interpreti hanno individuato ulteriori contaminazioni presenti nelle *Lettere*. Nel suo *Note magalottiane*, «Archeion», XI (1929), pp. 358-365, M. Ziino - autore tra l'altro di una *Rassegna di scritti magalottiani (1921-30)*, «Leonardo», III (1932), pp. 441-443 - tenta di mostrare, attraverso precisi riscontri testuali, come i *Pensées sur la religion et sur quelques autres sujets* di Pascal possano essere stati una delle fonti delle *Lettere contro l'ateismo*.

⁷⁶ *Magalotti, religione e scienza nel Seicento* cit., pp. 34-35. Su posizioni simili è lo stesso Walter Moretti, che, nel suo *La ricerca dell'assoluto* (in *Magalotti ritrattista* cit., pp. 83-96) sviluppa e amplia la tematica del rapporto tra religione ed esperienza scientifica che in parte era già stata affrontata da Güntert.

⁷⁷ C. Preti, L. Matt, voce *Magalotti, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*,

LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 300-305: 304. Come ha giustamente osservato Walter Moretti: «Purtroppo su questo scrittore grava ancora l'ipoteca di una larga produzione inedita, la quale una volta data alla luce, imporrà la revisione di alcuni giudizi finora accettati all'unanimità: in particolare la correzione della tendenza dei critici ad isolare gli aspetti edonistici ed estetizzanti della sua complessa personalità» (*Magalotti ritrattista* cit., p. 33). Elide Casali, in *Lorenzo Magalotti tra Romagna e Toscana*, «Studi secenteschi», XXVII (1986), pp. 111-217, sostiene la necessità almeno di un riordino dell'epistolario magalottiano, «un grande e prezioso mosaico, composto da tessere irrimediabilmente andate perdute, ma di cui molte altre, frammenti di un'esistenza affascinante, schegge di un'avvincente autobiografia, sono finite fuori posto» (p. 89). Oltre a quello rintracciabile nell'Archivio di Stato di Firenze e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, materiale inedito è presente in particolare in una serie di lettere conservate presso la Biblioteca Comunale A. Saffi di Forlì, Collezione Piancastelli, e alla Bibliothèque Nationale di Parigi (*Fonds Ital.*, 516-517, 2035, 2183). Sulle vicende e i pezzi dell'odierno Archivio Magalotti presso l'Archivio di Stato di Firenze cfr. G. Camerani Marri, *L'Archivio Magalotti*, Firenze, Olschki, 1970. La principale rassegna del materiale edito e inedito di Magalotti rimane ancora il volume di S. Fermi, *Biobibliografia magalottiana* cit. Oltre alle lettere pubblicate nel corso del Settecento e dell'Ottocento, per cui si rimanda a Fermi, nel corso del Novecento alcune altre decine di lettere si trovano pubblicate in contributi sparsi, in riviste specializzate o in appendice ad altre opere pubblicate di Magalotti. La lista redatta da Preti e Matt (ivi, p. 304) va integrata con quella fornita da E. Casali, *Lorenzo Magalotti tra Romagna e Toscana* cit., p. 112, nota 2; inoltre, nella seconda parte del suo *Montani e Magalotti, storia di un plagio*, «Giornale storico della letteratura italiana», DXLII (1991), pp. 228-270: 265-270, Elisabetta Graziosi pubblica alcune lettere inedite di Magalotti al conte Francesco Montani, contenute nell'archivio pesarese del conte Montani; infine, Federica Favino, nel suo *On the Cimento's «Oak Academies»* cit., pp. 113-114, pubblica una lettera di Magalotti contenuta nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Cbigi*. Più recentemente Stefano Villani, nella sua scheda intitolata *Tre filze di documenti magalottiani presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library dell'Università di Yale* (in «Studi secenteschi», XLVIII, 2007, pp. 386-390) segnala il rinvenimento di alcuni documenti magalottiani di cui si era perduta notizia; si tratta di tre pezzi intitolati *Inghilterra, Olanda, Dammarca, Pollonia* (Osborn fb 85), *Poesie Inglesi* (fb 66), *Ricette Varie* (fb 129).

⁷⁸ Il manoscritto, che si trova nel fondo Ashburnham della Biblioteca Medicea-Laurenziana, è stato analizzato da Cochrane nel suo *The Failure of Political Philosophy in Seventeenth-Century Florence: Lorenzo Magalotti's «Concordia della Religione e del Principato»*, in A. Molho, J.A. Tedeschi (ed. by), *Renaissance. Studies in Honor of Hans Baron*, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 557-576. Maria Pia Paoli accenna pertinentemente al trattato politico-diplomatico magalottiano nel suo *Le ragioni del principe e i dubbi della coscienza: aspetti e problemi della politica ecclesiastica di Cosimo III*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del convegno (Pisa-San Domenico di Fiesole 1990), Firenze, Edifir, 1993, pp. 497-519: 497-498.

⁷⁹ Gli indirizzi della storiografia stanno tuttavia mutando, ormai da qualche anno. Vi è un fiorire di studi specialistici sulla Toscana di Cosimo III che ha segnato notevoli guadagni interpretativi; qui rimando soltanto all'importante lavoro curato da F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, *La Toscana nell'età di Cosimo III* cit.

⁸⁰ Su questa strada si possono registrare utili contributi; ad esempio Maria Pia Paoli ha mostrato quali fossero i rapporti di Magalotti con il 'quietista' Vincenzo da Filicaia nel suo *Esperienze religiose e poesia nella Firenze del '600: intorno ad alcuni sonetti 'quietisti' di Vincenzo da Filicaia*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1993, pp. 35-78.

⁸¹ I due furono sempre molto vicini; sul rapporto di Stenone con Magalotti e sugli elementi di tangenza del loro rispettivo percorso, mi permetto di rimandare al mio *Nicholas Steno's Challenge for Truth. Reconciling Science and Faith*, Milano, Angeli, 2009.

Giovanni Contini

La Resistenza a Firenze tra celebrazione e attualizzazione politica

Negli ultimi anni il tema della memoria ha preso sempre più campo negli studi sulla storia politica recente¹. Si sono infatti messe in evidenza le trasformazioni che la memoria di eventi particolarmente significativi subisce di anno in anno, di decennio in decennio, afferrata dal discorso politico nel suo progressivo mutare. Così la memoria stessa finisce per diventare oggetto storiografico, perché il modo attraverso il quale si parla di quegli eventi, e li si descrive da parte della stampa, fornisce allo storico importanti informazioni indirette su come vada mutando non solo il discorso politico alto, quello della proposta generale, ma, direi, la sensibilità sociale per la politica, il ruolo insomma dei suoi temi nel gioco della sociabilità e della vita quotidiana.

Questo approccio tra lo storiografico e l'antropologico è presente negli importanti saggi di Maurizio Ridolfi, Fabio Dei, Alessandro Simonicca e Claudio Rosati² sulle celebrazioni del 25 aprile 1945, analizzato soprattutto da un punto di vista antropologico, e nel lavoro di Filippo Focardi³ che ha studiato la 'guerra della memoria' che sulla Resistenza si è combattuta nel corso dei decenni postbellici; più recentemente anche Roberto Chiarini⁴ si è occupato delle variazioni della memoria della RSI nel cangiante contesto delle fasi politiche del dopoguerra.

Molte considerazioni avanzate dagli autori appena ricordati coincidono con quanto osservo in questo saggio. In particolare anche dalla mia ricerca emerge la continua osmosi, nelle celebrazioni, tra i temi della Resistenza e quanto la vicenda politica veniva via via proponendo⁵; l'importanza predominante delle amministrazioni locali nell'organizzare le celebrazioni⁶; la forza dell'ethos della morte nel corso delle prime ricorrenze⁷ e il 'congelamento' e l'inaridirsi delle manifestazioni nel corso degli anni Cinquanta⁸; la nuova legittimazione delle celebrazioni durante gli anni del centro-sinistra, ma anche un certo appiattimento della Resistenza e dei suoi morti, che in quel periodo tendono ad essere assimilati ai caduti di tutte le guerre combattute dall'Italia, dal Risorgimento alla prima guerra mondiale⁹.

Rispetto ai saggi di taglio antropologico sopra ricordati, questa ricerca, condotta soprattutto a partire dai resoconti della stampa nazionale e locale, è più attenta alla cronologia e meno concentrata sulle immagini e sulla loro decifrazione. Il periodo che ho preso in considerazione è quello che, partendo dagli anni

immediatamente successivi alla fine della guerra, arriva al 1978, l'anno del rapimento Moro, spartiacque che segna la fine di un tempo caratterizzato dall'impegno politico di massa, aperto proprio dall'esperienza della Resistenza.

La Resistenza è nata ovunque in strettissima correlazione alla storia locale immediatamente precedente; così la particolare fisionomia di una città o di una regione si trasferisce nel carattere particolare che la guerra di liberazione ha assunto localmente. Questo vale anche, ma direi soprattutto, per Firenze. Non c'è dubbio infatti che la particolare storia culturale della città spieghi il carattere della Resistenza degli intellettuali e la forza particolare che ebbe qui il Partito d'Azione; d'altra parte la tradizione dell'antifascismo popolare e operaio confluisce nella Resistenza comunista e ne plasma i connotati. Nel momento della lotta aperta queste due componenti genetiche si affiancano senza molte sovrapposizioni (ma con non poche contrapposizioni), risultato di due storie che, prima, non avevano avuto molti punti di contatto. Questa distanza è tipica della Resistenza a Firenze, nel senso che è tipica del suo rapporto con la storia della città.

Anche le biografie dei resistenti sono fortemente legate alla storia locale. Si pensi, esempio particolarmente emblematico, ad Aligi Barducci, il leggendario comandante garibaldino «Potente» ed alla sua giovinezza di piccolo impiegato nel settore commerciale, al suo appassionato epistolario con gli amici con i quali condivideva la passione per l'arte e le scoperte intellettuali da autodidatta¹⁰; oppure, spostandoci leggermente dal centro storico fiorentino in un paese immediatamente periferico, si consideri la figura di Lanciotto Ballerini, così legato nella sua biografia alla Campi popolana, vero *working class hero* ancora oggi circondato da un alone mitico e leggendario che ne fa quasi un santo laico¹¹.

La parentela tra Firenze e la sua guerra di liberazione, presente nei tratti distintivi di movimenti e singoli personaggi, è evidente anche in particolari minuti: il segnale dell'insurrezione (la prima insurrezione in una grande città) è dato dalla «Martinella», la campana che nel medioevo suonava all'inizio e alla fine delle guerre e che nel corso dell'età moderna sarebbe diventata il simbolo della riscossa popolare contro la tirannia: dopo l'assedio del 1530 il duca Alessandro la fece calare e ridurre in pezzi sulla piazza «acciocché non potessimo sentir più il dolce suono della libertà»¹². Ma si pensi anche ai ponti di Firenze, e in particolare al Ponte Vecchio e alla Galleria Vasariana, unico varco per alleati e partigiani durante i giorni dell'insurrezione, ma anche punto di contatto tra la Firenze città d'arte e la Firenze partigiana.

Data la stretta relazione tra Resistenza e storia cittadina (a Firenze viene conferita la medaglia d'oro al valor militare) si potrebbe pensare che nel discorso pubblico di commemorazione i riferimenti alla città e alle sue peculiarità fossero frequenti ed insistiti. Però così non è: tranne eccezioni abbastanza rare, infatti, la commemorazione della Resistenza fiorentina diventa luogo di ripercussione della vicenda politica nazionale, così che la particolare fisionomia di quella

Resistenza in quella determinata città resta quasi sempre sullo sfondo, mentre il ricordo della guerra di liberazione diventa occasione, per non dire pretesto, per prese di posizione nella vicenda politica immediata.

Insomma: anche a Firenze la celebrazione appare come un barometro sensibilissimo ai più minuti spostamenti di potere nel sistema politico che vengono metaforizzati in una rappresentazione sempre cangiante, così che la Resistenza si trasforma nel contenitore simbolicamente forte di un linguaggio politico sempre in mutazione.

Questo fenomeno cercherò di documentarlo nelle pagine che seguono, ripercorrendo la cronologia delle celebrazioni, che a Firenze cadono in due date topiche: oltre al 25 aprile, giorno della liberazione nazionale, viene infatti celebrato l'11 agosto, giorno dell'insurrezione partigiana. Ho scelto di privilegiare gli anni che furono particolarmente significativi dal punto di vista del dibattito politico proprio perché l'assenza di innesti delle tensioni politiche nel discorso celebrativo fa degli anni più tranquilli quelli nei quali il discorso pubblico si fa più ridotto e grigio, e la memoria della Resistenza sembra svanire.

Le prime celebrazioni

Sul numero de «La Nazione del Popolo» del 26 aprile 1946 l'articolista che riporta la cronaca del primo anniversario del 25 aprile quasi si stupisce del successo della manifestazione: siamo in quella tipica situazione in cui un passato molto importante è, però, ancora percepito come presente; non ci si rende conto che siamo già arrivati a *ricordare*, tanto meno che si tratta di *celebrare*:

Dopo più di venti mesi dalla liberazione della nostra città, dopo un anno dalla gloriosa insurrezione dell'Italia, si sarebbe forse potuto credere che le manifestazioni anniversary di ieri sarebbero state senza commozione, senza interesse. Invece la folla che è intervenuta in piazza della Signoria e al Giardino dei Semplici, e soprattutto lo svolgimento della cerimonia, tutto quello che in essa è stato ricordato, hanno mostrato chiaramente che vi sono delle date indimenticabili, che vi sono dei sacrifici senza tramonto. In Piazza della Signoria erano presenti tutte le autorità¹³.

La concretezza della Resistenza fiorentina, in questa prima celebrazione, è presente nei discorsi con l'insistito riferimento all'eccezionalità di Firenze, prima città insorta; e nei nomi di protagonisti della Resistenza che coincidono spesso con gli oratori o che vengono ricordati come eroi caduti: nel '46, per esempio, parla Max Boris, presidente del CTLN; poi si consegnano medaglie d'oro «alle madri e alle spose di Lanciotto Ballerini, Vittorio Barbieri, Marcello Garosi e Luigi Morandi, e la medaglia d'argento a Luciano Casadei della divisione Garibaldi».

Anche i luoghi sono carichi di ricordi dolorosi e recenti ed il corteo si svolge lungo un itinerario che li tocca tutti, per concludersi nel 'luogo della memoria' fondamentale, il giardino dei Semplici, primo improvvisato cimitero partigiano. È ancora vibrante la memoria di quando «non c'erano più lettighe né bare: i morti si seppellivano alla rinfusa, nelle grandi fosse del giardino dei Semplici, tra le aiuole in fiore»¹⁴.

Quattro mesi dopo, per il secondo anniversario dell'insurrezione di Firenze, Gaetano Pieraccini, il «sindaco della Liberazione», inizia a distaccarsi dallo stile della celebrazione d'aprile: si allontana il riferimento ad una memoria ancora fresca, condivisa da oratore e pubblico. Si inizia ad utilizzare la ricorrenza per parlare non del passato, e neppure di Firenze in particolare, ma di problemi che riguardano gli argomenti del dibattito politico generale in corso tra partiti che ancora erano insieme al governo, ma già si trovavano su posizioni differenziate. Si comincia, cioè, a fare della ricorrenza della Resistenza un momento per denunciare obiettivi politici e sociali ancora da raggiungere («Oggi una piena libertà non è dagli italiani raggiunta, finché non saremo affrancati dalla povertà materiale e dall'ancor più dolorosa deficienza morale non vivremo in regime di libertà»¹⁵), oppure pericolosi segni di involuzione e di crisi dell'antifascismo.

«L'Unità» dell'11 agosto, ad esempio, protesta contro il giornale cattolico «L'Osservatore toscano», accusato di condurre una «violenta battaglia contro i combattenti garibaldini che lottarono per la libertà del popolo spagnolo»:

[...] in un corsivo apparso su quel giornale si fa il confronto tra il figlio di Lord Amery, che gli inglesi hanno condannato a morte per tradimento, e gli antifascisti che combatterono per la libertà d'Italia. Per il giornale cattolico gli antifascisti dovrebbero subire la stessa sorte. In un altro articolo di quel lurido libello i comunisti sono accusati di tradimento e di essersi venduti allo straniero¹⁶.

Celebrazioni e guerra fredda

Ma è con la guerra fredda che la metamorfosi nella memoria ufficiale della Resistenza si compie definitivamente. Dopo la spaccatura del fronte antifascista, infatti, da un lato la celebrazione si scinde, dall'altro lato finisce sempre più per essere un rito che solo una delle due parti insiste a continuare. Infine, nonostante il pressante appello all'unità dell'esperienza resistenziale, proprio il contesto spaccato della vita politica moltiplica le recriminazioni a chi ha abbandonato quel suolo comune, e spinge i discorsi di celebrazione ad appropriarsi delle polemiche politiche del giorno. Come risultato assistiamo ad una progressiva crescita del peso del PCI all'interno delle celebrazioni perché la Resistenza antifascista garantisce la posizione del partito nel contesto politico, e permette di opporsi ai tentativi di marginalizzazione delle sinistre da parte della DC. Quest'ultima,

d'altra parte, riduce la sua partecipazione alle celebrazioni anche per attrarre nell'orbita del partito gli ex fascisti e più in generale tutti coloro che nella Resistenza avevano visto una minaccia alla stabilità politica e sociale.

Nell'aprile del 1948, politicamente torrido, quando dopo l'estromissione di PCI e PSI dal governo l'anno precedente è in corso la lotta elettorale più decisiva della storia repubblicana nel Novecento, il governo democristiano proibisce la commemorazione nella sua forma tradizionale: il ministro dell'interno democristiano Mario Scelba, dato che la ricorrenza cadeva in periodo elettorale, impedisce manifestazioni all'aperto. Così la giornata del 25 aprile vede due distinte commemorazioni: i democristiani e i loro alleati riuniti in un teatro cittadino; le sinistre nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. «Anche il patriottismo la D.C. vuole monopolizzare», scrive «L'Avanti!», «La celebrazione della vittoria non è consentita a tutti a Firenze. Il partito clerical-fascista vuole commemorare per suo uso e consumo la festa della liberazione. Ogni pubblica manifestazione proibita»¹⁷.

Nel resoconto della manifestazione affiorano tracce della memoria recente (il Salone dei Cinquecento appariva «gremito di partigiani, volti noti e cari a tutta la cittadinanza»), ma è chiaro come anche nella memoria sia penetrata la polemica durissima del presente, che del resto costruisce la trama di ogni discorso:

I partigiani cantavano e ognuno in cuor suo riandava al tempo in cui tutti, anche i sostenitori del servilismo democristiano, salutavano per le vie delle città italiane i rossi fazzoletti, i volti bruni e segnati dalla sofferenza della migliore gioventù italiana e le armi liberatrici dei partigiani [...]»¹⁸.

In piazza non si parla, ma si sfilava dopo le commemorazioni. Dopo la manifestazione nel Salone dei Cinquecento, riferisce «La Nazione» non più «del popolo» ma «italiana»¹⁹, tre cortei «hanno percorso le vie cittadine recandosi a deporre corone [...]. I cortei, che si sono svolti nonostante la proibizione delle autorità non hanno dato luogo a nessun incidente»²⁰.

In agosto le elezioni si sono già svolte. Dopo la sconfitta, il sindaco comunista Fabiani inaugura un nuovo modo di proporre la memoria resistenziale come epopea unitaria, dalla quale alcuni (la DC e le forze governative) si sono allontanati. Il Comune 'lancia' infatti ai cittadini, prima delle celebrazioni, un manifesto molto unitario, che ripercorre la storia della Resistenza di Firenze, ricorda il ruolo della liberazione autonoma della città, che avveniva per la prima volta nella storia della Resistenza e continua:

[...] poi non tutti seppero mantenersi fedeli al patto di rinnovamento politico e sociale che avrebbe dovuto mantenerci uniti per concludere la lunga, dura battaglia per una società migliore, e le recenti lotte economiche e politiche han-

no trovato molti combattenti della liberazione su opposte sponde. Ma in tutti è rimasto l'orgoglio di aver condotto fianco a fianco la battaglia della liberà, dell'indipendenza e della democrazia [...]»²¹.

La cerimonia segue le modalità e il tracciato ormai consueto²²; notevole il fatto che partecipino anche reparti dell'esercito, dell'Aviazione, dell'Arma dei Carabinieri; ancor più notevole che Fabiani rivendichi ai partigiani e ai soldati un gran merito nella liberazione d'Italia, terminando però col dire: «accanto all'esercito partigiani liberi ed indipendenti sapranno difendersi dal ritorno del fascismo».

I riferimenti più diretti alla Resistenza fiorentina li troviamo, la sera, nell'intervento di Arrigo Boldrini, «Bulow»²³: «La camicia rossa del vecchio Risorgimento è tornata in questo nuovo risorgimento d'Italia: ve l'hanno fatto (sic) tornare i Potenti, il quale prima di morire disse ai suoi compagni: "Toglietemi questa camicia rossa e fatele attraversare l'Arno, portatrice di vittoria"»²⁴.

La Pira: un discorso pubblico di celebrazione che si impernia sul ruolo di Firenze nella Resistenza?

Negli anni successivi i tentativi governativi di ostacolare le celebrazioni si ripetono: nell'aprile del '53 in un primo momento il questore proibisce corteo e comizio, ma dal momento che siamo in periodo elettorale dalle sinistre viene escogitato un escamotage: ci sarà un comizio, che non può essere proibito, e parlerà Secchia, che oltre ad essere uno dei massimi dirigenti comunisti è stato dirigente del CLN Alta Italia²⁵. Poi anche la manifestazione e il corteo vengono autorizzati²⁶, anche se, a fianco della manifestazione dell'opposizione politica, un'altra manifestazione separata viene indetta: non dalla giunta comunale guidata da La Pira, ma dal comando militare territoriale, che fa celebrare una messa in Santa Croce²⁷.

La Pira²⁸, in questa occasione, si comporta in modo assai interessante: come aveva fatto l'anno precedente non scende direttamente in piazza («Il labaro del comune con appuntata la Medaglia d'Oro conquistata a Firenze dal valore eroico dei suoi combattenti ha invece disertato la cerimonia commemorativa. Era infatti stato portato alla inaugurazione della Mostra dell'Artigianato»²⁹). Tuttavia partecipa alla celebrazione della Resistenza alle officine Galileo, e qui tranquillizza gli operai che temono di subire conseguenze dalle difficoltà produttive dell'azienda.

Dal momento che la Galileo è una roccaforte oltre che della classe operaia fiorentina anche e soprattutto del Partito comunista, questa visita assume il significato di un'adesione *forte* e politicamente qualificata alla Resistenza; inoltre essa anticipa il tentativo lapiriano di radicare la Resistenza nella storia della

città³⁰. Infine il sindaco, se pure non ha partecipato alla manifestazione con il labaro, ha fatto tuttavia imbandierare di tricolori Palazzo Vecchio³¹.

Finalmente, in agosto, il sindaco democristiano partecipa direttamente alle celebrazioni. Oltre alla partecipazione diretta («L'Unità» pubblica una foto del gonfalone che arriva nel luogo della celebrazione³²) il Comune dispone «l'infioramento della lapide in memoria dei caduti della liberazione posta nel cortile d'onore del Palazzo Vecchio, nonché delle lapidi di via Gondi e di via Condotta». Inoltre vengono deposte «corone di fiori presso i diversi cimiteri ove riposano le salme dei partigiani», viene fatta dire una messa in suffragio, si suonano le campane dalla Torre d'Arnolfo, e si illumina a fiaccole Palazzo Vecchio, infine viene organizzato un concerto sinfonico³³. La Pira introduce la manifestazione³⁴, ma il discorso più importante lo tiene Greppi, il famoso sindaco di Milano dopo la Liberazione, che ricorda: «Ci sentimmo tutti fiorentini, l'11 agosto del 1944»³⁵.

Ma sarà due anni dopo, in occasione del decennale della Liberazione, che La Pira interviene durante le celebrazioni inserendo la Resistenza nella sua particolare visione politica, e facendo quindi di Firenze e della sua storia un referente continuo della lotta di liberazione. Inizia, il 24 aprile, col celebrare la Resistenza presso le Officine Galileo³⁶, ed ho già detto del particolare significato di questa fabbrica, che rappresenta contemporaneamente la sinistra cittadina e una particolare configurazione della condizione operaia.

Il giorno successivo inizia il suo discorso sottolineando due ragioni che fanno di Firenze una città particolarmente qualificata a celebrare l'anniversario:

La prima è la più immediata ed è offerta dal nostro gonfalone che è insignito della Medaglia d'Oro, documento di un valore infinito ancora attestato dalla situazione della città (Oltrarno, i ponti distrutti ancora da ricostruire, le ferite non rimarginate); la seconda è più lontana e consiste nello spirito del popolo fiorentino, nella sua capacità di ribellarsi alla tirannia e davanti a noi sorge la figura lontana nel tempo, ma vicina nello spirito di Francesco Ferrucci. Firenze è sempre stata la città della Resistenza, Resistenza come Firenze la vede e la interpreta che è stata la rivolta ideale, politica, culturale e militare delle coscienze oppresse contro l'oppressione della tirannia.

Nella storia umana esistono questi tipi di rivolta [...] si tratta della rivolta di cui parlano gli scrittori greci contro le leggi inique, di Giuditta per salvare il popolo dall'oppressione di Oloferne e la rivolta dei Comuni medievali contro i tiranni conquistatori di Firenze, di Firenze contro la tirannia dei Medici e la rivolta del popolo per la difesa della persona umana per la libertà delle coscienze.

La Resistenza non è nata nel 1945 ma molto prima, appena le coscienze più delicate di Firenze e dell'Italia avvertirono che la legge e la Storia erano violate. Creature di ogni tipo e di ogni classe si unirono attorno ad un nucleo essenziale: la difesa della persona e della dignità umana per la libertà nella giustizia, nella fraternità, nell'amore per ridare all'Italia un nuovo ordine.

Firenze che ha questa storia di libertà e di rivolta, che ha questa capacità creativa [...] ricorda oggi questi valori come base della storia futura. Noi siamo certi che

nonostante tutte le resistenze e le difficoltà la nuova società si profila al nostro sguardo. Tutte le forze debbono riconoscersi e ricostruirsi perché in tutte le città del mondo spunti questa nuova alba in cui la creatura umana sarà al sommo, rispettata nei suoi valori di libertà e di pace perché su tutto il popolo spunti la gioia e la luce della pace, della fraternità e del bene³⁷.

Come si vede, si tratta di una variazione del rapporto ormai stabilito tra la Resistenza fiorentina e la vicenda politica generale e presente. Se normalmente la celebrazione era diventata pretesto per parlare dei problemi politici contingenti, particolari e generali, nel discorso di La Pira si cerca invece di sottolineare al massimo grado la fiorentinità di quell'esperienza, ricordando Francesco Ferrucci. Nello stesso tempo, però, si fa della Resistenza un momento fondamentalmente morale, piuttosto che politico: non si ricorda l'insurrezione partigiana, ma le sofferenze inflitte alla città; poi la si apprezza per la scelta di rivolta contro l'oppressione, la stessa degli eroi storici che si batterono contro la tirannia. In un certo senso alla Resistenza ci si avvicina moltissimo, cercando di leggerla nella fisionomia storica della città. Poi però la si destoricizza, la si inserisce in un contesto morale, se ne fa un momento dello spirito di libertà e di giustizia universale.

Insomma: ancora una volta la Resistenza diventa pretesto, anche se questa volta il discorso politico sul quale la si ritaglia è quello molto originale di La Pira, che proprio nelle città, con le loro specificità e peculiarità, ha uno dei suoi punti forti.

In quella stessa occasione, riprendendo un discorso più tradizionale, tanto Boniforti quanto Fabiani contrappongono gli esiti deludenti della Resistenza alle grandi speranze che aveva suscitato. Proprio il giorno prima i neofascisti avevano lanciato un razzo tricolore nel luogo dove avrebbe dovuto tenersi la manifestazione³⁸.

Il 25 Aprile e il governo Tambroni

Forse anche a causa del lungo periodo di commissariamento prefettizio del Comune le celebrazioni della Resistenza nel corso della seconda metà degli anni cinquanta appaiono sotto tono³⁹, e bisogna aspettare il 1960, con il governo Tambroni, perché la tensione della scena politica, come di consueto, si riverberi sulle celebrazioni resistenziali.

Il 25 aprile di quell'anno la manifestazione presenta caratteri nuovi, perché la Resistenza appare per la prima volta come un'epopea che non solo deve essere celebrata, ma il cui significato deve essere trasmesso alle nuove generazioni: per questo alle celebrazioni partecipano le associazioni giovanili dei partiti⁴⁰; per la

prima volta, o, almeno: per la prima volta viene così intensamente sottolineata la loro presenza.

Il giorno prima «L'Unità del lunedì»⁴¹, annunciando la manifestazione, aveva affermato che essa assumeva «un significato ed una importanza particolari nel momento in cui è in corso nel paese la massiccia offensiva scatenata dalla destra economica e clericale nel tentativo di imprimere una svolta reazionaria alla vita politica italiana». Durante la manifestazione, Ragghianti afferma che a distanza di quindici anni dalla Liberazione «la costituzione è in gran parte inattuata ed oggi ci troviamo di fronte ad un governo apertamente appoggiato dai fascisti»⁴².

Nel pomeriggio, nonostante la pioggia battente, «centinaia di cittadini, di partigiani, di giovani, di combattenti» assistono al comizio di Fabiani⁴³, Merlini, del comando della brigata Pio Borri e Boniforti⁴⁴ in Piazza della Signoria. Fabiani sottolinea l'unità della Resistenza, e contrappone l'antifascismo al nuovo governo appoggiato dal MSI⁴⁵. Poi parla della necessità di realizzare il dettato della carta costituzionale⁴⁶. Boniforti, infine, ribadisce «la irreversibilità della lotta partigiana e della Carta Costituzionale. È necessario però essere vigilanti e difendere questo patrimonio prezioso insidiato continuamente dalle forze della reazione e del fascismo purtroppo ancora vivo, con manifestazioni inquietanti nel corpo del paese»⁴⁷.

Il 25 aprile, «L'Avanti!» ha ben cinque pagine interamente dedicate alla Resistenza tra le quali tutta la prima pagina. Sulla liberazione di Firenze, tuttavia, c'è solo uno scritto di Raffaele Ramat⁴⁸.

La crisi Tambroni era stata in luglio, il 7 di quel mese erano stati falciati i dimostranti di Reggio Emilia e l'ondata di indignazione era stata enorme. Per questo l'anniversario dell'11 agosto 1960 vede una forte ripresa delle celebrazioni della Resistenza. Le manifestazioni si arricchiscono e si complicano: si fa di nuovo suonare la Martinella, come al tempo dell'insurrezione; si depongono corone di fiori; si consegnano medaglie d'oro. Si proietta un documentario inglese sull'11 agosto '44, ma si è delusi perché nel film i partigiani appaiono appena: «[...] dispiace che, nel corso del documentario, solo due volte e per caso, si intravedano i combattenti della libertà, laceri ma fieri, che passano per le strade piene di macerie e illuminate dalla luce di un agosto caldissimo [...]»⁴⁹. La memoria si affievolisce: per questo si proietta il filmato inglese e per questo su «L'Unità» compaiono per la prima volta fotografie, oltre che della celebrazione, anche della liberazione di Firenze. «L'Unità», inoltre, pubblica in tre puntate un racconto testimoniale sull'11 agosto del 1944⁵⁰.

La Camera del lavoro e il PSI, come anche il PCI e la FGCI, pubblicano manifesti nei quali la Resistenza celebrata l'11 agosto viene strettamente collegata alle lotte di luglio contro il Governo Tambroni. La stessa interpretazione troviamo nelle pagine de «L'Avanti!», dove si denuncia il mancato varo del governo di centro-sinistra, che pareva imminente fino a poco prima⁵¹.

Gli anni del centro-sinistra

La tendenza ad utilizzare il discorso resistenziale per sottolineare momenti salienti della vita politica continua negli anni del centro-sinistra. Nei discorsi degli oratori comunisti, infatti, cominciano ad affiorare paragoni tra la guerra di liberazione a Firenze e la lotta di liberazione dei popoli oppressi dal colonialismo e dai regimi fascisti. Nell'aprile del '65, per esempio, Fabiani invia «un saluto a tutti i popoli che nella Spagna, in Africa, in Asia combattono per la loro indipendenza»⁵².

Oltre a stabilire paralleli con le lotte di liberazione, si inizia a rivendicare una differenza all'interno della Resistenza stessa, una gerarchia tra chi ha combattuto, chi ha solo cospirato, chi non ha fatto né l'una cosa né l'altra: così, sempre nell'aprile del 1965, lo storico Franco Catalano parla dei contrasti all'interno del CLN, e tra CLN ed Alleati. Il discorso ha un bersaglio polemico nella DC, ed infatti non viene gradito «dai consiglieri democristiani e liberali, che al termine del discorso del professor Catalano non si sono uniti al prolungato e caldo applauso degli altri consiglieri e del pubblico»⁵³.

Negli anni sessanta sembra inoltre rafforzarsi la preoccupazione di una perdita della memoria, che talvolta si manifesta negli stessi articoli dei giornali che la denunciano: l'11 agosto 1965 il 21° della Resistenza si celebra in piazza d'Azeglio, dove viene scoperta una nuova lapide in onore dei martiri di Radio Cora, dato che alcune settimane prima i fascisti avevano distrutto la targa inaugurata l'anno prima⁵⁴. Chi parla è Pirricchi, partigiano⁵⁵, che ricorda i martiri medaglie d'oro della Resistenza, ma l'articolista che riporta il discorso compie un errore che sta forse a significare che ormai i nomi dei martiri cominciano a non essere più immediatamente presenti: Lanciotto Ballerini si sdoppia in Lanciotto, Ballerini; leggiamo, infatti: «le medaglie d'oro Potente, Chianesi, *Lanciotto, Ballerini...*»(corsivo mio).

Quattro mesi prima, su «Il pioniere dell'Unità»⁵⁶, si era bandito un concorso a premi. Sarebbe stato premiato (soprattutto con giocattoli di fabbricazione sovietica: orologi Poljot, matriosche, modellini delle astronavi Vostok, ecc.)⁵⁷ chi fosse stato capace di dire quale fosse «il nome di battaglia di Aligi Barducci, l'eroico comandante della Divisione Arno, caduto alla vigilia della liberazione di Firenze, alla testa dei suoi partigiani»⁵⁸.

Durante gli anni del centro-sinistra gli anniversari sembrano conoscere sui giornali un'accoglienza amplificata, rispetto ai primi anni. Per il ventesimo anniversario «L'Unità» dedica articoli a tutta pagina, il 24 e il 25 aprile, alle celebrazioni della Resistenza. In una pagina un grande disegno di Guttuso, in rosso e nero, mostra del sangue e del filo spinato che, con metamorfosi proteiforme, evolve in rose rosse⁵⁹.

In occasione del 20° anniversario, Comune e Provincia di Firenze editano una brochure dedicata ai giorni dell'agosto del '44, fortemente illustrata e ca-

ratterizzata dal nuovo tipo di montaggio fotografico inaugurato proprio negli anni sessanta: gigantografie, foto su due pagine, particolari ripetuti in dimensioni variabili, diverse coloriture delle immagini nella stessa pagina. Proprio grazie alle fotografie il volume ottiene il risultato (voluto? involontario?) di 'forare' la consueta astrattezza del rito di commemorazione, di ridurre lo spazio per una metalettura della Resistenza fiorentina, riportando Firenze al centro dello spazio celebrativo. Compaiono per la prima volta tutte insieme le immagini dell'insurrezione, dei fascisti, dei ponti fatti saltare, degli alleati che entrano in città, dei partigiani che sparano ai franchi tiratori.

Tuttavia quella metalettura riprende poi nel corso degli anni successivi: nell'aprile del '68⁶⁰ La Pira parla, più che della Resistenza, del Vietnam che ha provocato «la collera dei poveri (rivolte dei negri degli Stati Uniti e nel terzo mondo) e la rivolta dei giovani nelle università di tutto il mondo»⁶¹. Barbieri denuncia «l'aggressione imperialistica americana nel Vietnam e l'azione che gli Stati Uniti hanno svolto e svolgono a sostegno dei regimi fascisti» e poi rileva come alcuni impegni fondamentali della Costituzione, «che erano stati motivi di fondo della Resistenza, siano stati disattesi». Lo storico Giorgio Spini, infine, sollecita «una politica estera che prenda decise iniziative contro i regimi fascisti», e chiede «una effettiva democratizzazione delle strutture statali, a partire dall'esercito, per evitare che si ripetano episodi come quello del luglio '64»⁶².

Gli anni Settanta, la contestazione e il terrorismo

Tuttavia gli studenti ricordati nel '68 da La Pira danno poi vita ai gruppi extraparlamentari di sinistra, fortemente polemici nei confronti della sinistra ufficiale, ed in special modo nei confronti del PCI. Così, nel corso delle celebrazioni dell'aprile 1972, Giancarlo Cecchi, partigiano figlio del partigiano caduto Guido, legge un messaggio del comitato unitario antifascista, dove si sottolinea la necessità di un forte impegno antifascista e poi si continua sostenendo che

[...] le lotte giovanili rischiano, per il loro frantumarsi in frange estremiste, di creare il terreno per delle provocazioni che favoriscono oggettivamente i piani eversivi della destra fascista. I giovani, con i loro generosi impulsi, debbono convincersi che la forza capace di vincere sta nella disciplinata unità di tutto il popolo⁶³.

La necessità di distinguere la Resistenza da quella propugnata dai movimenti giovanili contestativi porta il Comitato regionale toscano, che raccoglie i partiti dell'arco costituzionale e le associazioni legate alla Resistenza, ad organizzare celebrazioni che mostrano una Resistenza fortemente istituzionale. In occasione

del trentennale, il 21 e 22 settembre, si decide di organizzare una grande manifestazione, nella quale è dominante la presenza delle forze armate⁶⁴.

Su «L'Unità» del 23 settembre si parla di un corteo di duecentomila persone, lungo tre chilometri⁶⁵, che si conclude allo stadio comunale; mentre nella pubblicazione dedicata all'avvenimento⁶⁶ si scrive del grande raduno seguito dallo «sfilamento» di 36.000 persone⁶⁷. Tra gli oratori⁶⁸, Gabbuggiani ricorda il primato di Firenze, che per prima si liberò con l'insurrezione⁶⁹: questa rivendicazione, che riporta esattamente la specifica esperienza di Firenze nella Resistenza, diventerà abituale negli interventi di Gabbuggiani degli anni seguenti. Andreotti, ministro della difesa, costruisce il suo intervento su una pregevole selezione di brani dalle lettere dei condannati a morte della Resistenza.

Se nel 1974 l'immagine della guerra di liberazione era stata così fortemente istituzionale, già l'anno dopo, durante la celebrazione del 25 aprile 1975, la rottura tra sinistra tradizionale e sinistra extraparlamentare è clamorosa. La settimana prima, durante una manifestazione, era stato ucciso a Firenze Rodolfo Boschi, comunista. Si era parlato di provocazione da parte dell'Autonomia operaia ma Lotta continua conduce un'inchiesta, poi ripresa dalla magistratura, sulle 'squadre speciali' che sarebbero intervenute durante la manifestazione e sarebbero state responsabili della morte di Boschi.

Lotta continua organizza una manifestazione separata per il 25 aprile:

[...] migliaia di compagni si sono raccolti in piazza Santa Croce ad ascoltare canti di lotta, l'intervento di un partigiano⁷⁰, le notizie sulla controinchiesta per l'assassinio di Rodolfo Boschi. Lotta continua è stata l'unica organizzazione politica ad assumere un'iniziativa pubblica per il 25 aprile. Le forze politiche tradizionali hanno preferito smobilitare, dopo una squallida e frettolosa cerimonia mattutina: troppo vivo è ancora il ricordo di queste giornate di antifascismo militante. Nel corso di una manifestazione cui partecipavano folti gruppi di soldati è intervenuto il compagno Adriano Sofri [...]⁷¹.

Sofri attacca i partiti del governo per il progetto di far passare le «misure di polizia preparate da Fanfani» (era ancora fresca la campagna Lotta continua contro il «Fanfascismo») ed attacca anche il PCI, che «invece di assumere un atteggiamento fermo di rifiuto di questo organico progetto di legge fascista [...] ha continuato a dichiarare la sua disponibilità, e si è limitato a chiedere che esse vengano discusse ed emendate in parlamento, e non in commissione». Definisce Boschi «il primo caduto antifascista in questa città dalla liberazione ad oggi».

La celebrazione ufficiale, da Lotta continua definita una «squallida e frettolosa cerimonia», segue il consueto andamento⁷²; sono presenti delegazioni dell'URSS, della RDT e della Francia. Durante la cerimonia, Gabbuggiani parla delle trame nere, del ruolo della Toscana nel progetto eversivo fascista, della necessità, però, di «isolare qualsiasi provocazione ed ogni violenza di gruppi o di

individui che, indipendentemente dalla etichetta politica, vanno a vantaggio della destra». Nessuno fa riferimento esplicito alla manifestazione extraparlamentare di Santa Croce, anche se Colzi, del PSI, afferma che «non esistono opposti estremismi, il pericolo è uno solo e viene da destra».

Quattro anni dopo, le celebrazioni dell'aprile 1978 si svolgono mentre Aldo Moro è prigioniero delle Brigate Rosse, escono le sue lettere sui giornali, si svolge un braccio di forza tra i terroristi, che vogliono un riconoscimento come combattenti, e lo Stato, che non intende in alcun modo concederlo. E altri conflitti hanno luogo all'interno dei partiti dell'arco costituzionale, con il PSI più propenso a salvare la vita di Moro anche a costo di un cedimento sui principi, e il PCI e la DC rigidi invece nel negare ogni forma di riconoscimento ai brigatisti rossi.

Ancora una volta, quindi, la Resistenza entra come metafora che rafforza quanto si sostiene nella tragica contingenza del rapimento e dei ricatti terroristici:

Non è stato un rito, una celebrazione formale: la gravità del momento, la consapevolezza che l'emergenza richiede a tutti una grande mobilitazione unitaria hanno trasformato la cerimonia in una testimonianza di coscienza democratica. Il tema dominante è emerso subito nelle parole del sindaco Gabbuggiani: quello dell'infame ricatto delle Brigate Rosse che lo Stato, teso con tutte le forze a salvaguardare insieme ai suoi fondamenti e la vita dell'onorevole Moro, respinge con dignità e con forza [...]. Anche le forze armate – ha affermato nel suo significativo intervento il comandante della regione militare Tosco Emiliana generale Barbasetti di Prun - riaffermano la loro fedeltà democratica, si ritrovano oggi, come nei giorni duri ed esaltanti della Resistenza, unite più che mai alla popolazione [...]⁷³.

Dopo il 1978 muta rapidamente il clima politico con la crisi progressiva della sinistra extraparlamentare, due anni dopo ribadita dalla crisi operaia: la «marcia dei quarantamila», infatti, infligge agli operai della Fiat⁷⁴ un colpo dal quale non si riprenderanno più. Nel corso degli anni del disimpegno che caratterizzano il decennio Ottanta anche le celebrazioni della Resistenza tornano in un ambito molto istituzionalizzato e perdono visibilità.

Quando un nuovo interesse per la Resistenza si manifesterà, negli anni Novanta, si terrà lontano dai riti celebrativi. La nuova curiosità, al tempo stesso storiografica e politica (emblematica l'improvvisa fioritura di studi dedicati ai massacri di civili), tenderà infatti a decostruire gran parte dell'immagine mitica che si era venuta formando intorno alla Resistenza; e insieme cercherà di recuperare i caratteri di quell'esperienza, che rischiavano di divenire incomprensibili per le moltissime trasformazioni, vere mutazioni antropologiche, intervenute in mezzo secolo di storia repubblicana.

Note

¹ Sulla memoria della Grande Guerra vedi il magistrale lavoro di J. Winter, *Il lutto e la memoria. La grande guerra nella storia culturale europea*, Bologna, Il Mulino, 1998.

² Cfr. F. Dei, *Riti e simboli del 25 aprile. Un'introduzione*; A. Simonicca, *Un album del 25 aprile senese. Commenti visuali e commenti culturali*; C. Rosati, *Il 25 aprile. Storia di una festa precaria*; tutti e tre i saggi sono usciti in F. Dei (a cura di), *Riti e simboli del 25 aprile. Immagini della festa della Liberazione a Siena*, Roma-Siena, Meltemi-Istituto storico della Resistenza senese, 2004. Vedi anche il fondamentale testo di M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003 e C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1999. Della stessa autrice: *La festa nazionale della II Repubblica*, in S. Bertelli (a cura di), *Il teatro del potere. Scenari e rappresentazioni del politico tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci, 2000.

³ F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

⁴ R. Chiarini, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Venezia, Marsilio, 2009.

⁵ Cfr. F. Dei, *Riti e simboli del 25 aprile cit.*, p. 7.

⁶ Cfr. M. Ridolfi, *Le feste nazionali cit.*, p. 207.

⁷ Cfr. C. Rosati, *Il 25 aprile cit.*, pp. 71 e 74.

⁸ *Ivi*, p. 211.

⁹ Cfr. F. Dei, *Riti e simboli del 25 aprile cit.*, p. 19.

¹⁰ Gino e Emirene Varlecchi, *Potente. Aligi Barducci comandante della divisione "Arno"*, a cura di M.A. e S. Timpanaro, Firenze, Libreria Feltrinelli, 1975. Su Barducci vedi anche Mauro del Lillo, *Potente e la guerra partigiana* e M. Morandi, *Barducci Aligi "Potente"* (quest'ultimo è un cd-rom), entrambi comparsi in una pubblicazione a cura del Comune di Firenze, 2002.

¹¹ Una ricerca che sto conducendo a Campi insieme ad Alvaro Biagiotti rimanda continuamente l'immagine 'mitica' di Lanciotto: Lanciotto che sfamava i poveri distribuendo cartocci di carne di pecora (nella Campi che aveva fatto delle macellazioni di pecore clandestine uno stile di vita anche lui macellava pecore di contrabbando) o percorreva il paese lasciando alle famiglie bisognose i pesci pescati, a mani nude, nel Bisenzio; Lanciotto sempre pronto ad intervenire in difesa dei deboli (soprattutto se campigiani) come un antico cavaliere; Lanciotto *leader* indiscusso dei giovani di Campi, tanto da decidere quanto dovesse pagare ciascun membro del gruppo per le consumazioni al bar; e poi, capo partigiano che, accerchiato dai fascisti, si lancia in salita tirando bombe a mano e cade per proteggere la ritirata dei 'suoi' ragazzi... Del resto questa trasformazione di un eroe popolare in santo laico non interessa solo Ballerini: si pensi alla memoria di Pietro Gori presso gli anziani intervistati da Rossi e Liberovici all'Elba e sul litorale livornese negli anni settanta; oppure a Comasco Comaschi a Cascina, nelle interviste da me raccolte all'inizio del decennio novanta, insieme ad Angela Parini.

¹² Ma poi venne rifiuta e suonò di nuovo dopo Lepanto. Devo le informazioni a Paolo de Simonis.

¹³ Le autorità sono: «il Prefetto, il vicesindaco Fabiani per il Sindaco, il presidente del CTLN Max Boris, il procuratore generale della corte d'Appello dott. Meloni, il comandante militare territoriale gen. De Simone, il questore, il comandante della divisione "Folgore" gen. Priolo, il comandante del presidio Gentile Ficalbi, il prof. Valeri per il rettore dell'Università, numerose altre personalità cittadine e i rappresentanti delle Associazioni e dei Partiti. Sulla tribuna erano pure i consoli americano ed inglese e i familiari dei caduti per la lotta di liberazione: prestavano servizio d'onore i valletti e i trombettieri del comune, della Provincia e dell'Università con i rispettivi gonfaloni. Davanti al

podio erano schierati i partigiani con le bandiere dell'ANPI e delle brigate». «La Nazione del Popolo», 26 aprile 1946, *La celebrazione fiorentina dell'anniversario della liberazione*.

¹⁴ Editoriale *La battaglia di Firenze*, «Il Ponte», I (1945), n. 5, agosto. Il corteo, nel '46, ha questo itinerario: Piazza Signoria, via Calzaioli, via Martelli, via Cavour, Piazza S. Marco, via Lamarmora. «L'Unità», 24 aprile 1946, aveva anticipato un seguito per le celebrazioni: alle 21, alla Loggia degli Uffizi, sarebbe stato proiettato un film documentario sulla Liberazione; alle 21 si sarebbe tenuta una festa danzante popolare all'aperto. Nello stesso giorno era in corso alle Murate una rivolta dei fascisti imprigionati. Erano, questi, anche i giorni in cui era sparito dalla sua tomba il corpo di Mussolini.

¹⁵ «La Nazione del Popolo», 12 agosto 1946.

¹⁶ «L'Unità», 11 agosto 1946.

¹⁷ «L'Avanti!», 25 aprile 1948. Così continua l'articolista: «[...] il partito di governo ha pensato bene di proibire ogni manifestazione pubblica e relegarla al chiuso [...]. A Firenze la trionfante - non nella nostra circoscrizione - D.C. si è riservata di commemorarla, per suo uso e consumo, nel chiuso di un teatro cittadino dove parlerà il segretario del loro Partito. Così dichiarano di celebrare la vittoria "della libertà". Quale, domandiamo noi?... l'ANPI la commemorerà austeramente nel salone dei Cinquecento in Palazzo Venezia». Poi ricorda la Liberazione, i giovani caduti, «ma la vecchia fatale classe dirigente è là, pronta a confinare questi elementi autentici di eroismo del popolo nel limbo delle avventure, pronta a costruirsi per sé il monopolio del patriottismo, attraverso la storia truccata che da troppi anni si insegna ai giovani nelle scuole [...] e così è avvenuto ancora una volta. I garibaldini di Garibaldi, auspici i Savoia, furono umiliati e messi in soffitta, come volevano mettere e vorrebbero ora mettere in soffitta il "Sole dell'avvenire" e come oggi - auspicie la DC e cioè il clerical fascismo - i partigiani nostri di Pertini, di Parri, di Longo, ecc. non possono liberamente commemorare la liberazione e sono messi al bando come elementi perturbatori». Poi, dopo aver vantato il trionfo del Fronte popolare in Toscana, si esorta: «ebbene, compagni, festeggiamola nell'intimo delle nostre case, delle nostre sezioni e ricordiamoci che il Socialismo "passa e passerà" per la salvezza della democrazia italiana e del popolo lavoratore».

¹⁸ «L'Unità», 27 aprile 1948. Ecco una versione più completa dell'articolo, intitolato *A perenne vergogna di un governo asservito allo Straniero. Malgrado le faziose disposizioni di Scelba popolo e partigiani celebrano il 25 Aprile*. «La giornata di domenica avrebbe dovuto essere dedicata al ricordo della gloriosa insurrezione popolare di aprile: le proibizioni faziose del ministro Scelba il quale si è valso di un decreto di circostanza emanato per il periodo elettorale, hanno impedito che il popolo fiorentino manifestasse apertamente, come era suo desiderio, la fierezza di aver vissuto attivamente un recente passato di gloria». Poi l'articolista descrive la manifestazione, che inizia al Salone dei Cinquecento, che «appariva gremito di partigiani, volti noti e cari a tutta la cittadinanza, e di popolo che per tempo si era assicurata la possibilità di essere presente alla manifestazione. I partigiani cantavano e ognuno in cuor suo riandava al tempo in cui tutti, anche i sostenitori del servilismo democristiano, salutavano per le vie delle città italiane i rossi fazzoletti, i volti bruni e segnati dalla sofferenza della migliore gioventù italiana e le armi liberatrici dei partigiani [...]». Parla il sindaco Fabiani (Boldrini avrebbe dovuto parlare in Piazza della Signoria) e vengono decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria Bruno Fanciullacci, Adriano Gozzoli; di medaglia di bronzo alla memoria Giorgio Gaudio; di medaglie d'argento Otello Berti e Furio Scampoli; di medaglia di bronzo Aldo Fagioli. Poi ci si reca («L'Avanti!», 26 aprile 1948) «in ordine sparso cantando gli inni della Patria, al Cimitero dei Semplici al monumento di Piazza Unità Italiana e a Villa Triste, ove furono seviziati molti antifascisti e patrioti, a deporre corone in memoria dei fratelli caduti nella lotta clandestina e di liberazione. Nessun incidente, nonostante l'apparato di forza pubblica più o meno visibile, ha turbato l'ordine e solo si deve rilevare la arbitraria proibizione, da parte del Questore, dell'affissione di un manifesto commemorativo del Fronte Democratico Popolare in aperto contrasto con la nuova Costituzione Italiana».

¹⁹ Il cambio di testata significa in realtà che il quotidiano si trasforma completamente, tornando ad essere un giornale conservatore.

²⁰ *I partigiani commemorano l'anniversario della liberazione*, «La Nazione italiana», 26 aprile 1948.

²¹ «L'Unità», 8 agosto 1948, *L'anniversario della liberazione di Firenze. Il comune invita i cittadini alla celebrazione della ricorrenza*.

²² E cioè: messa in Duomo, poi corteo in Piazza della Signoria dove si scopre una lapide con i nomi dei caduti, poi consegna di medaglie al valor civile a chi ha portato soccorso ai feriti durante la battaglia di Firenze. Infine il corteo si reca al giardino dei Semplici a deporre una corona di alloro nel cimitero partigiano. «L'Unità», 10 agosto 1948, *Il popolo non ha dimenticato il grande giorno. Il 4° anniversario della liberazione è stato commemorato solennemente a Firenze*.

²³ Arrigo Boldrini, comunista, durante la Resistenza capo militare del CLN di Ravenna, comandò poi la 28° Brigata Garibaldi Mario Gordini e fu uno dei massimi realizzatori della «pianurizzazione» della Resistenza. Dopo la guerra venne insignito della medaglia d'oro al valor militare. Il suo nome di battaglia, Bulow, in ricordo di F.W. von Bulow, si spiega proprio con le sue straordinarie doti di militare.

²⁴ Il presidente dell'ANPI polemizza poi con coloro che si scagliano contro i partigiani chiamandoli «pretoriani» e avventurieri. «Noi fummo sì pretoriani, ma pretoriani per la libertà, la democrazia e la Repubblica al fianco del popolo». *Ibidem*.

²⁵ «L'Unità», 23 aprile 1953: «[...] si è appreso ieri sera che il questore ha notificato all'on. Dino Saccetti, presidente dell'ANPI, il divieto di celebrare l'anniversario del 25 aprile con un corteo e con un comizio, come era stato programmato dalla Associazione dei partigiani. Il comizio indetto per le ore 10.30 di sabato 25 aprile sarà tenuto dal compagno sen. Pietro Secchia, dirigente del Comitato Nazionale dell'Alta Italia. Diciamo "sarà tenuto" perché evidentemente il Questore ha dimenticato che in periodo di campagna elettorale è fatto espresso divieto ai funzionari di P.S., come a chicchessia, di impedire il regolare svolgimento dei comizi da parte degli oratori di qualsiasi partito od organizzazione. Il Questore, infatti, ha precisato nella sua ordinanza che il divieto doveva intendersi applicato ai sensi dell'art. 21 del Testo Unico delle leggi di P.S. e cioè per ragioni "di ordine e sicurezza pubblica", nonché di "viabilità" e di "traffico"; ed ha dimenticato (diciamo noi) che durante la campagna elettorale, almeno, quella comoda disposizione di legge fascista è inoperante. Il comizio, pertanto, non può essere vietato ed avrà quindi luogo in ogni caso».

²⁶ «L'Unità», 24 aprile 1953. Si torna sul divieto del comizio di Secchia: «[...] in considerazione dello sdegno che la notizia stava sollevando nell'opinione pubblica, la Questura ha dovuto tornare sulle proprie decisioni». Poi si annuncia il programma della manifestazione: comizio di Secchia alle 10.30 e successivamente deposizione di corone d'alloro al monumento ai caduti in piazza dell'Unità italiana.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Giorgio La Pira, sindaco democristiano, durante i suoi due mandati (1951-1958 e 1961-1965) fu particolarmente attento alle questioni sociali, si occupò dei poveri e degli sfrattati, realizzò importanti piani di edilizia popolare e di edilizia scolastica; intervenne in favore dei lavoratori in occasione di crisi e licenziamenti. Fu particolarmente in viso ai conservatori fiorentini.

²⁹ «L'Avanti!», 26 aprile 1953, *Una grande manifestazione per l'VIII della Liberazione*. L'articolista riassume il discorso di Secchia: chiede il voto, a nome dei partigiani, per la prossima consultazione elettorale. Attacca il governo: «[...] l'azione degli uomini del governo è stata invece in questi ultimi anni tutta tesa a negare la Resistenza ed a dimenticare gli impegni pur tuttavia solennemente assunti nel clima eroico della Liberazione, nel nome dei caduti nella lotta per dare vita a quel regime di "democrazia zoppa" nella quale si è permesso che le industrie salvate dalla distruzione tedesca fossero oggi distrutte dalla smobilitazione e nella quale prospera solo la disoccupazione e la miseria e nella

quale si permette che un nuovo padrone al di là dell'oceano regoli la nostra vita sociale [...]». Poi l'articolista, dopo la polemica con La Pira per il labaro, parla dell'iniziativa a Porta a Prato nel pomeriggio, dove Ferdinando Targetti, socialista e membro dell'assemblea costituente, scopre una lapide dedicata ai caduti del rione durante la guerra. Sono presenti alla manifestazione il pastore della chiesa evangelica, «che ha invocato la benedizione di Dio sul rione, sulla patria, per proteggerla da una nuova guerra»; il rabbino della Comunità israelitica, l'associazione combattenti, una rappresentanza della provincia, dell'associazione mutilati, un assessore del comune di Firenze, «i rappresentanti dei partiti» (non si precisa quali).

³⁰ Sul numero del 25 aprile de «L'Avanti!», troviamo un trafiletto dal titolo *Le celebrazioni alla Galileo*: gli operai si riversano «sul piazzale antistante la lapide ricordo dei gloriosi caduti e nel loro nome ha avuto inizio la manifestazione celebrativa, indetta dalla FLOG e dal gruppo aziendale ANPI». Partecipa anche una rappresentanza della direzione della fabbrica. Parla La Pira, accennando alle difficoltà produttive dell'azienda ma tranquillizzando riguardo al futuro. Il giornale ha poi un'intera pagina intitolata *Viva la Resistenza* e, in cronaca di Firenze, un articolo su tre colonne - *Solenne celebrazione del 25 aprile a Firenze e in tutti i centri della provincia* - denuncia l'involuzione «che si è gradualmente operata nel nostro paese e che ha portato, dal clima eroico della liberazione, ad una atmosfera di nuovo "regime" antidemocratico». Parla poi di tradimento che ha portato nuova disoccupazione e miseria, di una provincia tartassata, etc. Sulla storia e il ruolo delle officine Galileo vedi il mio *Memoria e Storia. Le officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici, dei manager*, Milano, Franco Angeli, 1985.

³¹ «L'Unità», 26 aprile 1953, *I fiorentini hanno solennemente riaffermato la loro fedeltà agli ideali della Resistenza*. Descrive un Palazzo Vecchio tutto imbandierato «e il tricolore nazionale sventolava sulla Torre di Arnolfo: testimonianza che dello spirito antifascista dei fiorentini deve tener conto anche l'Amministrazione clericale presieduta dal prof. La Pira; ma dietro la facciata deve nascondersi chi in realtà sente ormai di non aver più nulla a che fare collo spirito della Resistenza e dell'antifascismo, se anche ieri, come l'anno scorso, il gonfalone del comune, il quale pure è fregiato della medaglia d'oro conquistata dai fiorentini nelle splendide giornate dell'insurrezione cittadina, non è comparso là nella folla dei cittadini che insieme coi partigiani esaltava acclamando il commissario generale delle brigate Garibaldi, Pietro Secchia [...]». Alla manifestazione sono presenti il gonfalone della Provincia, le bandiere del Corpo Volontari della Libertà e del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, dell'ANPI, della CdL, delle formazioni che liberarono Firenze, del PCI, dell'ANPPIA, dell'Associazione mutilati.

³² «L'Unità», 12 agosto 1953, *Tutte le forze del CLN celebrano unite l'11 agosto*. Nella stessa pagina viene pubblicata una foto con questa didascalia: «Fotografia del gonfalone del comune che viene condotto alla celebrazione della Liberazione di Firenze».

³³ In un tale quadro di «doveroso e significativo slancio unitario per la celebrazione dell'11 agosto», continua «L'Unità», «particolarmente odioso è apparso l'ordine della questura di defiggere il quadro commemorativo dell'eroica morte del partigiano Potente esposto in piazza S. Spirito», eseguito dai vigili urbani suscitando lo sdegno della popolazione. Si proietterà *Achtung banditen* nei locali della CdL. «L'Unità», 10 agosto 1953.

³⁴ Il comitato promotore delle celebrazioni ha l'adesione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, dell'Associazione nazionale ex internati, dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani, del PRI, del PSI, del PSDI, del Movimento di Autonomia Socialista, della CCdL di Firenze e provincia. «L'Unità», 11 agosto 1953.

³⁵ Poi ricorda i morti e si chiede: cosa volevano? Perché cadevano? Dove guardavano? «Senza velleità polemiche dobbiamo tuttavia riconoscere che il loro sogno non è stato ancora realizzato: troppe miserie, troppi disoccupati ci sono, perché non si debba dire che le cose più importanti e più urgenti sono ancora da fare». Poi fa un appello alla pace, esorta a battersi contro «tutto ciò che è meschino, bigotto, fazioso» e per un «uomo riconciliato e finalmente umano». Infine Saccenti chiede al governo che si formerà «un

atto di giustizia verso quelle centinaia di partigiani che ancora sono rinchiusi nelle galere colpevoli solo di aver lottato per liberare l'Italia», «L'Unità», 12 agosto 1953. Vedi anche «L'Avanti!», 11 agosto e 12 agosto 1953.

³⁶ «L'Unità», 24 aprile 1955, *La Pira, Calamandrei e Fabiani alla "Galileo" hanno celebrato l'anniversario della Liberazione*. La Pira afferma che la Galileo «è parte essenziale della città e tutti coloro che dettero la loro vita per difenderla meritano la nostra gratitudine». Promette di tornare ogni anno. Calamandrei esalta la Resistenza come secondo Risorgimento, nel quale al contrario del primo i lavoratori hanno svolto un ruolo fondamentale. Sono presenti anche Bigazzi per la sezione fiorentina dell'Associazione combattenti, Giovannozzi in rappresentanza del Prefetto, il segretario della commissione interna Bartalesi e gli ingegneri Brini, Sperti e i dottori Marconcini e Ferrarese della direzione delle Officine Galileo.

³⁷ Per valutare l'originalità e il coraggio della posizione di La Pira rispetto all'atteggiamento più diffuso tra i cattolici nei confronti della memoria della Resistenza, negli anni della crisi del centrismo che precedono il centro-sinistra, vedi A. Parisella, *Resistenza e cultura cattolica nell'Italia repubblicana. Orientamenti e problemi*, in G. De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 737 sgg.

³⁸ «L'Avanti!», 26 aprile 1955, *Solenne e commossa rievocazione della Resistenza fra l'entusiasmo dei cittadini in piazza della Signoria*. Il programma della manifestazione era stato stabilito da un Comitato presieduto dal prefetto che aveva «diviso in due parti nettamente distinte la cerimonia commemorativa. La prima parte che si è svolta in Piazza della Signoria e alla quale hanno partecipato i diretti rappresentanti di coloro che la guerra di liberazione combatterono, la seconda in Piazza di Santa Croce e nella quale il rappresentante del governo e le alte autorità militari hanno avuto un ruolo di primo piano». In Piazza della Signoria ci sono i partiti che composero il CLN, parlamentari e sindaci di tutta la provincia con i gonfaloni dei comuni, i comandanti delle brigate partigiane. Dopo La Pira parla Boniforti, che fu presidente del CTLN, e ricorda il recente convegno di Torino, dal quale è emerso come le speranze del '45 non si siano realizzate nel '55; il processo alla Resistenza, che si è attuato attaccando «l'umile partigiano nucleando la loro azione, per farla apparire infamante, dal clima eccezionale nel quale erano state compiute e si è arrivati a fabbricare documenti e testimonianze per calunniare uomini come Alcide De Gasperi e Ferruccio Parrisi». Poi parla delle manifestazioni neofasciste: è la prima volta che si parla in modo concreto del pericolo neofascista. Del resto, la notte prima del 25 aprile i neofascisti «che 10 anni or sono erano ancora nascosti nelle fogne» (*ibidem*, *Da parte dei fascisti. Una squallida provocazione*) avevano lanciato un razzo tricolore da Santa Croce, luogo della futura celebrazione 'istituzionale', ed avevano lanciato proprio il giorno 25 manifestini «inneggianti al fascismo e recanti offese ai nostri partigiani». Anche Fabiani, ultimo oratore, parla della delusione delle speranze della Resistenza, della ripresa dei ceti un tempo ispiratori del fascismo, della molta strada che resta ancora da compiere. «La cerimonia si è quindi spostata in piazza Santa Croce dove davanti al sacro della chiesa erano allineate le salme di 75 partigiani che venivano traslate nel cimitero di Rifredi. In Santa Croce è stata celebrata una messa solenne» davanti alle autorità. Infine, un corteo si reca in piazza dell'Unità per deporre corone di alloro sul monumento ai caduti.

³⁹ Nel 1956, per esempio, la presenza sulla stampa dell'evento è decisamente ridotta: un solo trafiletto su «L'Avanti!», in un articolo complessivo dedicato alle celebrazioni in tutta Italia, 26 aprile 1956, *L'undicesimo anniversario della Liberazione. Il 25 aprile celebrato in tutta Italia. Consegnata la medaglia d'oro a Pertini*. «L'Unità» dedica un minuscolo articolo in Cronaca di Firenze, *La celebrazione dell'XI della Liberazione*, 25 aprile 1956. Partecipano l'Associazione famiglie caduti partigiani, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, l'Associazione nazionale combattenti e reduci, l'ANPI, la Federazione nazionale volontari della libertà, l'Associazione partigiani cristiani, la Federazione italiana associazioni partigiane, l'Associazione nazionale ex-internati. Si tiene una messa a Orsanmichele, poi parlano in Piazza Signoria La Pira, Fabiani (presidente della provincia) e Renato Zavataro, presidente dell'Associazione nazionale combattenti e redu-

ci. Infine ci si reca in piazza dell'Unità per deporre corone sul monumento ai caduti in guerra. Per l'occasione i partiti hanno deciso di sospendere l'attività legata alla campagna elettorale. Ugualmente ridotto è lo spazio dedicato dai giornali alla celebrazione dell'11 agosto '56. Lo svolgimento è lo stesso della giornata di aprile, senza comizio: dopo la messa a Orsanmichele La Pira, il senatore Zoli, ministro del bilancio, ed altre autorità si recano in piazza dell'Unità. Nel pomeriggio il sindaco riceve i partigiani. La sera si tiene un concerto pubblico.

⁴⁰ Alle dieci di mattina si incontrano con esponenti della Resistenza, al Circolo di Cultura Fratelli Rosselli in piazza della Libertà, le seguenti associazioni giovanili: la federazione giovanile repubblicana, quella comunista, la gioventù aclista, la gioventù federalista, la gioventù radicale, i gruppi giovanili DC, il movimento giovanile socialista, ma anche l'Associazione goliardica fiorentina, il centro giovanile ebraico, il consiglio regionale della Resistenza. «Le suddette associazioni hanno diffuso un volantino, nel quale si sottolinea l'adesione delle nuove generazioni ai valori della Resistenza».

⁴¹ «L'Unità del lunedì», 25 aprile 1960.

⁴² «L'Unità» del 26 aprile, *In un clima di ritrovata unità celebrata la festa del 25 aprile*. Alle dieci, contemporaneamente all'incontro al circolo Rosselli, si celebra una messa in Orsanmichele in suffragio dei caduti della libertà.

⁴³ Mario Fabiani, comunista, fu il primo sindaco di Firenze dopo la Liberazione.

⁴⁴ Luigi Boniforti dopo la caduta del Fascismo rappresentò il Partito d'Azione, al quale aveva aderito nel 1937, nel Comitato delle opposizioni di Firenze. Durante l'occupazione venne arrestato e rischiò la fucilazione.

⁴⁵ Fabiani «ha subito messo in rilievo come, dopo molti anni, la Resistenza si ripresenta unita ai fiorentini». «Questa unità – ha proseguito l'oratore – non significa per nessuno rinuncia all'autonomia e alla libertà di professare diverse impostazioni ideologiche e dottrinarie, ma esplicito riconoscimento della esistenza di una piattaforma comune sulla quale tutti gli schieramenti sinceramente democratici ed antifascisti devono concordare». «L'Unità», 26 aprile 1960.

⁴⁶ Tema ripreso da Merlini. *Ibidem*.

⁴⁷ Boniforti continua dicendo che il Consiglio della Resistenza, «che raccoglie tutte le Associazioni partigiane e resistenti è la garanzia migliore per la prosecuzione della lotta volta a dare all'Italia un contenuto sostanziale e non formale di democrazia». Poi un «imponente corteo con in testa la banda dei vigili urbani» si è recato in piazza dell'Unità. *Ibidem*.

⁴⁸ Tratto da *Undici Agosto*, Firenze, 1945. Cfr. «L'Avanti!» del 25 aprile 1960. «L'Avanti!» del 24 aprile aveva annunciato, per il 25 aprile alle 21.30, una conferenza del prof. Carlo Francovich, direttore dell'Istituto storico della Resistenza, presso il circolo culturale Piero Calamandrei.

⁴⁹ «L'Unità», 12 agosto 1960: alle sette del mattino, suona la Martinella, la campana del Bargello che aveva dato il segnale d'inizio all'insurrezione. Poi, in mattinata, la solita messa a Orsanmichele e il corteo in piazza dell'Unità: via Orsanmichele, via Calzaiuoli, Piazza Duomo, via Cerretani, via Panzani. Vengono anche deposte corone alla tomba di Adone Zoli, ai cimiteri alleati sulla via Cassia e sulla via Aretina. Alle 18 si tiene la celebrazione in Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento; parla Parri, poi si consegnano medaglie d'oro. Si proietta, infine, un documentario inglese sull'11 agosto '44. Le celebrazioni continuano anche dopo cena: alle 21, con un concerto dei vigili urbani; alle 21 e 30 con un comizio di Raffaello Ramat, che parla a Coverciano; alle 22 con la partenza da Coverciano di una delegazione che porta corone al monumento ai caduti di Campo di Marte. Poi, alle 22.15, si apre il ballo nella pista «Il buonumore» (presso la Casa del popolo Andreoni). Alle 21, presso la Società di mutuo soccorso di Rifredi era iniziata la proiezione del film *Achtung Banditen* di Carlo Lizzani.

⁵⁰ L'ultima su «L'Unità», 11 agosto 1960.

⁵¹ «L'Avanti!», 12 agosto 1960.

⁵² «L'Unità del lunedì», 26 aprile 1965. In cronaca di Firenze, *Firenze ha festeggiato solennemente il Ventennale della Liberazione*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ L'11 agosto 1964, nel pomeriggio, era stata posta una lapide in piazza d'Azeglio, che commemorava i martiri di Radio Cora. La giornata si era aperta con il suono della Martinella del Bargello. In Piazza della Signoria, come diciannove anni prima in occasione del primo anniversario, aveva parlato Ferruccio Parri. Poi era stata la volta di La Pira, che nella Resistenza vedeva l'annuncio di un futuro di «pace e unità tra i popoli di tutto il mondo»: «L'Unità», 12 agosto 1964.

⁵⁵ Pirricchi pronuncia un discorso dicendo, tra l'altro, che «i partecipanti alla manifestazione non potevano dimenticare che in Spagna e in Portogallo esistono ancora regimi fascisti che opprimono interi popoli, o che nel Vietnam gli eroici combattenti per la libertà si battono per quegli stessi ideali che fecero sollevare il popolo fiorentino...». *Ibidem*.

⁵⁶ «Il pioniere de L'Unità», supplemento del giovedì a «L'Unità» del 15 aprile 1965, *Concorso a premi. Un eroe della Resistenza. Per partecipare al Concorso dovete dire quel era il nome di battaglia di Aligi Barducci, l'eroico comandante della Divisione Arno, caduto alla vigilia della liberazione di Firenze, alla testa dei suoi partigiani*.

⁵⁷ «I premi. Tra tutti coloro che risponderanno esattamente alla domanda verranno sorteggiati i seguenti premi offerti dalla Associazione Amici dell'Unità: 1 Giradischi Europhon. 2 Macchine fotografiche. 2 orologi Poljot. 1 Enciclopedia della Fiaba (Editori Riuniti). 5 Album dei canti della Resistenza (contenenti ognuno 5 dischi). 3 Album dei canti della Resistenza (contenenti ognuno 10 dischi). 4 Dizionari dei piccoli (Edizioni La Pietra). 5 Vostok (con movimento a carica). 4 Scatole di acquerelli. 10 Matriosche». *Ibidem*.

⁵⁸ Seguiva poi un brano relativo a Potente tratto dal libro *Ponti sull'Arno* di Orazio Barbieri

⁵⁹ Una foto molto più prosaica, che mostra persone ammassate in coda alle poste, ha questa didascalia: *In coda per i francobolli della Resistenza alle poste*.

⁶⁰ «L'Unità», 26 aprile 1968, *Celebrato il XXIII anniversario della Liberazione. Pace nel Vietnam e rispetto della Costituzione per onorare la Resistenza*. La celebrazione inizia la mattina con la messa in Orsanmichele, continua poi con il corteo in piazza dell'Unità. Analoghe manifestazioni si svolgono a Prato, Empoli, Impruneta e Campi Bisenzio. A Campi si scopre una lapide in onore di Antonio Gramsci (una foto mostra poche persone intorno alla lapide). La manifestazione continua il pomeriggio a Piazza Strozzi, indetta dal Comitato Regionale della Resistenza. Introduce Pirricchi, parlano La Pira, Barbieri e Spini. In agosto le celebrazioni si svolgono in modo alquanto opaco: «L'Unità», 12 agosto 1968, *Celebrato solennemente il XXIV anniversario della Liberazione della nostra città*. La mattina si tiene la messa in Orsanmichele, poi il corteo in piazza dell'Unità, con al termine la deposizione di tre corone di alloro. Presenziano varie personalità, Gabbuggiani (per la provincia di Firenze), il sindaco Bausi, La Pira, Casamassima, Marmugi, Mariotti, Fabiani, Codignola, Zoli, rappresentanze di PCI, PSU, DC. Poi tutti si recano ad un rinfresco offerto dal sindaco. Il giornale ricorda che il giorno dopo ricorre il XX della morte di Giuseppe Rossi, e descrive la cerimonia che si terrà.

⁶¹ In quegli anni La Pira prese ripetutamente posizione contro i massacri che avvenivano in Vietnam.

⁶² «L'Unità», 26 aprile 1968.

⁶³ *Nel nome dell'antifascismo celebrato il XXVII anniversario della Liberazione*, «L'Unità» del 26 aprile 1972. Si tratta di un consistente articolo su cinque colonne in cronaca fiorentina. La manifestazione è promossa dall'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, dall'Associazione nazionale deportati politici in Germania, dall'ANPI, dal Comune. Partecipano «centinaia e centinaia di fiorentini» (ma questi sono anni nei quali le manifestazioni si misurano in migliaia di partecipanti). Dopo Giancarlo Cecchi, che dopo gli avvertimenti agli studenti si rivolge all'esercito, auspica la pace, parla

di «ventesimo anniversario della liberazione (?)», Bausi legge la motivazione del conferimento della medaglia d'oro a Firenze. Poi la manifestazione continua con un corteo fino in piazza dell'Unità, dove vengono deposte le corone. Analoghe manifestazioni si svolgono nella zona del Pignone-Monticello, e poi ad Empoli, Pontassieve, Fiesole, Rufina (a Pomino si scopre un cippo che ricorda gli undici martiri di Berceto).

⁶⁴ «L'Unità», 20 settembre 1974, *Da oggi a Firenze. Partigiani e forze armate celebrano il 30° della Resistenza*. «L'Unità», 21 settembre 1974: *Oggi a Firenze l'omaggio delle Forze Armate alla tomba dei caduti per la libertà*. «L'Unità», 22 settembre 1974: *Oggi a Firenze grande raduno della Resistenza. Sfilano insieme partigiani e forze armate* (la settima pagina è interamente dedicata alla Resistenza).

⁶⁵ «L'Unità», 23 settembre 1974: *Duecentomila persone alla grande manifestazione per il trentennale della liberazione*. Si parla di una sfilata di tre chilometri.

⁶⁶ A cura del Comitato regionale toscano, intitolato *30° della Resistenza e della Liberazione, Firenze, 21-22 settembre 1974*.

⁶⁷ Attraverso viale don Minzoni, piazza della Libertà, via Cavour, Piazza Duomo, via Calzaiuoli, Piazza della Signoria. *Ibidem*.

⁶⁸ Parlano Giancarlo Zoli, sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, presidente del consiglio regionale della Toscana e del Comitato regionale del 30° della Resistenza e della Liberazione, il senatore Albertini, vice presidente del Senato, Andreotti, ministro della difesa. *Ibidem*.

⁶⁹ In occasione del trentennale, il Comitato regionale toscano edita una piccola brochure intitolata *Firenze 11 agosto '44 una svolta nella Resistenza italiana*, con interventi di Gabbuggiani, Tassinari, Raghianti; e con foto della cerimonia di consegna di medaglie ricordo a membri del CTLN, del comando regionale CVL e del primo Comando militare interpartito.

⁷⁰ Notevole mi pare il fatto che si parli di «un partigiano», senza riportarne il nome: anche la Resistenza, per Lotta continua, è ormai solo un simbolo: «Lotta continua», IV, n. 93, Firenze. *La manifestazione di Lotta Continua per il 25 aprile, conto le leggi fasciste di polizia*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² «L'Unità», 26 aprile 1975, in cronaca Firenze-Toscana, *Impegno di lotta e di unità*.

⁷³ «L'Unità», 26 aprile 1978.

⁷⁴ Tra le moltissime pubblicazioni sull'argomento vedi il mio *The Rise and Fall of Shop Floor Bargaining at Fiat 1945-80*, in S. Tolliday, J. Zeitlin (ed. by), *The Automobile Industry and Its Workers*, Oxford, Polity Press, 1986.

DOCUMENTI

Alfonso Mirto

*Antonio Magliabechi e le sue note all'«Index Librorum Prohibitorum»*¹

1. *Gli indici dei libri proibiti*

Paolo III Farnese², con la bolla *Licet ab initio* del 21 luglio 1542, creava la Congregazione dell'Inquisizione, conferendo a sei cardinali poteri straordinari³. Tra i compiti da espletare vi era quello di stabilire quali libri erano da ritenersi leciti e quali quelli da proibire; dopo varie vicissitudini e dopo che in tanti luoghi erano stati predisposti elenchi di titoli da vietare, nel 1559 fu stampato il primo indice romano⁴, voluto da Paolo IV Carafa⁵. Questo era stato per anni inquisitore generale e ciò spiega il motivo che l'indice in questione fu più severo e l'unico stilato dall'Inquisizione romana. La sua struttura rimase, nelle linee generali, immutata per oltre un secolo: i libri furono ordinati alfabeticamente e ripartiti in tre gruppi. Nel primo erano inseriti i testi degli autori non cattolici di cui si proibiva l'intera opera; seguiva un secondo gruppo di autori dei quali si proibiva solo una singola opera e, infine, i titoli anonimi. La rigidità di quest'Indice provocò molte rimostranze e il nuovo papa Pio IV Medici⁶, più moderato, incaricò alcuni vescovi, riuniti a Trento per la fase finale del Concilio, di preparare un nuovo elenco che sostituisse quello paolino. L'Indice, chiamato tridentino, fu promulgato nel 1564 e, pur non mutando nella sostanza, cambiò nello spirito e nelle norme generali. L'Indice tridentino, proprio perché non compilato dagli inquisitori, non incontrò le difficoltà del precedente per essere accettato almeno negli Stati italiani. In Francia, al contrario, il potere politico non riconobbe l'Indice e nemmeno i decreti tridentini, che furono, invece, pubblicati dalle autorità della Baviera e dei Paesi Bassi Spagnoli⁷. L'Indice tridentino ebbe pieno titolo fino al 1596, quando uscì quello pubblicato a Roma per volere di Clemente VIII⁸; anche questo ebbe una gestazione difficoltosa, poiché già nel 1587 si era avviata la procedura per la revisione dell'Indice, per volontà di Sisto V⁹ e negli anni seguenti uscirono altri tre elenchi, dei quali solo l'ultimo fu promulgato¹⁰.

La nuova edizione (*Indice Clementino*) non si discosta molto da quella precedente e mantiene il divieto di stampare opere in lingue volgari introdotto da Pio V¹¹ nel 1567, papa ricordato anche per il suo integralismo religioso che portò all'abrogazione del carnevale ed all'espulsione degli ebrei dai territori dello Stato

della Chiesa con l'eccezione di Roma ed Ancona, dove esistevano già i ghetti e dove gli ebrei erano economicamente utili come banchieri e commercianti¹².

Col passare del tempo l'*Indice* fu periodicamente aggiornato e, nel 1616, vi furono inserite le opere di Copernico: in primis il *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, che circolava liberamente da quando fu dato alle stampe nel 1543. Furono nel contempo vietate le opere di Keplero, che aveva difeso la teoria eliocentrica e, in seguito alla condanna del copernicanesimo, si aprì il conflitto tra Galileo Galilei e la Chiesa, che portò all'abiura ed alla messa all'indice del *Dialogo sopra i massimi sistemi del mondo* nel 1633¹³. Bisogna aspettare, però, il 1664, perché si arrivi ad una nuova edizione dell'*Indice*, per volere di papa Alessandro VII Chigi¹⁴, che fin dalla sua elezione, nel 1655, incoraggiò la commissione, incaricata dalla Congregazione dell'Indice, ad ultimare i lavori intrapresi da qualche anno, su sollecitazione del segretario Raimondo Capizucchi¹⁵. Gli incaricati, tra cui figuravano Lucas Holstenius¹⁶ e Alessandro Pollini¹⁷, probabilmente, avevano già messo a punto un indice fin dal 1654, ma non avendolo limato, alla morte di Innocenzo X¹⁸, non era ancora pronto per la stampa. Nello stesso tempo, il passaggio del Capizucchi da segretario della Congregazione a Maestro del Sacro Palazzo ne rallentò la pubblicazione. Si dovette attendere l'elezione del nuovo pontefice e la nomina del nuovo segretario per vedere la commissione al lavoro. La scelta cadde sul domenicano Giacinto Libelli¹⁹, che fu subito convocato dal papa per discutere della situazione dei decreti e dell'indice. I lavori ripresero in maniera più spedita dopo la pausa dovuta alla diffusione della peste del 1656²⁰, precisamente il 2 settembre 1657, quando il padre Libelli relazionò nella sede del prefetto davanti alla Congregazione composta dai cardinali Spada²¹, Brancaccio²², Albizzi²³, Orsini²⁴ e Maculano²⁵, sulla necessità di approntare e pubblicare un nuovo indice dei libri proibiti. La discussione toccò vari aspetti e alla fine si affrontò il problema delle opere da mettere nell'indice²⁶. I metodi ed i gruppi da inserire, trattati all'interno della Congregazione, furono dal padre Libelli sottoposti all'attenzione del consultore Michelangelo Ricci²⁷, che non mancò di dare il proprio contributo, segnalando, per esempio, «la scorrettezza di alcune voci contenute nei decreti» che portava a ritenere proibite opere che non lo erano ed era propenso a considerare leciti quei testi di autori eretici non inerenti alla religione, «purché esaminati da vescovi e inquisitori»²⁸. Questa apertura del Ricci risulta più chiara se si tiene presente che era un matematico, allievo di Benedetto Castelli²⁹, legato agli allievi di Galilei, e partecipò attivamente, sebbene per corrispondenza, all'Accademia del Cimento³⁰. Dopo varie peripezie e intoppi, il 19 dicembre 1662, il segretario presentò ai membri della Congregazione la relazione relativa alla stampa del nuovo indice e la discussione si concentrò principalmente sulle pene connesse alla lettura e al possesso dei libri proibiti. Il segretario ricordò i comportamenti tenuti in precedenza e si stabilì di ricondurre le sanzioni al dettato delle Regole premesse al Clementino³¹.

Passarono ancora quasi due anni, fra incontri e discussioni, finalmente il 22 settembre 1664, padre Vincenzo Fano³², che nel frattempo era stato nominato segretario al posto di Giacinto Libelli, annunciava la stampa del nuovo indice³³. Nel 1665, fu realizzato un nuovo indice, più maneggevole di ben 350 [320] pagine in ottavo che, secondo le intenzioni del segretario, colmava le lacune precedenti e ne correggeva gli errori, dovuti, secondo lui, principalmente allo stampatore³⁴. Nel 1667, venne pubblicato un altro *Index*; secondo Luigi Firpo, si trattava di una nuova edizione, perché, mentre nei precedenti indici non era segnalata l'opera di Tommaso Campanella, in questo, invece, si legge: «Thomae Campanellae Opera, quae excussa, aut approbata non sunt; cum Auctor pro suis illa non agnoverit»³⁵. In realtà già nell'*Index*, 1665, a p. 297 si legge: «Thomae Campanellae Opera, quae Romae excussa, aut approbata non sunt; cum Auctor pro suis illa non agnoverit».

2. L'indice del 1670 e il manoscritto magliabechiano

Il manoscritto che pubblichiamo è conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Ms. Magl. X. 65*); si tratta, in realtà di due documenti separati: il primo, da c. 1r a c. 32v, contiene notizie scritte direttamente dal Magliabechi³⁶; il secondo è un sunto, in bella copia, del precedente (cc. 35-56), ma non è del Magliabechi e contiene vari errori di copiatura, principalmente nei titoli delle opere e nei nomi degli autori³⁷. La prima parte si presenta, almeno inizialmente, sotto forma di lettera, forse indirizzata a Lorenzo Panciatichi³⁸ o a qualcun altro del seguito di Leopoldo; di questo documento mancano alcune carte, segnalate nella descrizione. Molto probabilmente si tratta di note che servirono al Magliabechi per compilare i fogli che periodicamente mandava al cardinale Leopoldo, quando questi si trovava a Roma in occasione del conclave che portò al soglio pontificio il cardinale Altieri, che prese il nome di Clemente X³⁹.

Il primo luglio 1670, Leopoldo aveva scritto al suo bibliotecario di essere stato a far visita ai commissari della Congregazione dell'Indice e di aver promesso di far avere loro una nota di libri degni di essere proibiti ma non presenti nell'*Index*, che poco prima era stato fatto stampare, riproducendo quasi integralmente quello del 1665, con le stesse lacune ed i medesimi errori⁴⁰. Scrive Elisa Rebellato:

Il tipografo camerale riutilizzò quanto era possibile. La calcografia era la stessa dell'indice del 1665, realizzata da Guigou⁴¹. Essa rappresentava un rogo di libri, con un cartiglio su cui era riportato un passo degli Atti degli Apostoli. In alto due angioletti reggevano lo stemma Altieri. Nel rame originale del 1665 lo stemma era quello di Alessandro VII, che era stato abraso e sostituito da quello di Clemente X, lasciando tracce visibili nelle impressioni. Anche le pagine introduttive imitavano fedelmente il modello. Il tipografo aveva proceduto a una

ricomposizione delle corrispondenti carte dell'indice del 1665 [...] Fano si rivolgeva al lettore con una nuova lettera. Poiché la struttura adottata nel 1665 era piaciuta quasi a tutti, il segretario la riproponeva inalterata. Le classi venivano tralasciate e l'elenco alfabetico era unico per autori e titoli. Per facilitare la ricerca, le voci venivano riproposte sotto il nome dell'autore, sotto il suo cognome e sotto la prima parola del titolo, seguendo lo schema presentato al pubblico solo cinque anni prima. Fano, utilizzando lo stesso schema in due indici emanati da due papi diversi a distanza di qualche anno, finiva per imporlo come struttura stabile dell'indice fin quasi ai giorni nostri⁴².

Com'è noto, i libri erano proibiti perché qualcuno li denunciava o perché provenivano da paesi considerati eretici. Quando si trattava di denunce, dopo la lettura da parte del segretario della Congregazione, i libri erano affidati alla cura di un consultore, che esprimeva il giudizio sulla loro condannabilità; certo che questo tipo di censura non poteva essere sufficiente, perciò la condanna, a volte avveniva, più che superficialmente, limitandosi alle letture dei titoli o ai nomi degli autori. Perciò, la commissione della Congregazione, conoscendo la preparazione del Medici e sapendo che al suo servizio aveva un dotto bibliotecario, pensò di servirsene per aggiornare e migliorare l'*Index* esistente.

Leopoldo avrebbe voluto la citazione di opere di autori non eretici, ma degni di essere segnalati; Magliabechi, quindi, cominciò ad approntare fogli che periodicamente spediva a Roma alla visione del Cardinale, il quale, probabilmente, dopo una prima lettura, li consegnava al canonico Lorenzo Panciatichi, che li metteva in ordine e li consegnava alla Congregazione⁴³. Il metodo usato dal Magliabechi soddisfaceva pienamente Leopoldo, che non mancava di sottolinearlo. Infatti, scriveva: «Ho havuto gl'altri due fogli da voi trasmessomi sopra l'indice stampato, e sarà bene, che continuiate così, come anche da altra mia haverete sentito come doverete contenervi circa le note de libri proibiti»⁴⁴. Il bibliotecario fiorentino, però, andò ben oltre il suo compito: pensò di segnalare tutti gli errori in cui era incorso il segretario della Congregazione dell'indice nel pubblicare l'*Index*. Errori, secondo il Magliabechi, strutturali perché quello che per il p. Fano doveva rappresentare il vanto della pubblicazione, in realtà, costituiva la fonte maggiore degli errori e delle confusioni che potevano nascere quando lo si consultava; un autore, infatti, si trovava sotto l'ordine alfabetico del nome proprio, del cognome e, a volte, si rimandava al titolo dell'opera proibita. Spesso, però, la confusione dominava, perché alla stessa pagina si trovava il medesimo autore, sotto forme diverse, facendo nascere il dubbio che potesse trattarsi di autori diversi⁴⁵. A questo proposito, Magliabechi affermava che sarebbe stato necessario che quelli preposti alla lettura dei libri, usassero più diligenza nel trascrivere i nomi, i cognomi degli autori e i titoli delle opere, sia per evitare gli errori, sia per non farsi deridere dagli eretici, i quali malignavano affermando che spesso venivano proibiti libri che i consultori non avevano nemmeno visto⁴⁶.

Magliabechi teneva a precisare che essendo proibite tutte le opere degli eretici famosi, non sussisteva la necessità di segnalarne una in particolare e quando si fa riferimento ad una, non bisognerebbe tralasciare le altre, che a volte sono anche le più pericolose. A titolo d'esempio, il Magliabechi cita David Blondellus, del quale si proibisce una dissertazione di sei fogli, intitolata *de iure plebis in regimine ecclesiastico*⁴⁷, e si tralascia l'empissima opera *Traicté Historique de la Primauté en l'église, au quel les Annals Ecclesiastiques etc.*⁴⁸, e ancora, scrive che di Georg Horn, «pure V.S.Ill.^{ma} sa quante e quante opere ci sieno e per lo più ripiene di mille empietà, e di mille ingiurie contro di noi cattolici, e non si proibisce se non il *Sulpizio Severo*»⁴⁹.

Non tutti gli interventi del Magliabechi sono corretti, anzi spesso si fa prendere dalla foga ed egli stesso incorre in errori, sui quali non ci soffermiamo, ma che riportiamo nelle annotazioni al documento. Ci preme invece sottolineare che su alcuni autori cambierà in seguito atteggiamento; è il caso di ricordare il Baluze⁵⁰, a proposito del quale affermava:

*A carte 5 Agobardi Opera impressa studio Papirij Massonis donec corrigantur*⁵¹. Perché si sospende l'edizione d'Agobardo di Papirio Massone e non quella del Baluzzi? Certa cosa è che nell'edizione del Baluzzi, non solamente vi sono opere d'Agobardo, ma in oltre vi si trovano anche tutte le cose intorno ad esso del detto Papirio Massone, come la *Lettera ad Ecclesiam Lugdunensem*; la *Prefazione*; *Synopsis Operum Agobardi*, ecc. In oltre in questa edizione del Baluzzi non proibita, e non sospesa, vi sono annotazioni stranissime costà contro Roma e contro l'autorità del Sommo Pontefice, per non parlare della sua *Prefazione*, e della *Lettera Dedicatoria ad Patr. Eccles. Gallic.*⁵² che non contiene quasi altro se non eccessive lodi dell'*Opera* di Monsig. Marca⁵³ già dannata, che esso Baluzzi diede in luce⁵⁴.

Magliabechi si meraviglia del perché sono proibite le opere di altri autori curate dal Baluze e non le sue proprie, dove si trovano ingiurie contro la curia romana e contro lo stesso pontefice, che a notarle tutte, aggiunge il Magliabechi, si farebbe un grosso libro⁵⁵. Un decennio, più tardi, però, il Magliabechi entrò in contatto diretto con il Baluze, usando, nello scrivere, un atteggiamento cerimonioso di tono adulatorio, dichiarando di non meritare l'attenzione di un così importante personaggio ed affermando che le lettere che riceveva erano più gradite di quelle di un principe, mentre lui si peritava nello scrivere per non fargli perdere tempo prezioso che avrebbe potuto dedicare a cose molto più importanti⁵⁶.

Altro aspetto degno di essere segnalato è quello che secondo il dotto fiorentino, il p. Fano, di alcuni autori, proibiva solo qualche titolo tralasciandone altri ancora più pericolosi. A proposito di Ferrante Pallavicino⁵⁷, infatti, il Magliabechi scriveva:

In oltre osservo che, qui si proibisce come sua opera il *Divorzio Celeste*⁵⁸, che assolutamente non è sua composizione e si tralasciano quelle che si sa per cosa certissima che sono uscite dalla sua penna, per fare due notabili errori nell'istesso tempo e mostrare la gran perizia di codesti Signori. So che la maggior parte di quelli che ne [h]anno scritto, ed infino l'Autore del libro già dannato, che porta il titolo dell'*Anima di Ferrante Pallavicino*⁵⁹, stimano che 'l detto *Divorzio Celeste*, libro veramente abominevole, sia suo parto, ma però bisogna che si sforzino di dare ad intender tal falsità a Calandrino, conoscendosi pur troppo chiara ed evidente, la gran differenza dello stile, e di ogni altra cosa che si trova tra esso e le opere di costui. Del *Corriero Svaligiato*⁶⁰ io non ne ho alcun dubbio, riconoscendosi benissimo per vera sua opera e, già esso medesimo l'aveva promesso nel discorso al Lettore che è con la sua *Rete di Vulcano*⁶¹, ed altrove, non ostante che dopo si andasse scusando dicendo che vi erano state aggiunte molte lettere, e delle più empie, da altri, il che come diceva il Borelli⁶², può essere e non può essere⁶³.

La critica moderna ritiene, invece, che l'opera sia proprio del Pallavicino, a proposito della quale Giorgio Spini afferma che il *Divorzio* e il *Corriero* hanno ispirato una gran quantità di scritti, «cui il gusto morboso dello scandalo e della diffamazione troverà il proprio appagamento, attraverso una colluvie di satire, di libelli, di opuscoli licenziosi, richiamatisi tutti, in una maniera o nell'altra, al fantasma del defunto libellista di Piacenza»⁶⁴. Non è questo il solo caso, a proposito di Giovan Battista Marino, scrive:

*Io. Baptistae Marini Opera sequentia: L'Adone; Gl'Amori Notturni; i Baci; I trastulli estivi; Il camerone; Prigionia del Cavalier Marino in Turino; il Padre Naso; Raggiugli de' costumi della Francia; Sonetto per un'inondazione del Tebro a Roma*⁶⁵.

Veramente è una vergogna insoffribile che si proibisca nominatamente un solo *Sonetto* del Marino e se ne tralasci un intero libro di osceni, ingiuriosi ed anche empî, come la *Murtoleide*, stampata e ristampata cento volte⁶⁶. In oltre si proibisce specificatamente una sola *Canzone* con qualche equivoco lascivo non si nega, e si tralascia l'intero in degnissimo, impaurissimo, oscenissimo e sporchissimo primo *Canto della Caz...*⁶⁷. Per ultimo si dannà la copia, cioè 'l suo padre Naso e si lascia l'original Trionfante della Nasea del Commendator Caro, nella quale si trovano messe in burla, ed in derisione, più cose sagre che nel Padre Naso del Marino, come ella ben sa⁶⁸.

E su Jean de Launoy, scrive:

*Io. Launoi Inquisitio in Privilegia Praemostratensis Ordinis. Ejusdem Censura Responsionis*⁶⁹.

Si proibisce questo libro, ecc., contro quattro monaci e si lascian leggere liberamente i volumi delle sue lettere⁷⁰ che intaccano acerbamente l'autorità del Sommo Pontefice in più capi, oltre alle altre impertinenze che in esse e in buona parte delle sue opere si trovano. In esso si conosce esser verissimo il detto di San Bernardo nel Sermone 65 sopra la Cantica, cioè: *Longe plus nocet falsus*

Catholicus, quam si verus apparet haereticus. Non dico che 'l Launoio sia tale, e ben però vero, e V.S.Ill.^{ma} lo sa, che le sue opere [h]anno fatto più danno alla Chiesa di Dio, che quelle di parecchi eretici insieme. Per questo il Riveto⁷¹ e cento altri simili, lo celebrano fino al cielo, ed altri protestanti operano che i suoi libri si ristampino nella Germania⁷².

Magliabechi era convinto, come afferma a più riprese, che di molti autori si proibivano opere di scarso contenuto, mentre se ne trascurano di ben più pericolose. Di Menasse ben Israel, per esempio, si proibiva solo il *De resurrectione mortuorum libri quatuor*⁷³, mentre di Bartholomaeus Keckerman di tante opere, tutte piene di eresie e degnissime di essere proibite, è segnalata la sola *Gymnasium logicum*⁷⁴.

Il secondo documento, che abbiamo preso in considerazione, come sottolineato sopra, non è del Magliabechi, ma è una sintesi del primo e tratta delle norme necessarie per interdire un libro. Diviso in otto capitoli, nel primo afferma che quando viene proibito l'autore, non è necessario, per non creare confusione, specificare una singola opera; trattandosi di eretici, invece, quando se ne proibisce una, si dovrebbero proibire tutte. Il secondo capitolo mette l'accento sulla necessità di usare più diligenza nel compilare gli indici, anche per non dare possibilità ai dotti eretici di malignare e di affermare che chi proibisce i libri, non solo non li ha letti, ma nemmeno ha visto i frontespizi. Interessante è il quinto capitolo relativo agli autori che, pur avendo trattato di argomenti eretici, sono poi ritornati all'ortodossia cattolica e perciò vanno distinti da quelli che sono vissuti e morti da eretici. Nel sesto capitolo si rileva che spesso libri che affrontano lo stesso argomento uno viene proibito, altri no. Il capitolo ottavo, infine, fa riferimento alle materie generali, dove possono nascere confusioni. Ne è un esempio la messa nell'Indice dell'*Interdicti Pauli in Rempublicam Venetam libri omnes, et scripturae*⁷⁵: nel tal caso «non si deve intendere, che siano proibiti i libri che furono stampati a favore dell'Interdetto di Paolo V, come la difesa del Bellarmino, del Baronio, di Mons.^r Fagnani e di tant'altri, ma solo quelli che scrissero a favore de Veneziani»⁷⁶.

Una lettera del Magliabechi a Lorenzo Panciatichi ci evidenzia, in maniera inequivocabile, il suo atteggiamento e la sua posizione nei confronti degli Autori eretici che censurava. Scriveva, infatti:

«Non si meravigli, che ad ogni verso io gli dia di empì, di furfanti, ecc., poiché se avevano ad esser vedute da' Cardinali, bisognava, che io facessi così»⁷⁷. Forse, proprio agli appunti che mandava a Roma, il Magliabechi si riferisce in un'altra lettera allo stesso Panciatichi, quando afferma che un personaggio non nominato di Roma gli ha scritto che «Il vostro Discorso sopra i libri degli eretici è piaciuto infinitamente, e sopra modo a tutti questi Cardinali eruditi, ed il Cardinale Barberino è innamoratissimo di voi»⁷⁸. Il modo in cui Magliabechi sapeva ge-

stire le notizie lo possiamo vedere nella ‘vicenda editoriale’ di un breve testo di Giovanni Crisostomo: l’*Epistola ad Caesarium monachum*⁷⁹. Senza dilungarci oltre sulla vicenda, che si può leggere in *Lettere e carte Magliabechi*⁸⁰, non possiamo non segnalare la diversa posizione che prese nei confronti dei suoi interlocutori, che chiedevano informazioni sull’edizione dell’*Epistola*, la quale conteneva argomenti poco ortodossi. Le notizie, perciò, erano ambite da studiosi dalle diverse tendenze. Ad aumentare la cautela nel comportamento del bibliotecario granducale, riguardo a questo episodio, era la sua presunta partecipazione alla stessa edizione curata da Émery Bigot⁸¹. Magliabechi tenne un atteggiamento reticente nei confronti dello Schelstrate⁸², prefetto della Biblioteca Vaticana, che rappresentava l’ortodossia cattolica; possibilista nei confronti di Mabillon⁸³, che riecheggia, in qualche modo, le sue posizioni; di chiusura completa rispetto al Burnet⁸⁴, perché questi era palesemente antiromano. Una cosa è certa: Magliabechi aveva come scopo «far conoscere l’*Epistola* ad un pubblico il più vasto possibile ed al tempo stesso mettere uno contro l’altro teologi e studiosi, sì da ampliare la risonanza suscitata dalla pubblicazione nel mondo dei dotti»⁸⁵. Il bibliotecario fiorentino conosceva perfettamente il mondo in cui si muoveva ed era un maestro nel soppesare il valore da dare alla notizia. Questo aspetto emerge chiaramente dalla corrispondenza che egli ebbe con i dotti di tutta Europa⁸⁶.

*In Indicem Librorum Prohibitorum F. Vincentii Fani
Animadversiones Ant. Magliabechii
(cc. 1r-32v) [BNCF, Ms. Magl. X 65]*

Descrizione codicologica:

Composito.

Cartaceo, ff. I, 56, I'; mm. 273 x 198 (ma la coperta è di mm. 300 x 218). Legatura del sec. XVIII in cartoncino alla forma, cucitura su due nervi passanti.

Il ms. si compone di due sezioni, databili alla seconda metà del XVII secolo, accomunate dall'argomento. Il primo è, quasi certamente del 1670; il secondo di poco posteriore.

Numerazione moderna a matita nel margine inferiore interno, conforme alla nota di cartulazione, siglata da T[eresa] L[odi] e datata settembre 1916, all'interno del piatto posteriore; sono bianche le cc. 13-14, 21-22, 33-34, 41, 43, 46, 48, 50, 52, 54.

Titolo e segnatura magliabechiana sul recto del foglio di guardia anteriore, ripetuti ma depennati sul recto del foglio di guardia posteriore; all'interno del piatto posteriore: V. (depennato) 2. MA. *Animadversiones in Indicem Librorum prohibitorum Fr. Vincentii Fani Romae editum iussu Clementis X P.M. a°.* 167...

Al f.1r: timbro a inchiostro rosso della BNF dat. 1883.

All'interno del piatto anteriore: cartellino della BNCF recante la segnatura e l'indicazione di provenienza: Cocchi. Sul dorso: In alto indicazione a penna della classe magliabechiana di appartenenza; in basso numero del codice, parzialmente coperto dal cartellino moderno di segnatura.

I. ff. 1-34

Antonio Magliabechi, *In Indicem librorum prohibitorum Fratris Vincentii Fani animadversiones*, autografo; mutilo, lacunoso.

Nel margine superiore esterno numerazione coeva in cifre arabe: 1-11; 27-32; 35-44 con salti consistenti che denunciano la caduta di molti fogli; 16 bifoli di cui 3 di sostituzione, corrispondenti alle cc. bianche 13-14, 21-22, 33-34; richiami; in-folio, mm. 273 x 192.

Testo a piena pagina con note marginali autografe, diviso in paragrafi numerati con salti nella sequenza numerica in corrispondenza delle cadute dei fogli.

II ff. 35-56

Breve riassunto del testo precedente; scrittura di altra mano (sec. XVII exeunte); 2 fascicoli, rispettivamente di cc.12 e 10; in-folio, mm. 270 x 198.

Testo su una colonna di metà pagina, diviso in 8 capitoli; 1 carta bianca alla fine di ogni capitolo⁸⁷.

Criteri di edizione:

Siamo intervenuti moderatamente sulla punteggiatura e abbiamo reso moderno l'uso dell'accento. Abbiamo riportato in corsivo i titoli delle opere, i passi in latino e quelli ripresi direttamente dalle opere degli autori. Abbiamo lasciato le doppie, ma abbiamo eliminato le maiuscole superflue, così come la “j” in funzione di “i”, quando non si tratta di titoli di libri.

Sono state inoltre utilizzate le seguenti abbreviazioni:

Col.mo = Colendissimo

f. = frate

Ill.mo = Illustrissimo

m. = maestro

p. = padre

pron. = padrone

Rev.mo = Reverendissimo

Sig.re = Signore

BMLF = Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BRF = Biblioteca Riccardiana di Firenze

Index, 1664 = *Index librorum prohibitorum Alexandri VII. Pontificis Maximi iussu editus*, Romae, ex typographia Reuerendae Camerae Apostolicae, 1664

Index, 1665 = *Index librorum prohibitorum Alexandri VII. Pontificis Maximi iussu editus*, Romae, Ex Typographia Reu. Cam. Apost., 1665

Index, 1667 = *Index librorum prohibitorum Alexandri VII. Pontificis Maximi iussu editus. Actorum XIX. Multi autem ex eis qui fuerant Curiosa sectati, contulerunt Libros & combusserunt coram omnibus. Iuxta Exemplar excum*, Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost., 1667

Index, 1670 = *Index librorum prohibitorum Clementis X. Pontificis Maximi Iussu editus*, Romae, ex typographia Reu. Cam. Apost., 1670

De Bujanda = J.M. De Bujanda (sous la dir. de), *Index des livres interdits*, Genève, Droz, voll. VIII: *Index de Rome, 1557, 1559, 1564, les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, 1990; IX: *Index de Rome, 1590, 1593, 1596, avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, 1994; XI: *Index librorum prohibitorum: 1600-1966*, 2002

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2010, finora 73 volumi

Sommervogel = J.C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*

[c. 1r] Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re}, Sig.^{re} e Pron Col.^{mo}

Ieri arrivò l'*Indice de' libri proibiti*, ristampato adesso costà di comandamento del nostro Sommo Pontefice Clemente X, come apparisce dal frontespizio⁸⁸, e questa mattina mi è stato dal Ser.^{mo} Gran Duca nostro Sig.^{re89} di propria mano consegnato. Nell'aprirlo solamente, son restato immobile per l'orrore, vedendo gl'enormi e così spessi errori, de' quali è per tutto ripieno, il che scrivo con vere lagrime a gl'occhi, non per odio, o disprezzo, di chi che sia. Non sono gl'eretici no, che a piena bocca ci vadano burlando e schernendo, ma i medesimi nostri cattolici, ma i medesimi nostri religiosi, son costretti (benché troppo arditamente lo confesso) ad acclamare, dal dolore e dal zelo, con indignazione e con gemiti. Il padre Raynaudo⁹⁰, a carte 107 del suo libro *de Immun. Cyriacor: En, quos Orbis habet doctrinae arbitros, et Librorum in Catholica Ecclesia recognitores, atque censores, quorum judicij, stent, aut cadant, Lucubrationes eruditorum*⁹¹; arrivando infino a pronunciare quelle impertinenti, ed empie sentenze⁹², Recita questo luogo il padre Baronio a carte 312 della quarta parte della sua *Manud. Ad Anal. Theol.*⁹³, come un pezzo di lettera del padre Rainaudo, sia la fede di questo appresso al detto p. Baronio: *Si quae enim Romae censurae, ab alio, quam a Summo Pontifice ex Cathedrâ proferantur, risu et cachinnis sunt excipiendae; et uno contemptu abiguntur.* Il male però maggiore si è, e già che per esser pur troppo palese non può negarsi, mi sia permesso con ogni maggior umiltà e riverenza il dirlo, essendo anche certo che V.S.Ill.^{ma} dalla sola lettura di poche pagine di quest'*Indice* con la sua immensa erudizione, e purgatissimo giudizio, l'avrà molto ben conosciuto. Che ne danno costà grande occasione, col non provvedere codesti Santissimi Tribunali d'uomini dotti, discreti e giudiziosi. Poco finalmente importa al Cristianesimo che di costà eschino gran libri legali, immensi ed infiniti tomi per illustrare 'l gentilismo, ed anche così gran numero di moralisti, per concedere che si possa fare quello che si vuole ed insegnare 'l male a chi no'l sapesse; se poi nelle cose tanto essenziali come son queste, di mandar [1v] con tanta facilità innocentemente l'anime a casa 'l diavolo, si va con tanta ignoranza e trascuratezza. Queste e non l'altre son quelle cose che da Roma vuole il mondo. Non mancando per la Spagna legisti e moralisti, ed eruditi per la Francia e per l'Olanda, che più riputazione e meno scandolo sono abili ad illustrare tali materie. Ma tralasciando questo, per venire a quello che si degna di comandarmi, secchissima per necessità, sarà per riuscire questa breve censura, poiché non discorrendosi in questo *Indice* delle opere degli autori, ma registrandosi in esso solamente i puri e nudi titoli, non mi si darà campo di potervi discorrer sopra come vorrei e sarebbe 'l mio desiderio. Se bene per dire 'l vero, come poteva chi l'ha fatto ristampare discorrere sopra l'opere di coloro de' quali ne meno sapeva i nomi e casati, storpiandogli quasi universalmente e trasformandogli tutti? Troppo lungo sarei se volessi trascriverle tutte le dette trasformazioni che con

ridicolosa metamorfosi vi ho osservate nello scartabellarlo così correntemente due sole ore, onde per un breve saggio le noterò alcune poche, d'infinite che occorrendo le accennerò:

Giorgio Ornio, a carte 62, lo trasforma in *Gregorio*⁹⁴; *Giusto Velsio*, a carte 52, 76, 184 e altrove, in *Giulio*⁹⁵; *Alberto Kranzio*, a carte 55, in *Antonio*⁹⁶; *Francesco Polingrano*, a carte 22, in *Francifeo*⁹⁷; il padre *Stellarzio*, a carte 25; 261 e 298, in *Stellario*⁹⁸; il *Beni*, a carte 26, in *Benni*⁹⁹; *Gio. Andrea Crusio*, a carte 10, 58, 76, 156, e 229, in *Crucio* e a carte 185, in *Cluvio*¹⁰⁰; *Aonio Paleario* a carte 16, in *Baleario*¹⁰¹; *Artemidoro*, a carte 22, in *Artimidoro*¹⁰²; *Briano Walton*, a carte 34 e 38, in *Vuoltono*¹⁰³; il nostro *Antonio Brucioli*, a carte 16 e 38, in *Bruccioli*¹⁰⁴; *Gio. Cluverio*, in *Cluerio*, a carte 58¹⁰⁵; il *Zangero*, a carte 63, 68, 181 e 290, in *Zanzero*¹⁰⁶, ed oltre allo storpiargli il casato, gli storpia anche 'l titolo dell'opera, come anche fa di molti altri libri, che se V.S. mi comanderà che io le scriva, le avviserò subito. [Che talvolta in alcuni luoghi questi nomi stieno bene, maggiormente conferma che chi ha dato fuori quest'*Indice*, non ne aveva notizia alcuna, e che però in un luogo gli pone in una maniera, ed altrove in una altra, non sapendo a quale appigliarsi, e quale fosse 'l vero nome e casato di quell'Autore]¹⁰⁷. L'*Oporino* a carte 64 e 234, in *Operino*¹⁰⁸; *Mattia [2r] Flaccio Illirico*, a carte 213, in *Flauus*, o vero *Flauius*, il che torna benissimo, poichè per correggerlo lo storpia più che mai, e pure in riguardo dell'essere stato il più famoso de' Centuratori Magdeburgensi, è notissimo a chi che sia¹⁰⁹; l'*Ortensio Lando* a carte 152, in *Laudo*¹¹⁰; *Gjusto Mejero*, a carte 187, in *Mecero*¹¹¹; il *Keckermanno* a carte 29 e 188, in *Kerkermano*¹¹²; il *Vossio* a carte 174, in *Vorsio*¹¹³; il *Fullero* a carte 121, in *Follero*¹¹⁴; il *Frischolino* a carte 125 e 227, in *Friselino*, e *Frisolino*¹¹⁵. *Eobano Esso* a carte 141, in *Asso*¹¹⁶; il *Weindrichio*, o *Weinrichio*, a carte 222 e 329, in *Vuelnrichio*¹¹⁷; il *Mizaldo* a carte 235, in *Miraldo*¹¹⁸; quel procuratore di V.S.III.^{ma} *Paolo Rassinesi*, che credendo che fosse l'istesso lo studiare la Sagra Scrittura, che 'l leggere quattro libracci di legge, scrisse in quel suo librucciaccio parecchie eresie, a carte 240, in *Raffinese*¹¹⁹; *Iacopo Schegkio* a carte 245, in *Sebecio*, ed a carte 156 in *Sebecio*¹²⁰; *Tommaso Platero*, a carte 248 e 311, in *Plattero*¹²¹; *Edmundo Richerio* in due luoghi della pag. 252, in *Riccherio*¹²²; *Jacopo Ertelio*, a carte 257, in *Artelio*¹²³; il *Voezio* a carte 272, in *Voegio*¹²⁴; il *Vejelio* a carte 319, in *Vecellio*¹²⁵; l'*Ulsemano*, a carte 154 e 220, in *Uselmanno*¹²⁶; *Giosia Simlero*, a carte 293, in *Similero*¹²⁷; *Tommaso Rivio*, a carte 161 e 276, in *Riccio*¹²⁸; il *Cevallerio*, a carte 16, in *Cavallero*¹²⁹; l'*Amaya*, a carte 58, in *Amuya*¹³⁰; il *Bronchorst*, a carte 110, in *Bernoist*¹³¹; *Teodosio Berenico Norico* sotto 'l qual nome si occultò 'l Bernaggero, in *Bernico*, a carte 33 e 317¹³²; lo *Schneidewino*, a carte 61, in *Schenckdevivo*, che non trovo la strada a scrivere, non che sapessi, o potessi mai profferire, ed a carte 180, in *Schenekdevivo*¹³³.

Non servirebbero molti fogli a voler notare tutti questi scambiamenti, storpiamenti ecc., onde leverò la mano da questa odiosissima e fastidiosissima tavola,

per notare qualcosa di maggiore amenità, poiché non si finirebbe mai, volendo infino il padre maestro Fani in questo *Indice* osservare le regole della Crusca nella [2v] lingua latina, cosa non che insolita, ridicolosissima, levando l'*H* a *Ægidius Hunnius*, come V.S.III.^{ma} potrà vedere a carte 4, dove troverà *Ægidius Vnnius*, per tralasciare molti altri luoghi¹³⁴. La mette però molte volte dove non va, onde vada l'un luogo per l'altro, come vedrà a carte 24, ecc., dove scrive *Augustini Hiprensensis* con l'*H*, contro l'uso comune e la ragione¹³⁵. L'importanza si è, che in queste minuzie si vuole spacciare per diligentissimo, il che tanto maggiormente fa spiccare questi suoi spropositi, per prova di che potrà V.S.III.^{ma} vedere alla pagina 16, nella quale osserva che il seguente Autore va con l'*H* e senza, scrivendo *Antonius Alieus, vel Halieus*¹³⁶.

Né si può difendere nelle soprascritte trasformazioni e guastamenti di nomi e casati, con la scusa come in fine fa, dello stampadore, poiché si vede che di quelli che ha avuto notizia, ha corretto e notato ogni menomo cambiamento di una sola letteruzza. In oltre per dire 'l vero, buona parte non sono errori del padre maestro Fani (il che è una molto maggior vergogna), poiché si trovano i medesimi storpiamenti anche in tutti gl'*Indici* antecedenti. Per esempio l'errore del Velsio chiamato in questo *Indice* Giulio, in cambio di Giusto¹³⁷, si trova anche nell'*Indice* di Clemente VIII, dell'edizione costà di Roma del 1596¹³⁸, a carte 27; nell'*Elencho* del padre Francesco Madd. Capiferri¹³⁹ dell'edizione medesimamente costà di Roma del 1640¹⁴⁰, a carte 218 e 397; nell'*Indice* che di ordine di Alessandro VII dette fuori costà l'anno 1664 il Rev.^{mo} padre Libelli Maestro del Sagro Palazzo¹⁴¹, a carte 93; 264, ecc., ed in conclusione universalmente in tutti gl'altri *Indici*, *Cataloghi* ed *Elenchi* di libri proibiti. L'istesso potrei mostrarle di molti altri e pure sono autori tutti notissimi quasi dissi a ogni pedante, e 'l detto Velsio, sì per l'altre sue opere, come anche pel suo erudito *Commentario sopra la Tavola di Cebete*¹⁴², è noto a ogni genere di persone¹⁴³. Or che diranno gl'eretici, se veggono come veramente succede, e V.S.III.^{ma} qui ne vede in questi fogli una prova pur troppo chiara, che a Roma si proibiscono i libri da coloro che ne meno ne sanno i nomi. [3r] Se come ho evidentemente mostrato, non sanno né i nomi, né i casati degli autori proibiti, ne seguita che molto meno possano sapere i titoli delle loro opere, non che discorrere sopra di esse, o averne una mediocre e almeno superficiale infarinacchiatura. Sarebbe per tanto tempo interamente gettato via il voler qui adesso copiare gl'infiniti spropositi che si trovano in questo *Indice*, intorno a' detti titoli delle opere proibite, onde per non slungarmi in cosa interamente superflua e tediarla affatto a sproposito, le accennerò solamente alcune poche cose che nello scartabellarlo vi ho notate, di cento e cento, che se così mi comanderà le avviserò. È ben vero che per averne scartabellata ora una pagina, ed ora una altra, senza ordine di alcuna sorta, così appunto in confuso le scriverò queste mie osservazioni, senza soggettarmi a metodo di alcuna sorta.

I

A carte 113 *Expositio nominis Iesu juxta mentem Hebraeorum, Cabalistarum, Graecorum, Chaldaeorum, Persarum, et Latinorum, sine nomine Auctoris.*

Come *sine nomine Auctoris*? Questa sarebbe pure una prova certa agl'eretici, se fossero bene informati, perché potessero confermare quello che vanno continuamente dicendo, cioè, che costà si proibiscono i libri senza leggere di essi altro che 'l solo solo frontispizzio? Questo è un libro comunissimo e se si fossero solamente presa la briga di voltare la prima pagina, vi avrebbero trovato stampato e con carattere grande a segno che può esser letto anche da' vecchi di ottanta anni senza occhiali:

Fatta dal Reverendo Padre Frate Archangelo da Borgo novo, Piacentino dell'Ordine de' Minori Osservanti. Alla Molto Ill.^{re} Sig.^{ra} Taddea Malaspina dedicata¹⁴⁴.

A dire 'l vero, non mi piace ne meno che i libri scritti in lingua italiana sieno posti nell'*Indice* in lingua latina, o almeno dovrebbe esser tal cosa fatta generalmente di tutti, non di alcuni sì e di altri no.

[3v] 2

A carte 259 *Priapeia, quae una cum Virgilio circumferri solet.*

Questo è interamente contro la VII Regola generale, nella quale chiaramente si legge, trattandosi de' libri lascivi ed osceni: *Antiqui vero ab Ethnicis conscripti, propter sermonis elegantiam, et proprietatem, permittuntur¹⁴⁵*; onde non so come questa ribalderia si veggia nell'*Indice de' libri proibiti*. O è una cosa oscenissima, ma ne anche Petronio, Marziale, Ovidio, Plauto, Catullo, e cento altri simili son casti, e pure con ragione non si veggono proibiti, per essere generalmente tutti dalla dette regola generale benignamente esclusi. Benché si disputi chi sia, o per dir meglio, quali sieno gl'Autori della detta *Priapeia*, non ci è però alcuno che neghi che non fossero Etnici. In questo luogo il commento è contrario al testo, onde in tal caso V.S.Ill.^{ma} sa la regola de' Gjuriconsulti¹⁴⁶.

3

A carte 80 *D.B.C. (His literis suum nomen inscribit quidam Auctor) vide, Epistolarum Decretalium¹⁴⁷.*

Che vuol dire quel *quidam Auctor*, come di persona incognita. Ogni asino sa che 'l *D* significa David, il *B* Blondellus, e 'l *C* Catalaunensis, in questo libro, onde non son cose ascose e recondite. La bestialità maggiore pero si è (poiché la sopraddetta è solamente ignoranza), che come V.S.Ill.^{ma} vede, manda a *Epistolarum Decretalium*, dove a carte 106 scrive: *Epistolarum Decretalium quae vetustissimis Pontificibus Romanis hactenus tribuuntur examen, adversus Isidori Mercatoris figmenta, et caet. Per D.B.C. seu sub alio titulo.*

Pseudo Isidorus et Turrianus vapulantes, seu Editio et Censura nova Epistolarum omnium quas et caet. recensuit, notis illustravit, bono Ecclesiae dicavit David Blondellus Catalaunensis.

Se esso medesimo dice che questo secondo è l'istesso del primo libro, ma sotto altro titolo, e nel primo vi è *D.B.C.*, e nel secondo *David Blondellus Catalaunensis*, che stolidità è poi la sua il dire: *His literis suum nomen inscribit quidam Auctor*¹⁴⁸.

[c. 4r] 4

Pag. 175 *Io. Baptistae Marini Opera sequentia: L'Adone; Gl'Amori Notturni; i Baci; I trastulli estivi; Il camerone; Prigionia del Cavalier Marino in Turino; il Padre Naso; Raggiugli de' costumi della Francia; Sonetto per un'inondazione del Tebro a Roma*¹⁴⁹.

Veramente è una vergogna insoffribile che si proibisca nominatamente un solo *Sonetto* del Marino e se ne tralasci un intero libro di osceni, ingiuriosi ed anche empì, come la *Murtoleide*, stampata e ristampata cento volte¹⁵⁰. In oltre si proibisce specificatamente una sola *Canzone* con qualche equivoco lascivo non si nega, e si tralascia l'intero indegnissimo, impurissimo, oscenissimo e sporchissimo primo *Canto della Caz...* Per ultimo si dannà la copia, cioè 'l suo padre Naso e si lascia l'original *Trionfante della Nasea* del Commendator Caro, nella quale si trovano messe in burla, ed in derisione, più cose sagre che nel Padre Naso del Marino, come ella ben sa¹⁵¹.

5

Pag. 75 Il *Correggiano* di Baldassar Castiglione *praeter quam correctus juxta Venetam impressionem*.

Tralascio lo scrivere il *Correggiano*, in cambio del *Cortigiano*, e solamente osservo che ce ne sono mille impressioni di Venezia, onde doveva notare quale di esse sia quella che senza scrupolo si possa leggere. Credo però assolutamente che se 'l padre maestro Fani l'avesse confidentemente a confessar giusta, direbbe liberamente e ingenuamente, di non la sapere ne meno esso, e la riprova certa di questo si è, che quando sa l'edizioni corrette, e che si possano leggere, senza scrupolo, le nomina, come si vede in più luoghi¹⁵².

[c. 4v] 6

A carte 57 *Claudij Espencaei Commentaria*¹⁵³.

Intorno a che? Sopra l'*Epistola di S. Paolo a Tito*, passa bene, ma dove si tralascia *de Continentia*¹⁵⁴ già tanto tempo fa proibito, e che si trova universalmente in tutti gl'altri *Indici di libri proibiti*? Che autorità ha 'l p. maestro Fani di levar dall'*Indice* i libri già proibiti, come solamente fa di questo, ma ancora di parecchi altri?

7

A carte 99 *Elementa Philosophica de Cive, Auctore Thom. Hobbes Malmesburgense*¹⁵⁵.

Tralascio che scrive *Malmesburgense* in cambio di *Malmesburiense*, poiché come ho detto di tali errori ce ne sono le migliaia¹⁵⁶.

Di questo siami lecito 'l dire Ateo Filosofo, già che esso medesimo nella

Lettera al Re d'Inghilterra confessa d'essere stimato tale da' suoi Protestanti, non si vede proibito se non questo libretto, tralasciandosi tutte l'altre per lo più empie opere, ed in particolare quella empissima intitolata *Leviathan, sive de Materia, Forma, et Potestate Civitatis Ecclesiasticae, et Civilis*¹⁵⁷.

8

A carte 6 *Albizi Fiorentino*, Vedi il *Trattato delle Appellazioni*¹⁵⁸.

Del famoso Antonio Albizzi non se ne parla niente¹⁵⁹. Mette conto anche a noi fiorentini lo star cheti, onde non ne dirò altro.

9

A carte 1 *Abrahami Schulteti Idea Concionum*¹⁶⁰.

Era pur necessario lo specificare qual *Idea Concionum* sia proibita di questo Calvinista, cioè se quella sopra Esaia, o l'altra sopra le Domeniche, o la terza sopra l'*Epistola di S. Paolo agl'Ebrei*, o la quarta sopra l'*Epistola del medesimo Santo a' Romani*¹⁶¹. In tutte sono grandi empietà, e non resto capace come non sieno mai state proibite l'altre sue opere che pure son notissime, come *Medull. Theol. Patrum*¹⁶²; *Exercitation. Evangelic.*¹⁶³; *Deliciae Evangelicae Pragenses*¹⁶⁴; *Axiomata Concionand. practic.*¹⁶⁵; *Curricul. Vitae suae*¹⁶⁶; *Meletemata Psalmica*¹⁶⁷; *in Epistol. ad Timotheum, Titum et Philemonem*¹⁶⁸; *Annal. Evang. renov. Decas prima ecc.*¹⁶⁹.

[c. 5r] 10

A carte 43 *Capricci del Bottajo Io. Baptistae Gellij, quandiu emendatus non prodierit*¹⁷⁰.

Nel primo luogo perché non si dice qui che ci è una edizione corretta, e stampata con licenza de' Superiori, di questo libro, la quale si può leggere senza scrupolo, che pure è cosa necessarissima. Secondariamente mi pare strano che si tralasci, e non sia proibita la *Circe*¹⁷¹, nella quale sono molte cose assai aromatiche, come per esempio che 'l rubare non sia peccato perché la roba è stata tante volte rubata che non ha più padrone proprio, ed altre simili. Bellissima cosa poi è, che quel Religioso che vi fa l'Annotazioni, e pretende d'averla corretta, in cambio di castrar questo luogo, l'approva e lo fortifica con ragioni, dicendo che chi considererà le tante guerre ed invasioni de' Barbari, conoscerà esser ciò verissimo ecc. Anche nella *Sporta* del medesimo Gelli sono di strane cose, come V.S.Ill.^{ma} sa e particolarmente quel discorso de' Martiri è eretico non che empio¹⁷².

11

A carte 90 *Dissertationes Theologico-Historicae Friderici Spanhemij*¹⁷³.

Come V.S.Ill.^{ma} vede, di questo dottissimo ed eruditissimo Calvinista, non ci è di proibita se non questa sola opera, e pure tanto ne' tre tomi de' *Dubbi Evangelici*¹⁷⁴, nelle *Esercitazioni de Gratia Universalis*¹⁷⁵, nelle *Vindiciae contra Amyraldum*¹⁷⁶, nelle *Dispute Anti-Anabaptistiche*¹⁷⁷, e per concludere in tutte l'altre sono molte eresie, come ella ben sa.

12

Alla pagina 6, come anche alla 312, si registrano come proibite le *Rime* dello Stigliani¹⁷⁸, il che sta bene, né interno a questo ho che dire, ma perché non accennar sotto come sarebbe per ogni capo necessarissimo, che furono doppo corrette e ristampate in Roma l'anno 1623¹⁷⁹, con licenza del Rev.^{mo} Maestro del Sagro Palazzo Riccardi¹⁸⁰, e che tale edizione si può senza peccato alcuno tenere e leggere. Non so con che carità illaqueino¹⁸¹ in questa maniera le coscienze da coloro che dovrebbero con ogni cura di cercare di ecc. Per dir però 'l vero, l'errore in questo [c. 5v] è d'ignoranza, non di malizzia, poiché se 'l padre maestro Fani avesse saputo che questo, e parecchi altri libri, fossero stati ristampati corretti con approvazione, l'avrebbe accennato, come ha fatto a *Polidoro Vergilio*¹⁸², al *Cortigiano* del Castiglione¹⁸³, ed altri, de' quali ha avuto notizia, come ho anche detto sopra.

13

A carte 32 *Bernardini Corij Historia Mediolanensis et caet.*¹⁸⁴.

Anche di questa pure ogni dover voleva che si accennasse l'edizione che è già uscita corretta. Che carità è questa, si tratta di scomuniche e censure, e si usa così poca diligenza, anzi una trascuratezza così grande, quasi che 'l mandar la gente a casa 'l diavolo sia una baia¹⁸⁵. Nel *Decreto* della Sagra Congregaz. dove si proibisce questo libro si legge:

*Bernardini Corij Historia Mediolanensis non permittatur nisi correcta*¹⁸⁶.

Adunque la già corretta si può leggere.

14

A carte 259, 31 e altrove, si mette al solito come proibito il *Principe Nigello* del Benamati¹⁸⁷, senza medesimamente nominare che quel pover uomo doppo lo corresse e che 'l corretto si può leggere e tenere senza scrupolo.

15

L'istesso dico del poema dell'abate Coppola intitolato *Maria Concetta*, che si trova ancora esso in quest'*Indice* a carte 209, 74, ecc., senza niente d'avviso che anche 'l detto Abate doppo lo stampò corretto, con tutte le approvazioni¹⁸⁸.

16

A carte 131 *Gerardi Io. Vossij Dissertationes tres, de tribus Symbolis*¹⁸⁹.

Veda V.S.Ill.^{ma} che vergogna è questa che non si abbia di questo per altro dottissimo uomo a veder proibito se non quel libretto di pochissimi fogli. O codesti Signori [h]anno cognizione o no delle sue empie *Tesi Teologiche*¹⁹⁰, della sua *Istoria Pelagiana*¹⁹¹, delle sue *Disputazioni del Battesimo*¹⁹², della sua *Armonia Evangelica*¹⁹³, e delle altre opere sue tutte nelle quali tratta di cose ecclesiastiche. Se non le [h]anno lette non che ne abbiano cognizione, è un mezzo vituperio, e se le [h]anno lette e non [h]anno fatto proibire se non quella opericciuola, è [c. 6r] segno, o che non le [h]anno intese, o che ecc.¹⁹⁴.

17

Tra tante *Biblioteche*, o proibite o sospese, che sono a carte 34, 35, ecc., di

quest'*Indice*, tra le quali vi si legge infino quella de' Padri¹⁹⁵, e come si tralasciano gl'otto tomi in foglio di *Bibliotheca Fratrum Polonorum*, dannatissima non che da tutti i cattolici, dalla maggior parte ancora, anzi quasi universalmente da tutti i protestanti. Di questa perché non è così comune, le trascriverò qui il titolo, ed occorrendo le manderò anche nota di tutti i trattati che in essa si contengono:

Bibliotheca Fratrum Polonorum qui Unitarij appellantur. Irenopoli in fol.¹⁹⁶. Probabilmente costà non vi sarà chi ne abbia ne meno notizia alcuna.

18

A carte 178 *Io. Launoi Inquisitio in Privilegia Praemostratensis Ordinis. Ejusdem Censura Responsonis*¹⁹⁷.

Si proibisce questo libro, ecc., contro quattro monaci e si lascian leggere liberamente i volumi delle sue lettere¹⁹⁸ che intaccano acerbamente l'autorità del Sommo Pontefice in più capi, oltre alle altre impertinenze che in esse e in buona parte delle sue opere si trovano. In esso si conosce esser verissimo il detto di San Bernardo nel Sermone 65 sopra la Cantica, cioè: *Longe plus nocet falsus Catholicus, quam si verus appareret haereticus*. Non dico che 'l Launoio sia tale, e ben però vero, e V.S.III.^{ma} lo sa, che le sue opere [h]anno fatto più danno alla Chiesa di Dio, che quelle di parecchi eretici insieme. Per questo il Riveto¹⁹⁹ e cento altri simili, lo celebrano fino al cielo, ed altri protestanti operano che i suoi libri si ristampino nella Germania.

19

A carte 149 *Historia d'Italia* di M. Francesco Guicciardini con le postille in margine delle cose notabili insieme la *Tavola per ordine d'alfabeto*, con la vita dell'Autore, di nuova riveduta e corretta per Francesco Sansovino, con l'aggiunta di quattro ultimi libri lasciati indietro dall'Autore²⁰⁰.

Che impertinenza ebbi a dire è questa, che l'*Istoria* del nostro Guicciardino si abbia [c. 6v] così sfacciatamente a vedere tra' libri proibiti, e 'l nostro Ser.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Principe Cardinale, suo e mio Sig.^{re201}, per questo solo capo non fa sopprimere l'*Indice* del p. m. Fani? È vero che è proibito la traduzione latina dell'*Istoria* del Guicciardino, fatta da Celio Secondo Curione²⁰², eretico, come anche credo che sia proibita l'italiana, ma però la sola edizione di Ginevra dello stampatore Stoer eretico²⁰³. Qui il p. m. Fani la mette per proibita a dirittura e per dannate tutte l'edizioni, mentre non accenna niente.

Parrà a V.S.III.^{ma} strana cosa che abbiano l'*Istoria* del Guicciardino tra' libri proibiti, ma 'l peggio si è che 'l p. m. Fani per sua benignità (che è cosa orribile a pensarvi solamente), pone esso Guicciardino tra gl'eretici. Ecco le proprie parole del suo *Indice*, a carte 122, e 123:

Francisci Guicciardini loci duo ob rerum, quas continent gravitatem cognitione dignissimi, ex ipsius Historiarum Libris tertio, et quarto, dolo malo detracti, nunc ab interitu vindicati. Prohibetur Liber et Auctor inter Haereticos rejicitur.

Questa veramente è una impertinenza insopportabile. Nell'*Indice* del Rev.^{mo}

padre m. Libelli il tutto torna bene, leggendovisi a c. 57:

Francisci Guicciardini loci duo ob rerum quas continent gravitatem cognitione dignissimi, ex ipsius Historiarum libris 3, et 4, dolo malo detracti, nunc ab interitu vindicati. Prohibetur Liber, qui eo titulo inscribitur et Auctor inter Haereticos primae Classis rejicitur.

Quelle parole *qui eo titulo inscribitur*, che sono nell'*Indice* del Rev.^{mo} p. m. Libelli, aggiustano ogni cosa, poiché da esse si cava che non è veramente 'l Guicciardino l'Autore, né 'l messo tra gl'eretici²⁰⁴. Il p. m. Fani le ha tralasciate per far tale onore a quel Gentiluomo. Di porlo tra gl'eretici di prima classe. [sul margine sinistro (di diversa grafia): Scrive dunque ad un familiare del Card. de Medici].

20

A carte 21 come anche a 285 nota come proibite le *Satire* dell'Ariosto²⁰⁵.

Come V.S.III.^{ma} ben sa, vi sono parecchi cose per le quali meritano di esser proibite, ma non credo già che questo sia mai succeduto per decreto alcuno, [c. 7r] già che nondimeno 'l padre maestro Fani cortesissimamente ce ne ha levati tanti de' veramente proibiti, se gli può di buon voglia concedere che ne aggiunga qualcuno a suo modo de' non dannati. Almeno poteva bene avvertire che la maggior parte delle edizioni che vanno adesso attorno son corrette e che si posson leggere con buona coscienza da ogni pinzochero²⁰⁶, per non mettere degli scrupoli a proposito.

21

Alla pagina 6, come anche per tutto l'*Indice*, non si trova di proibito del Berni se non *XIIX Stanze*²⁰⁷.

Se così è, si potrà leggere liberamente e senza d'alcuno scrupolo, lo scandaloso *Capitolo contro di Adriano VI*²⁰⁸, e l'altre sue grazziose, ma oscene, e tal volta empie poesie, delle prime edizioni, senza castrare²⁰⁹. Questa è una buona nuova per Messer Alamanno Moronti²¹⁰, pel nostro Torsi²¹¹ ecc.

22

Alla carta 35 *Boccaccij Decades, sive Novellae centum, quamdiu expurgatae non prodierint*²¹².

Replico e con più ragione quello che ho detto sopra di parecchi altri libri, cioè, che in questa maniera pare che non ce ne sia una edizione che si possa leggere e che bisogna stare aspettando che quella nobil opera sia ricastata di nuovo, quasi che la castratissima del cavalier Salviati non serva²¹³. Il nostro Ser.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Principe Cardinale, suo e mio Sig.^{re}, tanto affezionato e con ragione a questo primo lume della nostra lingua, stimo che sia per farvi aggiungere come vuole ogni ragione, che la detta edizione del cavalier Salviati si può senza scrupolo e leggere e tenere. A dire 'l vero mi pare però intorno a questo di aver letto non so che nell'Arsenale della SS. Inquisizione, ma adesso non [c. 7v] ho né tempo, né voglia di rivedere il libro.

23

A carte 53 registrandosi l'*Opere* del Besoldo²¹⁴, se ne tralasciano parecchi che sarebbero forse più degne di proibirsi di quelle che si veggono proibite. Ma già che quel farraginatore, ma celebre giureconsulto e di gran lettura e varia, abiurò l'eresia e si fece cattolico, mette conto 'l non ne parlare.

24

Alla pagina 31 non si veggono proibite ne meno la metà dell'*Opere* del Carpzovio²¹⁵, famoso ma empissimo eretico luterano, e che in tutte universalmente vomita ingiurie contro la Santa Sede, ecc. Sarebbe opera di carità non solamente il proibir queste che ne son per ogni capo degnissime, ma in oltre tutta questa poltroneria ed immensa farragine di libri legali, anche di scrittori cattolici. Per la mia parte però l'ho per proibitissime a segno, che ne meno ne leggerei i frontespizzi. Occorrendo manderò nota delle altre opere del detto Carpzovio²¹⁶.

25

A carte 22 *Articuli facultate Theologica Parisiensi determinati super materijs fidae²¹⁷ nostrae, hodie controversis, cum antidoto; Auctore ut creditur Calvino²¹⁸.*

Quello *ut creditur*, fa pure evidentemente vedere, che si dannano i libri per relazione d'altri, senza vederne ne meno i frontispizzi, cosa che tanto ci rinfacciano gl'eretici. Non solamente dallo stile si conosce che quel pestilente *antidoto* è opera di Calvino, ma in oltre, che è l'importanza maggiore, e la maggior nostra vergogna, è anche stampato e ristampato cento volte, a dirittura col suo nome, come potrà V.S.III.^{ma} vedere, poichè assolutamente in alcuna di codeste librerie si troveranno gl'opuscoli di [c. 8r] questo eloquentissimo, ma empio e violento eresiarcha, di qualche impressione. Teodoro Beza nella raccolta che fece di essi, e dedicò l'anno 1576 al Principe d'Oranges Guglielmo conte di Nassau, lo collocò nel quarto luogo della prima classe, della seconda parte²¹⁹. Nell'ultima impressione d'Olanda, cioè d'Amsterdam, del 1667²²⁰, si trova se non erro a carte 190, il che noto perché non abbiano a durar fatica a cercarne, mentre volessero certificarsi ch'io scrivo la verità. Fu scritto pare a me da Calvino l'anno 1542. Non voglio tralasciare con questa occasione di accennare quello che nella maggior parte de' Cataloghi de' Libri proibiti, ma in questo in particolare mi pare stranissimo ed è, che dopo di avere registrato tutte l'opere di un eretico, e eresiarcha, scrivendo per esempio *Io. Calvinus*, o veramente *Io. Calvini Opera omnia*, si abbia poi a specificare di esso una piccolissima leggenda, come è 'l detto *Antidoto*. Se si proibiscono generalmente tutte le opere di un autore, perché si ha poi a specificarne due o tre delle meno empie? Necessarissimo per tanto mi parrebbe, che negl'*Indici de' libri proibiti* che si stamperanno, dove è scritto che di quel tale autore si proibiscono tutte le opere generalmente, si tralasciasse poi di nominarne alcuna, poichè questo non serve ad altro che a generar confusione e fare apparire al cospetto di tutto il mondo codesti signori ignoranti, che come ho detto specificano le meno empie. Questo errore è per tutto l'*Indice*,

come V.S.Ill.^{ma} potrà vedere dove si parla di Alberigo Gentile²²¹, del padre Gio. Fero²²², del Chitreo²²³, del Brenzio²²⁴, del padre Poza²²⁵, del Ruberto Stefano²²⁶ e di cento, ma veramente cento altri, come V.S.Ill.^{ma} da se medesima, come ho detto, potrà vedere, poiché sarebbe tempo affatto gettato il notargli qui.

26

A carte 293 *Del Sistema Pitagorico. Vide Lettere* del R.P. Maestro Paolo Foscarini²²⁷.

Io ne ho veduta una sola, sì stampata in Napoli in lingua italiana secondo che fu scritta dal suo autore, come tradotta in lingua latina [c. 8v] dal Bernaggero, e stampata e ristampata più volte col *Dialogo* del Galileo, tradotto anche esso in lingua latina²²⁸. Già che 'l padre maestro Fani scrive *Lettere* in plurale, bisogna che ne abbia vedute delle altre che non sieno a mia notizia.

27

A carte 271 *Religio Medici* [con grafia e inchiostro diverso: Questo libro è stato composto da Tommaso Browne medico inglese]²²⁹.

Con ragione si proibisce quell'ateo libretto, ma perché si tralasciano le annotazioni fattevi da altro autore e che non sono in tutte l'impressioni, e che perciò col proibire il libro fossero venute ad esser proibite anche esse. Forse che queste annotazioni non sono empissime al maggior segno. V.S.Ill.^{ma} ben sa l'empietà orribili che vi si trovano contro alla Transustanziazione a carte 170; contro l'invocazione de' Santi a carte 201 e 202; contro alle Reliquie de' medesimi a carte 175, 176, 177; contro i Religiosi a carte 17 e 18; contro il Limbo a carte 297 e 298, e finalmente per tralasciare l'infinita altre eresie, contro al Sommo Pontefice, contro a Roma, ed a noi altri cattolici tutti, in più e più luoghi [sul margine sinistro: Conforme all'edizione di Argentina del 1652].

28

A carte 165 *Introductio Admirabilium antiqua, et moderna, seu Apologia ficta pro Herodoto*²³⁰.

Veda V.S.Ill.^{ma} se dal detto titolo si può mai riconoscere che codesti censori vadano proibendo il seguente libro:

*L'Introduction au Traité de la Conformite des merveilles anciennes avec les modernes, ou Traite preparatif à l'Apologie pour Herodote. L'argument est pris de l'Apologie pour Herodote, composee en latin par Henri Estiene, et est ici continué par luy mesme etc.*²³¹.

Tralascio lo scrivere il titolo in lingua latina, mentre il libro è scritto in lingua franzese; il tralasciare il nome dell'autore ecc. Né possono intendere di altri libri che del detto, già che l'*Apologia* dell'istesso Arrigo Stefano che è col suo Erodoto, e d'altri, non ha quel titolo che si legge nell'*Indice de' libri proibiti*, ma 'l seguente:

*Henrici Stephani Apologia pro Herodoto, sive Herodoti Historia fabulositatis accusata*²³².

Né si può dire che possa darsi 'l caso che 'l detto libro di Arrigo Stefano sia stato [c. 9r] tradotto in lingua latina e stampato col titolo che gli vien posto nell'*Indice de' libri proibiti*, poiché non è mai stato tradotto assolutamente, scrivendo a questo proposito sfacciatamente il Berneggero a carte 129 delle *Osservaz. Miscelle* dell'ultima ediz. di Argentina del 1669²³³: *Qui liber* (parla appunto di questo)²³⁴ *ob insignem rerum varietatem, ac praecipue pudendarum Antichristianismi fraudum detectionem, e Gallica lingua in alias traduci dudum meruisset et caet.* Non si può negare che non vi sieno delle curiosità, ma però come V.S.III.^{ma} sa empissime, le quali gli ebbero a costare la vita, scrivendo il Tolloio: *Isto quippe libro cum gravissime in sacrum istum cucullatorum ordinem peccasse judicaretur ignibus fuisset expiandus, nisi imminente periculo tempore se subduxisset*, a carte 75 della sua giunta al *Pierio Valeriano de infelic. Literat.*²³⁵. A questo proposito soleva dire A. Stefano il motto che V.S.III.^{ma} sa.

29

A carte 179 *Io. Matthaei Toscani Psalmi Davidis*²³⁶.

Non si trova in tutto l'*Indice*, proibito altro del detto Autore, onde io domando se costà non vogliono che si citi un eretico con epiteto onorifico, perché poi non censurino *Peplus Italiae* del medesimo Gio. Matteo Toscano²³⁷, dove si trovano elogi *ex professo* di autori dannati, come del Machiavelli a carte 21.; di Aonio Paleario a carte 103, ecc. In oltre loda in parte Pietro Aretino a carte 81 e 82, l'opera del Pomponaccio *de Incantationibus* a carte 41²³⁸, le *Poesie* del Franco contro 'l detto Aretino a carte 106²³⁹; i *Centoni* di Lelio Capilupi a carte 111²⁴⁰, e molte altre opere proibite.

30

A carte 84 *Dialogo di Galileo Galilei* dove nei congressi di quattro giornate si discorre sopra i due Massimi sistemi Tolemaico, e Copernicano²⁴¹.

La sua *Lettera a Madama Ser.*^{ma242} perché si tralascia? Risponderà 'l padre maestro Fani che s'intende proibita questa *Lettera* con la regola generale da esso registrata a carte 198 del suo *Indice*²⁴³, che sieno generalmente proibiti tutti i libri che trattano del moto della Terra, e dell'immobilità del Sole. Ma a questo io replico, che per l'istessa ragione non occorreva ne meno proibire 'l *Dialogo* detto, la *Lettera* del padre Foscarini²⁴⁴, e simili altri.

Non arrivo a penetrare perché il p. m. Fani, solendo per ordinario rimettere, e replicare, ogni libercolo. Leggenda e miscea²⁴⁵, in questo suo *Indice* cinque o sei volte, in cinque o sei luoghi diversi, cosa che in cambio di facilitare, come credo che si dia esso ad intendere di aver fatto, genera una grandissima confusione, al solo *Dialogo* del Galileo faccia sì poco onore di registrarlo in due soli luoghi, non mi essendo io abbattuto a vederlo registrato se non alla detta pagina 84, ed alla 126. Gliene abbiamo obbligo.

[c. 9v] 31

Alla carta 117 *Ferrantis Pallavicino Opera sequentia. Le lettere amorose*²⁴⁶. *La*

*pudicizia schernita*²⁴⁷. *La rete di Vulcano*²⁴⁸. *Il Corriero svaligiato*²⁴⁹. et il *Divorzio Celeste*²⁵⁰: *licet incerto, vel alio nomine circumferantur. La Susanna*²⁵¹; *Il Principe Ermafrodito*²⁵²; *La Taliclea ecc.*²⁵³.

Quelle parole *licet incerto vel alio nomine circumferantur*, si riferiscono a tutte l'opere che ha nominate sopra, il che è falsissimo, poiché tanto le *Lettere Amoroze*, come la *Pudicizia Schernita*, e la *Rete di Vulcano*, sono tutte stampate e ristampate col nome di Ferrante Pallavicino. Bisognava per tanto scrivere che ciò si intendeva del solo *Corriero Svaligiato*, e del solo *Divorzio Celeste*. In oltre osservo che, qui si proibisce come sua opera il *Divorzio Celeste*, che assolutamente non è sua composizione e si tralasciano quelle che si sa per cosa certissima che sono uscite dalla sua penna, per fare due notabili errori nell'istesso tempo e mostrare la gran perizia di codesti Signori. So che la maggior parte di quelli che ne [h]anno scritto, ed infino l'Autore del libro già dannato, che porta il titolo dell'*Anima di Ferrante Pallavicino*²⁵⁴, stimano che 'l detto *Divorzio Celeste*, libro veramente abominevole, sia suo parto, ma però bisogna che si sforzino di dare ad intender tal falsità a Calandrino, conoscendosi pur troppo chiara ed evidente, la gran differenza dello stile, e di ogni altra cosa che si trova tra esso e le opere di costui. Del *Corriero Svaligiato* io non ne ho alcun dubbio, riconoscendosi benissimo per vera sua opera e, già esso medesimo l'aveva promesso nel discorso al Lettore che è con la sua *Rete di Vulcano*, ed altrove, non ostante che doppo si andasse scusando dicendo che vi erano state aggiunte molte lettere, e delle più empie, da altri, il che come diceva il Borelli²⁵⁵, può essere e non può essere.

Gli si attribuisce per tanto il *Divorzio* che non è suo e si talascia di metterci per sue le operette veramente scritte da esso, come dallo stile, ecc., si riconosce benissimo, come sono:

1 *La Rettorica delle Puttane composta conforme a' precetti di Cipriano, e dedicata all'università delle Cortigiane più celebri d'Italia*, in 12²⁵⁶.

2 *La Bacinata o vero Battarella per le Api Barberini, in occasione della mossa delle armi di N. S. Papa Urbano VIII contro Parma ecc.* Nella stamperia di Pasquino, a spese di Marforio 1644²⁵⁷, e doppo ristampata più volte ed altre che tralascio. Ma finalmente i detti due libretti gli [h]anno costà proibiti e si trovano in questo *Indice* del p. m. Fani²⁵⁸, non ostante che non abbiano né conosciuto, [c. 10r] né saputo che fossero del Pallavicino, e perciò non gl'abbian registrati con l'altre sue opere; ma quella sua impertinente *Lettera*, scritta da esso nella sua prigionia di Venezia al Sig. Marchese Alessandro Pallavicino²⁵⁹, nella quale si paragona con Cristo Sig.^{re} Nostro, scrivendo mille indecenze, che non è ne meno proibita. E pure [h]anno proibito di esso anche di quelle nelle quali non si trova se non bagattelluzze di niente.

Or consideri V.S.Ill.^{ma} se commettono costà tanti errori in un Autore volgarissimo e comunissimo, del quale non ci è frate, pedante, giovanotto scapigliato e che so io che non ne discorra, e non ne sia benissimo informato e del quale in

riguardo del caso della sua morte dovrebbero per necessità sapere ogni bagattelluzza e minuzzia, che cosa faranno negl'Oltramontani, e ne non così comuni. Ma io per voler mostrare gli spropositi di codesti Signori perdo troppo tempo nello scrivere di costui, che non merita ne meno che se ne parli una sola parola.

32

A carte 29 *Bartholomeus Fontius*²⁶⁰.

33

A carte 172 *Ioannes Rhodius*²⁶¹.

Qui io mi fo mille segni di croce, prima per la grande ignoranza di tutti codesti Consultori della Sagra Congregazione, e dopo perché 'l Ser.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Principe Cardinale, suo e mio Sig.^{re}, non abbia col suo grande zelo e somma pietà, fatto sopprimere questo *Catalogo* con tutti gl'altri. E può comportare il nostro Ser.^{mo} e Rev.^{mo} Padrone, di vedere Bartolommeo Fonti²⁶² suo suddito e Gio. Rodio²⁶³ suo servidore, l'uno pel suo tempo letterato assai celebre e l'altro nel nostro secolo famosissimo, posti così ignominiosamente tra gl'eretici? E si dà in tutti codesti Signori una così crassa ignoranza, che non abbia mai alcuno di essi saputo, che quell'empio Bartolommeo Fonti, che in un subito di Grammatista si trasformò in Teologastro protestante, è diversissimo dal nostro erudito Bartolommeo Fonti, contemporaneo del Polizziano, del quale fanno onoratissima menzione cento scrittori famosi di quel secolo, e che morì forse prima che Lutero nascesse? So che V.S.Ill.^{ma} ha letto con gusto il *Commentario*²⁶⁴ per quel tempo molto erudito del detto nostro Bartolommeo Fonti sopra Persio, che da alcuni Commentatori moderni e di gran nome, è stato interamente svaligiato senza ne meno citarlo, e mi sovviene che leggemo anche insieme alcune sue orazioni, [c. 10v] la *Vita di Paolo Diacceto*²⁶⁵, ed altri suoi opuscoli, che molto ci piacquero, per lo stile, pel giudizio e per ogni cosa. Infino da che cominciai a leggere il suo sopraddetto *Commentario sopra Persio*, me gli affezionai a segno, che ho cercato e fatto cercare in mille luoghi benché in vano l'*Orazione* che recitò in Buda a Mattia Corvino, della quale fa menzione nella sua *Lettera a Ruberto Salviati*, la quale *Lettera* è stampata con l'*Opere* del Pico zio²⁶⁶, a carte 403 dell'edizione di Basilea del 1572. Questo non aver notato che quell'empio Bartolommeo Fonti eretico (come era obbligo, non che necessario di notare), è diversissimo del nostro Bartolommeo Fonti fiorentino, ha cagionato che viene comunemente stimato per eretico anche esso, onde nell'*Indice Espurgatorio di Spagna* vi si legge a carte 86: *Bartholomaeus Fontius Philologus scribebat explanationem in Persium, quae permittitur* (gliene rendiamo grazie) *adhibita Auctori damnationis nota*²⁶⁷, confondendosi qui come V.S.Ill.^{ma} vede ogni cosa, e stimandosi per l'eretico il nostro Commentatore di Persio. Ma di questo non è da meravigliarsene, poiché in quel benedetto *Indice Espurgatorio* sono più errori che parole come ella ben sa. Anzi quel nostro Frate che scrisse quell'acciarpatissimo *Catalogo degli Scrittori Fiorentini*²⁶⁸, non ostante che vi metta mille pedanti e mil-

le scimuniti, questo per non si imbrogliare lo tralascia, stimandolo assolutamente per eretico, e pure di questo doveva parlare più che di qualsivoglia altro, per difenderlo e distinguerlo. Aspetta per tanto questo Cattolico erudito Fiorentino dalla benignità del Ser.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Principe Cardinale suo e nostro Sig.^{re}, che faccia sopprimere tutti gl'esemplari dell'*Indice* del p. m. Fani, ed ordini che nell'*Indice* che si ristamperà purgato da tanti e sì prodigiosi errori, si aggiunga che 'l Bartolommeo Fonti proibito²⁶⁹, non è il nostro Fiorentino.

Né si può salvare con dire che sia stata trascuraggine, poiché si vede che è una marcia ignoranza, già che quando [h]anno saputo che del medesimo nome e casato ci sieno stati due scrittori, uno eretico e l'altro cattolico, come è 'l dovere l'[h]anno osservato, scrivendosi a carte 136 di questo *Indice*:

*Gregorius Giraldus. Non ille Ferrariensis, qui dicitur Lilius*²⁷⁰
ed a carte 170:

*Io. de Indagine. Non ille Carthusianus*²⁷¹. Per tralasciare gl'altri luoghi.

Circa poi a Gio. Rodio che morì pochi anni sono in Padova e si pregiava sopra di ogni cosa di esser servidore umilissimo del nostro Ser.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Principe Cardinale, io non so veramente se morisse cattolico²⁷². Certo però è, che nella sua *Dissertaz. De Acia*²⁷³, negl'*Analetti e note al Settatio*²⁷⁴, nelle sue *Note e Lessico a Scribonio Largo*²⁷⁵, nelle tre [c. 11r] *Centurie d'Osservazioni Medicinali*²⁷⁶, e nella *Mantissa Anatomica*²⁷⁷, non mi ricordo di avervi osservato cosa sostanziale contro la fede e altre regole dell'*Indice*, poiché che citi talvolta qualche eretico non è finalmente cosa da farne gran caso, o bisognerebbe proibire e castrare quasi ogni libro. Della sua religione veramente come ho detto non ne sono informato niente, ma già che per tanti anni visse e finalmente morì in Padova, posso piamente credere che fosse cattolico, ma dato e non concesso che fosse stato eretico, perché non si ha a distinguere da quell'altro Giovanni Rodio²⁷⁸ che è nell'*Indice*, e morì prima che questo altro nascesse ed anche soggiungere che se di questo secondo si proibisce 'l nome, si permettono l'opere, che son tutte o filologiche o mediche. Se morì cattolico come può essere, ne succederà che essendo proibito quasi incognito, non sapendo io che si trovi stampato di esso se non *Trina Theologica, Philosophica, et Iocosa*²⁷⁹, con qualche altra bagattelluzza di poco o niun momento, in progresso di tempo si confonderanno questi due Giovanni Rodii, come è succeduto de' Bartolommei Fonti, e si stimerà eretico il morto ultimamente e dannate per conseguenza tutte le sue opere.

[Sul margine sinistro: Questo errore non è solamente nel nostro Bartolommeo Fonti e nel Rodio, ma in molti altri, onde V.S.Ill.^{ma} vedrà a carte 248 *Petrus Paulus Vergerius*, senza notare come per ogni capo si dovrebbe fare, che 'l proibito è 'l Giovane Apostata²⁸⁰, che morì in Tubinga l'anno 1566, non il Vecchio²⁸¹ che fu scholare di Chrisolora²⁸², ed uomo non solamente cattolicissimo, ma di ottimi costumi, il cui bel libro *de Ingeniis Puerorum Moribus*²⁸³, scrive 'l Giovio²⁸⁴ che quando era fanciullo si leggeva comunemente nelle scuole e veramente sarebbe

questo utilissimo anche adesso. *Latine autem scribendi singularis, eo saeculo facultas enituit, uti apparet ex eo Libello qui de educandis liberis ad exactam disciplinam, peramoene, atque prudenter scriptus, me puero, in scholis legebatur.* Ci sono anche di suo alcune versioni ed altre cose].

34

Generalmente metterei con ogni riverenza in considerazione a codesti Signori, che volessero distinguere gl' Autori che [h]anno scritto delle eresie, stati per qualche tempo eretici, ma doppio ritornati al cattolichismo, da quelli vissuti e pertinacemente morti eretici. Per esempio nell'istesso modo si danno ignominiosamente registrandosi tra gl'eretici di prima classe Guglielmo Postello²⁸⁵ in tutti i Cataloghi di quello che si faccia Lutero e Calvino. Non nego che 'l Postello non abbia scritto di grandi, enormi e strane eresie, ma finalmente è morto cattolico, e si trovano anche parecchi delle sue opere nelle quali non è empietà d'alcuna sorta, onde perché si ha esso a mettere tra gl'eretici di prima classe e dannarsi ogni suo libro. In prova di questo potrei allungarmi grandemente, ma perché non ho tempo da perdere, trascriverò qui solamente un luogo del Launoio nel suo libro *de varia Aristotelis fortuna in Academ. Parisiensis*²⁸⁶, a carte 69 della medesima edizione che ha V.S.III.^{ma}: *Fuerunt qui [c. 11v] Postelli errores per certa capita digresserunt, sed quae tangunt Aristotelem in illorum numero minime collocarunt. Iac. Gualterius [Galterius] hoc egregie praestitit in Tabulis Chronographicis, quibus Ecclesiae Catholicae Statum descripsit: sed non [satis] capio cur vir theologus haereticis accensuerit Gul. Postellum, quem cum ex Bellarmino et Appendice ad Genebrardi Chronographiam, tum ex alijs certo noverat, Catholicae communionis participem obiisse. Non enim omnis [omnis enim] qui errores docet, dicendus est Haereticus, sed qui pertinaciter, vincendi studio et seorsum ab Ecclesia docet. Si quis autem Postellum ita commendari [commendare] vellet ut commendare non possit magis, sufficeret ea notare quibus institutum de illo sermonem Gualterius [Galterius] concludit; ubi (Lutetiae) et ipse A. 1578 docentem audivi, tanto auditorum, quasi ad redivivum et inusitatae aetatis Doctorem accurrentium numero, tantaque ingenij doctrinae multiplicis ac memoriae demonstratione, ut vix credi possit, dixeritque aliquando vir acris [acri] iudicij [iudicio] Maldonatus, illum allocutus, mirari se talem in mundo virum existere, cujus utique quot verba, tot essent apophtegmata*²⁸⁷.

Vegga V.S.III.^{ma} se questo solo luogo possa far più chiaramente vedere la buaggine di codesti Signori. Il Padre Fani però risponderà che non si ha da badare a quello che scriva il Launoio benché cattolico, essendo come da altri di esso fu scritto, [sul margine sinistro: dal padre Rainaudo a carte 145 del suo libro *de Malis ac Bonis libris*:]²⁸⁸ *adeo scabiosi ingenij homo, ut etiam sanctos elites fidenter exautoraverit*, per tralasciare l'altre sue impertinenze. Se non vuol credere al Launoio, crederà almeno al suo medesimo dottissimo ed eruditissimo Malvenda²⁸⁹, il quale chiaramente scrive a carte 577 della sua vasta opera e di

diffusa erudizione, *de Antichristo*, dell'edizione di Lione del 1647: *Ego libros Guilielmi Postelli Auctoris olim dannati, sed postea Catholicici, non vidi*. L'istesso replica il Malvenda in altri luoghi della medesima opera, come anche molti e molti altri scrittori cattolici, che per brevità tralascio.

L'istesso che scrivo del Postello, si potrebbe dire di molti altri che si trovano dannati con tutte le loro opere tra gl'eretici di prima classe. La cosa che scrive di se medesimo Adriano Giugni²⁹⁰, e V.S.III.^{ma} l'avrà veduta nelle sue *Lettere*, sarebbe anche essa molto strana, mentre fosse vera, ma io non ci ho fatta diligenza alcuna per certificarmene, e non voglio in questo censurare codesti Signori senza fondamento. Ho ben voluto certificarmene più volte ma sempre me lo sono scordato, né mi è data mai alle mani quella edizione del *Catalogo de' libri proibiti* con quella postilla che esso dice che per suo conto vi fu aggiunta.

[c. 12r] 35

A carte 227 *Nicolai Franci Carmina contra Petrum Aretinum*²⁹¹.

I *Dialogi* dell'istesso Autore, stampati e ristampati mille volte, non si proibiscono, non ostante che in essi sieno mille empietà. Per essere autor cattolico, ne noterò due o tre. A carte 180 e 181 [sul margine sinistro: Dell'edizione del Giolito del 1554 in 12:]²⁹² *Ciò che date Padrone a' frati, ed a' preti, è gettato a' cani, che deste loro una ciocca di finocchio o uno spicchio di pera, se 'l mangiono con le puttane*.

A carte 245 che è un luogo oltre a ardito, curioso per più capi e che non credo che le sia per esser discaro il vederlo, e perciò lo copierò tutto:

Che dubbio [dubio] fai di non dover trafficare [traficare] le Opere [l'opre] del grande Erasmo? Forse perché in Roma ha vietato [uetato] il Collegio che non si vendano? Credi che intervenga [intravenga] questo, perché elle non sieno buone, o perché ci sia scrupolo di Eresia [d'heresia]? Sai perché gli anno [l'hanno] dato bando, poiché vuoi che io te lo [l] dica? Perché il Tedesco [Thedesco] miracoloso t'ha concia in cordovana tutta quella brigata. E perciò anno [hanno] pigliato a urtare con [in urto] quel valent'[h]uomo, e non vogliono che in Roma [compaia Erasmo] compariscano le sue opere; perché [tal che] dove trionfano [trionphano] non si cantino le lor magagne. Ma non resta per questo che egli non si stampi e ristampi, non si venda e rivenda e non si legga e rilegga per ogni luogo. Anche Clemente VII²⁹³ fece abbruciare l'opere [fe brugiare l'opre] dell'Alamanni²⁹⁴ in Roma la prima volta che vi comparvero [ci comparsero]²⁹⁵, e fece gastigare chi ve le aveva condotte [e tolse la pena a chi a chi ce l'hauea condutte]. E per che conto? Perché 'l divino spirito gli era paruto [h]eretico piangendo la rovina della [de la] sua patria, biasimando [biasmando] la tirannide e confortando i suoi cittadini alla [a la] libertà. Che manca al buono Erasmo ch'egli non sia eloquente, cattolico [catholico] e mirabile nel suo dire²⁹⁶?

Tralascio molti altri luoghi simili, e V.S.III.^{ma} ben sa, che delle cose non che ardite, anche assai empie, si trovano medesimamente nelle sue *Lettere*²⁹⁷, nel suo

*Petrarchista*²⁹⁸, ed in tutte l'altre sue opere²⁹⁹.

36

A carte 181 *Io. Wieri Medici libri quinque de Praestigijs Daemonum Incantation. ac Veneficij*³⁰⁰.

Trapasso senza parlare la solenne asinità di proibire la detta opera sola e tralasciare le seguenti dell'istesso eretico, nelle quali sono molte e molte empietà:

[c. 12v] *Liber Apologeticus, et Pseudomonarchia Daemonum*³⁰¹

*De Lamijs liber, et de Commentarijs Iejunijs*³⁰²

*De Ira morbo, ejusdem Curatione Philosophia, Medica et Theologica liber*³⁰³

*Observationes Medicae rariores*³⁰⁴. Il secondo libro particolarmente delle quali osservaz[ioni] è empissimo. Né si possono scusare con dire che non le [h]anno proibite perché veramente alcune di esse erano rarissime, e che però non è maraviglia che non ne abbiano avuta cognizione, poiché questo in oggi non è più vero, già che furono ristampate tutte insieme l'anno 1660 in Amsterdam, in un volume in 4, con la vita dell'Autore, e col giudizio sopra le sue opere dello Schoockio, onde si trovano comunissimamente per tutto³⁰⁵.

Ma trapassando come ho detto questo, la prego a far riflessione a quel *Io. Wieri libri quinque de Praestigijs Daemonum, et caet.*, che si trova in questo e nelli altri *Indici*, dal che ne caverà che non solamente come dicono gli eretici, ed io credo di aver sopra mostrato, costà proibiscono i libri senza leggergli, ma che in oltre ne meno si degnano di vederne i titoli, ed i frontispizzi, e certamente che se avessero pur guardato il solo frontispizzio di questo, avrebbero veduto che sono *sei* libri, non cinque. Né si possono scusare con dire che nel sesto non sia cosa degna di proibirsi, poiché ve ne sono moltissime, come occorrendo farò vedere, ed in oltre se vanno tutti insieme e di tutti a sei fanno un solo libro, in che maniera se ne proibiscono i cinque sestì, e si tralascia la sesta sola parte. Asinità veramente insoffribile in non so chi mi dire, non che costà, in tanti e tanti...

37

A carte 112 *Francisci Franchini Poëmata*³⁰⁶.

Con ragione si proibiscono queste poesie latine, nelle quali si trovano laidissime³⁰⁷ oscenità. Ma perché le lasciarono stampare non dico in luoghi di eretici, o in Venezia ed in altri di cattolici più liberi, ma costà nell'istessa città di Roma, nella medesima Vaticana, leggendovisi: *Romae typis Ioannis Honorij Bibliothecae Vaticanae Instauratoris et Haeredum Natalis Veneti*. Essendo...³⁰⁸.

[cc. 13r-14v] bianche

[c. 15r] 46

Sono stracchissimo a segno che non ne posso più, da questa odiosissima cosa del copiar titoli, onde per l'avvenire di alcuni altri che nello scartabbellar l'*Indice* ho veduto che se gli proibisce una o due opericciuole e si tralasciano le dozzine delle opere intere, l'accennerò solamente in generale, senza venire al particolare i titoli delle opere tralasciate. Mentre però S.A.R. mi comandi che io lo faccia,

obbedirò subito, avendogli alla memoria.

A carte 275 *Reverentia Ecclesiae Romanae erga SS.PP. subdola, et caet.; Opera, et studio Iacobi Laurentij et caet.*³⁰⁹.

V.S.Ill.^{ma} sa quante operette abbia scritto il detto pestilentissimo eretico e tutte sfacciatissime contro di noi, e si proibisce la detta solamente. Almeno dovevano proibire la seguente che appunto castiga la loro... *Dissertatio Theologica, de libris Gentilium, Iudaeorum, Turcarum et caet. permittendis ac tolerandis: Protestantium vero prohibendis, abolendis ac comburendis. Opposta Disputationi Iacobi Gretzeri Iesuitae in Tractatu ejus de jure et more prohibendi, expurgandi, et abolendi libros Haereticos et noxios. Ad Maximilianum Sandaeum Theologiae Papisticae Doctorem, et Scholae Herbipolensis Professoreum, Iesuitam Hyperbolicum. Opera et studio Iacobi Laurentij Verbi Dei Ad ministri in Hoochbarspel.* Amstelodami 1619 in 8. Discorre anche circa al proibire la Sagra Scrittura nelle lingue volgari ecc.³¹⁰.

A carte 232 *Observationes Historico-Politicae Matthiae Berneggeri et caet.*³¹¹.

Tralasciando che esso lo chiama *Matteo*, in cambio di *Mattia*, si proibisce come V.S.Ill.^{ma} questa c...uola, e si tralascia l'empissimo libro *de Idolo Lauretano*, ed altre sue simili opere a lei notissime³¹².

A carte 217 *Menasse Ben-Israel de resurrectione mortuorum libri quatuor*³¹³.

V.S.Ill.^{ma} medesimamente sa quante opere ed operette abbia scritto questo dotto, ma empio rabbino, in lingua ebraica, latina e spagnuola, avendone la maggior parte, e nondimeno non si trova proibita se non la detta. Mi sovviene che anche il Ser.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Principe Cardinale [c. 15v] suo e mio Sig.^{re}, essendosi ultimamente messo a leggere il suo *Conciliatore de' luoghi della Sagra Scrittura*, mi fece grazzia di mostra[r]mi alcuni strani passi che vi aveva osservati³¹⁴.

A carte 29 *Bartholomaei Keckermanni Gymnasium Logicum*³¹⁵.

Di tante e tante opere del Keckermanno, non si proibisce se non il detto opuscolo, il quale benché in principio fosse fatto stampare dal suo Autore da per sé, o per dir meglio da Adriano Pauli Danzicano, l'anno 1605 in Anovia, con tutto ciò doppio, cioè l'anno 1608, lo fece ristampare con infinite giunte, variazioni ecc., sottotitolo di parte speciale del sistema logico. Ma tralasciando questo, in tutte l'opere del Keckermanno sono moltissime empietà ed eresie, almeno per incidenza, essendo tutte degnissime d'esser proibite, ma tra l'altre come mai si proibisce *Gymnasium Logicum* e si tralasciano i tre empissimi libri del suo *Sistema teologico*³¹⁶, la *Preparazione ad sacram Synaxin et caet.*³¹⁷.

A carte 129 *Georgij Hornij Commentaria in Sulpitium Severum*³¹⁸.

Dell'Ornio pure V.S.Ill.^{ma} sa quante e quante opere ci sieno e per lo più ripiene di mille empietà, e di mille ingiurie contro di noi cattolici, e non si proibisce se non il *Sulpizio Severo*.

A carte 215 *Melchioris Haimsfeldij Liber inscriptus Statuta et Rescripta Imperialia*³¹⁹.

Come si tralascia la *Collectanea*, e tante altre empissime opere, o scritte o raccolte dello stesso Goldasto. Questo però è un errore, anzi una ... insoffribile, del padre maestro Tani³²⁰ in particolare, non uno sproposito della Sagra Congregazione, poiché se V.S.Ill.^{ma} si degnerà di dare una occhiata al Decreto IX del Maestro del Sagro Palazzo, del 7 settembre dell'anno 1609, che troverà a carte 203-204 e 205 dell'*Indice de' libri proibiti* in foglio che ha S.A.R., vi troverà [c. 16r] scritto *Melchioris Haimstfeldij liber inscriptus Statuta et rescripta Imperialia et caet. et alia opera*³²¹. Che ardire per non dir peggio del padre maestro Tani³²² e questo che, mentre si proibiscono tutte l'opere di un Autore, esso nel suo *Indice* ne metta per proibita una sola, che anche è delle meno empie. È vero che a carte 253, mette anche come proibita la *Politica Imperiale* del Goldasto, ma questo poco importa, poiché dee dire chiaramente che sono proibite tutte ed è cosa considerabilissima, e degna di gastigo³²³.

A carte 123 *Francisci Iunij Vita ab ipsomet conscripta*³²⁴.

A carte 179 *Io. Pappi et Francisci Iunij Praefationes in Indicem erpurg. aliquorum librorum*³²⁵.

Di un tanto famoso ed empio eretico, e che ha scritto tanto e tanto, non si proibisce se non la *Vita*, ed una mezza *Prefazione*, almeno avessero proibita l'opera contro 'l Cardinale Bellarmino³²⁶. Forse gli avrà ritardati dal proibire tutte l'empie opere di questo pestilentissimo eretico, l'aver letto nel *Voto per la pace ecclesiastica contro 'l Riveto*, del Grozzio³²⁷, a carte 5: *neque ut aliter existimarem auctor mihi fuit Franciscus Iunius, vir ita aequus et moderatus, ut ob id calidiores Protestantium alij, [ei] et male vellent, et maledicerent*. Bisogna però che 'l Grozzio dia ad intendere queste fandonie a chi non ha ne anche veduto i frontispizzi delle opere del detto Francesco Giugni, che veramente sono impertinentissime contro di noi cattolici. Credo più tosto che fosse odiato da' suoi medesimi protestanti per quello che scrive di esso 'l Tuano, benché per altro favorevolissimo a gl'eretici, anzi bene spesso lor panegirista. *Anno (dice egli) 1602 Mense Octob. Fr. Iunius in Biturigibus Cubis, apud nos natus obiit, cum annum tantum 57 attigisset, vir desultorio ingenio, qui multa conatus, an adsecutus sit quod moliebatur, doctorum erit iudicium; Lugduno Batavorum, ubi diu professus est, ob rerum novarum suspicionem, ab Ordinibus Belgij [c. 16v] exactus, et A[l]torfij ubi defecit, a Norimbergensi Republica honorifico stipendio invitatus et caet.* Non è però vero quello che scrive il Tuano che 'l Giugni morisse in Altorfio, ma questa è cosa fuor del mio proposito³²⁸.

A carte 177 ecc. *Io. Henrici Ursini de Zoroastre Bactriano Hermete et caet.*³²⁹.

V.S.Ill.^{ma} ha quindici o venti opere dell'Orsino, sa che in buona parte di esse sono delle empietà, e vede che non ne è proibita se non una sola ed anche piccola³³⁰.

A carte 194 *Lexicon Buxtorfij eiusdemque liber cui titulus, Io. Buxtorfij thesaurus Grammaticus Linguae Sanctae et caet. Expunctis autem Literis dedicatorijs permitt.*^{r 331}.

Qui non si distingue né 'l Bustorfio padre, né 'l Bustorfio figliuolo, ma già che tanto è eretico l'uno, quanto l'altro, non parlano [sic] di questo. Ma come si può tralasciare il vituperio eterno, convenendomi a viva forse replicar ciò spessissimo, nel vedere una tanta asinità, che abbiano a proibire due solo *Lettere dedicatorie*, mentre del padre, ma molto di più del figliuolo, si trovano opere empissime?

Sia almeno lodato Dio, che questa volta gl'eretici non potranno rinfacciarci che costà si proibiscono i libri senza leggere di essi altro che 'l frontispizzio, poiché questa volta si vede pur chiaramente che [h]anno lette le *Lettere dedicatorie* almeno. Questa però è maggior vergogna a confessarla tra noi, poiché assolutamente non [h]anno letto altro che le dette solo *dedicatorie*, poiché mi ricordo che quando col Sig. Ermini³³² e con quel Piovano³³³ che ella sa, studiacchiavo la lingua ebraica, in quella stanza notissima per quel celebre furto di que' Capponi, e mi servivo del *Tesoro Grammatico* del Bustorfio³³⁴, del quale non si proibisce se non la *Lettera dedicatoria*, trovai anche nell'opera delle cose degne di censura, come per esempio molte lodi di eretici, scrivendo a carte 61 dell'empio Polano: *Rationes quas eximius hujus aevi Theologus Amandus Polanus in syntagmate suo Theologico adducit et caet.* [sul margine sinistro: Neanche del Polano, cioè di Amando³³⁵, è proibito niente, e pure sono le sue tutte opere empissime.] e citandolo anche [c. 17r] a carte 400, col lodarlo in altri luoghi, come fa diversi altri protestanti. Ma adesso non posso perder tempo in questo, e però passerò ad altro, essendo anche qualche anno che non ho letto i detti libri.

A carte 3 *Adami Vitae Germanorum Theologorum*³³⁶.

E come si proibiscono solamente le *Vite de' Teologi della Germania* e si tralasciano l'altre due Deche delle *Vite de' Teologi exterorum Principum*, raccolte, ecc., dall'istesso autore³³⁷. Forse che nelle dette due Deche non si scrivono le *Vite*, e con eccessive lodi, de' maggiori e più impertinenti eretici, che abbiano nel passato secolo e nel principio del presente, perseguitato Santa Chiesa, come di Gio. Calvino, di Pietro Martire, di Pietro Paolo Vergerio, di Teodoro Beza, di Francesco Giugni, di Girolamo Zanchio, di Lamberto Daneo, di Antonio Marlorato³³⁸, di Antonio Sadeel, di Guglielmo Farello, di Guglielmo Witackero³³⁹, d'Emanuel Tremellio, di Niccolo Emmingo, di Gio. Lasco, di Pietro Boquino, di Gio. Cnoxo, di Roberto Rolloco, di Pietro Urieto, di Tommaso Crammero e di Stefano Szegedino³⁴⁰. Ma adesso nel riaprire l'*Indice*, veggio che a carte 215, si registrano come proibite non solamente le *Vite de' Teologi della Germania*, ma anche queste de' *T[h]eologi exterorum Principum*³⁴¹, il che passa bene, ma sta ben malissimo questa confusione che è per tutto l'*Indice*, trovandosi l'opera d'un autore bene spesso dove non bisognerebbe e mancando dove per necessità dovrebbero andare, come si vede qui, e in certi luoghi, la qual confusione ha fatto errare anche me, mentre sopra ho scritto che di Iacopo Lorenzi sia proibita una sola operetta³⁴², e doppo ho veduto che sono tre, è ben vero che ad ogni modo

la mia censura ha il medesimo vigore, poiché se bene ne [h]anno proibite tre, ne [h]anno tralasciate più di una mezza dozzina.

Tornando all'Adami, non ostante che di esso sieno proibite come adesso ho veduto le sue *Vite sì de' Teologi della Germania*, come degli altri *exterorum Principum*, ad ogni modo, e come non si proibiscono le sue *Vite de' Filosofi*³⁴³, trovandosi tra esse, con somme lodi, la *Vita di Wesselo Gansfortio* a carte 21; di *Gio. Aventino* a carte 75; d'*Ermanno Buschio* a carte 79; d'*Erasmus* a carte 86; di *Gio. Carione* a carte 104; di *Eobano Esso* a carte 105; di *Simon Grineo* a carte 118; di *Gio. Schonero* a carte 131; di *Bernardo Zijglero* a carte 140; di *Bastiano Munstero* a carte 143; di *Gio. Marcello* a carte 145; di *Gio. Rivio* a carte 147; di *Sisto Betuleio* [c. 17v] a carte 160; d'*Olimpia Fulvia Morata* a carte 162; di *Valentino Trocedorfio* a carte 167 (con tale occasione replicherò quello che ho scritto sopra, perché veramente è cosa che darà molto da ridere a gl'eretici, vedendo che costà non sappiano ne meno i casati degl'autori che proibiscono; che sarebbe necessario il correggergli tutti, perché di parecchi non è sola ignoranza del p. m. Fani, ma universalmente di tutti gl'*Indici di libri proibiti* che fino ad ora sono di costà stati mandati fuori per emendatissimi. Per esempio il detto Valentino Trocedorfio, non solamente nell'*Indice* del p. m. Fani si chiama Valentino Trocedorfio³⁴⁴, ma l'istesso errore si trova ancora nell'*Indice di Clemente VIII* dell'edizione costà di Roma del 1596³⁴⁵, in quello del p. f. Francesco Maddaleno Capiferri medesimamente dell'edizione costà di Roma del 1640, in quello del Rev.^{mo} padre Libelli³⁴⁶, ed in conclusione in tutti gl'altri, onde si vede che né quando lo proibirono, né mai doppo, [h]anno non che altro saputo il vero casato di questo eretico. È vero che nell'*Elencho* del p. Capiferri, a carte 396 si legge *Valentinus Trocendorfius*, ma in quel luogo sta bene per disgrazzia, poiché tanto a carte 149 del detto *Elencho*, come a carte 63 dell'*Indice de' libri proibiti* che suol legarsi con esso, si legge *Frocendorfius*); di *Gio. Sleidano* a carte 176; di *Iacopo Micillo* a carte 179; di *Gasparo Bruschio* a carte 182; di *Filippo Melantone* a carte 184; di *Gio. Sapido* a carte 205; di *Giorgio Sabino* a carte 223; di *Gio. Stigelio* a carte 234; di *Gio. Oporino* a carte 242; di *Gio. Lonicero* a carte 248; di *Giorgio Fabbrizio* a carte 253; di *Giovacchino Camerario* a carte 258; di *Guglielmo Silandro* a carte 289; di *Valentino Eritreo* a carte 292; di *Giorgio Giovacchino Retico* a carte 293; d'*Erasmus Oswald* a carte 299; di *Gio. Artungo* a carte 300; di *Girolamo Wolfio* a carte 304; di *Luca Lossio* a carte 309; di *Giovacchino Meistero* a carte 325; di *Gio. Sturmio* a carte 342; di *Nicodemo Frischlino* a carte 356; di *Gio. Posselio* a carte 368; di *Gio. Leonclavio* a carte 379; di *Lorenzo Lodovico* a carte 382; d'*Arrigo Pantaleone* a carte 396; di *Michele Neandro* a carte 395; di *Pietro Lindebergio* a carte 418; di *Corrado Dasipodio* a carte 441; di *Carlo Utenovio* a carte 443; di *Martino Crusio* a carte 481; di *Bartolommeo Keckermanno* a carte 499; di [c. 18r] *Ridolfo Snellio* a carte 507 e di *Domenico Baudio* a carte 522, tutti pestilentissimi eretici, e come tali

dannati nell'*Indice*, oltre alle *Vite* di molti altri empî eretici non meno de' detti, non ostante che non si vegghano dannati³⁴⁷.

Inoltre come non si proibiscono le *Vite de' Gjuriconsulti, e Politici*, raccolte dall'istesso Adami³⁴⁸, se tra esse si trovano quelle e scritte con singolarissimi encomii, di *Ulrico Utteno*, a carte 13 di *Bilibaldo Pirckeimer* a carte 41; di *Gio. Lango* a carte 78; di *Girolamo Schurffio* a carte 96; di *Niccolò Gerbelio* a carte 133; di *Gio. Oldendorpio* a carte 175; di *Gio. Lorichio Adamario* a carte 186; di *Corrado Eresbachio* a carte 220; di *Ambrogio Lobwasser* a carte 267; di *Matteo Wesenbecio* a carte 270; d'*Arrigo Usano* a carte 287; di *Filippo Marnixio* a carte 333; di *Gio. Giorgio Godelman* a carte 447 e di altri, tutti empissimi eretici e, come tali, proibiti nell'*Indice*³⁴⁹, oltre ad un molto maggior numero di eretici non meno de' detti, de' quali però nell'*Indice* non si trova menzione alcuna.

Di più come non si proibiscono le *Vite de' Medici della Germania* dell'istesso Adami³⁵⁰, se tra esse si trovano quelle e scritte medesimamente con somme ed infinite lodi, di *Paolo Ricio* a carte 9; d'*Arrigo Cornelio Agrippa* a carte 16; d'*Ottone Brunfelsio* a carte 22; d'*Euricio Cordo* a carte 24; di *Teofrasto Paracelso* a carte 28; di *Gio. Pfeil* a carte 40; di *Giovacchino Vadiano* a carte 55; di *Iodoco Willichio* a carte 64; di *Giano Cornario* a carte 85; di *Girolamo Wildenbergio* a carte 90; di *Iacopo Milichio* a carte 92; di *Corrado Gesnero* a carte 146; di *Lionardo Fuchstio* a carte 172; di *Oswaldo Bero* a carte 183 (è questo pure, tanto nell'*Indice di Clemente VIII*, come in quello del Rev.^{mo} Libelli; in questo del p. m. Fani, ed in quasi tutti gl'altri, è scritto *Beto*, non *Bero*, come va scritto³⁵¹, ma avrei troppo che fare se volessi notare questi storpiamenti che sono infiniti e ritrovandosi in tutti gl'*Indici de' libri proibiti*, o almeno ne' più stimati, fa pur troppo chiaramente conoscere quello che ho più volte replicato, cioè che ne meno sanno i veri nomi e casati degl'Autori che proibiscono, non che gl'abbiano almeno scartabelati); di *Michele Toxita* a carte 195; di *Giovacchino Cureo* a carte 197; di *Achille Pirmino Gassaro* a carte 233; d'*Andrea Ellingero* a carte 240; di *Tommaso Erasto* a carte 242; di *Iacopo Scheckio* a carte 290; [c. 18v] di *Teodoro Zuingero* a carte 301; di *Giovacchino Camerario* a carte 344; di *Guasparri Peuceri* a carte 376 e di altri eretici già dannati nell'*Indice*, oltre a più di altrettanti molto più empî de' detti, ancor che non si trovino nell'*Indice*. Non vogliono costà che si citi con lode alcuna, anzi senza d'aggiugnervi qualche epiteto di vituperio, eretico d'alcuna sorta e poi non proibiscono i detti libri, che come V.S.Ill.^{ma} vede contengono panegirici interi di molti eretici di prima classe. Non avrei non di meno osservato questo, poichè di simili cose ce ne sarebbero da scrivere a migliaia, se non avessi veduto che dell'istesso autore proibiscono due opere e ne tralasciano come ho accennato tre, conforme al lor solito.

A carte 181 *Io. Zangeri Commentar. In quatuor praecipuos Decretalium Titulos de Sententia et Re Iudicata, Appellationibus, Clericis Peregrinantibus et Confirmatione utili et inutili*³⁵².

Vegga V.S.III.^{ma} asinità che è questa. Perché di questo empio luterano dico io si proibisce la terza parte delle sue opere e non la prima e la seconda. Ecco l'intero titolo della sua opera dal che V.S.III.^{ma} conoscerà, che come ho detto, gliene [h]anno proibito solamente la terza parte:

Opera [...] Io. Zangeri olim Decretalium Professoris, facultatis Iuridicae Seniores et Ordinarij in inclyta Electorali Academia Wittebergensi celeberrimi Quae extant omnia, Tribus Libris distincta. Quorum I continet Tractatum de Exceptionibus. II Tractatum de Quaestionibus seu Torturis reorum. III Commentationes in quatuor Libri II Decretalium titulos, et caet. Wittebergae 1644 in 4.

Oltre all'essere l'Autore eretico e trovarsi anche nelle parti non proibite delle empietà, bastava che codesti Signori leggessero la sola *Prefazione dedicatoria* alla prima parte, cioè al trattato *De Exceptionibus*, che vi avrebbero trovato: *quae per salutaria organa Ecclesiae, Divum Martinum Lutherum, et ejus fidelissimum parastatem Philippum Melancthonem et caet.*

Tralascio il restante, perché la mia intenzione è solamente di toccare, non di ingolfarmi in queste cose, nelle quali avrei tanto che scrivere che non finirei mai.

[c. 19r] A carte 135 *Gravissimae Quaestionis et caet. Auctore Iacobo Usserio et caet.*³⁵³.

V.S.III.^{ma} so che ha letto tutte l'opere di questo dottissimo e giudiziosissimo protestante, onde non mi allungherò niente intorno ad esse. Una sola ne proibiscono, che ne meno è delle maggiori, come ella medesimamente sa.

A carte 90 *Dissertationes ad auream Bullam Caroli IV Rom. Imperatoris et caet. olim a Martino Rumelino ad disputandum propositae nunc revisae et multis in locis auctae a Iacobi Speidelio*³⁵⁴.

Si proibiscono queste giunte dello Speidelio e si tralascia qualche sua vasta opera, ma già che anche questo giuriconsulto con l'esempio del Besoldo del quale ho parlato sopra suo Maestro, ed incitato come esso medesimo scrive, nella *Lettera Dedicatoria* del suo *Saeculum Iur. Polit. Phil. Hist. Observation.*³⁵⁵, dalla lezione delle opere del padre Drexelio³⁵⁶, abiurò l'eresia e si fece nostro cattolico, trapassiamolo benignamente e parliamo d'altri.

A carte 155 *Iacobi Lectij advers. Cod. Fab. et caet.*³⁵⁷.

Di otto o dieci libri del detto infame calvinista e Consolo di Ginevra³⁵⁸, non se gliene proibisce se non uno. È vero che ce ne sono alcuni filologici interamente, ma se ne trovano anche degli empissimi e scritti quasi *ex professo* contro di noi cattolici, come *Claudio mastix*³⁵⁹, la *Vita* dell'empio Sadeel ed altri³⁶⁰.

A carte 5 *Agobardi Opera impressa studio Papirij Massonis donec corrigantur*³⁶¹.

Perché si sospende l'edizione d'Agobardo di Papirio Massone e non quella del Baluzzi? Certa cosa è che nell'edizione del Baluzzi, non solamente vi sono opere d'Agobardo, ma in oltre vi si trovano anche tutte le cose intorno

ad esso del detto Papirio Massone, come la *Lettera ad Ecclesiam Lugdunensem*; la *Prefazione*; *Synopsis Operum Agobardi*, ecc. In oltre in questa edizione del Baluzzi non proibita, e non sospesa, vi sono annotazioni stranissime costà contro Roma e contro l'autorità del Sommo Pontefice, per non parlare della sua *Prefazione*, e della *Lettera Dedicatoria ad Patr.* [c. 19v] *Eccles. Gallic.*³⁶² che non contiene quasi altro se non eccessive lodi dell'*Opera* di Monsig. Marca³⁶³, già dannata, che esso Baluzzi diede in luce³⁶⁴.

Di mille arditissime cose che si trovano nelle dette *Note*, ne scriverò alcune poche, essendo prontissimo a notarle tutte, ad ogni minimo cenno che me ne sia dato:

A carte 124, dice che si può 'l Sommo Pontefice deporre, *si fidem Principi obligatam violet*, e tra l'altre cose scrive: *Adeo autem verum est jus illud Principum fuisse constantissimum, ut etiam centum triginta post annis, Ioannem XII, ob violatae fidei Ottoni Imperatori praestitae crimen, depositus fuerit in Synodo Romana, et caet.* Questo oltre ad empio, è anche falso, poichè 'l detto dove fu deposto Gio. XII³⁶⁵, non fu un vero e legittimo Sinodo, come sciocamente si sforza di provare il Goldasto, ma ben sì un Conciliabolo, e già V.S.III.^{ma} avrà veduto intorno a ciò, la risposta che fa al detto Goldasto, il padre Gretzero, con le sue solite ingiurie e con la sua solita dottrina³⁶⁶. Quasi tutto il discorso che fa intorno a questo, il Baluzzi, dalla carta 122, fino alla 127, è impertinente bene e si potrebbe trascrivere interamente. Come parli de' Romani di que' tempi lo vegga V.S.III.^{ma} alle pagine 50 e 51, dove tra l'altre cose dice: *Atque id ex eo factum est, opinor, quod qui in observatione Canonum ceteris per orbem Christianis exemplo esse debebant, omnium impudentissime eos conculcabant.* E nell'*Indice* accennando a questo luogo, onora tutti noi altri Italiani con questo bello elogio: *Italici maxime omnium sunt contemptores Canonum, et vilipensores Clericorum.* Circa al chiamarsi il Sommo Pontefice *Episcopus Episcoporum* scrive a carte 86 malignamente parecchi ardite cose, dicendo infino che anche Carlo Magno fu chiamato nella detta maniera, non che Lupo Trecense ed altri, e che però ecc. Parecchi altre insolentissime cose scrive in diversi luoghi dell'istesso Sommo Pontefice, alcune delle quali si possono vedere all'*Indice*, alla voce *Romanus Pontifex* ecc.³⁶⁷.

A carte 5 parlando d'Agobardo: *Inter haec, incalescens quaestio de adoratione cultuque imaginum exercuit industriam dominum eruditorum; adeoque etiam Agobardus sententiam suam in hoc prompsit, ut acrem ac vehementem adversus adorationem [c. 20r] imaginum, ita piam ac religiosam erga Santos, ad quorum imitationem hortatur omnes Christianos.* Non chiamando come V.S.III.^{ma} vede l'opinione d'Agobardo se non acre, e veemente, la viene ad approvare, e veramente anche nel discorso che fa a carte 88 e 89, intorno alle Immagini de' Santi, ecc., vi si scuoprano benchè da esso artifizziosamente coperti, molti semi dell'istesse cose che dicono gl'eretici. Non mi voglio più allungare intorno a queste annotazioni del Baluzzi, poichè oltre che avrei troppo da fare, per quello che intendevo di mostrare, cioè che molto più degna di proibirsi è la sua edizione d'Agobardo,

di quella di Papinio Massone³⁶⁸, le dette sono a bastanza, onde passerò ad altro.

A carte 67 già che ho parlato sopra del Baluzzi, non solamente nostro cattolico, ma anche prete, se gli proibisce la sua edizione dell'Opera di Monsig. Marca *de Concordia Sacerdotij et Imperij et caet.*³⁶⁹.

E perché dico io si proibisce questa opera che esso dà in luce d'altri, e non se gli danno le sue proprie, scritte da esso medesimo, in tutte le quali come V.S.III.^{ma} sa, inserisce delle ingiurie costà contro Roma, contro 'l Sommo Pontefice, ecc. A notarle tutte si farebbe un grosso libro, onde io ne toccherò una solamente per opera, e facilmente delle più leggiere, poichè scriverò quella che prima delle altre mi verrà alla memoria³⁷⁰.

Il Salviano, ed il Vincenzio Lirinense, da esso corretto ed illustrati con Annotaz., credo che fosse la sua prima opera³⁷¹. Intorno ad essa poco si può dire, già che esso medesimo nella *Prefazione* confessa di non aver avuta quasi altra mira che di mostrare le varie Lezioni ecc. *Addidi* (dice egli) *Notulas meas: quarum praecipuus scopus est, indicare variantes lectiones*. Con tutto ciò V.S.III.^{ma} vedrà a carte 425, che inveisce contro Stefano Pasquiero³⁷² per levare al Sommo Pontefice il titolo d'Apostolico, sforzandosi di provare che anche tutti gl'altri vescovi erano chiamati Apostolici, ed a carte 405 fa il panegirista della pederastia, riferendo un luogo del Mureto nel quale scrive che tanto i Cretesi, quanto i Lacedemoni, benchè di leggi e di costumi santissimi e severissimi, non istimavano né vergogna, né male l'amore de' fanciulli, intorno a che non credo che V.S.III.^{ma} si maraviglierà che 'l Mureto cerchi copertamente [c. 20v] di lodare, o scusare, tal nefando vizio, poichè si ricorderà del Distico dello Scaligero figliuolo, e del luogo del Casaubono sopra Ateneo, Lib. X, Cap. I, che dal Colomesio e da altri, vien inteso come che parli del detto Mureto³⁷³. Quello che scrive il Baluzzi a carte 391 e 392, è degno di considerazione, benchè esso astutamente non si spieghi, ma solamente concluda: *Sed heic meminisse oportet Origenis*.

Un anno dopo dette in luce il medesimo Baluzzi l'*Opere* di Servato Lupo, da esso corrette ed illustrate con *Annotazioni*³⁷⁴, nelle quali sì che come sogliam qua dire scioglie i Bracchi costà contro Roma. Tra gl'altri luoghi, vi troverà V.S.III.^{ma} a carte 480 il seguente: *Sed locum hunc alio traxit Petrus Clar[a]evallensis, anno 1353. Scribens enim longissimam Epistolam, sub nomine Iesu Christi, ad Innocentium VI Papam, et Curiam Romanam, ipsum Christum sic loquentem inducit, in capite XVIII. Executionem autem rerum temporalium non facilliter volumus admittere; vobis dantes exemplum, ut nostra sectemini vestigia: qui cum in forma Dei essemus, non rapinam arbitrati sumus, sed nosmetipsos exinanivimus, formam assumentes servi. Quid agitur executionem immediatam in Regnis temporalibus affectatis? Haec affectio ex ambitione procedit. Hanc potius ex humilitatis virtute debetis exemplo nostri cordialiter aspernari, et caet.* A carte 402 scrive che la Curia Romana ed il Sommo Pontefice sono avari, concludendo: *Fateamur tamen Pontificem Romanae tum Ecclesiae praesidentem, avaritiae vitio laboras-*

se, e l'istesso replica a carte 357: *Curiam Romanam heic satyrico sale defricat Stephanus, ob eam videlicet causam, quod illa pro auro non carbones, ut aiunt, sed plumbum tribuere consuevisset, illudque immenso pretio. Unde illa Petri Blesensis verba ad Henricum II Regum Anglorum scribentis in Epistola XLI. Nuncij vestri a Romana Curia redierunt, exonerati quidam argento, onerati plumbo. A carte 351: Privilegio Episcoporum, nimirum Gall[ican]orum. Nam ita antiquitus assolebat. Rarius enim tum implorabatur Apostolicae Sedis auctoritas. Tamen haud ita multo post, ita postulantibus Regibus nostris, Romani Pontifices protectionem Sedis Apostolicae concesserunt quamplurimis monasterijs, quod ideo factum puto, ut quos auctoritate Regia Principes a Monasteriurum rebus summovent, religione terrent. Sic Hincmarus Remensis Archiep. privilegia quaedam petijt a Sede Apostolica; non quod ea necessaria essent sed...*³⁷⁵.

[cc. 21r-22v] bianche

[c. 23r] oscena, benché oscenissime sieno anche per lo più tutte l'altre.

Le *Porretane* del Sabadino³⁷⁶, sono vituperosissime e per la lingua, e per l'oscenità, non vi mancando ne meno cento e mille empietà. La novella 7 non contiene altro se non che l'Abate di San Cataldo essendo stato rubato da alcuni malandrini e dicendogli che nel giorno del Giudizio ne avrebbero avuto a render ragione, gli tolsero anche la mula, i cavalli, i panni, le valigie, ecc., lasciando esso e i suoi compagni in giubbone a piedi, replicandogli, che gli toglievano queste altre robe perché secondo 'l suo detto avevano un lungo tempo a restituirle, cioè fino al giorno del Giudizio. La novella 8, che si trova a carte 17, narra di un tal Salvetto di Sandruzzo Senese, il quale trovandosi vicino alla morte ed essendo consigliato dal prete che lo confessava che volesse lasciare una casa che aveva per l'anima sua, gli rispose, che non lo voleva fare, perché quando il Giorno del Giudizio dovesse risuscitare, non gli pareva bene di aver a pigliar casa a pigione e che si voleva poter servire della sua. La 12, a carte 29, di que' giovani aretini, che menarono un lor compagno in abito di donna al Monte a San Savino a ballare, del quale il Priore de' Frati Agostiniani, che lo stimava veramente donna, se ne innamorò fieramente, ed avendoselo fatto condurre in camera, quando vedde che era più maschio di esso, voleva con tutto ciò ecc. La 13, a carte 33, nel quale questo c... del Sabadino intacca tutti noi altri Fiorentini del vizio nefando, con l'occasione dello scrivere una favola di un tal Baccio di Piero Anselmucci fiorentino, che si confessò di non aver mai avuto che far con donne, ma bensì infinite volte con ...ecc. La 37, a carte 107, di prete Giovanni Rettore della Chiesa di San Giorgio, il quale essendo innamorato della moglie di un contadino e non la lasciando vivere, gli è dal marito con acqua bollente pelata la cherica. La 39 di prete Gasparotto, che usando con una sua popolana, gli lasciò in pegno le sue brache, che dal marito di essa per inavvertenza furon prese ecc. La 40, a carte 114, che non contiene se non una baronissima e sporchissima azzione, fatta da prete Mengolino al vescovo di Padova, mentre desinava con alcuni signori. La 47, a carte 135, di prete Agostino dalle

Caselle, che fece baciare ed adorare, ad una grandissima quantità di suoi popolani e popolane, un capo di una oca, per una reliquia di San Pancrazio. Nella 57 sono cose strane, per non dire eretiche, intorno alla potenza delle stelle sopra di noi, ed a carte 173 vi si trova p. di Sant'Antonio ed altre empietà. Tralascio la 55, la 56, la 8, la 7 ed altre, piene di mille empietà, oltre all'essere quasi generalmente tutte oscenissime, come sopra ho detto.

[c. 23v] Il Sansovino dedica il suo libro delle *Novelle* all'empia Regina Lisabetta d'Inghilterra, celebrandola fino al cielo³⁷⁷. In oltre la novella 6, della 2 Giornata, è quella di prete don Giovanni, innamorato della Tonia, cavata dal Firenzuola³⁷⁸, e posta dal Sansovino nel suo libro, senza però accennarlo, con l'istesse oscenità e con le medesime empietà, come anche è del Firenzuola quella di suor Appellagia, che si trova nel secondo luogo della nona Giornata, ed io ho parlato dell'una e dell'altra, sopra³⁷⁹. La 5, della 6 Giornata, oltre a sciocca ed ardità, è empia, non si dovendo mettere tali cose in *Novelle*, ed empia anche e lasciva, è la 9 dell'istessa 6 Giornata, di quella giovane vestita da frate, innamorata di un prete. Tralascio le *Nozze del Diavolo*, cavata, ma anche storpiata, dal Machiavello³⁸⁰; quella di *Cammilla*, alla quale entrò quel gambero nella natura, cavata dal Parabosco³⁸¹, come sopra ho detto; come anche tralascio quella di coloro che si accomunarono le mogli, e la maggior parte di tutte l'altre, che o sono oscene, o empie, o di cattivo costume. [Sul margine sinistro: Il bello si è che alcune di queste *Novelle*, come quelle di Marco da Lodi, ecc.³⁸², sono stampate costà in Roma e dedicate a Cardinali].

Di molte altre *Novelle* potrei parlare, come di quelle veramente infami in proverbi del Cornazzano³⁸³, e di cento altri, degnissime di proibirsi molto più delle poche che nell'*Indice* si trovano proibite, ma non voglio allungarmi di vantaggio in questa materia³⁸⁴.

Annoterò solamente, come anche delle *Facezzie*³⁸⁵ si tralasciano la maggior parte, come quelle del nostro Piovano Arlotto³⁸⁶, quelle del Nifo³⁸⁷, quelle del Domenichi³⁸⁸, quelle del Toscanella³⁸⁹, del Guicciardini³⁹⁰ e di mille altri, tutte degne d'esser proibite, come occorrendo farò vedere, col notare i luoghi empie ed osceni, che in esse si trovano. Adesso per brevità toccherò solamente tre o quattro sole cose del Piovano Arlotto, empissime, come quella del calzolaio che disse a San Gio. Batista che per la sua pessima lingua gli fu fatta tagliar la testa da Erode; l'altra di colui che raccomandandosi a quel Cristo dipinto giovanetto in Or San Michele, che disputa co' Dottori, pregando per un suo figliuolo ammalato, essendogli portata la nuova che 'l suo figliuolo in quel punto era spirato, si rivoltò al detto Cristo tutto infuriato, dicendogli molta villania e concludendo, che se si fosse raccomandato a quell'altro Crocifisso grande che gli è vicino, con la barba, non gli sarebbe tal cosa intravvenuta e che gli stava 'l dovere, poiché aveva [c. 24r] pure a sapere, che chi s'impiccia con ragazzi, ec. La terza di quel converso, il quale facendo orazione a un Crocifisso, si rompe la corda con la quale

era legato, e cadendogli addosso, gli rompe testa, le reni, un braccio, ecc., onde facendolo l'Abate subito confessare, non voleva perdonare al detto Crocifisso, dicendo che l'aveva trattato troppo male, e che avendo egli durato quindici anni ad adorarlo, e fargli onore, l'aveva pagato d'una bella moneta. In conclusione, facendogli l'Abate una lunga predica che se non gli perdonava sarebbe andato a casa 'l diavolo, rispose che gli avrebbe perdonato, ma che tra il sopraddetto Crocifisso ed esso, non poteva mai esser buon animo, né buona volontà. Molte e molte altre ve ne sono assai empie, come quella di quando Santo Antonino andando in visita trovò nella chiesa del Piovano la civetta nel Tabernacolo del S. S.; di quando volle far guastare la figura di Santo sano e perché una donna gli dette non so che perché la lasciasse stare, disse che se non mostrava 'l viso al detto Santo, non l'avrebbe inteso, né gli avrebbe mai fruttato cosa alcuna; di quando insegna a quella donna a fare orazione, che appunto serve per gl'eretici contra la convocazione de' santi; e di cento altre simili.

A carte 204 *Maccaronicorum Opus Merlini Coccai Poetae*³⁹¹.

Del detto autore, cioè di Girolamo Folengo al secolo, ed alla Religione Don Teofilo, che sotto 'l finto nome di Merlino compose la *Maccheronea* suddetta, non si proibisce nient'altro? V.S.III.^{ma} sa l'eresie, ed altre empissime cose, che si trovano in molti luoghi, ma particolarmente per tutto 'l canto ottavo del suo *Orlandino*, stampato sotto il nome di Limerno Pitocco in Venez., l'anno 1550³⁹². Si ricorderà che l'abbiamo letto insieme più volte. E nell'altro libretto stampato l'anno 1546 medesimamente in Venezia, sotto il nome del Chaos del Triperuno, parte in toscano, parte in latino e parte in maccheronico, sì in prosa, come in verso, non mancano maldicenze contro diversi, empietà, oscenità ecc.³⁹³, delle quali occorrendo le manderò nota, poiché l'*Orlandino* so che V.S.III.^{ma} l'ha, anzi ne sa di grandi squarci a mente, ma non il detto Chaos. In oltre nell'istesse opere che scrisse mentre era religioso. Come nelle poesie latine e nel poema in ottava rima intitolato la *Umanità del Figliuolo di Dio*³⁹⁴, si trova ben qual cosetta degna di censura; e nel principio del detto poema, è anche una ottava di Gio. Battista suo fratello³⁹⁵, contro quelli che non vogliono che si traduca in lingua volgare il *Nuovo Testamento*, che viene appunto ad essere contro codesti Signori.

[c. 24v] A carte 203 *Ludovici Pultij Poëmata, nempe Ode, Sonetti e Canzoni*³⁹⁶.

Non so se si parli qui del nostro Luigi Pulci³⁹⁷ e, se si parla di esso, perché si proibiscono i suoi *Sonetti* e le sue *Canzoni*, e si tralascia il *Morgante*³⁹⁸, nel quale sono tante empie cose, come V.S.III.^{ma} avrà veduto ne' fogli che a parte intorno ad esso mandai costà. Ma quel che mi par peggio si è, che si proibiscono i *Sonetti* del Pulci, se pure nell'*Indice* s'intende d'esso il che non so, e non si proibiscono quelli di Matteo Franco, stampati insieme con quelli del detto Pulci, che sono medesimamente molto osceni ed empì³⁹⁹.

Già che ho parlato delle *Poesie* del Pulci, non voglio tralasciare di accennare, come resto maravigliatissimo, che di tante e tante oscenissime, empi-

me ed eretiche, di moltissimi Autori, non se ne trovi quasi alcuna proibita. E come si tralasciano i *Canti Carnescaleschi* di diversi autori.⁴⁰⁰ Le *Canzoni a ballo* del Magnifico Lorenzo, del Polizziano, del Giambullari, ecc.⁴⁰¹. I *Sonetti* del Burchiello⁴⁰², di Antonio Alamanni⁴⁰³, del Risoluto⁴⁰⁴, ecc. I *beoni*, ed altre cose del detto Magnifico Lorenzo⁴⁰⁵. Le *Poesie* del Bellincioni⁴⁰⁶. Le *Frottole* di diversi⁴⁰⁷. Il *Vendemmiatore* del Tansillo⁴⁰⁸. La *Puttana errante* di Monsig. Veniero⁴⁰⁹, con l'altre *Poesie* stampate con la detta *Puttana errante* e intitolate *Poesie da fuoco*⁴¹⁰. I *Cantici di Fidenzio*⁴¹¹. Le *Poesie* di Marco Rosiglia da Fuligno⁴¹². Le *Rime piacevoli* del Berni, del Casa, del Mauro, del Molza, di M. Bino, del Dolce, del Firenzuola e di quelli altri che come V.S.III.^{ma} sa, furono stampati in due volumi in ottavo nella nostra città⁴¹³. Anche le *Stanze* del Cardinal Bembo⁴¹⁴ non sono onestissime, come anche diverse altre *Poesie* di cento altri a lei notissimi.

So che V.S.III.^{ma} non solo ne ha notizia, ma le ha vedute e lette tutte, onde per non mi allungare senza proposito, tralascierò di parlarne e solamente le accennerò, che se non avesse vedute quelle di quello scimunito di Marco Rosiglia⁴¹⁵, si trovano in esse tra molte altre, le seguenti empie e sciocche cose.

Nel fine della terza parte

*Adunque che colpa ha
Tua figliola sforzata,
Tua moglie, o tua cognata,
O tua sorella,
Se sua potente stella,
La fa amare.
[c. 25r] Guarda non gli turbare,
Il suo preso cammino,
Che guai a te meschino,
Per avisarti ecc.*

E nel mezzo della quarta parte

*Popol mio ti dò avviso,
E questo tien per certo,
Se stessi nel Deserto,
Tre mila anni,
In infiniti affanni,
È gran dolore;
Non piace al tuo Signore,
Quanto fà 'l produr solo,
D'un piccolin figliuolo,
Pur che sia nato,*

*Prodotto e generato,
In santa pace.
Sia pur come ti piace,
Di Monaca, o Bisoca,
Se fosse nato d'oca,
Piace a Dio*

ecc. [sul margine sinistro: De' Bisochi e delle Bisochi, ne parlano infiniti autori, come il Prateolo a carte 91, il Petreo a carte 31, Bernardo di Lutzenburg a carte 30, il Malvagia a carte 151 ecc.]⁴¹⁶.

Seguita empissimamente, ed in fine conclude

*Adunque o fredde, o prave,
O cieche gente,
A che ponete mente,
Crescete, e generate,
Ed ognora portate,
In pazienza.
Senza far resistenza,
Con persone.
Con cattive, e con buone,
Con brutte, e con belle,
Con vedove, e pulzelle,
Ed altrui moglie.
[c. 25v] Cavasi ognun le voglie,
E gl'appetiti.
Non abbiate o mariti,
Le corna in tanti sdegni,
Chi può più impregni,
E 'l metta in opra.
Or di sotto or di sopra,
Or da traverso.
Ognun pigli quel verso,
Che gli piace.
ecc.*

La vergogna di cose tante laide, non mi permette il finirle di scrivere, e pure queste non si trovano né proibite, né sospese, ma ben sì qualche sonetto amoroso, o qualche canzona con equivoci.

A carte 35 *Boccaccij Decades et caet.*⁴¹⁷.

Oltre a quello che ho scritto sopra intorno al Boccaccio ad altro proposito

aggiungo qui, che anche nel *Corbaccio*⁴¹⁸, ed in altre sue opere, si trovano come ella sa delle cose aromatiche.

A carte 6 Alcuni importanti luoghi tradotti fuori dell'*Epistole latine* di M. Francesco Petrarca, con tre *Sonetti* suoi, e 18 *Stanze* del Bernia⁴¹⁹.

O che è proibito il libro intitolato nella detta maniera che già mi fu prestato se da V.S.III.^{ma}, o dal Sig.^{re} Abate Strozzi⁴²⁰, o che veramente son proibiti i detti luoghi delle *Lettere* del Petrarca con que' suoi *Sonetti* ecc. Se è proibito solamente il libro intitolato come sopra, mi pare una bella cosa il dannare come anche altrove ho detto la copia, e non proibire l'originale di dove è stata cavata essa copia. E se son proibite quelle *Lettere* e que' *Sonetti* del Petrarca, perché non si specifica che oltre quel libro, si proibiscono ancora in ogni altro luogo dove si trovano, come le *Lettere* tra le altre opere, e da per loro, ed i *Sonetti* nel suo *Canzoniere*.

In oltre osservo due cose, e sono le seguenti:

La prima che i *Sonetti* contro Roma, o Avignone, son quattro, cioè:

1 *Dell'empia Babilonia ond'è fuggita.*

2 *Fiamma dal Ciel su le tue treccie piova.*

3 *L'avara Babilonia ha colmo 'l sacco.*

4 *Fontana di dolore Albergo d'ira*⁴²¹.

[c. 26r] Per grandissima ignoranza come V.S.III.^{ma} vede, ne proibiscono tre solamente.

La seconda cosa che osservo si è, come non resto capace che non si proibisca, anzi che non sia proibito di cento anni, il *Filelfo*⁴²², ed alcuni altri Commentatori del Petrarca, i quali interpretando la *Canzone: Mai non vo più cantar, come io soleva*⁴²³, scrivono che la facesse contro 'l Papa che era innamoratissimo di una sua sorella, e gli aveva promesso di farlo cardinale se si fosse contentato che esso l'avesse potuta avere in suo dominio, aggiugnendo, che non volendo il Petrarca fare una così enorme indegnità, il Papa l'ebbe a' suoi piaceri ad ogni modo per mezzo del fratello. Questa empia favola scrive anche lo Squarciafico, ed altri, nella *Vita del Petrarca*, e pure non sono proibiti⁴²⁴.

A carte 174 *Io. Vuolphius Tigurinus*⁴²⁵.

E perché si proibisce il solo Tigurino, e non anche l'altro Gio. Volfio Taberna Montano⁴²⁶, eretico anche esso, ed empissimo, scholare del Melantone e dello Sturmio⁴²⁷.

A carte 153 nel registrarsi le opere proibite del Grozzio, se ne tralasciano più della metà, delle degne anche esse di proibirsi⁴²⁸.

L'istesso dico di quelle di Andrea Libavio, del quale non credo che nell'*Indice* se ne trovi proibita se non una sola a carte 20⁴²⁹, non ostante che ce ne sieno parecchi di quel famoso chimico che lo meriterebbero.

A carte 137 *Gulielmi Perkinsi Problema de Romanae fidei ementito catholicismo*⁴³⁰.

L'altre opere del detto empissimo, benché dotto eretico, si potranno leggere, già che non ci è di proibita se non la sopraddetta.

Anche dell'Ulsemanno, tra' Luterani medesimi di gran nome (ed in vero non può dirsi che fosse ignorante), non ostante che abbia stampate molte opere e tutte empissime, alcune delle quali sono anche state ristampate moltissime volte, come il *Calvinismo irreconciliabile*⁴³¹, ed altre, non se ne trova nell'*Indice* se non proibita una sola, a carte 178⁴³².

Sarà bene che io ponga fine a questa odiosissima cosa del notare le opere tralasciate di quelli scrittori de' quali se ne trovano alcune poche proibite, poiché non finirei di scrivere in otto interi giorni, il che dico [c. 26v] senza d'alcuna esagerazione, e con ogni maggior verità, e se occorrerà, lo mostrerò chiaramente. So che parrà una pedanteria la mia, nell'aver notati i sopraddetti, ma l'ho fatto per un fine particolare, ecc., oltre che non istà ne meno bene, ed è cosa degnissima di censura, che di uno scrittore abbiano a proibire una sola opera, mentre ne ha scritte quaranta, o cinquanta, o almeno otto, o dieci e tutte empissime, il che dimostra in codesti Signori una estrema negligenza, per non dire ignoranza.

Tornerò per tanto alla mia prima maniera con la quale cominciai queste censure.

48

A carte 208 *Marci Friderici Vendelini Institutionum Libri tres*⁴³³.

Che *Instituzioni* sono queste del Vendelino proibite. Non so perché 'l p. m. Fani non le nomini come dovrebbe, per al suo solito confondere e imbrogliare le coscienze. Ci sono del Vendelino suddetto le *Instituzioni etiche* in un grosso tomo in ottavo⁴³⁴, come anche le *Instituzioni politiche* in 12, ecc.⁴³⁵, perché dunque non specifica quali sieno le proibite. Se la memoria non mi inganna credo sieno le *Politiche*. L'istesso errore si trova anche nell'altro *Indice* del medesimo p. m. Fani⁴³⁶, come anche in quello del Rev.^{mo} Libelli, ecc.⁴³⁷. A dire il vero tutte le sue opere si dovrebbero proibire.

49

A carte 84 *Dialectica Legalis, etiam cum nomine Auctoris*⁴³⁸.

Di queste ce ne sono sette o otto libri, che ho veduti io, di diversi autori, delle quali occorrendo manderò costà i titoli, come anche notizie pienissime intorno ad esse, alcune delle quali sono di scrittori cattolici e stampate nella nostra Italia. Ogni ragione vorrebbe che avessero specificato quale, o quali, sieno quelle che sono proibite, ma da quel che si vede, si ha caro di imbrogliare ecc.

[c. 27r] 50

A carte 233 *De Officio pij et publicae tranquillitatis vere amantis viri, in hoc Religionis dissidio, sine nomine Auctoris*⁴³⁹

*Item alius Liber sub eadem inscriptione quem composuit Ioannes Hesselz Doctor Lovaniensis*⁴⁴⁰.

O questa sì che è una impertinenza siami lecito il dirlo non di codesti Signori in generale, ma solamente del p. m. Fani, insoffribile, e degna di grave castigo. E si tollera che costui di propria autorità infami in questa maniera, registrando spropositatamente tra' libri dannati questo piissimo sacerdote, insignissimo dottore, professor regio di teologia, ed in conclusione uno de' primi Padri del Concilio di Trento, e tanto benemerito di Santa Chiesa, si con la viva voce e dispute contro gl'eretici, come con i suoi dotti libri? [sul margine sinistro: Non so anche perché scrivino Hesselz con la z, ma come in più luoghi ho accennato, ci sarebbe troppo che fare a volere notare tali cose]. Di esso scrive il vescovo Mireo⁴⁴¹ nella *Centuria degli Scrittori Belgici: Ad Tridentinam Synodum, quo quidquid Floris Christiana habuit Resp. constat convenisse, et ipse Hasseljo extinto*, [sul margine sinistro: Fu mandato Gio. Essels del quale parlo al Concilio Tridentino, quando vi morì Gio. Assedio, che [...] ⁴⁴² stato mandato da Carlo V] *a Rege missus, praeclaram Ecclesiae operam navavit, finemque spectavit. Dimisso Concilio domum reversus, non voce tantum, sed scriptis adversus Haereses, et zelo pugnavit, ut neglecta valetudinis ratione, nullam vigilijs requiem daret et caet.* Il padre Possevino⁴⁴³ a carte 204 del secondo tomo del suo *Apparato Sagro* lo chiama *Insignis Theologiae Professor*. Francesco Sverzio⁴⁴⁴ a carte 438 del suo libro intitolato *Athena Belgico*, scrive di esso: *Vir perspicacissimi, et divini propendum ingenij: in cujus scriptis Augustiniana spectatur soliditas, et caet.* Tralascio l'eccessive lodi con le quali lo celebrano il Desselio⁴⁴⁵, e cento altri, e veramente e per la gran bontà e per l'insigne dottrina, fu uno de' primi uomini del suo tempo, benché nello scrivere sia dottissimo, ma non elegantissimo, come V.S.III.^{ma} avrà osservato dalle sue opere. E quando mai è stato proibito il detto libro di Giovanni Essels? E se non si troverà che mai sia stato proibito o sospeso, che sfacciata impertinenza è questa, che si abbia in questo *Indice* del p. m. Fani a leggere come dannata. [Sul margine sinistro: Gl'istessi stitichissimi Censori Spagnuoli non trovano che censurare sopra questa operetta dell'Essels, non che la registri-no come proibita. A carte 716 del loro *Indice Espurgatorio*, vedrà V.S.III.^{ma} che si censurano una altra dell'istesso Autore, ma di questa non ne parlano niente]⁴⁴⁶.

Non sarà forse a V.S.III.^{ma} discaro che io adesso che ho accennato l'errore, le mostri il fonte dal quale è derivato, e che cosa abbia fatto errare in [c. 27v] una cosa così grave il p. m. Fani, dal che conoscerà la gran trascuraggine, con la quale costà si cammina, ed in cose come queste, dove si tratta di mandar la gente a casa del diavolo, e di vituperare gl'uomini grandi. Nell'*Indice Tridentino*, alla lettera L, nell'*Appendice de' libri proibiti di Autori incerti*, vi si legge: *Liber inscriptus de Officio pij et publicae tranquillitatis vere amantis viri, in hoc religionis dissidio, sine Auctoris nomine; et alius ab eo, quem sub eadem inscriptione composuit Io. Hesselz Doctor Lovaniensis*⁴⁴⁷.

Quel *et alius ab eo*, che vi è posto per onorare l'Essels, acciò che si sappia che quell'altro libro non il suo è il dannato, l'ha inteso il p. m. Fani a rovescio

interamente, interpretandolo, né mi rinveno in che maniera, come che sia proibito anche esso⁴⁴⁸.

51

A carte 311 *Thomae Zerolae Beneventani Praxis Episcopalis prohibetur omnino*

sotto appunto:

*Thomae Zerolae Beneventani Praxis Episcopalis, tum antiqua, tum nova etiam editio donec corrigatur*⁴⁴⁹.

O che 'l detto libro è proibito interamente, o che è sospeso fino a che non sia corretto. Se è proibito interamente, non sarà sospeso fino a tanto che esca corretto, e se è sospeso, non sarà proibito e dannato *omnino*. Questo non è veramente errore del solo p. m. Fani come 'l sopraddetto, ma di tutti codesti Signori, poiché come può vedere, nell'*Editto* del Rev.^{mo} Maestro del Sagro Palazzo de' sette d'agosto 1603, si trova 'l detto libro dannato interamente, e nell'*Editto* de' tre di luglio 1623 della Sagra Congregazione, si trova solamente sospeso *donec corrigatur*. Né possono scusarsi con dire che la prima è proibita interamente e la seconda solamente sospesa, poiché dovevano nella seconda proibizione dichiararsi, specificando che la detta prima impressione si confermava proibita *omnino*, e la seconda solamente sospesa. Questa volta non [h]anno voluto aspettare che gli venga contraddetto dagl'eretici, ma si son voluti contraddire da lor medesimi come ella vede, e sotto appunto, perché si conosca meglio la ecc. ...

52

A carte 107 *Epitome omnium Operum D. Aurelij Augustini per Ioannem Crispinum*⁴⁵⁰. [c. 28r]

Qui grazziosamente il p. m. Fani fa diventare lo stampatore, autore dell'opera. Io assolutamente credo che abbia fatto quest'*Indice* in sogno, poiché non è mai possibile che se fosse stato desto, avesse storpiato sì malamente i titoli de' libri, i nomi e casati degl'autori e confuso ogni cosa. Il detto Crispino come ho detto è lo stampadore di quest'*Epitome* delle opere di Santo Agostino, e l'autore è Giovanni Pescatore. Veda V.S.III.^{ma} l'*Indice Tridentino* ed alla lettera E, nell'*Appendice* di *certorum Auctorum Libri prohibiti*, vi troverà: *Epitome omnium Operum D. Aurelij Augustini per Ioannem Piscatorem, illae quae impressae sunt per Io. Crispinum*. Dal che conoscerà che è verissimo quello che ho detto, cioè che 'l p. m. Fani ha scritto questo suo *Indice* sonniferando⁴⁵¹.

Oltre all'errore del p. m. Fani del trasformare lo stampadore, in autore del libro, ce ne è un altro non suo, cioè del proibire solamente l'edizione del Crispino, poiché veramente anche nella maggior parte delle altre, vi sono l'istesse cose degne di censura che si trovano in quella del Crispino⁴⁵².

53

A carte 209 *Mare liberum, sive de Iure, quod competit Batavis ad Indicana Commercia*.

Chi è quello tanto asino che non sappia, che 'l detto dotto libretto è del Grozzio, ed in oltre stampato e ristampato, col suo nome mille volte. Che non l'abbiano saputo non ostante che l'abbiano proibito, si cava evidentemente non solo dalla detta pagina, ma anche dalla 185, dalla 209 e da altre nelle quali facendosi menzione di esso, non vi è mai nominato 'l Grozzio. Di più a carte 153, dove si registrano l'opere proibite del detto Grozzio, questa non vi comparisce⁴⁵³. Non mi dà fastidio la loro ignoranza in una cosa tanto nota, ma mi dispiace che in questa maniera si imbroglino le coscienze, già che la maggior parte si confonderanno e non vi vedendo il nome del Grozzio in luogo alcuno, crederanno che 'l libro proibito non sia 'l suo, ma qualche altro ecc.⁴⁵⁴.

54

A carte 197 e 198 *Libri omnes, et quicumque libelli, Commentarij, compositiones, Consulta, Epistolae, Glossae, Opuscula, Orationes, Responsa, Tractatus, tam typis editi, quam manuscripti continentes et tractantes infrascriptas materias* [c.28v] *seu de infrascriptis materijs.*

De censura et Interdicto Pauli V in Rempublicam Venetam.

Ed a carte 165

*Interdicti Pauli V in Rempublicam Venetam Libri omnes et Scripturae*⁴⁵⁵.

O questa sì che è strana da vero, che abbiano ad esser proibiti intorno ad un centinaio di dotti e pii, scrittori cattolici, zelantissimi dell'onore di Santa Chiesa e che per l'autorità del Sommo Pontefice Paolo V, scrissero contro a' Veneziani, mostrando la validità dell'Interdetto ecc. Che si proibisca fra Paol Veneto, Gio. Marsilio, Antonio Quirino, Gio. Simon Sardi, fra Fulgenzio, Niccolò Crasso, Girolamo Vendramino e, per finire, gl'altri pochi che scrissero in favore de' Veneziani contro 'l Sommo Pontefice, cioè contro la validità dell'Interdetto⁴⁵⁶, questo passa bene ed è di ragione, ma che carità è questa, anzi che giustizia, che con i detti, abbiano anche ad esser dannati nell'istesso modo che coloro che difesero Santa Chiesa e l'autorità del Sommo Pontefice, con tutto il loro ingegno. Se come io credo son proibiti solamente quelli che scrissero contro l'Interdetto, questo è un gravissimo errore del p. m. Fani, che senza specificar tal cosa, che è necessarissima, gli registra generalmente per proibiti tutti, anche i difensori del Sommo Pontefice. Ma se veramente il che non posso credere, non fosse questo uno errore del p. m. Fani, ma fossero dannati generalmente tutti, mi parrebbe come ho detto strano da vero, che que' dotti, pii e zelanti scrittori, avessero ad essere castigati per avere operato bene e fossero vituperati per aver difeso l'onore di Santa Chiesa, e se gli potesse dire *de bono opere lapidamus te*. E forse che tra essi non vi sono uomini e per bontà di vita e per gran letteratura e per dignità, insigni. Basti intorno a questo il dire, che vi si trovano i due gran cardinali Baronio⁴⁵⁷ e Bellarmino⁴⁵⁸, Monsig. Fagnano⁴⁵⁹ e tanti e tanti altri, noti a chi che sia, che ricevono questa bella ricompensa.

55

A carte 161 *De Immunitate Ecclesiarum in Constitutionem Gregorij XIV Libri octo*⁴⁶⁰.

Perché si tralascia l'autore del detto libro, cioè 'l padre Pietro Gambacorta Giesuita, che pure si trova in tutte l'impressioni di esso libro. Il tralasciare in questa maniera l'autore non serve ad altro, come sopra ho accennato, che a [c. 29r] generare degli scrupoli e imbrogliare le coscienze. Né creda V.S.III.^{ma} che nel citato luogo intenda il p. m. Fani di altri che del libro del p. Gambacorta, benché non lo nomini. Per prova evidentissima che intenda di esso, osservi che si trova questo libro proibito appunto nell'istessa maniera, senza nominare l'autore, anche nell'*Indice* del Rev.^{mo} Libelli, a carte 78, di dove l'ha a dirittura copiato 'l p. m. Fani, è ben vero che 'l detto Rev.^{mo} Libelli vi aggiugne che questo libro fu proibito li 3 luglio 1623. Vada per tanto V.S.III.^{ma} a vedere 'l detto Decreto de' 3 luglio 1623 e troverà che questo libro, che quivi si proibisce, è quello del p. Gambacorta.

Osservo con questa occasione, che oltre all'ignoranza, vi è anche congiunta una pochissima diligenza, per non dir peggio, poiché se nel copiare questo titolo il p. m. Fani dall'*Indice* del Rev.^{mo} Libelli, non gli fosse paruta fatica l'andare come doveva a riscontrarlo col Decreto, avrebbe subito veduto, che era il libro del p. Gambacorta, e ve l'avrebbe per levare le confusioni in ogni maniera aggiunto.

È vero che si trova proibito il libro di esso p. Gambacorta in questo medesimo *Indice* del p. m. Fani a carte 246, ma questo non solamente non iscusa il suo errore, ma l'accresce, poiché si vede che ha per opera diversa quella da questa, già che si sarebbe rimesso mandando il lettore quivi, come sempre fa quando parla di un libro medesimo del quale ne faceva menzione altrove⁴⁶¹.

56

A carte 6 *Alcuni importanti luoghi tradotti fuori dell'Epistole Latine di M. Francesco Petrarca, con tre Sonetti suoi, e 18 Stanze del Bernia*⁴⁶².

Oltre a quello che sopra ho notato intorno a questo luogo, aggiungerò qui due altri errori, uno del p. m. Fani, e l'altro degl'*Indici* tutti.

Il proprio del p. m. Fani si è, che al solito, per imbrogliare e confondere le coscienze, scrive che sieno proibite 18 *Stanze* del Berni, senza accennare né dove, né come, il che sta malissimo, ed in oltre è contro all'*Indice Tridentino*, ed a tutti gl'altri, che specificano come è dovere e necessario, quali sono le 18 *Stanze* proibite. In quella maniera non si sapendo quali sieno le proibite, non se ne potrebbe leggere alcuna. Il secondo è del detto *Indice Tridentino*, e degl'altri tutti, i quali nello specificare che fanno le 18 *Stanze* proibite, dicono che sono avanti il ventesimo canto, il che è falsissimo, poiché si trovano nel principio del ventesimo canto, [c. 29v] non avanti. In oltre dovrebbero anche accennare che s'intende del 20 Canto del libro primo. A dire 'l vero ve ne sono anche molte altre, o oscene o impie, ecc.⁴⁶³.

57

A carte 84 *Dialogi Sacri sine nomine Auctoris, qui tamen sunt Sebastiani Castalionis*⁴⁶⁴.

Si levi quel *sine nomine Auctoris*, perché anche questo riconferma che proibiscono i libri senza vederne i frontispizzi⁴⁶⁵. Può però essere che in qualche prima impressione non vi fosse il nome del Castaleone. In quelle nondimeno che ho vedute io, come di Vitemberga del 1615⁴⁶⁶ e di altri luoghi, vi si trova e con caratteri assai grandi. Per necessità aggiungo, che non resto in alcuna maniera capace, perché abbiano ad essere proibiti i detti *Dialogi Sacri* e non l'altro libro *Dialogi* [sul margine sinistro: Benché anche questi *Dialogi* sieno di materie sagre (se bene esso le tratta ereticamente), con tutto ciò sono diversi da' *Dialogi Sacri* che sono proibiti nell'*Indice*, i quali contengono alcune Istorie della Sagra Scrittura.] dell'istesso autore, *de Praedestinatione, de Electione, de Libero Arbitrio, de Fide, et caet.*, empissimo più del proibito⁴⁶⁷. Né serve 'l rispondere che per essere l'autore eretico son dannate tutte le sue opere generalmente, poiché ancor che questo sia vero, per l'istessa ragione non occorreva ne meno proibire i *Dialogi sacri*.

58

A carte 249 *Philippi Camerarij Oper. Hor. Succisiv. sive Meditationes Historicae*⁴⁶⁸.

V.S.III.^{ma} vegga il *Decreto* de' 7 d'agosto 1603 del Maestro del Sagro Palazzo, nel quale si proibisce il detto libro e osserverà che vi si legge: *omnino prohibentur*. Perché adunque tralascia il p. m. Fani di accennare che questo libro è dannato interamente, come in ogni maniera dovrebbe, ed il peggio si è che si piglia questa autorità molte altre volte, come occorrendo farò vedere, il che sta malissimo, ed è, mi sia lecito il dirlo, una gran temerità. I Rev.^{mi} Maestri del Sagro Palazzo, la Sagra Congregazione, ecc., non avrebbero a diversi libri aggiunto quel *omnino prohib.*, se non avessero voluto che si distinguessero dagl'altri che sono proibiti semplicemente, ma con tutto ciò il p. m. Fani di sua autorità gli confonde tutti⁴⁶⁹.

[c. 30r]

59

A carte 310 *Thomae Campanellae Opera, quae Romae excus, aut approbata non sunt, cum Au[c]tor pro suis illa non agnoverit*⁴⁷⁰.

Non pretendo di sapere tutti i decreti de' libri proibiti a mente, ed in oltre adesso non ho voglia né tempo di scartabellergli, con tutto ciò arderei quasi di affermare che non ce ne sia alcuno che proibisca nella detta maniera tutte l'opere del padre Campanella, stampate fuor di Roma ecc. Con che autorità se lo faccia in questo suo *Indice*, come anche nell'altro che stampò agl'anni passati l'istesso p. m. Fani, lo veggia V.S. III.^{ma}.

60

A carte 314 *Translationis veteris Psalterium*.

E così sono proibite tutte le versioni de' Salmi? Il proibito è il seguente,

come V.S.III.^{ma} potrà vedere nell'*Indice Tridentino*, ecc., alla lettera P, tra' libri proibiti di Autori incerti:

Psalterium translationis veteris, cum nova praefatione Martini Lutheri. Il tralasciare le parole necessarissime *cum nova praefatione Martini Lutheri, opera*, che apparisca che sieno proibite tutte le versioni antiche, il che è cosa che sta malissimo, ed un errore molto considerabile⁴⁷¹.

61

A carte 180 *Io. Saxonis Liber de Iudicijs Astrorum*

A carte 183 *De Iudicijs Astrorum. Vide Io. Saxonis*.

Non fa un libro *de Iudicijs Astrorum* da sé, ma comenta ed espone quello d'Alcabizzio della detta materia, come è noto, non che ad ogni dotto, anche ad ogni astrologo, come sogliamo dire da Brozzi, onde si doveva proibire il suo *Commentario sopra Alcabizzio*, non *Liber de Iudicijs Astrorum*. In oltre mi pare una gentil cosa che si proibisca il *Commentario*, e non il testo, mentre ne è degno tanto l'uno, quanto l'altro. Né serve 'l dire che Alcabizzio viene ad esser proibito con la *Regola nona generale*, poichè per l'istessa *Regola* viene anche ad esser dannato Gio. di Sassonia che qui si proibisce. Aggiungo che esso si scrive *Io. de Saxonia*, non *Io. Saxonis*, ma questo poco importa, tornando l'istesso⁴⁷².

[c. 30v] 62

A carte 88 *Disputatio inter Clericum et Militem super potestate Praelat. Ecclesiae, atque Princip. Terrarum commissa; alias Somnium Viridarij*⁴⁷³.

Questo è uno sproposito ed un errore solennissimo, poichè si confondono due libri di diversi autori, facendogli diventare uno solo: *Disputatio inter Clericum, et Militem, super potest. Prael. Eccles. atque Princip. Terrar. commiss.* è un libro scritto dal principe de' Nominali, cioè dal padre Guglielmo Ockamo⁴⁷⁴, nimiccissimo del Sommo Pontefice Giovanni XXII⁴⁷⁵, del quale scrisse lo Scaligero nell'*Esercitaz.* 323 [sul margine sinistro: a carte 1028 dell'ediz. di Francofort del 1601. Si trova anche stampata questa *Disputa* d'Ockamo a carte 75 del libro intitolato *Sintagma tractatum de Imperiali Iurisdictione et caet.*, dato fuori dallo Schardio⁴⁷⁶]: *Qui Ockam praeterijsti: cujus ingenium in genia omnia vetera subvertit, nova ad invictas insanias ob incomprehensibiles subtilitates fabricavit, atque conformavit*. L'istesso scrive dell'Ockamo il Bertio nella descrizione della Scozzia⁴⁷⁷, celebrandolo mille altri sommamente, benchè per lo più i cattolici vadano parchi nelle sue lodi per i libri che scrisse contro 'l detto Pontefice, ed essere vissuto scomunicato da esso e, secondo alcuni, anche nell'istessa maniera morto. Se V.S.III.^{ma} avesse curiosità di vedere questa *Disputa* dell'Ockamo *inter Clericum et Militem*, la troverà a carte 13 del primo tomo dell'empia *Monarchia* del Goldasto⁴⁷⁸, e che sia opera del detto Ockamo, oltre al Goldasto, al Baleo, a Flaccio Illirico, ed a mille altri settari, ne fa fede il Pitseo, a carte 488 del primo tomo delle sue relazioni storiche *de Rebus Anglicis*⁴⁷⁹, con altri cattolici. È ben, però, vero che, l'Autore del libro intitolato *Somnium Viridarij*⁴⁸⁰, trascrive ed

inserirce, quasi tutta questa *Disputa* dell'Ockamo, nel suo primo libro, levando ed aggiugnendo, alcune poche cose.

Dell'Autore poi del libro intitolato *Somnium Viridarij*, non mi voglio allungare, poiché ci sarebbero da scrivere mille cose e V.S.III.^{ma} ne vedrà un lungo discorso del Goldasto nella dissertazione *de Auctoribus, et eorum scriptis*, che è nel principio della sua *Monarchia*, benché io avessi da aggiungere e correggere alcune cose, ma questo non è il luogo, bastandomi l'aver mostrato che i detti, cioè *Disputatio inter Clericum et Militem*, e *Somnium Viridarij*, sono due libri diversi e di diversi autori, e non solo, come si trova in tutti gl'*Indici de' libri prohibiti*, ed anche in quello del p. m. Fani alla detta [c. 31r] pagina 88⁴⁸¹. L'introdursi a discorrere un cherico ed un soldato, tanto nella *Disputa* dell'Ockamo, quanto nell'Autore del libro intitolato *Somnium Viridarij*, ha cagionato che codesti Signori abbiano preso questo errore, confondendo questi due libri e facendogli diventare uno solo.

63

A carte 323 *Viridarij Somnium de Potestate Papae, et Principum Saecularium et caet.*

Intorno a questo, come anche alla sopraddetta censura segnata numero 62, io per non mi allungare, copierò il solo seguente luogo del Goldasto, nella *Dissert. de Auctoribus et caet.*, che ho nominata sopra:

*Anno Domini 1562, vigesima sexta die mensis Februarij, Patres ad Concilium Tridentinum convocati, auctoritate Pij Papae hujus nominis Quarti, Sess. 2, decreverunt, prohibendos esse libros haereticos, et haeresim subolentes, atque bonis moribus adversantes. Et ad eam rem delegaverunt octodecim arbitros, qui dispicerent hujusmodi libros, et in catalogum ordine alphabetico redigerent. Anno Domini 1564, 24 die Martij oblatus est ab arbitris Pio Quarto Pontifici Catalogus, seu Index hujusmodi librorum, quem approbavit Pius Quartus. In hoc Catalogo annumeratus est liber iste sub litera D. Verba Catalogi sunt hujusmodi: Auctorum incerti nominis Libri prohibiti. Disputatio inter Clericum et Militem super potestate Praelatis Ecclesiae atque Principibus terrarum commissa, alias Somnium Viridarij. Innuunt male arbitrantes isti Inquisitores Disputationem Guilhelmi Okami, quam ab Auctore hujus Somnij fuisse transcriptam supra demonstravimus. Sed verba ejusdem Catalogi sub litera V posita, proprie ad hunc praesentem Tractatum spectant: Viridarij somnium de Potestate Papae, et Principum Secularium. Tanta fuit imperitia in istis male sanis arbitris, ut putarint, Viridario fuisse nomen hujus Somnij auctori, qui sese in Viridario somniasse disertim scribit. A loco ergo, ubi res gesta fingitur, non ab ipso Auctore, titulus est assumptus. [sul margine sinistro: Alla mia stessa censura intorno al *Viridarij somnium*, mi basterebbe l'animo di rispondere benissimo e difendere codesti Signori dalla accusa del Goldasto, ma adesso ho da censurare non da fare apologie. Se occorrerà, manderò costà la risposta che si potrebbe fare al Goldasto, la quale io stimo verissima, che mostre-*

rebbe quello che scrive il detto Goldasto esser falsissimo ed essere esso che erra, non codesti Signori, in questo luogo.]

Veda se questa può essere una ignoranza più asinina, perché l'Autore di quel libro l'intitola *Sogno succeduto nel giardino*, codesti Signori pigliano il Giardino per l'Autore del libro e dopo tanti e tanti anni che dal Goldasto era stata tal cosa osservata, ne meno l'[h]anno voluta correggere. È vero che 'l Goldasto in quel tempo era eretico, ma anche da essi si dee cavare quando scrivono qual cosa di buono, il che però so che succede rarissime volte.

[c. 31v] 64

A carte 302 *Synodus Sanctorum Patrum convocata ad cognoscendam et iudicandam controversiam et caet. de Majestate Corporis Christi*.

Non sono così stolto che mi dia ad intendere di aver veduti, e letti, tutti i libri del mondo, anzi ingenuamente confesso che, oltre all'averne veduti e letti pochissimi, ho una memoria così infelice, che ne meno di essi mi ricordo non che altro de' soli titoli. Per questo non ardirei di asserire che 'l detto libro che si probisce qui alla pagina 302, col titolo da me scritto sopra, fosse 'l seguente, è ben vero che se fosse, l'avrebbero trasformato da vero.

Magnum et universale Concilium Ecclesiae Militantis super veritate divinisima Eucharestiae Sacramenti. Quod instar Sacrosanti Concilij Niceni trecentis decem et octo Patribus Orthodoxis constat. Parisijs 1554 in 8. Il collettore di questo libretto benché non apparisca dal frontispizio, è 'l padre don Benedetto Verniero⁴⁸², come si può vedere dalla dedicatoria. Se come dubito il detto è il libro che è proibito, mette conto nell'*Indice* il correggere il titolo come veramente sta, poiché in quella maniera non si intenderà mai che sia proibito il libro che è veramente proibito.

65

A carte 233 *De Officio pij, et publicae tranquillitatis vere amantis viri, in hoc Religionis dissidio, sine nomine Auctoris*⁴⁸³.

Qui sono molti spropositi e stranissimi, da osservarsi, sì del p. m. Fani, come degl'altri *Indici de' libri proibiti*, intorno a questo libretto, onde bisognerà che io mi allunghi, tralasciando quello che già sopra ho scritto circa all'altro che ha il medesimo titolo, ma non è proibito dell'Essels⁴⁸⁴.

Primieramente quel *sine nomine Auctoris* è falso, poiché oltre al sapersi da chi che sia ed esser più chiaro del sole, che l'autore di quel libretto proibito è Giorgio Cassandro, è, anche col nome e casato del detto Cassandro, stato stampato e ristampato cento volte, come in Argentina appresso Lazzerio Zetzner, nella *Politic. Imper.* del Goldasto a carte 1291⁴⁸⁵, ed altrove. Anzi nella edizione detta d'Argentina, vi si trovano anche le seguenti parole al *Lettore*, parlandosi di questo libretto e della sua consultazione *de articulis religionis inter Catholicis et Protestantibus Controversia*, che dopo uscì illustrata con Annotaz. ecc., del Grozzio⁴⁸⁶. *In utroque scripto Cassandra pietatem, candorem, et eruditionem agnosces.* [Sul margine

sinistro: Intorno a questo libretto son degne di vedersi le due lettere, cioè del Cassandro⁴⁸⁷ e dell'Oppero⁴⁸⁸, che si trovano a carte 21 ecc., dell'*Epistolae selector. Illus. Vir.* In altri luoghi delle dette lettere si parla di questo libretto. La risposta del Lindano intitolata *Theophilus*, non credo che uscisse in luce]⁴⁸⁹.

[c. 32r] So che 'l Cassandro dette fuora l'anno 1561⁴⁹⁰ questo libretto senza mettermi il suo nome, il che fu cagione che allora da alcuni fu stimato per parto d'altro autore, e Calvino medesimo lo giudicò composizione del famoso giureconsulto Francesco Balduino⁴⁹¹, scrivendo contro di esso mille vituperi. [Sul margine sinistro: Si può anche vedere il Grozzio a carte 21 del suo *Voto pro Pace ecclesiastica contra Rivetum*, dell'ediz. di Parigi del 1642]⁴⁹². Questo però poco importa, poiché nell'istesso tempo che esci alla luce, fu anche per lo più conosciuto per del Cassandro, come si può vedere nel *Simlero*⁴⁹³, ed in cento altri, onde se allora si potevano scusare que' Signori che nel proibirlo scrissero *sine nomine Auctoris*, adesso che si sa universalmente da tutti che è del Cassandro e che come ho detto è stampato e ristampato cento volte col suo nome, è un errore degnissimo di correggersi, mostrandosi ignorantissimi ecc. Credo che sia anche ristampato tra l'altre opere sue nella bella edizione che di quasi tutte le opere del Cassandro fece fare in Parigi in foglio il canonico Cordesio⁴⁹⁴, col suo ritratto, ecc., ma perché questo libro qua non si trova se non nella Libreria di S. Maria Novella, non voglio adesso perder tempo per andare a certificarmi di una cosa che non importa niente.

66

Secondariamente a carte 320 dell'*Indice* del p. m. Fani si legge:

Verani Modesti Pacimontani, de Officio pij viri tractatus.

O questo sì che è uno sproposito che merita le sferzate, non che le fischiate. E chi è quello che non sappia che il detto Verano Modesto Pacimontano è l'istesso Cassandro, se lo sa il medesimo p. m. Fani, non ostante che qui per supina trascuratezza lo ponga per diverso⁴⁹⁵. Parrà a V.S.Ill.^{ma} questo quasi impossibile, ma se darà una occhiata all'ultimo della pagina 129, vi troverà: *Georgius Cassander Burgensis, sive Veranius Modestus Pacimontanus*. [Sul margine sinistro: Come ella vede qui il p. m. Fani lo fa scioccamente e falsamente dal Borgo]. Si maraviglierà che questa volta io abbia non solamente citato la pagina, ma anche 'l verso, ma cesserà in lei la maraviglia, anzi se le accrescerà in infinito e si farà mille segni di croce, per la grandissima ignoranza di costoro, se io le dirò, che sono stato necessitato a citare il verso, perché in quella pagina il p. m. Fani di un solo Cassandro ne fa tre diversi.

67

Nel primo luogo è Giorgio Cassandro Belga, nel secondo Giorgio Cassandro, e nel terzo Georgius Cassander *Burgensis*. *Non putabam te tantum stipitem esse*. Sarebbe questo un solennissimo errore se fosse nato per la trascuraggine, ma si vede chiaramente che oltre alla trascuraggine deriva da una ignoranza veramente infinita, poiché oltre alla detta pagina 129, anche alla 46, pone tre Cassandri, cioè

nel primo luogo Cassander Belga, nel [c. 32v] secondo Cassander Brugensis e nel terzo Cassander Georgius, ed in oltre l'uno dietro all'altro, onde non si può negare che esso non gli stimi tre diversi scrittori. E che diranno gli eretici quando veggono che costà que' medesimi che [h]anno la carica come i più abili di badare a queste cose, pigliano granchi così smisurati, mostrandosene ignoranti affatto. Veramente è una vergogna eterna, e non resto capace come in una cosa tanto importante per la riputazione della nostra Santa Religione, non si procurino di avere uomini dotti, cavandogli e facendogli venire di dove sono.

Ma per tornare al mio proposito, quel Verano Modesto Pacimontano è l'istesso Cassandro, e 'l suo libro non è una opera nuova o diversa, *de Officio pij viri, et caet.*, ma una *Difesa*, se la memoria non mi inganna, del primo libro, o pure esso medesimo primo libro che in qualche antica edizione fosse stampato sotto tal nome. Anzi adesso mi sovviene, che è pure la difesa come avevo scritto benché per esser molto tempo che non l'ho letta non me ne assicuravo scrivendo il Simlero nell'*Epitome* della *Biblioth.* del Gesnero, a carte 266 dell'ediz. di Zurich del 1583: *Attribuitur etiam illi* (parla del Cassandro) *libellus primum Basileae, postea Lutetiae excursus hoc titulo: - De Officio pij ac tranquillitatis vere amantis viri in hoc religionis dissidio anno Domini 1561. - Idem libellus sequenti anno editus est, adjecto altero libro hoc titulo: Defensio insontis libelli, de Officio pij viri, adversus iniquum et importunum castigatorem, Autore Veranio Modesto Pacimontano*⁴⁹⁶. Di questa difesa scrive il famoso ed eloquente giuriconsulto Giovacchino Oppero⁴⁹⁷. in una lettera all'istesso Cassandro, a carte 137, (dal che si cava che è opera del medesimo Cassandro). *Quod iudicium meum de scripto defensionis libelli de officio pij viri exquiris: nae tu quidam longe ultra crepidam sententiam me rogas; sed tamen sic habe. Non solum a me diligenter lectum eum librum, sed etiam effectum, plurimi ut legerint et cognoverint. Nam uti natura paci ac tranquillitati sum deditus, idque tam publice quam privatim saepe ostendo, quantum quidem in me est: ita non possum non mirifice eorum studia probare, qui constituendae et purificandae Ecclesiae Auctores se praestant ac Duces. Quales quidem nonnullos utinam Tridentini Patres ad se curarent evocandos et caet.*

66 [68]

A carte 265 *Quaerimonia Friderici Secundi Imperatoris Auctore Petro de Vineis Cancellario ejusdem Friderici*⁴⁹⁸

In questa [...] ⁴⁹⁹.

[cc. 33r-34v] bianche.

cc. 35-56 [Norme per proibire un libro (la grafia non è del Magliabechi): si tratta di un sunto, in bella copia, degli appunti del Magliabechi, ma vi sono evidenti errori di trascrizione, principalmente su autori e titoli, che abbiamo via via segnalato]

[c. 35r] Capitolo Primo

Quando si sono proibite in genere tutte l'opere d'eretici famosi, non par, che sia bene specificare qualche loro operetta particolare, e quando se ne proibisce una, bisognerebbe ancora non tralasciar l'altre, e molte volte le più perniciose, e questo ancora si può ampliare, intendendosi il simile degli Autori eretici; ma per farsi da capo, se vien proibito, come per esempio *Abrahami Sculteti, Idea Concionum* perché non si debbono proibire *Medulla Theologor. Patrum, exercitationes evangelicae Pragenses, axiomata concionandi practic., curriculum* [sic] *vitae suae, Meletimica Psalmica in epist. ad Timotheum, Titum et Philemonem, Annal. Evang. Renov. Decas prima*⁵⁰⁰. A carte 90 *Dissertationes Theologicae Historicae Friderici Spanhemij* solamente vengono proibite, e pure ne' tre tomi *de dubbi evangelici, nell'essercitationi de Gratia universalis*, nelle *Vindicie contra Amyraldum*, nelle dispute *Anti-Anabaptistiche*, e per concluderla in [c. 35v] tutte l'altre sono molte eresie⁵⁰¹. Di David Blondello si proibisce solamente una dissertazione di sei fogli intitolata *de Iure Plebis in Regimine Ecclesiastico*⁵⁰² e si tralascia l'empissima opera intitolata *Traicté Historique de la Primauté en l'église, au quel les Annals Ecclesiastiques etc.*⁵⁰³, né si fa menzione dell'*Apologia pro sententia Hieronimi de Episcopis, et Praesbyteris*⁵⁰⁴; *de formula Regnante Christo*⁵⁰⁵; *Des Sibilles*⁵⁰⁶; del famoso eretico Maresio a car. 302, si proibisce solo l'opera intitolata *Synopsis verae, Catholicaeq. Doctrinae, de Gratia et annexis quaestionibus ad Catechismum de Gratia*⁵⁰⁷, e non si proibiscono 77 altre opere stampate da lui fino all'anno 70, del quale si farà il Catalogo⁵⁰⁸, similmente dell'Alstedio si proibisce a car. 177: *Sistema Mnemodicum*, che dovrebbe scriversi *Mnemonicum, eiusdem Encyclopedia omnium scientiarum*⁵⁰⁹, e pure oltre la continuazione sua al Chamiero, tante sue opere in 8, in 12, et in 16 [c. 36r] che sono tante⁵¹⁰. Di Giorgio Dorscheo luterano, si proibisce a carte 177 solo *Thomas Aquinas et caet.*⁵¹¹ e 18 e 20 altre opere empiissime e malignissime si tralasciano; di Martino Scoochio, che stampa ogni mese un libro, si proibisce solo a carte 211: *Tractatus de pace speciatim de pace perpetua, quae foederatis Belgis contigit*⁵¹², e pure ne ha scritte moltissime e tutte piene di livore e malignità, come *Desperat. ma causa Papatus nuper misere prodita*⁵¹³. L'Ottingero, che ha stampato più di trenta opere empiissime, come ogn'uno sa, a carte 169 solo vien nominato per la proibitione di tre sue opere⁵¹⁴; a carte 273 solamente vien proibito *Reverentia Ecclesiae Romanae erga SS. PP. subdol. et caet. opera et studio Iacobi Laurentij*⁵¹⁵, e pure quest'Autore infamissimo ha fatto infinite operette contro di noi, fra le quali malignissima è *Dissertatio theologica de libris Gentilium, Iudaeorum, Turcarum permittendis, ac tolerandis*⁵¹⁶. [c. 36v] Del Bernaggero si proibisce solamente *Observationes Historicae Politicae*⁵¹⁷ e si tralascia l'empissimo libro *de idolo Lauretano*⁵¹⁸, et altre sue simili opere.

A carte 217. Menasse Ben Israel *de Resurrectione mortuorum libri quatuor*⁵¹⁹, e di quest'empio Rabino non si proibiscono l'altre opere in lingua ebraica, latina

e spagnola. Di Bartolomeo Kerckermanno solo vien proibito *Gymnasium logicum*⁵²⁰, e tre empissimi libri del suo *Sistema teologico*⁵²¹, la *Preparatione ad Sac. Synasim et caet.*⁵²², sono tralasciati. Nell'istesso modo dell'Ornio a carte 129, è proibito il *Comento sopra Sulpizio Severo*⁵²³, e molte altre opere sue, che sono ripiene di mille empietà e di mille ingiurie contro noi altri cattolici. A carte 217 *Melchioris Haimsfeldij liber inscriptus Statuta, et Rescripta Imperialia*, come si tralasciano l'altre opere del medesimo proibite nel decreto de 7 Settembre 1609 e pag. 142, si proibisce la *Politica* [c. 37r] *Imperiale di Melchior Goldano*⁵²⁴, quasi che fusse un autor diverso dall'Haimsfeldio. Di più a car. 213 si proibiscono due sole opere di Francesco Giugni, cioè *Vita ab ipsomet conscripta*, e a carte 179, *Io. Pappi, et Francisci Iunij Praefationes in Indicem expurgatorium aliquot librorum*, e la sua opera contro il card. Bellarmino, e molte altre, sì perniciose non vengono considerate⁵²⁵. Di ... Enrico Orsino a carte 177 vien proibita quell'opera *de Zoroastre Bactriano Hermete etc.* e venti altre opere dell'istesso sono, o ignorate o comportate. Del Bustorfio poi a carte 149⁵²⁶, si permettono l'altre opere, o per meglio dire non si proibiscono, e due solo lettere dedicatorie del *Tesoro Grammatico della lingua santa* si proibiscono; e pure nell'opera predetta vi sono a carte 61 e carte 400, lodi eccessive dell'empio Polano⁵²⁷ e dell'Armando⁵²⁸, de' quali però non si veggono proibite l'opere loro nefandissime. [c. 37v] Ma quel che mi pare degno di riflessione si è, che dell'Adami⁵²⁹ a carte 3 si proibiscono solo *Le vite de teologi Germani*, dove esso scrive la vita di Wesselt Lansfortio, di Gio. Aventino, di Ermanno Buschio, di Erasmo, di Gio. Carrione e di tanti altri. Ne meno sono proibite le *Vite de' giuriconsulti, e politici*, raccolte dall'istesso Adami, come di Ulucco Utterro, di Bilibaldo Pukeimer, di Gio. Lango, di Girolamo Schursfo, di Nicolò Gerbelio, di Filippo Manuccio ecc., e tra i medici di Paolo Ruio, di Cornelio Agrippa, d'Ottone Brunfelsio, di Gioachino Valdiano e d'altri solennissimi eretici nominati con grandissimi encomii, ma a carte 181 si proibisce *Io. Zanger*⁵³⁰ *Commentar. In quatuor praecipuos Decretalium Titulos de sententia, et re iudicata, Appellationibus, et confirmatione utili, et inutili*, e questa è la terza parte dell'opera, essendo il titolo di [c. 38r] quest'opera *Io. Zangeri olim Decretalium Professoris etc. quae extant omnia tribus libris distincta, quorum primus continet Tractatum de exceptionibus. 2.^s Tractatum de quaestionibus, seu torturis reorum, 3.^s Commentationes in quatuor libris 11 decretalium titulos etc.* Witembergae 1644, in 4, e pure le sole parole nella prefazione alla prima parte, cioè al trattato *de exceptionibus, quae per salutaria organa ecclesiae Divum Martinum Lutherum, et eius fidelissimum parastaten Philippum Melancthonem*, scuoprono la maligna perfidia di quest'autore. Ogn'uno sa, che velenoso scrittore sia stato Jacopo Unerio Armacuno, e pure non si proibisce del suo, che un'opera, che non è delle maggiori, cioè *gravissimae quaestiones etc.*⁵³¹, a carte 135. Del Vossio non hanno proibito, che le dissertazioni *de tribus symbolis* a carte 133, che è un libretto di pochissimi fogli, e le sue *Tesi teologiche, l'Istoria* [c.

38v] *Pelagiana*, le *disputazioni del Battesimo*, e l'*Armonia evangelica* si passano sotto silenzio. Anche del Lanovio si proibisce un libro contro quattro monaci a car. 178, intitolato *Io. Lanovii Inquisitio in Privilegia Praemonstratensis ordinis, ejusdem Censura responsionis*⁵³², e si lasciano leggere liberamente i volumi delle sue *Lettere*, che intaccano acerbamente l'autorità del Sommo Pontefice in più capi, oltre all'altre impertinenze, che sono in esse, et in tutte le sue opere. Del Besoldo⁵³³ parimente si tralasciano molte opere, che sarebbero più degne d'esser proibite di quelle, che di già sono nell'*Indice*, ma forse è bene non parlarne, perché egli abiurò l'eresia, e si fece cattolico, come ancora delle opere dello Speidelio⁵³⁴, il quale dalla *Lezzione* dell'opere del padre Dressellio⁵³⁵ si fece cattolico. Tomasso Obbes Malmesburgense era un ateista, et egli nella *Lettera* [c. 39r] *al Re d'Inghilterra* confessa d'esser stimato tale da suoi protestanti, e di lui non si vede proibito che a carte 99, *Elementa philosophia de Cive, Auctore Thoma Hobbes*, e si tralasciano tutte l'altre opere, et in particolare quella empissima intitolata *Leviathan, sive de materia, forma, et potestate civitatis ecclesiasticae, et civilis*, et alla pag. 31 non si veggono proibite ne meno la metà dell'opere del Carplovio famosissimo luterano, che in tutte vomita ingiurie contro la Santa Sede⁵³⁶, si tolerano; nell'istesso modo a carte 181, si proibisce *Io. Wieri Medici libri quinque de praestigijs daemonum incantat. Ac veneficij*, e si trapassano *Liber Apologeticus, et Pseudo Monarchia Daemonum, De Lamijs liber, et de Commentar. Ieiunij*, et *de ira morbo eiusdem curatione philosophia, medica*, [c. 39v] *et theologica*, oltre che nell'*Indice* mettono *libri quinque*, e pure sono sei, et il sesto forsi è il peggiore⁵³⁷. Di otto, o dieci libri dell'infame calvinista e console di Ginevra Iacopo Laetio non si proibisce, che a carte 135, *adversus Cod. Tab. etc.*⁵³⁸, e pure il suo *Claudio Mastix* e la *Vita* dell'empio Ladeal non si veggono proibiti. E per venire a gli autori cattolici a carte 43, si proibiscono i *Capricci del Bottai*, di Gio. Batta Gelli, *quandiu emendati non prodient*⁵³⁹, e la sua *Circe*, e la *Commedia della sporta* non si specificano⁵⁴⁰. A carte 237, si proibiscono *Nicolai Franci Carmina contra Petrum Aretinum*⁵⁴¹, et i suoi *Dialoghi* stampati e ristampati pieni di tanta empietà si tollerano. Del famoso Berni non si trova di proibito, che 13 *Stanze*, onde si potrà leggere [c. 40r] senza scrupolo il *Capitolo di Papa Adriano*, e l'altre *Poesie* della prima collezione senza castrare⁵⁴².

A carte 22, si proibiscono *Articuli a facultate theologica parisiensi determinati super materijs fidei nostrae hodie controversia cum antidoto, auctore, ut creditur, Joanne Calvino*. Quello, *ut creditur*, fa dubitare e quest'opera sia di Calvino o no, e pure nell'edizione raccolta da Teodoro Bezza del 1576, dedicata al Principe d'Oranges è messa nel quarto luogo, e nell'ultima d'Olanda del 1667, si trova registrata a car. 90, e fu scritta da Calvino nell'anno 1542. Ma per tornare a quel che si disse nel principio del primo capitolo, non si dovrebbe, doppo haver registrate tutte l'opere d'un eretico, o di un eresiarca, scrivendo per essemplio *Ioannes Calvinus*, o veramente *Io. Calvini Opera omnia*, specificare di esso una

piccolissima leggenda come è il detto *Antidoto*. Necessarissimo [c. 40v] per tanto parrebbe, che negl'*Indici de' libri proibiti*, che si stamperanno, dove è scritto, che di quel tale autore si proibiscono tutte l'opere generalmente, si tralasciasse poi di nominarne alcune alla spezzata, poichè questo non serve ad altro, che a generare confusione, intervenendo anche alle volte, che si specificano le meno empie. Questo segue molte volte in questo *Indice*, come si può vedere, dove si parla d'Alberigo Gentile, di Giovanni Fero, del Chineo, del Brienzio, del Pola, di Roberto Stefano e di molti altri⁷⁴³.

[c. 41r-v] bianca

[c. 42r] Capitolo Secondo

Sarebbe necessario, che quelli, a i quali è data la cura di rivedere i libri, usassero ogni diligenza possibile nel riferire i nomi e cognomi degli autori per l'appunto, perchè gli eretici con la loro malignità non habbiano campo di dire, che poco possono giudicare dell'opere quelli che non sanno ne meno trascrivere i nomi et i casati giusti di chi le ha composto. Né si possono questi errori scusarsi in modo alcuno, come trascorsi nella stampa, perchè l'Indice di quelli non si notano, e buona parte trapassano di mano in mano da un catalogo all'altro. Per essemplio di questi veggasi, che il Vossio è chiamato Vorsio, Tomasso Rivio, Tomasso Riccio, il Bronschorst, Bernoist, Cobano Esso, Asso, M. Paolo Rassinesi nostro, Raffinese, il Mizzaldo, Miraldo; il Veielio in Veccellio, l'Amaia [c. 42v] Amuia; Teodosio Berenico Norico, sotto il qual nome s'occultò il Bernaggero in Bernico; Briano Walton, Woltona et il Velsio chiamato in quest'*Indice*, Giulio in cambio di Gianto⁷⁴⁴. Si trova anche nell'*Indice di Clemente VIII*, nell'edizione di Roma del 1596 a carte 17; nell'elenco del padre Capoferri dell'edizione di Roma del 1640 a carte 218, e 397 e nell'*Indice* del padre Libello a car. 93, 264 et in conseguenza in tutti gli *Indici de' libri proibiti*.

Non fu mai proibito sotto le pene dei libri contenuti nell'*Indice de' libri proibiti*, ma Urbano VIII impose alcune pene a quel che viene riferito a carte 153: *Imagines cum laureolis, vel radijs, seu splendoribus eorum, qui non sunt ab ecclesia beatificati, vel canonizati*.

[c. 43r-v] bianca

[c. 44r] Capitolo Terzo

Se viene proibita qualche opera per esser tradotta da un eretico, o vero per qualche aggiunta, che merita d'esser proibita, pare che si debba avvertire che non sia messo fra gli eretici il nome del vero autore, il quale per altro è cattolico, come *verbi gratia* l'*Istoria* del Guicciardini vien messa fra i libri proibiti; è vero che è proibita la traduzione latina dell'*Istoria* del Guicciardini fatta da Celio Secondo Curione, eretico, come anche credo che sia proibita l'italiana, ma però la sola edizione di Ginevra dello stampatore Stoer eretico; ma pare che porti ambiguità quel titolo a carte 122 e 123: *Francisci Guicciardini loci duo ob rerum, quas continet* [c. 44v] *gravitatem cognitione degnissimi ex ipsius historiarum libris*

tertio, et quarto dolo malo detracti, nunc ab interitu vindic[a]ti. Prohibetur liber et Auctor inter haereticos rejicitur. Nell'Indice del Rev.^{mo} p. Libelli il tutto torna bene, leggendovisi, *Prohibetur liber, qui eo titulo inscribitur, et Auctor inter haereticos primae classis rejicitur.* Quelle parole: *qui eo titulo inscribitur*, aggiustano ogni cosa.

E similmente, quando vi sono due autori, uno de' quali è cattolico e l'altro eretico, è necessario distinguere, perché non sia preso in cambio l'uno dall'altro. Molte volte questa distinzione è stata fatta, come a carte 136 di quest'Indice, *Gregorius Gualdus, non ille Ferrariensis* [c. 45r] *qui dicitur Lelius*⁵⁴⁵, et a carte 170 *Io. de Indagine, non ille Carthusianus*⁵⁴⁶. Per tralasciare gli altri luoghi, ma a carte 29, quel non haver specificato, che quel Bartolameo Fonti, che di grammatologo si trasformò in telogistro [sic] protestante è diversissimo da quell'altro Bartolameo Fonti fiorentino, contemporaneo del Polizziano, che compose un dotto commento sopra Persio, è stato cagione che nell'Indice *espurgatorio di Spagna*, si legga a carte 86: *Bartholomaeus Fontius Philologus scribebat explanationem in Persium, quae permittitur, adibita auctori damnationis nota*⁵⁴⁷. Anche parrebbe, che si dovesse dichiarare che quel Gio. Rodio, che vien connumerato tra gli eretici a carte 172, non è quello che morì ultimamente a Padova, e che mandò fuori molti [c. 45v] molti libri, cioè lo *Scribonto Largo, Centurie d'osservazioni medicinali, Mantissa anatomica, de Acia, Note al Settallo*, ne i quali non è cosa contro la fede, et altre regole dell'Indice, ma quest'altro Gio. Rodio, che è quello che morì prima che questo nascesse. Vedasi anche se sia bene dichiarare, che quel Pietro Paolo Vergerio, del quale si parla a carte 148 è quell'Apostata, che morì in Tubinga l'anno 1556⁵⁴⁸, non il vecchio scolare del Cansolora⁵⁴⁹ cattolicissimo e d'ottimi costumi, il cui libro *de ingenij puerorum moribus*, scrive il Giovio, che quando era fanciullo, si leggeva pubblicamente nelle scuole⁵⁵⁰.

[c. 46r-v] bianca

[c. 47r] Capitolo Quarto

Molte volte si mette la clausola, *donec corrigatur*, a qualche libro che di già è stato corretto, come molto tempo fa, però facciasi riflessione, se sia bene aggiungerli, quando probabilmente si sa, che *il detto libro è stato corretto*. Per esempio a carte 32 vien proibita *Bernardini Corij Historia Mediolanensis etc.* e nel Decreto della Sacra Congregazione, dove si proibisce questo libro si legge *Bernardini Corij Historia Mediolanensis non permittatur, nisi correctata*, adunque la già corretta si può leggere. Il *Cortegiano* di Baldassar Castiglioni si proibisce, *praeterquam correctus iuxta venetam impressionem*, a pag. 75. Ora dell'impressioni di Venezia ce ne sono moltissime. A carte 259, 31 et altrove si [c. 47v] mette al solito, come proibito ill *Prencipe Nigello* del Benamati, ora l'autore avendolo corretto, si può leggere e tenere senza scrupolo. Così il poema dell'abate Coppola, intitolato *Maria Concetta*, che si trova proibito a carte 209 e 74; fu dal medesimo corretto con tutte l'approvazioni. E le *Satire* dell'Ariosto a carte 285 sono notate

come proibite, onde si potrebbe aggiungere che la maggior parte delle edizioni, che vanno attorno, sono corrette e similmente a carte 35 *Boccaccij Decades, sive novellae centuriae quandiu expurgatae non prodierint*, e pure quelle del Card. Salviati sono castratissime.

[c. 48r-v] bianca

[c. 49r] Capitolo Quinto

Generalmente si mette in considerazione, che si dovrebbe distinguere gli autori, che hanno scritto delle eresie, e sono stati per qualche tempo eretici, ma dopo ritornati al cattolichismo, da quelli, che sono vissuti e pertinacemente morti eretici. Per essemplio nell'istesso modo si dannà ignominiosamente registrandosi tra gli eretici di prima classe Guglielmo Portello⁵⁵¹ in tutti i cataloghi di quello, che si faccia Luthero e Calvino. Non si può negare che il Portello non habbia di grandi, enormi e strane eresie, ma finalmente è morto cattolico, e si trovano anco molte sue opere, nelle quali non è empietà d'alcuna sorte. Così scrive il Lanovio nel suo libro *de varia Aristotelis fortuna in Accademia Parisiensi*, a carte 69, ma più autorevolmente [c. 49v] il p. Malvenda a carte 577 della sua opera *de Anticristo* dell'edizione di Lione del 1647: *Ego libros Gulielmi Postelli Auctoris olim damnati, sed postea Catholici, non vidi*⁵⁵².

L'istesso si potrebbe dire del Besoldo e del Speidelio, de quali si è parlato nel Capitolo Primo, e di molt'altri.

[c. 50r-v] bianca

[c. 51r] Capitolo Sesto

Accade spesso, che si proibisce un libro che fa sovvenire d'un altro, il quale è nell'istesso genere e non è proibito. Per essemplio, trattandosi di novelle a carte 231, si proibiscono quelle del Boccaccio, quelle del Malaspina e quelle di Masuccio Salernitano, e si tralasciano quelle del Fiorenzuola, di Mons.^r Brevio⁵⁵³, del Sabadino, del Parabosco, del Novellino antico⁵⁵⁴, del Bandello⁵⁵⁵, del Sansovino, Le ... del Sabadino⁵⁵⁶, di Marco da Lodi... e cent'altri piene d'empietà, e di racconti oscenissimi. A carte 6: *Albizi fiorentino de Appellationibus*, e del famoso Antonio Albizi non se ne parla. A car. 5 *Agobardi opera impressa studio Papij Massonij, donec corrigantur*, e l'edizione del Baluzzi con le sue [c. 51v] note non si proibisce? E pure vi sono cose empie contro la Corte di Roma e la religione catolica. A carte 174, si proibisce *Io. Wolphius Tigurinus*, solamente e non l'altro Gio. Wolfio Taverna Montano eretico anch'esso, ed empissimo scolare del Melantone e dello Sturmio⁵⁵⁷.

[c. 52r-v] bianca

[c. 53r] Capitolo Settimo

Quando si proibiscono generalmente alcuni libri, o d'Astrologia, o di Facezie, o di Biblioteche universali, dovrebbero comprendersi tutte quelle che

si trovano, e nelle quali vi sono cose ripugnanti a gli ordini dell'*Indice*: per esempio a carte 34 e 35 di quest'*Indice*, vi sono moltissime Biblioteche, o sospese o proibite, fra le quali vi si legge in fino quella de Padri, e pure si tralasciano gli otto tomi in foglio della *Bibliotheca fratrum polonorum, qui unitarij appellantur*, Irenopoli in fol., damnatissima non solo da cattolici, ma da tutti i protestanti⁵⁵⁸. Si proibiscono molte facezie e si tralasciano quelle del Pievano Arlotto, quelle del Nifo, quelle del Toscanella, del Guicciardini e di mille altri, tutte degne d'esser proibite. Fra i libri di negromanzia, [c. 53v] geomanzia, piromanzia etc., si tralasciano quelli di areomanzia, come si legge nella nona regola dell'*Indice*, e nella Bolla di Sisto, contro gli astrologi⁵⁵⁹.

[c. 54r-v] bianca

[c. 55r] Capitolo Ottavo

Bisognerebbe specificar meglio, quando si discorre d'una materia generale, quali siano i libri proibiti, o no. Per esempio a carte 165: *Interdicti Pauli in Rempublicam Venetam libri omnes, et scripturae*, non si deve intendere, che siano proibiti i libri che furono stampati a favore dell'Interdetto di Paolo V, come la difesa del Bellarmino, del Baronio, di Mons.^r Fagnani e di tant'altri, ma solo quelli che scrissero a favore de Veneziani, come sarebbe a dire fra Paolo, Gio. Marsilio, Antonio Quirino, Gio. Simone Sardi, fra Fulgenzio, Nicolò Crasso, Girolamo Vendramino et altri⁵⁶⁰.

Similmente, nella pagina 179, che si proibiscono tutti i libri, ne i quali si dice che S. Pietro e S. Paolo *sint duo ecclesiae Principes, qui unicum efficiunt*⁵⁶¹. Questo non è ben cavato [c. 55v] dal *Decreto*, che fu sotto li 14 Gennaio 1647, perché quivi si proibiscono ta[l]i libri, allora solamente che quella e simili proposizioni s'esplicano gli autori in modo che *possunt omnimodam qualitatem inter S. Petrum, et S. Paulum sine subordinatione et subiectione S. Pauli ad S. Petrum in potestate suprema, et regimine universalis ecclesiae*, come dice il *Decreto*, ma non s'intendono proibiti i libri, se contengono le medesime proposizioni senza questa esplicazione. Pag. 181, *Litaniae omnes, praeter antiquissimas, et communes in Breviaris, Missalibus*⁵⁶². Clemente VIII fece un decreto, l'anno 1601, sopra le litanie, ma non proibì mai leggerle e tenerle appresso di sé, sotto le pene dell'*Indice de' libri proibiti*, et alla pag. 20, dove l'*Indice* accenna *Libri omnes, opuscula, theses tam contra, quam pro Cornelio Iansenio, et Patribus* [c. 56r] *Iesuitis*⁵⁶³, non è ben posto il senso della Bolla d'Urbano VIII, che fece poi tal proibizione per certe conclusioni di Fiandra, si come ogn'uno conosce subito leggendo l'istessa Bolla de 13 ottobre 1636. Quell'aggiunta alla pag. 79 di proibire i libri di qualsivoglia superstizione, pare che possa cagionare scrupoli assai e che la mente di Sisto V, dalla cui Bolla ciò è preso, sia di comprendere solamente certe superstizioni diaboliche, et esecrande, però dice, parlando de i libri, *in quibus continentur execrandae incantationes, et superstitiones*, e però se paresse bene a i Superiori si potria dichiarare.

Note

¹ *Animadversiones in Indicem//Librorum prohibitorum// Fr. Vincentii Fani// Romae editum iussu// Clementis X P. M.// a. 167...//*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ms. Magl. X 65.

² Alessandro (1468-1649), figlio di Pierluigi di Ranuccio Farnese e di Giovannella Castani dei signori di Sermoneta, su cui vedi la voce curata da G. Benzoni in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, III, 2008, pp. 91-111.

³ Sulla storia dell'Inquisizione e degli Indici dei libri proibiti la letteratura è ricchissima: per gli studi fino al 1999 vedi M. Infelise, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 1999; un buon repertorio bibliografico si può leggere in F. Barbierato (a cura di), *Libro e censura*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002; di recente sono state date alle stampe: G. Cipriani, *La mente di un inquisitore. Agostino Valier e l'Opusculum De cautione adhibenda in edendis libris (1589-1604)*, Firenze, Nicomp, 2008; E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti. Gli Indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2008, da dove si può ricavare la bibliografia più aggiornata.

⁴ *Index auctorum, et librorum, qui ab officio sanctae Rom. et uniuersalis Inquisitionis caueri ab omnibus et singulis in uniuersa Christiana republica mandantur, sub censuris contra legentes, vel tenentes libros prohibitos in Bulla, quae lecta est in Coena Domini expressis, & sub alijs poenis in decreto eiusdem sacri officij contentis*, Romae, venundatur apud Antonium Bladum cameralem impressorem, de mandato speciali Sacri Officij, 1559 mense Ian.

⁵ Gian Piero Carafa (1476-1559), figlio di Giovanni Antonio, barone di Sant'Angelo della Scala, e Vittoria Camponeschi. Su di lui vedi la voce curata da A. Albert in *Enciclopedia dei papi*, III cit., pp. 128-142.

⁶ Giovan Angelo Medici (1499-1565), figlio di Bernardino e Cecilia Serbelloni; su di lui vedi la voce curata da F. Rurale in *Enciclopedia dei papi*, III cit., pp. 142-160.

⁷ M. Infelise, *I libri proibiti* cit., p. 38. Penso che sia utile precisare una svista in cui è incorso l'autore in questo interessante saggio: alle pp. 7-8, scrive: «Nel 1501 Alessandro VI, con la bolla *Inter multiplices* diretta agli arcivescovi di Colonia, Magonza, Treviri e Magdeburgo, aveva fissato i principi della censura preventiva, estesi a tutta la cristianità alcuni anni dopo, nel 1515, da Innocenzo X nel corso del Concilio Laterano V con la bolla *Inter sollicitudines*». Questo errore viene ripetuto a p. 137 e ribadito nell'indice dei nomi a p. 149, dove si legge: «Innocenzo X (Giambattista Pamphili, papa, 8)». Innocenzo X fu eletto il 15 settembre del 1644 e morì il 7 gennaio del 1655; la bolla *Inter sollicitudines* fu promulgata da Leone X (1513-1521).

⁸ Ippolito Aldobrandini (1536-1605), figlio Silvestro e di Lisa Deti; su di lui vedi la voce curata da A. Borromeo in *Enciclopedia dei papi*, III cit., pp. 249-269.

⁹ Felice di Peretto (1521-1590), figlio di Piergentile di Giacomo, detto Peretto e di Mariana di Frontillo di Camerino. Cfr. la voce curata da S. Giordano in *Enciclopedia dei papi*, III cit., pp. 202-222.

¹⁰ S. Ricci, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografi e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno editrice, 2002, pp. 380-420. Sul l'argomento vedi V. Frajese, *La revoca dell'Index Sistino e la Curia Romana (1588-1596)*, «Nouvelles de la République des lettres», I (1986), pp. 15-49.

¹¹ Antonio Ghisleri (1504-1572), figlio di Paolo e Domenica Augura; cfr. la voce curata da S. Feci in *Enciclopedia dei papi*, III cit., pp. 160-180. Beatificato il primo maggio 1672, sotto Clemente X, fu proclamato santo il 22 maggio 1712 da Clemente XI. La Chiesa lo ricorda il 30 aprile.

¹² Su questo pontefice vedi M. Gattoni, *Pio V e la politica iberica dello Stato Pontificio*, Roma, Studium, 2006.

¹³ Per le celebrazioni dell'anno galileiano sono stati dati alle stampe numerosi studi; segnaliamo: R. Buonanno, *La fine dei cieli di cristallo: l'astronomia al bivio del '600*,

Milano, Springer, 2010; A. Donati, *Le motivazioni teologiche della condanna di Galileo Galilei*, Perugia, Morlacchi, 2010; A. Fantoli, *Galileo per il copernicanesimo e per la Chiesa*, Città del Vaticano, Specola Vaticana, 2010; L. Guerrini, *Galileo e gli aristotelici. Storia di una disputa*, Roma, Carocci, 2010; M. Torrini, *La Chiesa e Galileo: celebrare per restaurare*, «Passato e presente», XXVIII (2010), n. 79, pp. 5-17.

¹⁴ Fabio Chigi (1599-1667), senese, vescovo di Nardò e inquisitore di Malta (1635), nunzio a Colonia (1639) e (1643-48) presso il congresso della pace in Münster (Vestfalia); segretario di stato di Innocenzo X (1651), cardinale (1652); fu eletto papa il 7 aprile 1655. Entrò in contrasto aperto con Mazzarino e poi con Luigi XIV per la questione del ducato di Castro e per le prepotenze dell'ambasciatore francese, marchese di Créquy, ma alla fine dovette cedere ("pace" di Pisa, 1664). Umanista e bibliofilo, lasciò una biblioteca che dal suo nome fu detta Alessandrina; su di lui vedi A. Angelini, M. Butzek, B. Sani (a cura di), *Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il papa senese di Roma moderna*, Pistoia-Siena, Maschietto-Protagon, 2000; voce curata da T. Montanari in *Enciclopedia dei papi*, III cit., pp. 336-348.

¹⁵ Segretario dell'Indice dal 1650 al 1654, maestro del Sacro Palazzo dal 1654 al 1663 e dal 1673 al 1681. Nacque nel 1615 e a quindici anni entrò nell'Ordine dei frati predicatori, mutando il nome di Camillo in quello di Raimondo. Fu nominato cardinale da Innocenzo XI il primo settembre del 1681 e morì dieci anni più tardi.

¹⁶ Lucas Holstenius (1596-1661), erudito e geografo tedesco, studiò a Leida e, in seguito, viaggiò molto, prima di trasferirsi definitivamente a Roma, dove divenne bibliotecario del cardinale Francesco Barberini. Svolse funzioni importanti prima per Urbano VIII (preliminari della pace di Castro), poi per Alessandro VII (ricevimento della regina Cristina di Svezia). Nel 1653 fu nominato primo custode della Biblioteca Vaticana. Su di lui vedi A. Mirto, *Lucas Holstenius e la corte medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze, Olschki, 1999; S. Mastellone, *Holstenius e la cultura olandese del Seicento*, «Il pensiero politico», XXXII (2000), n. 3, pp. 405-407; A. Serrai, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Udine, Forum, 2000; P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la Biblioteca della regina Cristina di Svezia*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», VIII (2001), pp. 445-492; G. Morello, *Olstenio*, in L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, Roma, De Luca, 2007, pp. 173-180.

¹⁷ Alessandro Pollini, studioso fiorentino, visse per lo più a Roma, dove ricoprì la carica di canonico di Santa Maria Maggiore. Fece parte della cerchia del cardinale Francesco Barberini e fu autore del componimento *Carmina illustrium virorum edita Antverpiae in octavo*, citato da Giulio Negri (*Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, per Bernardino Pomatelli Stampatore Vescovale, 1722, p. 23).

¹⁸ Giovanni Battista Pamphili (1574-1655), figlio di Camillo e di Flaminia del Bufalo; su di lui vedi la voce curata da O. Poncet in *Enciclopedia dei papi*, III cit., pp. 321-335.

¹⁹ Segretario dell'Indice dal 1655 al 1663, quindi maestro del Sacro Palazzo dal 1663 al 1673.

²⁰ La peste del 1656-1657 causò circa 15.000 morti, su una popolazione di circa 100.000 abitanti; sull'argomento vedi I. Fosi (a cura di), *La peste a Roma (1656-1657)*, Roma, Università Roma Tre, 2007.

²¹ Bernardino Spada (1594-1661) ricoprì numerose cariche all'interno della Chiesa, fra cui la nunziatura di Parigi che tenne dal 1624 al 1626. Nominato cardinale nello stesso anno, fece ritorno a Roma nel luglio del 1627. Notizie su di lui in A. Mirto, *Lucas Holstenius e la corte medicea cit., passim*.

²² Francesco Maria Brancaccio (1592-1675), cardinale dal 1633 per volere di Urbano VIII, partecipò a quattro conclavi, entrando tra i papabili in quello del 1667, dove fu eletto Giulio Rospigliosi che prese il nome di Clemente IX.

²³ Francesco degli Albizi (o Albizzi), assessore del Sant'Uffizio, fu creato cardinale nel 1654 da Innocenzo X. Su di lui vedi L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*,

trad. it., Roma, Desclée, XIV, parte I, 1932, *passim*; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* [da ora in poi: Moroni], Venezia, Tipografia emiliana, I, 1840, p. 205.

²⁴ Virginio Orsini (1615-1676), nominato cardinale da Urbano VIII nel 1641; nel viaggio che fece in Francia, nell'ottobre 1665, passò per Ginevra, dove incontrò, almeno secondo quando scrive Gregorio Leti nel suo *Livello politico* (Cartellana, Benedetto Marsetta, 1678, parte II, pp. 68-69), lo stesso Leti, discorrendo di religione; motivi di salute non gli permisero di partecipare al conclave che portò all'elezione di Clemente X (1670-1676), ma prese parte a quello di Innocenzo XI, durante il quale morì (L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, nella stamperia Pagliarini, VII, 1793, pp. 18-19).

²⁵ Vincenzo Maculano (o Maculani), domenicano, morì secondo il Moroni nel 1667 ad 89 anni; fu sepolto nella chiesa di Santa Sabina (Moroni, XLI, 1846, pp. 96-98).

²⁶ E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti* cit., pp. 116-118 e 120-125.

²⁷ Michelangelo Ricci (1619-1682), cardinale, matematico, legato agli eruditi dell'Accademia del Cimento ed in rapporto con il cardinale Leopoldo de' Medici, che lo considerava saggio ed equilibrato, specie nelle questioni che potevano interferire con le autorità ecclesiastiche.

²⁸ E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti* cit., p. 127.

²⁹ Su Benedetto Castelli vedi la voce curata da A. De Ferrari in DBI, XXI, 1978, pp. 686-690.

³⁰ Sull'Accademia del Cimento, vedi F. Camerota, M. Miniati (a cura di), *I Medici e le scienze. Strumenti e macchine nelle collezioni granducali*, Firenze, Giunti, 2008, pp. 327-355; M. Beretta, A. Clericuzio, L. Principe (ed. by), *The Accademia del Cimento and its European Context*, Sagamore Beach, Watson Publishing International, 2009.

³¹ E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti* cit., p. 131.

³² Il Magliabechi lo chiama Fani, questi fu segretario dell'Indice dal 1663 al 1672.

³³ La struttura di questo indice (*Index*, 1664) è descritta in E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti* cit., pp. 139-142.

³⁴ Ivi, p. 145; la descrizione alle pp. 142-151.

³⁵ *Index*, 1667, p. 127; L. Firpo, *Filosofia italiana e Controriforma. III: La proibizione delle opere del Campanella*, «Rivista di filosofia italiana», XLI (1950), pp. 390-401: 400.

³⁶ Su Antonio Magliabechi, vedi la voce curata da M. Albanese in DBI, LXVII, 2006, pp. 422-427; G. Firmanò, *Il paratesto nella corrispondenza di Antonio Magliabechi*, Bologna, Patron, 2006; A. Mirto, *Francesco Bernardino Ferrari: lettere ad Antonio Magliabechi ed a Carlo Roberto Dati*, «Studi secenteschi», LII (2011), pp. 383-403.

³⁷ Secondo Piero Innocenti (*Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, Firenze, Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1984, I, p. 317), il manoscritto è databile dopo il 1675, ma se, come riteniamo, il documento è relativo al cardinale Leopoldo, dobbiamo pensare che sia anteriore a questa data. Su questo manoscritto ha messo l'accento Antonio Rotondò nel suo intervento (*La cultura dei censori: reazioni di Antonio Magliabechi, 1670*) all'interno del seminario *Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, Università degli Studi, a.a. 1998-1999.

³⁸ Lorenzo Panciatichi (1635-1676). Di nobilissima famiglia, fu uomo di vivacissimo ingegno, di rara erudizione, poeta satirico e scrittore elegante. Canonico della Metropolitana fiorentina, gentiluomo del principe Leopoldo e suo bibliotecario. Ebbe missioni diplomatiche all'estero; fu membro dell'Accademia Fiorentina e fece parte dell'Accademia della Crusca, di cui fu massajo nel 1655-'56, censore nel 1658-'59 e 1666-'67, arciconsolo nel 1669; provveditore allo stravizzo del 1660 (*Catalogo degli accademici dalla fondazione*, a cura di S. Parodi, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, p. 101; L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, Firenze, Cellini, 1858, pp. 223-230). Sulla sua morte il *Bisdosso* scrive: «Adì 12 giugno 1676, il Sig.^r canonico Panciatichi ammalato più d'ipocondria, e d'umor malinconico che d'altro, si gettò nel pozzo della

propria casa posta in via de' Servi; la qual cosa aveva tentato di fare più volte, che perciò un servitore lo guardava giorno e notte; questo servitore sopraffatto dal sonno per le molte vigile fatte si messe a traverso all'uscio, e s'addormentò di maniera, che il Canonico levatosi, et aperto l'uscio, lo cavalcò, e si gettò nel pozzo, dove affogò senza che egli sentisse nulla, e si credette che la continua applicazione allo studio lo rendesse delirante» (*Bisdosso o' vero Diario del Pastoso. A Firenze, in Italia, in Europa nel Seicento*, Firenze, Ente Cassa di Risparmio, 1999, c. 145); *Scritti vari di Lorenzo Panciatichi accademico della Crusca*, raccolti da Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1856.

³⁹ Emilio Altieri (1590-1676); uditore nella nunziatura di Polonia (1624), vescovo di Camerino (1627-66), nunzio a Napoli e in Polonia, segretario della congregazione dei vescovi e regolari (1657), cardinale nel 1669, fu eletto papa il 29 aprile 1670 assumendo il nome di Clemente X.

⁴⁰ BNCF, Ms. Magl. VIII 718, c. 32r; Magliabechi rispose: «Circa per tanto al mandare a V.A.R. nota di libri che meritino di esser proibiti, in un solo quarto di ora lo farò di qualche migliaio, ma la difficoltà è 'l notare i luoghi, poichè questo porta via tempo grandissimo, a voler citar le pagine, come mi presuppongo che V.A.R. desideri. Farò con tutto ciò il possibile, come debbo» (BNCF, *Fondo Nazionale* II.IV 539, c. 114, lettera del 5 luglio 1670). *L'Index*, quindi, fu stampato prima del luglio 1670.

⁴¹ Sul Guigou, incisore francese attivo a Lione, vedi R.-A. Weigert, *Inventaire du fonds français. Graveurs du XVII^e siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale, V, 1968, pp. 146-149.

⁴² E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti* cit., pp. 153-154.

⁴³ Questo si deduce dalla lettera di Leopoldo a Magliabechi del 12 luglio 1670, dove si legge: «E vi torno a dire che vorrei veramente, in primo luogo, nota di quei libri, che non sono di eretici. Ho ricevuto gl'altri fogli venuti con altro piego, e gli vedrò prima di darli nelle mani al can. Panciatichi, con avvertirlo che non gli lasci copiare ad alcuno» (BNCF, Ms. Magl. VIII 718, c. 34r.) e dalla lettera del 26 luglio 1670, dove scrive: «Ho caro che mi scriviate pure abbondantemente sopra l'Indice, perché io poi nel mettere in considerazione qual cosa riformerò quello che mi parrà» (BNCF, Ms. Magl. VIII 718, c. 34r.).

⁴⁴ BNCF, Ms. Magl. VIII 718, c. 37r, lettera del 19 luglio 1670.

⁴⁵ Abbiamo segnalato queste incongruenze nelle note al documento.

⁴⁶ Vedi, BNCF, Ms. Magl. X.65, c. 42r e *infra*.

⁴⁷ *Index*, 1670, p. 79.

⁴⁸ *De la primauté en l'Église: traitée ou sont confrontées, avec la response du Sérénissime Roy de la Grand' Bretagne, les Annales du card. Baronius, les controuerses du cardinal Bellarmin, la replique du card. Du Perron, &c. Par D. Blondel. Avec les indices necessaires*, à Genève, imprimé pour Jaques Chouët, 1641.

⁴⁹ *Sulpici Severi presbyteri opera omnia cum lectissimis commentariis accurante Georgio Hornio*, Editio secunda auctior et emendatior, Lugduni Batavorum, apud Franciscum Hackium, 1654.

⁵⁰ Sul Baluze, vedi J. Boutier, *Stephanus Baluzius tutelensis. Étienne Baluze (1630-1718). Un savant tullois dans la France de Louis XIV*, Tulle, Editions de la rue Mémoire, 2006, pp. 99-128; vedi anche Id. (sous la dir. de), *Étienne Baluze, 1630-1718. Erudition et pouvoirs dans l'Europe classique*, Limoges, Pulim, 2008. Per i rapporti con il Magliabechi vedi A. Mirto, *Lettere di Antonio Magliabechi ad Étienne Baluze*, «Studi secenteschi», XLVI (2005), pp. 319-342.

⁵¹ Il p. Fano scrive: «Agobardi Episcopi Lugdunen. Opera impressa studio Papirij Massonij, donec corrigantur» (*Index*, 1670, p. 5) e il padre Libelli aveva aggiunto: «* in Edictio 16. Decembris 1605» (*Index*, 1664, p. 3). De Bujanda, XI, p. 53.

⁵² *Sanctissimis Patribus omnique clero Ecclesiae Gallicanae (Sancti Agobardi Archiepiscopi Lugdunensis Opera. Item epistolae et opuscula Leidradi et Amulonis Archiepiscoporum Lugdunensium. Stephanus Baluzius Tutelensis, in unum collegit, emendavit, Notisque illustravit*, Parisiis, apud Franciscum Muguët, 1666).

⁵³ Pierre de Marca (1594-1662), arcivescovo di Tolosa, nominato arcivescovo di Parigi poco prima di morire; erudito e membro del parlamento della Navarra, l'opera *De concordia sacerdotii et imperii, seu de libertatibus ecclesiae gallicanae*, pubblicata a Parigi nel 1641, fu messa all'Indice nel 1642 (De Bujanda, XI, p. 583). Fu avversario dei giansenisti.

⁵⁴ *Illustrissimi viri Petri de Marca archiepiscopi Parisiensis dissertationum de Concordia sacerdotii et imperii, seu de libertatibus Ecclesiae gallicanae libri octo: quorum quatuor ultimi nunc primum eduntur, opera & studio Stephani Baluzii Tutelensis*, Parisiis, apud F. Muguet, 1663.

⁵⁵ Vedi p. 108. Raimondo Capizucchi, in una lettera al Magliabechi, scrive: «Il Baluzio dovrebbe star avvertito di non metter fuori cose troppo ardite, come ha fatto in queste ultime, che sono state proibite dalla S. Congregazione» (BNCF, Ms. Magl. VIII 1149, c. 79r).

⁵⁶ A. Mirto, *Lettere di Antonio Magliabechi ad Étienne Baluze* cit., p. 322.

⁵⁷ Uno studio recente sul Pallavicino è quello di Raffaello Urbinati (*Ferrante Pallavicino. Il flagello dei Barberini*, Roma, Salerno, 2004).

⁵⁸ *Il Divortio celeste cagionato dalle dissolutezze della Sposa Romana et consacrato alla semplicità de' scropolosi cristiani*, in Ingolstatt, per Iosef Arlstozz, 1643.

⁵⁹ *L'Anima di Ferrante di Ferrante Pallavicino*, ultima impressione, in Villafranca, 1643. A quest'opera ha dedicato pagine penetranti Giorgio Spini (*Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*. Nuova edizione riveduta e ampliata, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 205-217).

⁶⁰ [F. Pallavicino], *Il corriere sualignato. Pubblicato da Ginifacio Spironcini*, in Norimberga, per Hans Stoer, 1641.

⁶¹ *La rete di Vulcano, di Ferrante Pallavicino. Libri quattro*, in Venetia, appresso li Guerigli, 1640.

⁶² Si potrebbe trattare di Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679), matematico e fisico messinese, su cui vedi la voce curata da U. Baldini in DBI, XII, 1970, pp. 543-551.

⁶³ BNCF, Ms. Magl. X 65, c. 9v e *infra*.

⁶⁴ G. Spini, *Ricerca dei libertini* cit., p. 205; per le edizioni del Pallavicino vedi L. Coci, *Bibliografia di Ferrante Pallavicino*, «Studi secenteschi», XXIV (1983), pp. 221-306.

⁶⁵ Sulle opere proibite vedi De Bujanda, XI, pp. 588-589.

⁶⁶ *La Murtoleide fischiate del caualier Marino con la Marineide risate del Murtola. Aggiuntoui le Strigliate a Tomaso Stigliani, e l'Innamoramento di Pupolo, e la Pupola, et altre curiosità piaceuoli*, Norinbergh [i.e. Venezia], per Ioseph Stamphier, 1619.

⁶⁷ Sulle opere del Marino, vedi F. Giambonini, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, Firenze, Olschki, 2000.

⁶⁸ *Il padre Naso del cavalier Marino [...]*, in Parigi, appresso gli eredi di Ambram Pacardo, à la strada di S. Giacomo all'insegna delle Spiche Mature, 1626. Dell'opera di Annibal Caro abbiamo un'edizione moderna: *Il commento di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del padre Siceo; La Nasea, ovvero diceria dei nasi; aggiuntavi la, Lettera a Giovan Francesco Leoni; e, La statua della Foja, diceria con avvertenza e il ritratto dell'autore*, Civitanova Marche, Cooperativa 2020, 2000.

⁶⁹ Si tratta di due opere distinte: *Iohannis Launoi... Inquisitio in privilegia Praemonstratensis Ordinis...*, Lutetiae Parisiorum, apud Edmundum Martinum, 1658 (De Bujanda, XI, p. 516) e di *Censura responsionis qua fr. Norbertus Caillocius sese mendacis atque erroribus novis irretivit*, Parisiis, E. Martin, 1663 (ivi, p. 514).

⁷⁰ *[Epistolae omnes, octo partibus comprehensae]. Epistolarum pars I [VIII]*, Parisiis, Edme Martin, 1667-1673. Proibite con decreto del 2 aprile 1686 (ivi, p. 515).

⁷¹ André Rivet (1572/73-1651), teologo calvinista francese. Pastore a Thouars e professore a Leida. Fu autore di molte opere controversistiche. Sulle opere censurate vedi ivi, p. 773.

⁷² Vedi p. 90.

⁷³ Il padre Libelli aggiungeva: «in decreto 3. Augusti 1656» (*Index*, 1664, p. 112). De Bujanda, XI, p. 608.

⁷⁴ [Bartholomäus Keckermann], *Gymnasium logicum, id est de Usu et exercitatione logicae artis absolutiori et pleniori libri tres, annis ab hinc aliquot in Accademia heidelbergensi privatis praelectionibus traditi*, Hanoviae, G. Antonius, 1605.

⁷⁵ *Index*, 1670, p. 165.

⁷⁶ BNCF, Ms. Magl. X.65, c. 55r.

⁷⁷ BNCF, *Panciatichiano* 259, c. 15v, lettera del 29 marzo 1670, pubblicata in *Raccolta di prose fiorentine. Tomo Quinto contente lettere*, in Venezia, presso Domenico Occhi, 1735, parte terza, volume primo, pp. 110-112.

⁷⁸ *Raccolta di prose fiorentine* cit., p. 113, [BNCF, *Panciatichi* 259, c. 108v].

⁷⁹ Questa opera, che tratta il problema della transustanziazione, ebbe più edizioni, tra cui quella di Jacques Basnage (*Divi Chrisostomi Epistola ad Caesarium monachum, juxta exemplar Cl. V. Emerici Bigotio, cui adjunctae sunt tres epistolicae dissertationes. I. De Apollinaris haeresi. II. De variis Athanasio supposititiis operibus. III. Adversus Simonium*, Roterdami, A. Acher, 1687). Sul Basnage vedi M. Silvera, *Jacques Basnage Corrispondenza da Rotterdam, 1685-1709*, Amsterdam & Maarssen, APA-Holland University Press, 2000.

⁸⁰ M. Doni Garfagnini (a cura di), *Lettere e carte Magliabechi. Regesto*, I, parte I, Roma, Istituto storico per l'Età moderna e contemporanea, 1981, pp. 55-74.

⁸¹ Emery Bigot (1626-1689), erudito francese, viaggiò molto in Olanda, Germania, Inghilterra e Italia; ha curato, tra l'altro l'opera *De Vita S. Johannis Chrysostomi Dialogus [...]*, Lutetiae Parisiorum, vulgata apud Viduam Edmondi Martini, 1680; su di lui vedi notizie aggiornate in A. Mirto, *Antonio Magliabechi e Carlo Dati: Lettere*, «Studi secenteschi», XLII (2001), p. 383 e *passim*; Id., *Gli eruditi toscani del Seicento e l'Europa attraverso i carteggi*, in W. Bernardi, G. Bianchini (a cura di), *Federigo Nomi. La sua terra e il suo tempo nel terzo centenario della morte (1705-2005)*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 201-223.

⁸² Emmanuel Schelstrate (1649-1692), teologo cattolico, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, autore di numerose opere (J. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV. à Pie XI.: recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973, *passim*).

⁸³ Su Jean Mabillon, vedi O. Hurel (éd. ét. par), *Dom Mabillon. Œuvres choisies précédées d'une biographie par dom Henri Leclercq*, Paris, Laffont, 2007; notizie anche in M.G. Zaccone, *La corrispondenza di François Lamy benedettino cartesiano. Regesto con l'edizione delle lettere inedite e rare*, Firenze, Olschki, 2007, p. 382. Sui suoi rapporti con il mondo italiano vedi: A. Momigliano, *I discepoli italiani del Mabillon*, in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 252-270 (articolo del 1958 apparso già in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966); S. Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960; V.I. Comparato, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano di fine Seicento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1970, *passim*.

⁸⁴ Gilbert Burnet (1643-1715), vescovo e storico inglese, autore, tra l'altro, del *Voyage de Suisse, d'Italie et de quelques endroits d'Allemagne et de France, fait es années 1685 et 1686 par M. Burnet... avec des Remarques d'une personne de qualité touchant la Suisse et l'Italie*, Rotterdam, A. Acher, 1687, dove parla con ammirazione dei dotti napoletani che ruotavano attorno a Giuseppe Valletta, mentre tace quasi del tutto sull'ambiente fiorentino.

⁸⁵ M. Doni Garfagnini, *Lettere e carte Magliabechi* cit., p. 72.

⁸⁶ A. Mirto, *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento. Parte Prima*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989², pp. 95-96.

⁸⁷ Per la descrizione del documento ringrazio le signore Micaela Sambuco e Susanna Pelle per la loro gentilezza e disponibilità.

⁸⁸ *Index*, 1670.

⁸⁹ Probabilmente si tratta di Cosimo III, asceso al trono dopo la morte del padre Ferdinando II, avvenuta il 23 maggio 1670.

⁹⁰ [Theophile Rainaud], *Dans veniam corvis, vexans censura colvmbas. De immunitate auctorum Cyriacorum a censura diatribae Petri a Valle Causa S.T.D., sev de Dominicana in Libros Alienorum austeritate in proprios, quorum hic furfures cribrantur, lenitate, ac indulgentia. Ad SS.D.N. Alexandrum P.P.VII*, [s. l., s. d.].

⁹¹ Il testo suona: «aut cadant Lucubrationes peritorum, ad eos Æacos, nulli innocentiam debentes, vndeunctaque delatae; qui quidquid per ignorantiam aut subitum paestum semel dixerint, irrettractabiliter est exequendum» (ivi, p. 107).

⁹² «Il P.^e Teofilo Rainauldo Gesuita ha dato in istampa molte opere e perché due, o tre di esse gli furono contrastate dal Maestro del Sacro Palazzo, che era un Capizucchi, e da quegli altri revisori Domenicani. Diede fuori un libro contro di essi, che intitolò *De immunitate Cyriacorum a censura*, pieno di motteggi, e d'ingiurie in generale, e in particolare contro una buona parte de' migliori soggetti della loro religione, di che ne ebbe fastidi grandi. Siccome egli ebbe pure da suoi superiori, che lo tennero fino prigioniero: lo emendarono più volte del dire la Messa breve, e frettolosamente il che è contro le loro Costituzione, e ciò gli diede motivo di dar fuori un erudito libretto intitolato *Laus Brevitatis*, nel quale mostra, che anche la Messa deve essere breve. Era uomo dotto, e erudito, come lo dimostrano per altro tutte le sue opere» (BNCF, *Ms. Magl.* VIII 15, c. 6r). Per le opere condannate vedi De Bujanda, XI, pp. 744-745.

⁹³ [Vincentius Baronius], *Manuductionis ad analyticam theologiam [...]*, Parisiis, S. Piget, 1666 [opera non controllata].

⁹⁴ Vedi p. 77.

⁹⁵ L'opera in questione è: [Iustus Velsius], *Krisis Verae Christianaeque Philosophiae comprobatoris atq[ue] aemuli, & Sophistae quiq[ue] Antichristi doctrinam sequitur, per contentionem comparationemq[ue] descriptio...*, Coloniae, [s.n.], [1554], riportata da p. Fano a p. 184. De Bujanda, IX, p. 609.

⁹⁶ Il p. Fano, però, a p. 5 lo segnala sotto «Alberti Krantij H[a]mburgensis historiae seu Cronicae, nisi corrigantur» (*Index*, 1670 e *Index*, 1665). De Bujanda, IX, p. 1018.

⁹⁷ L'opera è: *Assertiones quorundam ecclesiae dogmatum, cum ab aliis quondam, tum a Lutherana factione denuo in dubium reuocatorum, per F. Franciscum Polygranum quam studiosissime collectae; ac iam primum editae... Accessit index etiam specialis rerum locupletissimus, ac tyrunculis perquamutilis*, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Birkmannum, 1571 (De Bujanda, IX, p. 549).

⁹⁸ L'opera è: *F. Prosperi Stellarti Augustinomachia: id est, pro s. Augustino, et Augustinianis, vindiciae tutelares: in libros 2. dissertationum discretas*, Lugduni, apud Iacobum Roussin, 1613. De Bujanda, XI, p. 855.

⁹⁹ A p. 243 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Pauli Benij Eugubini liber cui titulus est. Qua tandem ratione dirimi posset controversia, quae in praesens de efficaci Dei auxilio, & libero arbitrio agitur, &c.» Dal p. Libelli (*Index*, 1664, p. 125) sappiamo che si tratta dell'edizione «Patauij in officina Laurentij Pasquati anno 1603». De Bujanda, XI, p. 119.

¹⁰⁰ Magliabechi scrive Gio. Andrea Crusio, ma si tratta di Jakob Andreas Crusius (1636-1680), giureconsulto tedesco. A pp. 10, 58 (*Index*, 1670) si legge *Cludij* e non *Crucio*, come scrive il Magliabechi; qui si tratta di un altro personaggio e cioè di Andreas Cludius (1555-1624), giureconsulto tedesco; l'opera in questione è: *Ad illustrem titulum Codicum et Digestorum de conditione indebiti, commentarius*, Francofurti, apud Zachariam Palthenium, 1605 (De Bujanda, XI, p. 226); alle pp. 76, 156 è scritto *Crucius*; mentre a p. 185, nel riportare l'opera *De iure offerendi tractatus historico-philologico iuridicus*, il p. Fano scrive *Clavio*; la stessa opera alle pp. 58 e 156 (*Index*, 1670) è sotto *Clusius*. Le opere in questione sono: *De iure offerendi tractatus historico-philosophico-iuridicus...*, Breae, typis et sumptibus Iacobi Kohleri, 1661; *De nocte et nocturnis officiis, tam sacris quam profanis, lucubrationes historico-philologico-juridicae...*, Breae, typis &

sumptibus Jacobi Kohleri, 1660, citata a p. 229 dell'*Index*, 1670. De Bujanda, XI, p. 258.

¹⁰¹ Aonius Palearius (Antonio della Paglia o Pagliara) era inserito nell'indice di prima classe, perciò erano proibite tutte le sue opere. Su questo autore vedi S. Caponetto, *Aonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana, 1979. De Bujanda, VIII, p. 213.

¹⁰² A p. 22 il p. Fano scrive: «Artimedorus Eneirocritus *vide, Conventus Africanus*» (*Index*, 1670); così pure in *Index*, 1665, p. 21 e *Index*, 1667, p. 10; ma al rimando si legge: «Conventus Africanus, siue Disceptatio Iudicialis apud Tribunal Praesulis Augustini; &c. enarratore Artemidoro Eneirocritico a Rouen» (*Index*, 1670, p. 73 e *Index*, 1665, p. 70). Artemidorus Oneirocriticus pseud. di Libert Froidmond (De Bujanda, XI, p. 363).

¹⁰³ Brian Walton (1600-1661), l'opera citata è: *Biblia Sacra Poliglotta...*, Londini, imprimebat Thomas Roycroft, 1657 (De Bujanda, XI, p. 936).

¹⁰⁴ Antonio Bruccioli (1498 circa-1566), letterato fiorentino. Frequentatore in gioventù degli Orti Oricellari (a questo periodo vanno fatti risalire i suoi *Dialoghi della morale filosofia*, 1526), nel 1522, accusato di aver preso parte al complotto contro il cardinale Giulio de' Medici, fuggì a Venezia e quindi a Lione. Tornato a Firenze nel 1527 e di nuovo espulso, si rifugiò definitivamente a Venezia. Qui pubblicò tutte le sue opere, dal 1541 nella tipografia fondata insieme ai fratelli, e fu più volte processato per eresia; su di lui vedi la voce curata da R.N. Lear in DBI, XIV, 1972, pp. 480-485.

¹⁰⁵ A p. 58 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive. «Clueri. *vide, Ioannis Clverii*», ma al rimando a p. 176, scrive: «Ioannis Cluerei Opera omnia». L'errore si trova anche nell'*Index* del 1664 (p. 87), dove si legge: «Ioannis Clueri opera omnia *in decreto 26 Octobris 1640». De Bujanda, XI, p. 227.

¹⁰⁶ Anche a p. 58 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «De Clericis peregrinantibus. *vide, Ioannis Zanzer*». L'altra opera segnalata è il *Jobannis Zangeri J.C.... Commentarius in quatuor praecipuos decret. titulos: De sententia et re iudicata Appellationibus Clericis peregrinantibus, & Confirmatione utili et in utili quondam LL. studiosis ibidem in Acoraterio ictorum publice traditae, nunc vero in gratiam omnium cum in theoria juris versantium, tum in foro causarum patrocinio incumbentium coelo liberiori commissae a Daniele Jobannis F. Zangero...*, Wittebergae, typis, & sumptibus Jobi Wilhelmi Fincelij, 1661. De Bujanda, IX, p. 608; XI, p. 955.

¹⁰⁷ Sul margine destro di c. 1v.

¹⁰⁸ A p. 172 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive correttamente *Ioannes Oporinus*. L'opera è *Comoediae atque tragoediae aliquot e Veteri Testamento desumptae...*, Basel, Ioannes Oporinus, 1547. De Bujanda, VIII, p. 416.

¹⁰⁹ A p. 119, però, il p. Fano scrive: «Flaccus. *vide, Illiricus, Matthias ... Flavius*, vel Flaccus. *vide, Matthias*» e a p. 160: «Illiricus Flaccus. *Vide, etiam Matthias*» (*Index*, 1670). De Bujanda, VIII, pp. 365, 401, 607, 679, 703-704.

¹¹⁰ Il p. Libelli, a p. 73 (*Index*, 1664), scrive: «Hortensius Tranquillus alias Hieremias, alias Landus * in indice primae classis». Si tratta di Ortensio Lando, autore dell'*Orationem contra celibatum et de baptismo, de praecipuis, heretice, mortuus est...*, condannato nel 1554 (vedi De Bujanda, VIII, p. 497). Anche l'*Index*, 1665, a p. 146, riporta: «Hortensius Tranquillus alias Hieremias, alias Landus».

¹¹¹ Ma a p. 215 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Meierus. *vide, Iuris publici quaestio*», così come a p. 205 dell'*Index*, 1665; mentre a p. 186 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Iuris publici quaestio Capitalis, sint ne Protestantes iure Caesareo Haeretici, & ultimo supplicio afficiendi, &c. tractata à Iusto Meiero». De Bujanda, XI, p. 603.

¹¹² A p. 29 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Bartholomaei Kerkermani Dantiscani Gymnasium Logicum»; a p. 138: «Gymnasium Logicum. *Vide, Bartholomaei Kerkermani*» e a p. 188: «Kerckemanus. *vide, Bartholomaei*». Nell'*Index*, 1665, p. 132, si legge: «Gymnasium Logicum. *vide, Barcholomaei Kerkermani*». L'opera citata fu stampata a «Hanouiae apud Gulielmum Ant. 1605. *in Decret. Roma 3 1613» (*Index*, 1664, p. 15). Bartholomaeus Keckermann (1572-1609). De Bujanda, XI, p. 481.

¹¹³ A p. 174 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Ioannes Vorsius, *vide*, *Gerardi Ioannis*»; mentre a p. 131 (*Index*, 1670) scrive: «Gerardi Ioannis Vossij dissertationes tres, de tribus Symbolis Apostolico, Athanasiano, & Constantinopolitano», [Amsterdami, apud Iohannem Blaeu, 1642] (*De Bujanda*, XI, p. 932).

¹¹⁴ A p. 121 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Follerus. *Vide*, *Miscellaneorum Theologicorum*»; mentre al rimando di p. 220, scrive: «Miscellaneorum Theologicorum libri tres. His in super accessit consimilis argumenti liber quartus, Auctore Nicolao Fullero» [Heidelbergae, sumptibus haeredum Lazari Zetzneri, 1618]. *De Bujanda*, XI, p. 365.

¹¹⁵ Dalla p. 227 (*Index*, 1670) evinciamo che si tratta degli *Opera omnia* e nell'*Index*, 1664 (p. 116) leggiamo: «Nicodemi Friselini opera omnia *in edicto 7. Augusti 1603», Philipp Nicodemus Frischlin (1547-1590); *De Bujanda*, IX, p. 627; XI, p. 362.

¹¹⁶ A p. 141 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Helias, vel Helius Eobanus Hassus»; mentre a p. 145, scrive: «Hessus. *Vide*, *Eobanus. Helias, vel Helius. Hermannus. Ioannes. Simon. Christianus Lotichius. De Militia politica*», infine a p. 101: «Eobanus. *Vide*, *Helias*» e al rigo sotto: «Eobanus Hessius». Christianus Lotichius Hessus (1530/31-1568). *De Bujanda*, VIII, p. 392.

¹¹⁷ Il p. Fano, nel copiare il p. Libelli (*Index*, 1664, p. 108, «Martini Vuelnrichij»), scrive: «De mostrorum ortu, *vide* *Martini Vuelnrichij*» (*Index*, 1670, p. 222); questo non si può considerare un errore, poiché la “W” è sempre scritta “Vv” dal Libelli e “Vu” dal Fano. Nell'*Index*, 1667, pp. 86 e 91, il p. Fano scrive correttamente «Martini Weinrichij». *De Bujanda*, XI, p. 938.

¹¹⁸ A p. 235 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Opuscula memorabilium. *vide*, *Antonij Miraldi*», ma al rimando di p. 15, scrive: «Antonij Mizaldi opuscula memorabilium, & vtilium, Centuriae de hortensibus, donec corrigantur» [Parisiis, apud F. Morelli, 1566]. *De Bujanda*, IX, p. 88.

¹¹⁹ A p. 240 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «M. Paolo Raffinese, *vide* *Dello Scrupoloso Convinto*»; mentre a p. 288: «Dello Scrupoloso conuito con l'autorità del vecchio, e nuouo testamento, &c. opera, &c. ornata da M. Paolo Rassinese Causidico Fiorentino, &c.» (In Venetia, per Francesco Storti, 1657): *De Bujanda*, XI, p. 742.

¹²⁰ L'opera citata è: *De una persona, & naturis duabus in Christo* (Francofurti, F. Braubachii, 1565). A p. 157 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Iacobus Schegkius». Jacob Schegk (1511-1587); *De Bujanda*, IX, p. 610.

¹²¹ A p. 248 (*Index*, 1670) non è citato questo autore, mentre a p. 252 il p. Fano scrive: «Platterus. *vide*, *Thomas*» e a p. 311: «Thomas Platterus». Il p. Libelli (*Index*, 1664, p. 154), scrive: «Thomas Platterus * in indice primae classis» (*De Bujanda*, VIII, p. 689).

¹²² Le opere segnalate sono: a p. 252, a p. 253 e, con il nome dell'autore citato correttamente, a p. 98 (*Index*, 1670). Vedi, anche, p. Libelli (*Index*, 1664, p. 45) e *Index*, 1667, p. 41. Edmond Richer (1559-1631): *De Bujanda*, XI, p. 766.

¹²³ Il p. Fano scrive: «Praefatio Iacobi Hartelii in quinquaginta Comiorum sententias greco-latinas»; e a p. 156 (*Index*, 1670) scrive: «Iacobus Hartelius. *Vide*, *Praefatio*». Il p. Libelli lo cita sotto «Iacobus Artelius» (*Index*, 1664, p. 176). Jacob Hertel (1536-1564): *De Bujanda*, IX, p. 693.

¹²⁴ L'opera citata è: [*Renati Des Chartes*] *Epistola ad celeberrimum Virum D. Gisbertum Voetium, in qua examinantur duo libri, &c.* [Amsterdami, apud Ludovicum Elzevirium, 1643]: *De Bujanda*, XI, p. 281.

¹²⁵ A p. 319 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Vecellius Vlmensis. *vide*, *Exercitatio Historico-theologica*», e a p. 112: «Exercitatio historico-Theologica de Ecclesia Graecanica hodierna, quem delineauit M. Helias Veelius Vlmensis». Gli stessi errori si trovano in *Index*, 1667, pp. 46-47 e 131. *De Bujanda*, XI, p. 911.

¹²⁶ A p. 154 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Huselmannus. *vide*, *Ioannis Huselmanni*»; a p. 178, vi è il rimando e a p. 220 segnala l'opera ([Johannes Hulsemannus], *De Ministro Consecrationis, & ordinationis sacerdotalis* [Lipsiae, Joannis Bauer, 1658]) con rimando a

Ioannis Huselmanni. Nella stessa sequenza in *Index*, 1667, pp. 63, 73, 90. De Bujanda, XI, p. 452.

¹²⁷ Sempre a p. 293 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Simlerus. *vide, Iosias*», mentre due righe sopra, aveva scritto: «Similerus. *vide, Iosias. Petrus.*», facendo capire che si tratta di due autori diversi, ma a p. 182, scrive: «Iosias Similer, vel Similerus», infine, a p. 248, scrive: «Petrus Similerus»; quest' autore è inserito nell' indice di prima classe (De Bujanda, VIII, p. 550).

¹²⁸ L' opera citata è: *Imperatoris Iustiniani defensio adversus Alemannum* (Helmestadii, typis & sumptibus Henningi Mulleri, 1654). Thomas Rivius [Ryves (c.1580-c.1651)]: De Bujanda, XI, p. 793.

¹²⁹ È vero che a p. 16 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Antonius Cauallerus. *vide, Thesaurus Linguae Hebraeae*» e al rigo di sotto scrive: «Antonius Ceuallerus», facendo capire che si tratta di due personaggi, ma a p. 309, egli scrive: «Thesaurus Linguae Hebraicae Sanctis Pagnini, auctus opera Ioannis Merceri, & Antonij Ceuallerij, donec expurgetur»; il titolo è *Thesaurus linguae sanctae, siue Lexicon hebraicum... auctore Sancte Pagnino Lucensi... nunc demum... auctum et recognitum, opera Ioannis Merceri, Ant. Ceuallerij & B. Cornelij Bertrami*, Lugduni, apud Bartholomaeum Vincentium, 1575 (De Bujanda, IX, pp. 453, 725-726).

¹³⁰ Quest' autore è citato correttamente a p. 8 (De Amaya), rinviando alla p. 122, dove egli scrive: «Francisci de Amaia Antiquariensis Hispani in tres posteriores libros codicis Imperatoris Iustiniani Commentarij Tomus primus, donec corrigatur» (*Index*, 1670). De Bujanda, XI, p. 68.

¹³¹ Anche quest' autore viene citato sia come Bernoist, sia come Bronchorst; le opere citate sono: *Centuriae duae (Euerardi Bronchorst Dauentriensis, Icti Centuriae duae Miscellaneorum Iuris Controversiarum siue Enantiopbanon & Conciliationes eorumdem, Hanoviae, apud Petrum Antonium, 1610)* e *Aphorismi politici (Aphorismi politici. Primò ex varijs scriptoribus per Lambertum Danaeum collecti. Deinde multis egregijs, & memorabilibus exemplis illustrati... Auctore Everardo Bronchorst...)*, Lugduni Batavorum, ex officina Jacobi Marci, 1623). Qui il p. Fano pensa che siano due autori diversi, perché a p. 49 scrive: «Centuriae duae. *vide, Euerardi Bernoist*» e a p. 17: «Aphorismi politici primo ex varijs scriptoribus per Lambertum Danaeum collecti; deinde multis exemplis illustrati. Auctore Euerardi Bronchorst Dauentriensi» (*Index*, 1670). De Bujanda, XI, p. 166.

¹³² L' opera citata è *Tuba pacis occenta Scioppiano Belli Sacri Classico Salpistae (Tuba pacis occenta Scioppiano belli sacri classico, salpiste Theodosio Berenico [Mathias Berneggero]...)*, Augustae Trebocorum, typis N. Wyrriot, 1621). Ma qualche rigo sopra, il p. Fano scrive: «Bernegerus. *vide, Observations historico-politicae*», pensando, perciò, che si trattasse di due autori distinti. L' errore si trova in *Index*, 1664 del padre Libelli (p. 156), dove leggiamo: «Tuba pacis occenta Scioppiano Belli Sacri Classico Salpiste Theodosio Bernico Norico *in decreto 9. Maij 1636» e in *Index*, 1667 del p. Fano (p. 130). De Bujanda, XI, p. 125.

¹³³ A p. 61 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Commentaria super Institutum. *vide, Ioannis Schguckdeuini*» e a p. 180: «Ioannis Schenekdeuini super instituta Commentaria, seu Annotationes»; a p. 25 (*Index*, 1667) il p. Fano scrive: «Commentaria super Institutum. *vide, Ioannis Scheiduini*», e al rimando di p. 74, invece: «Ioannis Schneidevini super instituta Commentaria, seu Annotationes»; come si può notare, non è possibile sapere il vero nome dell' autore. Si tratta di Johannes Schneidevinus [Schneidewein (1519-1568)]: De Bujanda, IX, pp. 143, 461-462, 619.

¹³⁴ In *Index*, 1664 (p. 45), leggiamo: «Egidius Hunnius * in indice apendicis primae classis». De Bujanda, IX, p. 528.

¹³⁵ A p. 24 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Augustini Hipponen., & Augustinini Hipren. de Deo omnes salutare volente homologia» (*Augustini Hipponensis et Augustini Yprensis de Deo omnes salutare volente et Christo omnes redimente homologia, per theses anti-apologeticas expressa*); in *Index*, 1664 (p. 12), leggiamo: «Augustini Hipponen.,

& Augustini Iprens. de Deo omnes saluare volente Homologia. Louanij apud Iacobu. Zegers* in Decreto 23 Aprilis 1654».

¹³⁶ In *Index*, 1664 (p. 8), leggiamo: «Antonius Alieus, vel Haliuus* in indice primae classis». Antonius Haliuus, pseud. di Thomas von Hofen (De Bujanda, IX, p. 449).

¹³⁷ Vedi *supra*, p. 84.

¹³⁸ Vedi *Index librorum prohibitorum, cum regulis confectis per patres a Trident. Synodo delectos; auctoritate Pij 4. primum editus; postea vero a Syxto 5. auctus; et nunc demum s. d. n. Clementis papae VIII. Iussu, recognitus, & publicatus...*, Romae, Apud Impressores Camerales, 1596, p. 47.

¹³⁹ Francesco Maddaleno Capoferri, segretario dell'Indice dal 1615 al 1628.

¹⁴⁰ *Elenchus librorum omnium tum in Tridentino, Clementinoq. indice, tum in alijs omnibus sacrae Indicis Congreg.nis particularibus decretis usque ad annum 1640 prohibitorum; ordine vno alphabetico, per fr. Franciscum Magdalenum Capiferreum ordinis Praedicatorum dictae congreg.nis secretarium digestus*, Editio secunda aucta, Romae, ex typographia reu. Cam. Apost., 1640.

¹⁴¹ *Index*, 1664.

¹⁴² *Iusti Velsii... In Cebetis Thebani tabulam commentariorum libri sex, totius moralis philosophiae thesaurus...*, Lugduni, 1551.

¹⁴³ Sul Velsius vedi L. Felici, *La libertà dell'arbitrio nel pensiero di un intellettuale europeo del tardo Rinascimento: Justus Velsius*, in M.-L. Demonet (sous la dir. de), *Hasard et Providence XIV-XVII siècles*, Actes du colloque (Tours 2006), Tours, Centre d'études supérieures de la Renaissance, 2008, pp. 1-14.

¹⁴⁴ Anche il p. Libelli (*Index*, 1664, p. 52) scrive: «sine nomine authoris *in indice appendicis incert. auctorum». De Bujanda, IX, pp. 540-541.

¹⁴⁵ Nell'*Index*, 1670, la VII regola si trova alle pp. VII-VIII.

¹⁴⁶ Anche in questo caso il p. Fano si è rifatto interamente all'*Index*, 1664 (p. 132), dove leggiamo: «Priapeia, quae vna cum Virgilio circumferri solet * in indice appendicis incertorum auctorum». De Bujanda, IX, p. 698.

¹⁴⁷ A p. 80, il p. Fani scrive: «D.B.C. (bis litteris suum nomen inscribit quidam Auctor.) uide, *Epistolarum Decretalium*».

¹⁴⁸ De Bujanda, XI, pp. 140-141.

¹⁴⁹ Sulle opere del Marino vedi F. Giambonini, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, Firenze, Olschki, 2000. Sulle opere proibite vedi De Bujanda, XI, pp. 588-589.

¹⁵⁰ *La Mvrtolide fischiate del caualier Marino con la Marineide risate del Murtola. Aggiuntoui le Strigliate a Tomaso Stigliani, e l'Innamoramento di Pupolo, e la Pupola, et altre curiosita piaceuoli*, Norinbergh [i.e. Venezia], per Ioseph Stamphier, 1619.

¹⁵¹ Dell'opera di Annibal Caro abbiamo un'edizione moderna: *Il commento di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del padre Siceo; La Nasea, ovvero diceria dei nasi; aggiuntavi la, Lettera a Giovan Francesco Leoni; e, La statua della Foja, diceria con avvertenza e il ritratto dell'autore*, Civitanova Marche, Cooperativa 2020, 2000.

¹⁵² Nell'*Index*, 1664 (p. 34), si legge: «il Corteggiano di Balthassar Castiglione. Praeterquam correctus iuxta impressionem Venetam 1584. * in Decreto 3 Iulij 1623». Nell'*Index*, 1665, p. 72, è scritto correttamente: *Il Corteggiano*. La prima edizione è del 1528 (Manuzio e Asolo, stampatori in Venezia): De Bujanda, XI, p. 199.

¹⁵³ Scrive, infatti, il P. Fano «Claudij Espencae Commentaria, & in Epist. ad Titum, nisi corrigantur», mentre nell'*Index*, 1664 (p. 26), leggiamo: «Claudij Espencae Commentaria de continentia, & in epistolam ad Titum, nisi corrigantur * in indice appendicis certorum auctorum». De Bujanda, IX, p. 493.

¹⁵⁴ Quest'opera dal p. Fano è segnalata a p. 72 (*Index*, 1670), dove scrive: «De Continentia. uide, *Claudij Espencae*», ma al rimando non troviamo l'opera; lo stesso si legge nell'*Index*, 1667, p. 25. De Bujanda (IX, p. 493), riportando l'*Index*, 1596, scrive: «Claudii

Espencaei Commentaria de continentia et in Epistolam ad Titum, nisi corrigantur».

¹⁵⁵ Il p. Fano scrive: «Elementa philosophica de Ciue, Auctore Thoma Hobbes Malmesburgense»; l'*Index*, 1664 (p. 45) riporta: «Elementa philosophica de Ciue, Authore Thoma Hobbes Malmesburgense *in Decreto 10. Iunij 1654». De Bujanda, XI, p. 441.

¹⁵⁶ Questo periodo è scritto sul margine destro.

¹⁵⁷ L'opera di Hobbes fu proibita con decreto 12 marzo 1703 (De Bujanda, XI, p. 441).

¹⁵⁸ A p. 314 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Trattato dell'appellatione nelle materie Ecclesiastiche per il capo d'Abuso, tradotto dal Francese da Maso degl' Albizi Fiorentino»; nell'*Index*, 1664 leggiamo: «Il Trattato dell'Appellatione nelle materie Ecclesiastiche per il capo di abuso, tradotto dal Francese da Maso de gli Albizi Fiorentino in Lione 1624. *in decreto 15 Februarij 1625». De Bujanda, XI, p. 274.

¹⁵⁹ Magliabechi, certamente, si riferisce al dotto fiorentino che nel 1568 fu chiamato a commentare per l'arciduchessa Giovanna la *Retorica* di Aristotele, nella traduzione di Annibal Caro (1570). Fu tra i fondatori dell'Accademia Fiorentina (Salvino Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, in Firenze, nella stamperia di S.A.R., per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1717, pp. 219-222), ma si convertì al luteranesimo e per questo fu perseguitato (voce curata da D. Cantimori in DBI, II, 1960, pp. 21-22).

¹⁶⁰ L'*Index*, 1664 (p. 1), riporta: «Abrahami Sculteti Grunbergensis, Idea Concionum. Hanouiae apud Claudium Narnium [Marnium] 1610. *in Decreto Romae 1613»; vedi anche *Index*, 1665 e *Index*, 1667, p. 1. La seconda edizione: Genevae, Aubert, 1611 (De Bujanda, XI, p. 825).

¹⁶¹ Probabilmente il p. Fano si riferisce all'opera citata dal p. Libelli a p. 1 del suo *Index*, dove si legge: «Abrahami Sculteti Grunbergensis, Idea Concionum. Hanouiae apud Claudium Narnium 1610. * in Decreto Romae 1613».

¹⁶² *Medulla theologiae patrum qui temporibus apostolorum ad Concilium usque Nicenum floruerunt. Methodo analytica & synthetica expressa. in gratia eorum, qui vel ob Codicum temporis defectum Patre ipsi legere non possunt, vel eosde[m] cum fructu evolvere volunt: studio Abrahami Sculteti Grunbergensis Silesii. Cum praefatione Davidis Parei...*, Ambergae, ex typographeo Forsteriano, 1603.

¹⁶³ *Abrahami Sculteti Exercitationes Evangelicae... Quibus quatuor Euangelistarum difficiliora & obscuriora loca partim philologicè, partim Theologicè explicantur, illustrantur; Liber Primus Et Secundus*, Amstelrodami, Laurentius; Franeker, Heynsius, 1624.

¹⁶⁴ [...] *Delitiae Evangelicae Pragenses: hoc est observationes grammaticae, historicae, theologicae, in historiam Jesu Christi nati, educati, baptizati, tentati: ejusdem Sculteti oratio de conjungenda philologia cum theologia, Delitiis praemissa*, Hanoviae, [s.n.], 1620.

¹⁶⁵ *Abrahami Sculteti axiomata concionandi pratica...*, Genevae, Aubert, 1610.

¹⁶⁶ *De curriculo vitae... Abrahami Sculteti*, Emden, 1625.

¹⁶⁷ *Bartholomaei Pitisci et Abrahami Sculteti... Meletemata psalmica, sive idea concionum in psalmos Davidis*, Francofurti, Rosa, 1627.

¹⁶⁸ *Divi Pauli Epistolae ad singularis ad Timotheum prima... seconda ad Titum, ad Philomonem. Observationibus grammaticis, historicis, logicis, theologicis, illustrata, cura Abrasami Sculteti*, Francofurti, 1624.

¹⁶⁹ *Abrahami Sculteti Annalium Evangelii Passim Per Europam Decimo quinto salutis partae seculo renovati Decas...*, [Hidelberg, Rose, (1618-1620)].

¹⁷⁰ G.B. Gelli, *I capricci del bottaio. Ristampati nuovamente con alcuni che vi mancavano*, Firenze, [Lorenzo Torrentino], 1548 (De Bujanda, VIII, p. 398).

¹⁷¹ Nell'*Index*, 1590, si legge: «Ioannis Baptistae Gelli liber inscriptus Capricci del Bottai, & comedia, quae vocant la Circe, quamdiu ex regularum norma emendata non proderint». De Bujanda, IX, pp. 378 e 825; VIII, pp. 280 e 398.

¹⁷² *Commedia di Giouan Batista Gelli accademico fiorentino chiamata la Sporta*, [s.l., s.n.], anno 1543.

¹⁷³ Vedi anche *Index*, 1670, p. 125. Probabilmente si tratta di *Excerpta e disputationibus theologicis...*, citata dal *The British Library General Catalogue of Printed Books to 1975*, 309, p. 204. Sulle altre opere proibite vedi De Bujanda, XI, pp. 847-848.

¹⁷⁴ *Dubia evangelica, in tres partes distributa... Opera Friderici Spanhemii. Cum indicibus necessariis*, Genevae, sumptibus P. Chouët, 1658.

¹⁷⁵ *Exercitationes de gratia universali...*, Lugduni Batavorum, Maire, 1646.

¹⁷⁶ *Vindiciarum pro exercitationibus suis, de gratia universali, partes duae, posthumae, adversus specimen animadversionum Mosis Amyraldi, cum praefatione Andreae Riveti...*, Amstelodami, apud Ludovicum Elzevirium, 1649.

¹⁷⁷ *Disputationum anti-anabaptistarum prima generalis, partim historica, partim dogmatica... De origine, progressu, sectis, nominibus, & dogmatibus anabaptistarum... praeside reverendo, clarissimo, doctissimoque viro, D. Friderico Spanhemio...*, Lugduni Batavorum, ex officina Bonaventura & Abrahami Elsevir. Academ. typograph., 1643-1646 [opera non citata dal Willems].

¹⁷⁸ Il riferimento alle *Rime* dello Stigliani è alla p. 276, che rimanda alla p. 312, dove il p. Fano scrive: «Tomaso Stigliani le sue rime distinte in otto libri, cioè, Amori Ciuili. Amori Pastorali, &c.» (*Index*, 1670) Dall'*Index*, 1664 (p. 154), sappiamo che si fa riferimento alla stampa di Venezia (presso Gio. Battista Ciotti) del 1605. De Bujanda, XI, p. 857.

¹⁷⁹ Fu pubblicato sotto il titolo de *Il canzoniero del signor caualier fra' Tomaso Stigliani. Dato in luce da Francesco Balducci. Distinto in otto libri... Purgato, accresciuto, e riformato dall'autore istesso...*, In Roma, per l'erede di Bartolomeo Zannetti, a' istanza di Giouanni Manelfi, 1623.

¹⁸⁰ Nicolò Riccardi, maestro di Sacro Palazzo dal 1629 al 1639; su di lui notizie in E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti* cit., pp. 101-102.

¹⁸¹ Ingannino.

¹⁸² Il p. Fano, a p. 254 (*Index*, 1670), infatti, scrive: «Polydori Virgilij de inuentoribus rerum, ille, qui ab haereticis auctus, & deprauatus est, prohibetur, expurgatus vero, & excussus Romae iussu Gregorij XIII. 1576. permittitur». L'opera censurata è *Polidori Vergilii Urbinatis De inuentoribus rerum libri tres*, Venetiis, Christophori de Pensi, 1499 (De Bujanda, VIII, p. 652).

¹⁸³ Vedi *Index*, 1670, p. 75. Baldassarre Castiglione, *Il Cortegiano... Riveduto et corretto da Antonio Ciccarelli da Fuligni...*, Venetia, Bernardo Basa, 1584.

¹⁸⁴ L'*Index*, 1664 (p. 17), riporta: «Bernardini Corij historia mediolan., donec corrigatur * in Decret. 16. Martij 1621». De Bujanda, XI, p. 247.

¹⁸⁵ Baia = burla, beffa (*Vocabolario dell'Accademia della Crusca*, V impressione, 2, Firenze, Nella Tipografia Galileiana, 1866, p. 23).

¹⁸⁶ Lo stesso p. Fano lo riporta nell'*Index*, 1667, p. 216 (XXIII. Sacrae Congregationis Indicis).

¹⁸⁷ L'*Index*, 1664 (p. 132) afferma: «il Principe Nigello di Gvd Vbaldo Benamati * in decreto 26. Octobris 1640». De Bujanda, XI, p. 119.

¹⁸⁸ Nell'*Index*, 1664 (p. 108) si legge: «Maria Concetta Poema di Gio. Carlo Coppola * in decreto 9. Maij 1636». De Bujanda, XI, p. 245.

¹⁸⁹ *Gerardi Ioannis Vossii Dissertationes tres de tribus symbolis, Apostolico, Athanasiano, et Constantinopolitano*, Amsterdami, apud Iohannem Blaeu, 1642 (De Bujanda, XI, p. 932).

¹⁹⁰ *Gerardi Iob. Vossii theses theologicae et historicae de varijs doctrinae Christianae capitibus...*, Hagae-comitis, apud Adrianum Vlaq, 1658 (ivi, p. 933).

¹⁹¹ *Gerardi Iohannis Vossii Historiae, de controversiis, quas Pelagius ejusque reliquiae moverunt, libri septem*, Lugduni Batavorum, excudit Joannes Patius, iuratus & ordinarius Academiae typographus, 1618.

¹⁹² *Gerardi Joannis Vossii De baptismo disputationes 20, & una de sacramentorum vi, atque efficacia*, Amstelodami, apud Ludovicum Elzevirium, 1648.

¹⁹³ *Gerardi Ioannis Vossii Harmoniae Evangelicae de passione, morte, resurrectione, ac ascensione Iesu Christi, Servatoris nostri, libri tres*, Amstelodami, apud Ludovicum & Danielem Elzevirios, 1656 (ivi, p. 932).

¹⁹⁴ Sul Vossius, vedi C.S.M. Rademaker, *Leven en werk van Gerardus Joannes Vossius (1577-1649)*, Hilversum, [Verloren], 1999. Sulle opere proibite successivamente vedi De Bujanda, XI, pp. 932-933.

¹⁹⁵ A p. 34 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Bibliotheca SS. Patrum Parisijs edita, & per Margarinum de la Bigné in vnum collecta, donec expurgetur».

¹⁹⁶ *Bibliotheca fratrum Polonorum quos Unitarios vocant...*, Irenopoli [Amstelodami], post annum Domini, 1656, 8 voll. in fol. Quest'opera fu proibita con decreto del 10 maggio 1757 (De Bujanda, XI, p. 132).

¹⁹⁷ Si tratta di due opere distinte: *Iohannis Launoi... Inquisitio in privilegia Praemonstratensis Ordinis...*, Lutetiae Parisiorum, apud Edmundum Martinum, 1658 (Ivi, p. 516) e di *Censura responsionis qua fr. Norbertus Caillocius sese mendaciis atque erroribus novis irretivit*, Parisiis, E. Martin, 1663 (ivi, p. 514).

¹⁹⁸ [*Epistolae omnes, octo partibus comprehensae*]. *Epistolarum pars I [VIII]*, Parisiis, Edme Martin, 1667-1673. Proibite con decreto del 2 aprile 1686 (ivi, p. 515).

¹⁹⁹ André Rivet (1572/73-1651), teologo calvinista francese. Pastore a Thouars e professore a Leida. Fu autore di molte opere controversistiche. Sulle opere censurate, ivi, p. 773.

²⁰⁰ Sulla proibizione delle opere del Guicciardini, vedi P. Guicciardini, *La censura nella storia guicciardiniana Loci duo e Paralipomena. Quinto contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*, Firenze, Olschki, 1954. De Bujanda, XI, pp. 414-415.

²⁰¹ Leopoldo de' Medici.

²⁰² De Bujanda, IX, pp. 137 e 548.

²⁰³ Ivi, XI, p. 414.

²⁰⁴ Il padre Libelli aggiunge: «In Edicto 7. Augusti 1603» (*Index*, 1664, p. 57).

²⁰⁵ *Lodovico Ariosto le Satire, se non saranno emendate* (De Bujanda, IX, p. 437).

²⁰⁶ Laico che indossa abiti religiosi (*Vocabolario della Crusca...*, In Venezia, Appresso Giouanni Alberti, 1612, p. 629).

²⁰⁷ Intendi: 18 *Stanze*. A p. 6 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Alcuni importanti luoghi tradotti fuori dell'Epistole latine di M. Francesco Petrarca con trè sonetti suoi, e 18 stanze del Bernia». Nell'*Index*, 1664 (pp. 3-4) leggiamo: «Alcuni importanti luoghi tradotti fuori dell'Epistole latine di M. Francesco Petrarca, e con tre Sonetti suoi, & 18 stanze del Bernia, auanti il 20 canto &c. * in indice incertorum auctorum». Vedi De Bujanda, VIII, pp. 584-585.

²⁰⁸ [Francesco Berni], *Rime [Capitolo di papa Adriano]*. Vedi ivi, pp. 271-272.

²⁰⁹ Sul Berni vedi la voce curata da C. Mutini in DBI, IX, 1967, pp. 343-357.

²¹⁰ Alamanno Moronti di San Gimignano, poeta, su cui vedi C. Arlia, *Rimatori ignoti: Alamanno Moronti*, «Giornale storico della letteratura italiana», I (1885). Alcune sue *Rime* sono conservate nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (*Cod. Riccardiano* 3490).

²¹¹ Probabilmente si tratta di Andrea Torsi da Bibbiena, sacerdote e dotto, che fu Pievano di S. Ippolito di Castelfiorentino; ebbe parte rilevante nel consigliare al Magliabechi lo studio del latino e delle scienze. Di lui abbiamo tre lettere indirizzate a Vincenzo Viviani (BNCF, *M. Gal.* 161, cc. 165r, 194r, 207r).

²¹² Vedi De Bujanda, VIII, pp. 107 e 384.

²¹³ Giovanni Boccaccio, *Il Decameron. Di nuovo stampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, e alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati*, Vinezia, per li Giunti di Firenze, 1582.

²¹⁴ A p. 53 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Christophori Besoldi dissertatio Politico-Iuridica de Fœderum iure. Eiusdem Templum iustitiae, siuè de addiscenda & exercenda iuris prudentia. Dissertatio, Item, Disputationum Nomico-politicarum libri tres. Item,

De Iurisdictione Imperij Romani Discursus». Questi sono gli stessi titoli riportati dal padre Libelli (*Index*, 1664, p. 24). C. Besold (1577-1638), giureconsulto protestante tedesco, professore di diritto ad Ingolstadt e consigliere della Corte di Baviera (De Bujanda, XI, p. 129).

²¹⁵ A p. 31 (*Index*, 1670) il p. Fano scrive: «Benedicti Carpouzij Opera sequentia. Practica noua Imperialis Saxonica in partes tres diuisa. In legem Regiam Germanorum. Decisiones illustres Saxonicae rerum, & quaestionum forensium, &c. Decisionum Illustrium Saxonicarum pars secunda causas. & quaestiones forenses in Senatu Dresdensi. &c. Centuriae iudicarum positionum de iuribus foeminarum singularibus». De Bujanda, XI, p. 193.

²¹⁶ Benedikt Carpzov (1595-1666) fu giurista pratico di enorme fama; ricoprì numerose cariche pubbliche, consigliere dell'Elettore di Sassonia e professore a Lipsia. Fu autore di numerose opere giuridiche.

²¹⁷ Il p. Fano scrive correttamente: *fidei*.

²¹⁸ De Bujanda, VIII, p. 371.

²¹⁹ *Articuli a facultate sacrae theologiae parisiensi determinati super materiis fidei nostrae hodie controversis. Cum Antidoto* (1576).

²²⁰ *Articuli a facultate sacrae theologiae parisiensi determinati super materiis fidei nostrae hodie controversis. Cum Antidoto* (1667).

²²¹ Il p. Fano, a p. 5 (*Index*, 1665 e *Index*, 1670), scrive: «Alberici Gentilis de Nuptijs libri septem. Item de Iure Belli libri tres. Item de Armis Romanis libri duo, & alia eius Opera Omnia omnino prohibentur», riportando gli stessi titoli del p. Libelli (*Index*, 1664, p. 3). De Bujanda, XI, p. 377.

²²² Il p. Fano, a p. 117 (*Index*, 1670), scrive: «Feri examen Ordinandorum. Vide. *Examen Ordinandorum*» e al rigo successivo: «Feri Opera. vide *Ioannis Feri*», a p. 111, scrive: «Examen ordinandorum Ioannis Feri, nisi sit ex impressis ab anno 1587» e a p. 177, riportando il p. Libelli (*Index*, pp. 87-88), scrive: «Ioannis Feri Opera omnia ..., recognitae, & impressae». De Bujanda, IX, p. 531.

²²³ Il p. Fano, a p. 56 (*Index*, 1670), scrive: «Chytreus. Vide, *Dauid. Dauidis. Nathan. Carmina, & Epistolae*», a p. 79 scrive: «Dauidis Chytrei liber de Auctoritate, & certitudine Christianae Doctrinae, ac ratione discendi Theologiam», a p. 226: «Nathan Chytreaeus», a p. 44: «Carmina, & Epistolae de Coniugio ad Dauidem Chytreaum haereticum». Le stesse opere si ritrovano nell'*Index*, 1664, pp. 21, 35 (dove si legge: «Dauid Chytreus *in indice appendicis primae classis», 36 e 116). David Chytreaus [Kochhafe (1531-1600)]. De Bujanda, VIII, p. 428.

²²⁴ Il p. Fano, a p. 100, scrive: «Enchiridion parui Catechismi Ioannis Brensij in colloquia redactum», a p. 37 e a p. 167, segnala un Ioannes Brentius filius, mentre alla voce Ioannes Brentius rimanda alla voce *Enchiridion* (*Index*, 1670). Il p. Libelli, a p. 81 (*Index*, 1664), scrive: «Ioannes Brentius *in indice primae classis. Ioannes Brentius filius *in indice appendicis primae classis». De Bujanda, IX, p. 533.

²²⁵ Il p. Fano, dopo aver citato gli *Opera omnia*, riporta alcuni titoli (*Index*, 1670, p. 175), mentre il p. Libelli, a p. 87 (*Index*, 1664), scrive: «Ioannis Baptistae Poza Cantabri opera omnia * in decreto 9. Septembris 1632». De Bujanda, XI, p. 723.

²²⁶ Robertus Stephanus (1503-1559): vedi De Bujanda, VIII, p. 667.

²²⁷ *Sopra l'opinione de Pittagorici e del Copernico: della mobilita della terra e stabilita del sole e del nuovo Pittagorico sistema del mondo*, Napoli, Lazaro Scoriggio, 1615 (ivi, XI, p. 354).

²²⁸ *Galilaei Galilaei... Systema cosmicum: in quo dialogis 4. de duobus maximis mundi systematibus, Ptolemaico & Copernicano, rationibus vtrunque propositis indefinite dissertitur. Accessit locorum S. Scripturae cum terrae mobilitate conciliatio*, Lugduni, sumptibus Ioan. Antonii Huguetan, 1641 (Contiene: *Epistola R.P.M. Pauli Antonii Foscarini... circa pythagoricorum, & Copernici opinionem de mobilitate terrae, et stabilitate solis: et de nouo systemate seu constitutione mundi: ... Iuxta editionem Neapoli typis excusam apud Lazarum*

Scorrigium anno 1615, trad. di Matthias Bernegger).

²²⁹ [Thomas Browne], *Religio medici cum annotationibus*, [note di L.N.M.E.M., traduzione di Johann. Merryweather], Argentorati, sumptibus Io. Friderici Spoor, 1652. [Altra ed.: 1644]. Il padre Libelli scrive (*Index*, 1664, p. 137): «Religio Medici * in Decreto 18. Decembris 1646». De Bujanda, XI, p. 167.

²³⁰ Questo titolo si trova ivi, IX, p. 625 [ed. Genève, 1566].

²³¹ De Bujanda, VII, pp. 190-192.

²³² Il padre Libelli scrive (*Index*, 1664, p. 68): «Henricus Stephanus * in indice primae class.».

²³³ V.Cl. *Matthiae Berneggeri Observationes miscellae ex autographo eius editae, novoque indice auctae*, Argentorati, apud Georg. Andrea Dolhopff. & Joh. Eberhard Zetznerum, 1669. Quest'opera fu proibita nell'edizione di Tubinga del 1656 (De Bujanda, XI, p. 125).

²³⁴ Scrive, infatti, il Bernegger: «Confirmatur idem ab Henrico Stephano, introduct. ad tractatus de conformitate miracolorum veterum cum hodiernis» (V.Cl. *Matthiae Berneggeri Observationes miscellae* cit., p. 129).

²³⁵ *Cornelii Tollii ad Pierii Valeriani de literatorum infelicitate librum appendix*, Amstelodami, apud Cornelium Joannis, 1647.

²³⁶ De Bujanda, IX, p. 616.

²³⁷ *Peplus Italiae... in quo illustres viri grammatici, oratores, historici, poetae, mathematici, philosophi, medici, iuriconsulti...*, Lutetiae, ex Officina Federici Morelli, 1578.

²³⁸ *Petri Pomponatii... De naturalium effectuum causis, siue de incantationibus, opus abstrusioris philosophiae plenum, & breuissimis historijs illustratum atque ante annos 35 compositum. Nunc primum uero in lucem fideliter editum. Adiectis breuibus scholijs a Gulielmo Gratarolo...*, Basileae, per Henrichum Petri, 1556 (De Bujanda, IX, p. 691).

²³⁹ *Delle rime di m. Nicolo Franco contro Pietro Aretino, et de la Priapea del medesimo* [1548]. Nell'*Index* di Roma del 1593, si legge: «Nicolo Franco. Tutte l'opere sue» (De Bujanda, IX, pp. 440 e 909).

²⁴⁰ *Laelii Capilupi Centones ex Virgilio*, Romae, Valerius Doricus imprimebat, 1555 (ivi, VIII, p. 576).

²⁴¹ *Dialogo di Galileo Galilei Linceo matematico sopraordinario dello Studio di Pisa. ...Doue ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico, e copernicano; proponendo indeterminatamente le ragioni filosofiche, e naturali tanto per l'vna, quanto per l'altra parte*, In Fiorenza, per Gio. Batista Landini, 1632 (ivi, XI, p. 368).

²⁴² M. Bernegger (a cura di), *Lettera a Madama Cristina di Lorena* (1615), che vide la luce in Germania solo nel 1636.

²⁴³ Dove si legge: «De mobilitate terrae, & immobilitate Solis» (*Index*, 1670).

²⁴⁴ Vedi p. 93.

²⁴⁵ Miscellanea.

²⁴⁶ *Panegirici, epitalami, discorsi accademici, novelle, et lettere amorse di Ferrante Pallavicino*, Venetia, ad istanza del Turrini, 1649.

²⁴⁷ *La pudicitia schernita di Ferrante Pallavicino*, In Venetia, [presso Cristoforo Tomasini], 1638 (L. Coci, *Bibliografia di Ferrante Pallavicino* cit., p. 233, s.n. e presso C. Tomasini, 1639).

²⁴⁸ Vedi nota 61.

²⁴⁹ Vedi nota 60.

²⁵⁰ *Il diuortio celeste, cagionato dalle dissolutezze della Sposa Romana. & consacrato alla simplicita de' scropolosi christiani*, In Ingelstatt, per Iosef Arlstozz, 1643 [opera attribuita a Ferrante Pallavicino, vedi Melzi, *Dizionario delle opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, I, p. 323-324; L. Coci, *Bibliografia di Ferrante Pallavicino* cit., pp. 253-254]; De Bujanda, XI, p. 678.

²⁵¹ *La Susanna di Ferrante Pallavicini. Libri quattro*, In Venetia, dalla stampa di Giacomo Sarzina, 1636.

²⁵² *Il principe hermafrodito di Ferrante Pallauicino. All' illustriss. sig. Gio. Francesco Loredano*, in Venetia, presso il Sarzina, 1640.

²⁵³ *La Taliclea di Ferrante Pallavicini libri quattro*, In Venetia, presso Giacomo Sarzina, 1636. La nota del Fano continua con: *La Scena Retorica; Il Sansone; I Panegirici; Gl'Epitalamij; I Discorsi Accademici; Il Giuseppe*, e le *Bellezze dell'Anima (Index, 1670, p. 117)*.

²⁵⁴ *Le bellezze dell'anima opera spirituale di Ferrante Pallauicino*, in Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero, 1640. Per le opere proibite del Pallavicino vedi De Bujanda, XI, pp. 678-679.

²⁵⁵ Si potrebbe trattare di Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679), matematico e fisico messinese, su cui vedi la voce curata da U. Baldini in DBI, XII, 1970, pp. 543-551; L. Guerrini, *Matematica ed erudizione. Giovanni Alfonso Borelli e l'edizione fiorentina dei libri V, VI, VII delle Coniche di Apollonio di Perga*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», XIV (1999), n. 2, pp. 505-568.

²⁵⁶ In Cambrai, s.n., 1642 (L. Coci, *Bibliografia di Ferrante Pallavicino cit.*, p. 250).

²⁵⁷ Ivi, pp. 248-249.

²⁵⁸ Si trovano citate rispettivamente alle pp. 27 e 274.

²⁵⁹ Forse si tratta di Alessandro, marchese dello Stato Pallavicino (1570-1645), padre del cardinale Sforza Pallavicino.

²⁶⁰ Umanista e professore di eloquenza. Nato a Firenze nel 1445, morto nel 1513. A p. 121 (*Index, 1670*) il p. Fano scrive: «Fontius vide, Bartholomaeus», ma non indica altro, perciò si può intendere sia il letterato fiorentino, sia il teologo veneziano. Per il teologo veneziano vedi De Bujanda, IX, pp. 97 e 472.

²⁶¹ Nell'*Index, 1664*, p. 85, si legge: «Ioannes Rhodius *in indice appendicis primae class.».

²⁶² Su questo personaggio (Bartolomeo Della Fonte, Fonti o Fonzio), vedi la voce curata da R. Zaccaria in DBI, XXXVI, 1988, pp. 808-814; A. Daneloni, *Un secondo elenco delle opere di Bartolomeo Fonzio*, «Studi medievali e umanistici», IV (2006), pp. 351-362; Id., *Genesis ed essenza della religione in uno scritto edito dell'umanista Bartolomeo Fonzio*, «Rinascimento», XLV (2006), pp. 117-134; da questi studi si può ricavare la bibliografia necessaria.

²⁶³ Giovanni Rhode (1587-1659), medico, filologo e antiquario.

²⁶⁴ *Explanatio in Persium poetam...* (Firenze, 1477); *Commentarius in Persium Poetam pluries impressum, & conjunctim, & separatim*, Venetiis, 1491.

²⁶⁵ *Vita Pauli Ghiaccetti*, s.n., s. d.

²⁶⁶ *Opera omnia, Ioannis Pici, Mirandulae...*, Basileae, ex Officina Henricpetrina, 1572. Per la bibliografia delle opere di Pico, vedi L. Quaquarelli, Z. Zanardi, *Vichiana. Bibliografia delle edizioni e degli studi*, Firenze, Olschki, 2005.

²⁶⁷ *Index librorum prohibitorum et expurgandorum novissimus pro catholicis hispaniarum Regni Philippi IV, Regis Cathol. ...*, Madriti, ex typographaeo Didaci Diaz, 1667.

²⁶⁸ Magliabechi si riferisce, probabilmente, al gesuita Agostino Oldoini (1612-1683), autore di un *Catalogo degli scrittori fiorentini*, che tuttavia, almeno fino all'aprile del 1682 non vide la luce. Ciò si ricava da una lettera del Magliabechi al Baluze (BMLF, Ms. ASHB, 1868, cc. 20r-22r). Dell'argomento parla lo stesso Padre nelle lettere inviate al Bibliotecario granducale (BNCF, Ms. Magl. VIII 720).

²⁶⁹ Si tratta, quindi di Bartolomeo Fonzio (1502-1562), apostata, il quale nacque a Venezia e ancora giovane, entrò nell'ordine dei frati conventuali minori, divenendo un eccellente predicatore. Dopo varie peripezie si avvicinò alle correnti filoprotestanti diffondendo il suo *Catechismus*, che gli valse il riconoscimento di capo delle sette anabattiste del Veneto. Su di lui vedi la voce curata da G. Fragnito in DBI, XLVIII, 1997, pp. 769-773.

²⁷⁰ De Bujanda, VIII, p. 481. «L'*Instructio circa indicem...* précise qu'il ne s'agit pas de Lilio Gregorio Giraldi (1479-1552) dont deux ouvrages qui n'ont rien d'offensant sont permis dans l'index expurgatoire d'Anvers 1571».

²⁷¹ *Johannis de Indagine* (1467-1537): De Bujanda, VIII, p. 531.

²⁷² John Rhode, Rodio (1587-1659), medico, filologo e antiquario. Amico di Marco Aurelio Severino, celebre medico calabrese. Ebbe rapporti epistolari con Carlo Roberto Dati (BNCF, *Carteggi vari* 52 e 60).

²⁷³ *De acia dissertatio ad Cornelii Celsi mentem...*, Patavii, typis Pauli Frambotti, 1639.

²⁷⁴ *Iohannis Rhodii Analecta et notae in Ludovici Septalii Animadversiones et cautionis medicas...*, Patavii, typis Pauli Frambotti, 1652.

²⁷⁵ ... *Scribonii Largi compositiones medicae...*, Patavii, typis Pauli Frambotti, 1655.

²⁷⁶ *Iohannis Rhodii... Observationum medicinalium centuriae tres*, Patavii, typis Pauli Frambotti, 1657.

²⁷⁷ *Mantissa anatomica ad Thomam Bartholinum*, 2^a ed., Hafniae, Typis Henrici Gōdiani, impensis Petri Hauboldi, 1661.

²⁷⁸ Ioannes Rhodius = Johannes Roedinger de Rockenhausen (De Bujanda, IX, pp. 604-605).

²⁷⁹ [J. Roedinger], *Trina theologica, philosophica, et iocosa ex diuersorum, tam veterum quam recentiorum omnis generis scriptorum lectione observata, & iam ita ut chilias prima hoc opusculo contineatur, disposita & edita. A Ioanne Rhodio Secundo, Rockbusano*, [Impressum Erphordiae, per Ioannem Pistorium, impensis a Riswick], 1584.

²⁸⁰ Pier Paolo Vergerio (1498-1565): De Bujanda, VIII, *passim*; IX, *passim*. Su di lui vedi U. Rozzo (a cura di), *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, Atti del convegno (Cividale del Friuli 1998), Udine, Forum, 2000; per le notizie sulla sua vita vedi A. Del Col, *I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti e gli amici italiani dopo l'esilio*, ivi, pp. 53-82.

²⁸¹ Pier Paolo Vergerio (1370-1444), umanista e pedagogista, fu lettore di dialettica a Firenze, di logica a Bologna. Fu per un breve periodo al servizio dell'imperatore Sigismondo del Lussemburgo; notizie su di lui in E. Garin, *L'educazione in Europa 1400-1600*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 117-127.

²⁸² Manuele Crisolora (1350-1415), umanista bizantino, arrivato in Italia prima che i Turchi occupassero Costantinopoli; su di lui, vedi [Manuele Crisolora], *Le due Rome: confronto tra Roma e Costantinopoli*, a cura di F. Niutta, con la traduzione latina di F. Aleardi, Bologna, Patron, 2001; R. Malsano, A. Rollo (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del convegno (Napoli 1997), Napoli, D'Auria, 2002.

²⁸³ *Pauli Vergerij Iustinopolitani de ingenuorum educatione liberorum et liberalibus artibus. Plutarchi Cheronei similiter de institutione filiorum. Magni Basilii Cappadocis de legendis gentiliū libris. Diui Hieronymi de obedientia filiorum erga parentes epistola. ... Omnia haec a Io. Baptista Beniulo correctā*, Brixiae, per Lodouicum Britannicum, 1528. Fu il primo trattato sull'educazione dei principi.

²⁸⁴ Forse il Magliabechi fa riferimento a Paolo Giovio (1483-1552), autore degli *Elogia virorum literis illustrium* (Basilea 1577), su cui vedi al voce curata da T.C. Price Zimmermann in DBI, LVI, 2001, pp. 430-440; oppure a Benedetto Giovio (1471-1545), fratello maggiore di Paolo, su cui vedi la voce curata da S. Foà ivi, pp. 420-422.

²⁸⁵ Guillaume Postel (1510-1581), erudito e poligrafo francese su cui vedi M. Leathers Kuntz, *Umanesimo, dissenso e riforma nel pensiero di Guglielmo Postello*, «Studi umanisti picensi», V (1985); De Bujanda, VIII, pp. 482-483.

²⁸⁶ Esempio controllato: [Jean De Launoy], ... *de varia Aristotelis in Academia Parisiensi fortuna...*, Vittembergae, apud Saxones, sumptibus Samuelis Hannaveri, 1720. La citazione è riportata alla p. 272; le variazioni sono tra parentesi quadre.

²⁸⁷ Il testo continua: «*Mechioris Cani de multis quaestionibus in Theologia tractari solitis censura*» (ivi, p. 273)

²⁸⁸ [Théophile Raynaud], *Erotemata de malis ac bonis libris, deque iusta aut iniusta, eorumdem confixione. Cum indicibus necessariis*, Lugduni, sumptibus Ioan. Antonii Huguetan, & Marci Antonii Ravaud, 1653: De Bujanda, XI, p. 744 (permessa l'edizione corretta con decreto 20 marzo 1664).

²⁸⁹ Il Malvenda scrive: «Ergo libros Guilielmi Postelli auctoris olim Dammati, sed postea Catholici, non vidi: sed suspicor vehementer Genebrardum, aut saltem Ortelium ea quae referunt de Tartarorum Hordis nominibus Israëlitarum Tribuum nuncpatis, à Postello accepisse...» (Thomae Malvenda ... *De Antichristo...*, Lugduni, sumptibus Societatis Bibliopolarum, t. I, 1647).

²⁹⁰ Hadrianus Iunius (*Index*, 1670, pp. 4 e 138). De Bujanda, IX, p. 488.

²⁹¹ Nicolò Franco (1515-1570), aiutante di studio di Pietro Aretino (ivi, VIII, pp. 628-629).

²⁹² *Dialogi piacevoli di M. Nicolo Franco, con la tauola di tutto quello che ne l'opera si contiene*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli, 1554.

²⁹³ Nel testo non è specificato Clemente VII, ma vi legge solo Clemente.

²⁹⁴ Luigi o Ludovico Alamanni (1495-1566), allievo di Francesco Cattani da Diacceto e frequentatore degli Orti Oricellari. Fu amico di Zanobi Buondelmonti e di Machiavelli; nemico giurato del cardinale Giulio de' Medici, poi Clemente VII, contro il quale congiurò insieme allo stesso Buondelmonti e a Jacopo da Diacceto nel 1522. Per questo motivo cominciò a girovagare per l'Europa (Venezia, Lione, Cantone dei Prigioni, Aix-en-Provence); su di lui vedi la voce curata da R. Weiss in, DBI, I, 1960, pp. 568-571; De Bujanda, IX, pp. 174, 443-444.

²⁹⁵ L. Alamanni, *Opere toscane*, in Firenze, [Bernardo Giunta il Vecchio], 1532.

²⁹⁶ Citazione all'interno de *Il fonte Caballino. Dialogo... nel quale promette d'insegnare con ogni facilità, tutte le scienze, et il uero modo d'ascendere a tutti i gradi* (*Dialogo ottavo*), ediz. controllata: *Dialogi piacevoli di M. Nicolo Franco, nouamente con somma diligenza stampati...*, in Venetia, per Gabriel Iolito di Ferrarij, 1542, pp. CXv-CXIr. Riportiamo tra parentesi quadre le variazioni nell'originale controllato. Sui *Dialogi*, vedi N. Franco, *Dialogi piacevoli*, a cura di F. Pignatti, Roma, Vecchiarelli, 2003; il passo è riportato alle pp. 303-304.

²⁹⁷ *Pistole vulgari di M. Nicolo Franco*, in Venetia, nele stampe d'Antonio Gardane, 1539.

²⁹⁸ *Il Petrarchista, dialogo di M. Nicolo Franco, nel quale si scuoprono nuoui secreti sopra il Petrarca. E si danno a leggere molte lettere, che il medemo Petrarca, in lingua thoscana scrisse a diuerse persone. Cose rare, ne mai piu date a luce*, Venetiis, apud Ioannem Giolium de Ferrariis, 1539 [e in Vinegia, per Gabriel Iolito de Ferrari, 1541].

²⁹⁹ R.L. Bruni, *Per una bibliografia delle opere di Niccolò Franco*, «Studi e problemi di critica testuale», XV (1977), pp. 84-103; vedi anche N. Franco, *Dialogi piacevoli*, cit., pp. 385-386.

³⁰⁰ Johannes Wier (1515-1588): De Bujanda, IX, pp. 115 e 620.

³⁰¹ *Ioannis Vvieri De praestigiis daemonum, & incantationibus ac ueneficiis libri sex, postrema editione quinta aucti & recognoti. accessit liber apologeticus, et pseudomonarchia daemonum. Cum rerum ac uerborum copioso indice*, Basileae, ex officina Oporiniana, 1577.

³⁰² *De lamiis liber: item de commentitiis cum rerum ac uerborum copioso indice*, Basileae, ex officina, Oporiniana, 1577.

³⁰³ *De ira morbo, eiusdem curatione philosophica, medica et theologica, liber*, Basel, Johann Oporin, febbraio 1577.

³⁰⁴ *Joannis Wieri Medicarum observationum rararum liber I. De scorbuto. De quartana. De pestilentiali angina, pleuritide, & peripneumonia. De hydropis curatione. De curatione meatuum naturalium clausorum, & quibusdam aliis*, Amstelodami, apud Petrum Montanum, 1657.

³⁰⁵ [Marten Schoock], *Opera omnia. Editio nova et hactenus desiderata...*, Amstelodami, apud Petrum vanden Berge, 1660 (De Bujanda, XI, p. 817).

³⁰⁶ Ivi, IX, p. 303.

³⁰⁷ Ripugnantissime.

³⁰⁸ Qui gli appunti si interrompono, le cc. 13 e 14 sono bianche. Mancano le note da 38 a 45. L'edizione romana censurata è del 1554.

³⁰⁹ Il p. Fano scrive: «Reuerentia Ecclesiae Romanae erga SS.PP. Veteres subdola, &c. cui accedit tractatus de vera, ac legitima, quae Sacrae Scripturae, & quae SS.PP. atque illorum scriptis debetur auctoritate honore, reuerentia, opera & studio Iacobi Laurentij». Vedi anche *Index*, 1667, p. 112; De Bujanda, XI, pp. 517-518.

³¹⁰ Ivi, p. 517, segnala come proibiti gli *Opera omnia* (Decr. 31-05-1629).

³¹¹ Il p. Fano scrive: «Observationes Historico-politicae Matthaei Bernegeri Professoris Argentoratensis», *Index*, 1670, a p. 232 e a p. 212, scrive: «Matthaeus Berningerus. vide, Observationes», ma in *Index*, 1667, p. 95, il p. Fano scrive correttamente: «Matthiae Bernegeri Professoris Argentoratensis». De Bujanda, XI, p. 125.

³¹² *Hypobolimaeva divinae Mariae Deiparae camera, seu Idolum laureatnum, eversis Baronij cardinalis, Canisii, Turriani ac Tursellini iesuitarum fulcimentis dejectum. Vbi passim ex re nata contra pseudojubilaum Petri Roestii, iesuitae Molsbetmensis academiae, disserritur. Occasionem scripti docebit ad lectorem praefatio. Autore Matthia Berneggero, Argent. acad. professore, Argentorati, impensis Christophori ab Heyden, 1619.*

³¹³ Il padre Libelli aggiungeva: «in decreto 3. Augusti 1656» (*Index*, 1664, p. 112). De Bujanda, XI, p. 608.

³¹⁴ *Menasseh ben Israel Conciliator, sive De convenientia locorum S. Scripturae, quae pugnare inter se videntur. Opus ex vetustis, & recentioribus omnibus Rabbinis, magna industria, ac fide congestum*, Amstelodami, auctoris typis & impensis, 1633.

³¹⁵ Il padre Libelli, inoltre, scriveva: «Hanouiae apud Gulielmum Ant. 1605. * in Decret. Romae 1613» (*Index*, 1664, p. 15). De Bujanda, XI, p. 481.

³¹⁶ *Systema SS. Theologiae, tribus libris adornatum, per Bartholomaeum Keckermannum Dantiscanum... Editio vltima*, Hanouiae, apud Petrum Antonium, 1615.

³¹⁷ *Pia ac deuota praeparatio ad sacram synaxin, ante annos aliquot, priuatim discipulis quibusdam tradita à Bartholomaeo Keckermanno...*, Hanouiae, apud Petrum Antonium, 1617.

³¹⁸ Vedi nota 49. De Bujanda, XI, p. 447.

³¹⁹ Nella medesima pagina il p. Fano scrive: «Melchior Goldastus. Vide, *Politica Imperialis*», creando qualche equivoco sull'identificazione del personaggio.

³²⁰ Leggi: Fani.

³²¹ Il riferimento è all'*Index*, 1667, dove si legge: «Melchioris Haimsfeldij liber *in-scriptus*, Statuta, & rescripta Imperialia, &c. & alia eius Opera» (p. 204). De Bujanda, XI, p. 394.

³²² Leggi: Fani.

³²³ Il p. Fano scrive: «Politica Imperialis, siue Discursus politici ex Bibliotheca Melchioris Goldast» (*Index*, 1670 e *Index*, 1667, p. 103). De Bujanda, XI, p. 394.

³²⁴ Per l'autore vedi ivi, IX, pp. 225 e 544.

³²⁵ Per Iohannes Pappus (1549-1610), vedi ivi, pp. 241 e 603; per Franciscus Iunius (1545-1602), vedi ivi, XI cit. Il p. Libelli scrive: «Ioannis Pappij, & Francisci Iunij Praefationes in indicem expurgatorium aliquorum librorum, impressum Coloniae apud Lazarum Zetimerium * in decreto 12 Decembris 1624» (p. 90).

³²⁶ Gli *Opera omnia* di quest'autore furono proibiti con decreto del 20 settembre 1706 (De Bujanda, XI, p. 394).

³²⁷ *Hugonis Grotii Votum pro pace ecclesiastica, contra Examen Andreae Riveti, & alios irreconciliabiles. Ecce quam bonum & quam iucundum abitare fratres in unum*, [s. l. s.n.], 1642.

³²⁸ Jacques-Auguste de Thou, Thuanus (1553-1617), storico e poeta, presidente del Parlamento di Parigi, amico di Montaigne e autore dei *Historiarum sui temporibus libri CXXXVIII ab anno 1543, ad annum 1607*, Parisiis, apud H. Drouart, 1606-1620, opera a cui il Magliabechi fa riferimento e proibita con decreto del 10 maggio 1757 (De Bujanda, XI, p. 881).

³²⁹ Johann Heinrich Ursin (1608-1667): ivi, p. 902.

³³⁰ Tra le opere, segnaliamo: *Passionale quadruplex...*, Marburgi, C. Hermsdorff, 1650 (proibita con Decr. 22/11/1677).

³³¹ Johann Buxtorf (1564-1629): De Bujanda, XI, p. 178.

³³² Michele Ermini, morto verso il 1677, come si ricava da una lettera del Magliabechi indirizzata al Papebrochius e pubblicata da M. Battistini in *Antonio Magliabechi e la sua collaborazione all'Opera Bollandiana*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XXII (1942-1943), p. 194 - bibliofilo e grecista fiorentino, accademico della Crusca; dal 1658 fu membro della deputazione del latino per la terza impressione del vocabolario. Di lui abbiamo alcune opere inedite conservate nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (*cod. Car.* 2568, 2478, 2712; *cod. Ch.* 1188).

³³³ Probabilmente si tratta di Andrea Torsi da Bibbiena, su cui vedi nota 211. Lo studio della lingua ebraica sotto la visione di Michele Ermini e di un non specificato rabbino è testimoniata dall'*Elogio del Signore Antonio Magliabechi* di A.F. Marmi (BNCF, Ms. Magl. IX 37, cc. 5v-6r; 105v-106r e *passim*).

³³⁴ *Johannis Buxtorfi Thesaurus grammaticus linguae sanctae Hebraeae, duobus libris methodicè propositus, quorum prior, vocum singularum naturam et proprietates, alter vocum conjunctarum rationem... explicat*, Basileae, impensis Johannis Buxtorfi, junioris. typis Joh. Jacobi Deckeri, Acad. Typogr, 1663 (De Bujanda, XI, p. 178).

³³⁵ Amando Polano, autore degli *Enchiridii Locorum Communium Theologicorum Rerum, Exemplorum, atque Phrasium sacrarum; ex Aug. Marlorati Thesauro, & Christ. Obenbenii Promptuario, ab Isaaco L. Fegvernekino, Vngaro, collecti. Editio secunda, priore melior. Accessit Gemmula Partitio Theologicarum...*, Basileae, 1596 e dell'*Analysis libri Hoesae prophetae tradita* (1601). Per le opere proibite di quest'autore (Amandus Polanus von Polanddorf (1561-1610), vedi ivi, p. 718).

³³⁶ [Melchior Adamus], *Vitae Germanorum theologorum, qui superiori seculo ecclesiam Christi voce scriptis propagarunt et propugnarunt...*, Heidelbergae, Johannis G. Geideri, 1620 (ivi, p. 52).

³³⁷ [Melchior Adamus], *Decades duae continentes vitas theologorum exterorum principum, qui ecclesiam Christi superiori saeculo propagarunt et propugnarunt*, Francofurti, sumptibus Nicolaus Hoffmannus, 1618 (*ibidem*).

³³⁸ Si tratta di Augustinus Marloratus (1506-1562), citato a p. 24 e p. 201 (*Index*, 1665). De Bujanda, IX, p. 455.

³³⁹ Gulielmus Whitackerus, Whitaker (1548-1595).

³⁴⁰ Oltre ai già citati, questi sono gli autori condannati: Pietro Martire Vermigli, Johannes Zanger, Lambert Danaeau, Antonius Sadeel (Antoine de la Roche Chandieu), Gulielmus Farellus, Emmanuele Tremellio, Nicolaus Hemmingius, Ioannes a Lasko Polonus, Petrus Boquinus, Ioannes Knoxus Scotus, Robert Rollock, Pedro de Urries, Thomas Cranmerus, Stephanus Szegedinus.

³⁴¹ Il p. Fano (*Index*, 1670, p. 215) scrive: «Melchioris Adami Vitae Germanorum Theologorum. Eiusdem Decades continentes vitas Theologorum, exterorum Principum». Vedi anche *Index*, 1667, pp. 2 e 88; De Bujanda, XI, p. 52.

³⁴² Per le opere proibite del Laurent vedi *Index*, 1670, p. 157, dove sono segnalate tre opere e p. 191, dove, invece, ne troviamo due; De Bujanda, XI, pp. 517-518.

³⁴³ *Vitae Germanorum philosophorum: qui seculo superiori, et quod excurrit, philosophicis ac humanioribus literis clari floruerunt. Collectae a Melchiore Adamo. Cum indice triplici: personarum gemino, tertio rerum*, Heidelbergae, impensis Jonae Rosae librarij

Francof., typis Johannis Lacelloti, acad. typograph., 1615.

³⁴⁴ *Index*, 1670, p. 318. Alla stessa p. si trova anche *Valentinus Trocedorffius*. Valentin Trocedorffius (1490-1556): De Bujanda, IX, pp. 264, 730, 731.

³⁴⁵ Vedi p. 63 (*Valentinus Frocedorffius*, qualche rigo sotto: *Valentinus Trocedorffius*).

³⁴⁶ Vedi p. 157, anche qui troviamo le due versioni, facendo pensare che si tratta di due personaggi.

³⁴⁷ Riportiamo solo i nomi non notissimi, presenti quasi tutti nel De Bujanda (VIII e IX): Wessel Gansfort, Martin Crusius, Johannes Aventinus, Hermannus Buschius (Busche, von dem), Johannes Carion, Helius Eobanus Hessus, Simon Grynaeus, Johann Schöner, Bernard Ziegler, Sebastian Münster, Johannes Marcellus (secondo il De Bujanda, VIII, p. 902, potrebbe essere lo pseudonimo di Hermannus Buschius), Johannes Rivius, Sixtus Betuleius (Birk), Olympia Fulvia Morata, Valentin Trocedorffius (Trotzendorf), Johann Sleidan, Jacobus Mycillus pseud. di J. Moltzer, Kaspar Brusch, Johannes Sapidus (Witz), Georgius Sabinus (Schuler), Johann Stigel, Johannes Oporinus, Johannes Lonicerus, Georg Fabricius, Joachim Camerarius (Kammermeister), Wilhelm Xylander (Holtzann), Valentinus Erythraeus, Georg Joachim Rheticus, Erasmus Oswald Schreckenfuchs (1511-1579), Johann Hartung, Hieronymus Wolf, Lucas Lossius, Joachim Meister, Johann Sturm, Nikodemus Frischlin, Ioannes Posselius, Johannes Leunclavius, Laurentius Ludovicum, Heinrich Pantaleon, Michael Neander, Petrus Lindebergius, Peter Dasypodius (Hasenfratz), Carolus Utenhove, Martin Crusius (Kraus), Bartholomaeus Keckermann, Rudolf Snellius (Snel van Royen), Dominique Baudier.

³⁴⁸ *Vitae germanorum iureconsultorum et politicorum: qui superiori seculo, et quod excurrit, floruerunt: concinnatae a Melchiore Adamo. Cum indice triplici: personarum gemino, tertio rerum*, Haidelbergae, impensis heredum Jonae Rosae, excudit Johannes Georgius Geyder, 1620.

³⁴⁹ Ulrich von Hutten, Willibald (Bilibald) Pirckheimer, Ioannes Lang, Hieronymus Schurff, Nikolaus Gerbel, Johannes Oldendorp, Ioannes Lorichius Adamarius, Konrad Heresbach, Ambrosius Lobwasser, Mattheus van Wesenbeke, Heinrich Husanus, Philippus de Marnix, Johann Georg Godelmann. Anche questi autori sono presenti in De Bujanda, IX.

³⁵⁰ *Vitae Germanorum medicorum qui seculo superiori, et quod excurrit, claruerunt congestae & ad annum usque 1620. deductae a Melchiore Adamo...*, Haidelbergae, impensis heredum Jonae Rosae, excudit Johannes Georgius Geyder Acad. typogr., 1620.

³⁵¹ *Index*, 1670, p. 238; *Index*, 1664, p. 123. Gli autori segnalati dal De Bujanda (VIII e IX) sono: Paulus Ricius, Heinrich Cornelius Agripa von Nettesheim, Otto Brunfels, Euricius Cordus, Theophrastus Paracelsus, Johannes Pfeil, Joachimus Vadianus, Jodocus Willich, Janus Cornarius, Hieronymus Gürtler (Aurimontanus, Cingularius, von Wildenberg), Jakob Milich, Conrad Gesner, Leonhard Fuchs, Oswaldus Berus, Michael Toxites (Schütz), Joachim Curaeus (Cureus, Scheer), Achilles Pirminius Gasserus (Gassarus), Andreas Ellinger, Thomas Erastus (Lüber), Iacobus Schegkianus, Theodor Zwinger, Joachim Camerarius, Kaspar Peucer.

³⁵² Il p. Fano scrive «Ioannis Zanzeri...» (*Index*, 1670, p. 181), l'autore è Ioannes Zangerus (1557-1607), giureconsulto, professore a Wittenberg (De Bujanda, IX, pp. 245 e 608; XI, p. 955).

³⁵³ Londini, Bonham Norton, 1613. Un'altra opera di Iacobus Usserius (*Britannicarum ecclesiarum antiquitates*) fu proibita con decreto del 10 maggio del 1705 (ivi, p. 902).

³⁵⁴ Ivi, p. 849.

³⁵⁵ Johannes Jacobus Speidel, giureconsulto tedesco, protestante, si convertì al cattolicesimo e fu autore di molte opere (*ibidem*).

³⁵⁶ Jérémie Drexel (1581-1638), gesuita tedesco, umanista, fu professore di retorica. Per 23 anni fu alla corte dell'Elettore di Baviera. Autore di numerose opere, su cui vedi C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, III, 1892, coll. 181-205.

³⁵⁷ De Bujanda, XI, p. 524.

³⁵⁸ Jacobus Lectius (1560-1611), curatore, tra l'altro, dell'opera *Poetae Graeci veteres carminis heroici Scriptores, qui extant, omnes. Homerus, Hesiodus, Orpheus, Callimachus, Aratus, Nicander, Theocritus, Moschus, Bion, Dionysus, Coluthus, Tryphiodorus, Musaeus, Theognis, Phocyclides, Pythagorae aurea carmina, Apollonius Rhodius, Oppianus, Coitus, Smyrnaeus, Nonni Dionysiaca*, Aureliae Allobrogvm, Petrus De la Rouiere 1606.

³⁵⁹ *J. Lectii Claudiomastix, seu adversus scriptorem nuperum de vita et miraculis Claudianis, oratio apologetica* (1610).

³⁶⁰ *Antonii Sadeelis Chande nobilissimi viri Opera theologica. Volumine uno comprehensa, & ordine commodissimo digesta... Accessit... Iac. Lectii, Iuriscons. de vita Ant. Sadeelis & scriptis Epistola Ampl. V. Archiepiscopum Cantuariensem*, Genevae, Ioannes le Preux, 1592.

³⁶¹ Il p. Fano scrive: «Agobardi Episcopi Lugdunen. Opera impressa studio Papirij Massonij, donec corrigantur» (*Index*, 1670, p. 5) e il padre Libelli aveva aggiunto: «³⁶² in Edictio 16. Decembris 1605» (*Index*, 1664, p. 3). De Bujanda, XI, p. 53.

³⁶² *Sanctissimis Patribus omnique clero Ecclesiae Gallicanae (Sancti Agobardi Archiepiscopi Lugdunensis Opera. Item epistolae et opuscula Leidradi et Amulonis Archiepiscoporum Lugdunensium. Stephanus Baluzius Tutelensis, in unum collegit, emendavit, Notisque illustravit*, Parisiis, apud Franciscum Muguet, 1666).

³⁶³ Pierre de Marca (1594-1662), arcivescovo di Tolosa, nominato arcivescovo di Parigi poco prima di morire; erudito e membro del parlamento della Navarra, l'opera (*De concordia sacerdotii et imperii, seu de libertatibus ecclesiae gallicanae*) pubblicata a Parigi nel 1641, fu messa all'Indice nel 1642 (De Bujanda, XI, p. 583). Fu avversario dei giansenisti.

³⁶⁴ *Illustrissimi viri Petri de Marca archiepiscopi Parisiensis dissertationum de Concordia sacerdotii et imperii, seu de libertatibus Ecclesiae gallicanae libri octo: quorum quatuor ultimi nunc primum eduntur, opera & studio Stephani Baluzii Tutelensis*, Parisiis, apud F. Muguet, 1663.

³⁶⁵ Su Giovanni XII (937-964) vedi la voce curata da R. Pauler in *Enciclopedia dei papi* cit., II, 2008, pp. 79-83.

³⁶⁶ Il Magliabechi, con molta probabilità, fa riferimento all'opera del gesuita Jacob Gretser (1562-1625) *Arnaldi Brixiensis in Melchiorre Goldasto calvinista redivivi vera descriptio et imago...*, Ingolstadii, typis Andreae Angermarii, 1613, dove critica il *Monarchia Sacri Romani Imperii* (Hanoviae 1611) di Melchior Goldast.

³⁶⁷ *Sancti Agobardi... operum tomus secundus...*, Parisiis, Apud Franciscum Muguet, 1666, pp. n.n.

³⁶⁸ Papirio Massone e Melchiorre Goldasto affermano che Agobardo Lionese sia stato autore di un trattato *De comparatione utriusque Regiminis ecclesiastici et politici*. Il libro che contiene questo trattato offre tre diversi opuscoli e solo il primo (*Epistolae Agobardi ad Ludovicum Imperatorem*) è di Agobardo, e «il paragone de' due governi ecclesiastico e politico, enunciato nel titolo, non vi è pure accennato. Veggasi in proposito quanto avverte il De Marca nella insigne sua opera *De concordia Sacerdotii et Imperii*, libro IV, cap. II» (V. Lancetti, *Pseudonimia: ovvero Tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri*, Milano, Pirola, 1836, p. 9).

³⁶⁹ De Bujanda, XI, p. 583.

³⁷⁰ Sulle opere del Baluze vedi J. Boutier, *Stephanus Baluzius tutelensis. Étienne Baluze (1630-1718)* cit., pp. 99-128.

³⁷¹ *Sanctorum presbyterorum Salviani Massiliensis et Vincentii Lirinensis opera. Stephanus Baluzius Tutelensis ad fidem veterum codicum Mss. emendavit, notisque illustravit*, Parisiis, Apud F. Muguet, 1663.

³⁷² Étienne Pasquier (1529-1615), giureconsulto francese, avvocato al Parlamento di Parigi, difese l'Università contro i Gesuiti. Sulle sue opere condannate vedi De Bujanda, XI, p. 687.

³⁷³ Marc Antoine de Muret (1525-1585), umanista francese, professore a Bordeaux, a Parigi, a Tolosa e a Roma. Per le sue opere condannate vedi De Bujanda, XI, pp. 643-644.

³⁷⁴ *Beati Servati Lupi presbyteri et abbatis ferrariensis ordinis S. Benedicti, opera...*, Parisiis, apud F. Muguet, 1664.

³⁷⁵ Qui la citazione s'interrompe, perché mancano delle carte, l'opera continua: «ut iis *carnales & animales homines territi*, reverentius se erga Hincmarum & Remenses Ecclesias haberent; ut ad Nicolaum Papam scribit Hincmarus» (*Stephani Baluzii Tutelensis notae ad Lupum, epist. XII*, in *Beati Servati Lupi* cit., pp. 350-355; 351).

³⁷⁶ *Porretane di M. Sabadino bolognese dove si narra nouvelle Settantauna, con moralissimi documenti e dichiarazione de l'anima, con disputa & sentenza di chi debbe tenere il primo loco, o il Dotto, o il Cavaliero, ouero il Côte di lor tre, cosa bellissima...*, in Verona, per Antonio Putelletto, 1540.

³⁷⁷ *Cento novelle de' più nobili scrittori della lingua volgare scelte da Francesco Sansovino...*, in Venetia, appresso Francesco Sansovino, 1561 [Bartolomeo Gamba (*Delle novelle italiane in prosa. Bibliografia*, Firenze, all'insegna di Dante, 1835, p. 253) scrive: «Dopo il frontespizio segue la Dedicazione *Alla Maestà Serenissima d'Isabella Regina d'Inghilterra*»].

³⁷⁸ *Don Giovanni ama la Tonia ed ella per promessa d'un paio di maniche li compiace; e perché egli non gnele dà, ella d'accordo col marito il fa venire in casa e quivi gli fanno da se medesimo prendere la penitenza* (*De' ragionamenti di Agnolo Firenzuola...*, giornata prima novella quarta), edizione consultata: *Le novelle...*, a cura di E. Ragni, Roma, Salerno, 1971, pp. 129-143.

³⁷⁹ Il Magliabechi, sopra, non ha fatto alcun cenno alle novelle del Firenzuola. La novella (*Suor Appellagia*) è la quinta della seconda giornata, su cui vedi *Le novelle* cit., pp. 177-183.

³⁸⁰ *Belfagor arcidiavolo e mandato da Plutone in questo mondo con obligatione di prender mugliera. Viene & prendela, & non potendo tollerar l'insolenza sua all'inferno se ne ritorna* (giornata terza, novella settima), edizione consultata: *Cento novelle scelte da più nobili scrittori della lingua volgare Di Francesco Sansovino...*, In Venetia, s.n., 1566, pp. 66v-69v. Nell'autografo del Machiavelli, il racconto si trova sotto il titolo di *Favola*, ma nelle prime edizioni a stampa, intorno alla metà del Cinquecento, appare come *Belfagor arcidiavolo* o *Novella del diavolo che prese moglie*. Edizione consultata: N. Machiavelli, *Opere*, a cura di M. Bonfantini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 1035-1044.

³⁸¹ *I diporti di M. Girolamo Parabosco. Di nuovo ristampati, & con somma diligentia reuisti*, in Venetia, appresso Battista Mammello, 1564, *Giornata III, Novella XVII* (*Camilla giovane semplice di vna disgratia accadutale prende occasione, & astutamente alla madre marito dimanda*), pp. 92v-118r (sul recto della prima p. si legge 29 al posto di 92).

³⁸² M. Cademosto da Lodi, *Sonetti et altre Rime, con proposte et resposte de alcuni huomini degni, et con alcune Novelle, Capitoli et Stanze*, Roma, Antonio Blado Asolano, 1544.

³⁸³ A. Cornazzano, *Proverbj in facezie*, Venezia, per Niccolò Zoppino, e Vincenzo compagno, 1523.

³⁸⁴ Nell'*Index*, 1670, sono proibite quelle del Boccaccio (pp. 35, 80), di Celio Malaspina (p. 40), di Masuccio Salernitano (p. 211).

³⁸⁵ Vedi *Index*, 1670, p. 115.

³⁸⁶ Arlotto Mainardi detto il Piovano Arlotto (1396-1483 o 84), sacerdote fiorentino, famoso per il suo spirito e per le sue burle diventate proverbiali, grazie ad una letteratura popolare fiorita per tutto il Rinascimento. Fu pievano a San Cresci a Maciuoli nella diocesi di Fiesole; su di lui vedi la voce curata da G. Crimi in DBI, LXVII, 2006, pp. 553-556. Alcuni suoi *Motti e facezie* sono stati pubblicati in C. Varese (a cura di), *Prosatori volgari del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. 921-948. Non sappiamo a quale edizione delle *Favole* di Esopo si faccia riferimento.

³⁸⁷ Agostino Nifo (ca 1473-ca 1545), medico e filosofo, commentatore di Aristotele, insegnò, tra l'altro, a Padova e a Napoli. Fu autore del *Tractatus de immortalitate animae*

(1518), con il quale polemizzò con Pietro Pomponazzi e del *De pulchro et amore* (1531), opera di spregiudicato edonismo.

³⁸⁸ Ludovico Domenichi (1515-1564), umanista, traduttore, poligrafo ed erudito, autore, fra l'altro dell'*Historia... de' detti, e fatti notabili di diversi Principi, et Huomini privati moderni, divisa in Libri XII*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari 1556 e de *La nobiltà delle donne, corretta e di nuovo ristampata*, Venezia, pel Giolito, 1551; qui forse, il Magliabechi fa riferimento a *Facezie, motti, e burle di diversi, per lui raccolte, e del settimo libro ampliate; con una nuova aggiunta de' motti raccolti da Tommaso Porcacchi*, Venezia, per Alessandro de Viano, 1568 (De Bujanda, IX, p. 416).

³⁸⁹ Orazio Toscanella, erudito del XVI secolo, autore di numerose opere, tra cui le *Osservazioni sopra Virgilio*, Venezia, per Gabriel Giolito, 1566 e le *Bellezze del Furioso di Ludovico Ariosto, per lui scelte*, Venezia, per Pietro de Franceschi, e nipoti, 1574.

³⁹⁰ Ludovico Guicciardini (1521-1589), autore, tra l'altro de *L'hore di ricreazione...*, in Anversa, appresso di Pietro Bellerio, 1583 (De Bujanda, IX, p. 416).

³⁹¹ Ivi, p. 665.

³⁹² Teofilo Folengo, *Orlandino per Limerno Pitocco da Mantova composto*, in Vinegia, per Giouanni Antonio & fratelli da Sabbio; Nicolo Garanta, 1526.

³⁹³ *Chaos del tri per vno...*, in Vinegia, per Giouann'Antonio & Pietro fratelli de Nicolini da Sabio, 1546.

³⁹⁴ *La humanità del figliuolo di Dio in ottava rima, per Theofilo Folengo mantovano*, in Venetia, appresso Matteo Bosello, 1567.

³⁹⁵ Notizie su Giambattista Folengo (1490-1559), benedettino come il fratello, si trovano in Folengo-Aretino-Doni, *Opere di Teofilo Folengo*, a cura di C. Cordié, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977, pp. 917-918, alle medesime pagine è pubblicata l'ottava citata dal Magliabechi. Per le sue opere proibite vedi De Bujanda, IX, p. 611.

³⁹⁶ Quest'opera è segnalata anche dal padre Libelli, il quale scrive: «Ludouici Pulcij Poemata, nempe Ode, Sonetti, Canzoni. * in indice certorum auctorum» (*Index*, 1664, p. 105). Vedi anche De Bujanda, IX, 438.

³⁹⁷ Un'esauriente biografia si può leggere in L. Pulci, *Morgante*, a cura di F. Agno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. VII-XV.

³⁹⁸ Per la storia delle edizioni, vedi L. Pulci, *Morgante* cit., pp. 1117-1139.

³⁹⁹ *Sonetti giocosi di Matteo Franco e di Luigi de' Pulci*, (Florentiae, 1478).

⁴⁰⁰ *Canzone per andare in maschera per carnesciale facte da piu persone*, Stampata a Firenze Johann Petri [databile a prima del 1493].

⁴⁰¹ *Canzone a ballo insieme con quelle di Agnolo Poliziano, e di altri Autori*, Firenze, per Bartolommeo Sermartelli, 1562.

⁴⁰² De Bujanda, IX, p. 355 e p. 910.

⁴⁰³ Ivi, p. 90, p. 355 e p. 802.

⁴⁰⁴ [Angelo Cenni, il Risoluto], *Sonetti del Risoluto*, in Firenze, 1546 e ivi, per i Giunti, 1658. *Sonetti, di nuovo ampliati da diversi autori*, Firenze, s.n., 1517; con i *Sonetti del Burchiello*, Firenze, Giunti, 1568. Su questo personaggio, vedi A. Cenni, *Togna. Commedia o vero tragedia rusticale e soldatesca... Stanze rusticale...*, Note e commento di Menotti Stanghellini, [Siena], Accademia dei Rozzi, 2002.

⁴⁰⁵ Di quest'opera abbiamo alcune edizioni moderne; segnaliamo: I. Mangino (a cura di), *Il simposio o i beoni di Lorenzo il Magnifico*, Napoli, Ricciardi, 1937; quelle pubblicate da M. Martelli nel 1966 e poi da P. Orvieto in *Tutte le opere*, Roma, Salerno, 1992; e T. Zanato, *Opere*, Torino, Einaudi, 1992.

⁴⁰⁶ *Rime del arguto et faceto poeta Bernardo Belinzzone fiorntino* [sic] Impresso nella inclita citate de Milano, per maestro Philipppo di Mantegazi dicto el Cassano: alle spese de gulielmo di rolandi di sancto nazaro grato aleuo del auctore del opera, 1493 a di quindeci de Iulio.

⁴⁰⁷ In campo musicale, la frottola è il genere predominante di canzone popolare ita-

liana nel corso di tutto il XV secolo e degli inizi del XVI secolo. Il maggior numero di *frottole* fu composto dal 1470 al 1530.

⁴⁰⁸ *Stanze di cultura sopra gli horti de le donne, stampate nuovamente et historiate*, s.l. s.n., 1537. Sulle edizioni a stampa e sui codici manoscritti di quest'opera di Luigi Tansillo, conosciuta con il titolo de *Il vendemmiatore*, vedi L. Tansillo, *Il vendemmiatore. Stanze di cultura sopra gli horti de le donne*, a cura di J. Gracilino González, Matera, La Bauta, 2006, pp. 56-63.

⁴⁰⁹ L'opera fu attribuita a Maffio Venier, figlio di Lorenzo e arcivescovo di Corfù, ma per la corretta attribuzione, vedi L. Venier, *La puttana errante*, a cura di N. Catelli, Milano, Unicopli, 2005.

⁴¹⁰ *Poesie da fuoco di diversi autori*, Lucerna, 1651.

⁴¹¹ [Camillo Scroffa], *Cantici di Fidenzio Glottocrisio ludimagistro*, Firenze, s.n., 1562. «Cantici Fidenziani stampati più volte in Firenze prima, che lo fussero in Vicenza, e credutone Autore un Cammillo Scrofa Vicentino, come ha preteso Niccola Villani nel trattato della Poesia Giocosa. Il S.^r Appostolo Zeno è di parere, che fussero stati fatti da Gio. della Casa, che sarebbe più ragionevole. Il S.^r Magliabechi però mi mostrò un'impresione de' medesimi fatta in Firenze, con il notatovi di scritto a penna. Credersi composizione di diversi fatta in Bologna nel 1540 o di Clemente VII, quand'era Giovanetto o di Clemente Ottavo. Il sentimento del S.^r Magliabechi però è stato più per Leone X^{mo} per certe concetture, che ha osservato nella stampa di Firenze» (*Miscellanea di diverse notizie letterarie, e Storiche raccolte per lo più da gli eruditissimi discorsi del Sig.^r Antonio Magliabechi tenuti col Cavaliere Anton Francesco Marmi*, BNCF, Ms. Magl. VIII 15, c. 4r-v).

⁴¹² Di quest'autore, dottore, medico e poeta, fu proibita *La conversione di Santa Maria Magdalena*, in Venetia, per Niccolò Zoppino et Vincenzo Polo, 1513 (De Bujanda, IX, p. 100).

⁴¹³ *Il Primo Libro dell'opere Burlesche di M. Francesco Berni, di Messer Gio. della Casa, del Varchi, del Mauro, di M. Bino, del Molza, del Dolce, del Firenzuola. Ammendato; e ricorretto; e con Somma diligenza ristampato*, In Firenze, Appresso i Giunti, 1552; *Il secondo Libro dell'opere Burlesche, di M. Francesco Berni, del Molza, di M. Bino, di M. Lodouico Martelli, di Matteo Francesi, dell'Aretino, Et di diuersi Autori. Nuovamente posto in Luce, Et con diligenza Stampato*, in Fiorenza, appresso li Heredi di Bernardo Giunti, 1555.

⁴¹⁴ [Pietro Bembo], *Rime...*, Venezia, per Giovan Antonio, e fratelli da Sabbio, 1530.

⁴¹⁵ M. Rosiglia da Fuligno, *Opera, cioè Sonetti, Capitoli, Egloghe, Strambotti, e due prediche d'amore*, [Venezia], per Niccolò Zoppino, 1515.

⁴¹⁶ Magliabechi dà pochi riferimenti per poter rintracciare le opere di questi autori.

⁴¹⁷ Il p. Fano scrive: «Boccaccij Decades, siuè Nouellae centum, quamdiù expurgatae non prodietint [sic]»; nell'*Index*, 1667, scrive correttamente: «Boccaccij Decades, siuè Nouellae centum, quamdiù expurgatae non prodierint». Sulle varie edizioni di quest'opera vedi A. Bacchi della Lega, *Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci latine, volgari, tradotte e trasformate*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1875, pp. 31-74; De Bujanda, VIII, p. 384.

⁴¹⁸ *Invectiva di messer Giovanni Boccaccio contra una malvagia donna, decto Laberinto d'amore et altrimenti il Corbaccio*, Firenze, per B. di Francesco Fiorentino, 1487.

⁴¹⁹ Vedi nota 413.

⁴²⁰ Probabilmente si tratta di Luigi Strozzi (1633-1700), figlio del senatore ed erudito Carlo di Tommaso Strozzi, letterato e scrittore anch'egli; dopo aver studiato presso il Collegio dei Gesuiti a Firenze, si trasferì a Pisa, dove fu allievo di Valerio Chimentelli; arcidiacono, gentiluomo residente di Luigi XIV alla corte granducale; accademico della Crusca (*Catalogo*, p. 98); su di lui vedi P. Litta, *Famiglie celebri italiane: Gli Strozzi*; J. Alazard, *L'abbé Luigi Strozzi. Correspondant artistique de Mazarin, de Colbert, de Louvois et de La Teulière*, Paris, Librairie Ancienne Édouard Champion, 1924.

⁴²¹ F. Petrarca, *Canzoniere*, Introduzione e note di P. Cudini, Milano, Garzanti, 1974 (*De l'empia Babilonia ond'è fuggita*, p. 156; *Fiamma dal ciel su le tue treccie piova*, *L'avara Babilonia à colmo il sacco*, *Fontana di dolore, albergo d'ira*, pp. 200-202; sonetti nn. CXIV, CXXXVI-CXXXVIII).

⁴²² *Mai non vo' cantar com'io soleva*, canzone n. CV (ivi, pp. 144-147).

⁴²³ *Petrarcha con doi commenti sopra li Soneti & Canzone. El primo del ingeniosissimo miser Francesco Philelpho. Laltro del sapientissimo miser Antonio da Tempo nouamente addito. Ac etiam con lo Commento del eximio miser Nicolo Peranzone: o uero Riccio Marchesiano sopra li Triumphi: con infinite noue acute & eccellente expositione*, Milano, Giovanni Giacomo Da Legnano e fratelli, (per Ioanne Angelo Scinzenzeler, 1507).

⁴²⁴ *Librorum Francisci Petrarcae impressorum annotatio. Vita Petrarcae edita per Hieronymum squarzacicum Alexandrinum...*, Venetiis, per Simonem Papiensem dictum Biuilinquam, 1503.

⁴²⁵ Johann Wolf (1521/22-1571): De Bujanda, VIII, p. 548.

⁴²⁶ Sotto Tabernamontano; abbiamo rintracciato un Theodorus Jacob, ma potrebbe trattarsi del giurista Johann Wolf (1537-1600), autore di *Artis historicae penus...*, Basileae, ex officina Petri Pernaie, 1579.

⁴²⁷ Johann Sturm (1507-1589), umanista e traduttore dell'opera di Ermogene di Tarso, pubblicata a Strasburgo nel 1570-1571, presso lo stampatore Josias Rihel.

⁴²⁸ Il p. Fano scrive: «Hugonis Grotij Opera sequentia, Apologeticus eorum, qui Hollandiae, Vuestfrisiaeque, &c. cum refutatione eorum, quae aduersus ipsum, atque alios acta, ac iudicata sunt. De Iure Belli, ac pacis, Poemata collecta, & edita à F. Gulielmo Grotio. De Imperio Summarum Potestarum circa Sacra Commentarius Posthumus. Annales, & Historiae de rebus Belgicis. Dissertationes eiusdem Auctoris. & aliorum de studijs instituendis». De Bujanda, XI, pp. 408-410.

⁴²⁹ L'opera segnalata è *Appendix necessaria Syntagmatis Arcanorum Chymicorum Andreae Libavij...*, [Francofurti 1615] (De Bujanda, XI, p. 548). Su Andreas Libavius (1540-1616), vedi *Dictionary of Scientific Biography*, VIII, New York, Charles Scribner's sons, 1973, pp. 309-312, con bibliografia, voce curata da W. Hubicki; O. Hannaway, *The Chemists and the Word. The Didactic Origins of Chemistry*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1975, specialmente il capitolo quinto.

⁴³⁰ De Bujanda, XI, p. 698.

⁴³¹ *D. Johannis Hülsemanni... Calvinismus irreconciliabilis, seu Delineatio caussarum... propter quas Josephus Hallus, exoniensis episcopus, papismum censuit esse irreconciliabilem, exercitu scholastici gratia antebac propositus in Academia wittebergeni, nunc... tertia vice editus, cum Epistola apologetica B. auctoris ad Johannem Duraeum... et appendice de dogmatibus ad salutem... necessariis...*, Wittebergae, impensis haeredum Johannis Bergeri, typis Fincelianis. Excudebat Michael Meyer, 1667.

⁴³² Il p. Fano scrive: «*Ioannis Husselmanni de Ministro consecrationis, & ordinationis Sacerdotalis*»; si tratta di Johann Hülsemann (1602-1661), teologo protestante, nato ad Essen (De Bujanda, XI, p. 452).

⁴³³ Si tratta di Marcus Friedrich Wendelin (1584-1652): De Bujanda, XI, p. 939.

⁴³⁴ *Marci Friderici Wendelini Philosophia moralis... Editio altera priori multo correctior*, Hardevic, ex officinâ Iohannis Tollii, 1654.

⁴³⁵ L'edizione citata dal De Bujanda è in ottavo (XI, p. 939).

⁴³⁶ *Index*, 1667, p. 85.

⁴³⁷ Il padre Libelli scrive: «*Marci Friderici Vwendelini Institutionum libri tres* * in decreto 4. Iulij 1661» (*Index*, 1664, p. 107).

⁴³⁸ Vedi anche *Index*, 1664, p. 38; *Index*, 1667, p. 35; potrebbe trattarsi dell'opera segnalata dal De Bujanda, IX, p. 522-523.

⁴³⁹ Ivi, p. 650. Su quest'opera di Georg Cassander (1513-1566), vedi M. Turchetti, *Concordia o tolleranza? François Baudin (1520-1573) e i "Moyenneurs"*, Milano, Franco

Angeli, 1984, pp. 276-315.

⁴⁴⁰ Testo presente anche nell'*Index*, 1664, p. 120, ma, con il chiarimento: «& alius ab eo quem sub eadem inscriptione Ioannes Hesselz», e nell'*Index*, 1667, p. 95, dove si legge. «*Vide etiam Verani Modesti*», così come nell'*Index*, 1670, p. 233 e al rimando, leggiamo: «Verani Modesti Pacimontani de officio pij Viri tractatus» (*Index*, 1667, p. 131 e *Index*, 1670, p. 320). De Bujanda, IX, p. 650.

⁴⁴¹ [Aubertus Miraeus], *Elogia illustrium Belgii scriptorum, qui vel ecclesiam Dei propugnarunt, vel disciplinas illustrarunt. Centuria decadibus distincta...*, Antverpiae, apud viduam Joannis Belleri, 1602.

⁴⁴² Strappato.

⁴⁴³ *Ant. Possevino Mantuani Societatis Jesus Apparatus sacer ad Scriptores veteris et noui Testamenti...* Tomus secundus..., Venetiis, apud Societatem Venetam, 1603 [1606].

⁴⁴⁴ [Franciscus Sweertius], *Athenae Belgicae, sive nomenclator infer. Germaniae scriptorum, qui disciplinas philologicas, philosophicas, theologicas, juridicas, medicas et musicas illustrarunt*, Antuerpiae, apud Gulielmum a Tungris, 1628, in fol.

⁴⁴⁵ Valerius Andreas (Desselius), nato a Dessel nel 1588, fu un grande giureconsulto, bibliotecario dell'Università di Lovanio ed autore della *Bibliotheca Belgica* (1643). Morì nel 1655.

⁴⁴⁶ «Ioannes Hessels, seu, Hesselius. Eius liber, qui inscribitur, *Catechismus solidam, & orthodoxam explicationem continens, &c.* Lovanio, 1571. Corrigendus» (*Index librorum prohibitorum et expurgandorum novissimus pro catholicis hispaniarum* cit.).

⁴⁴⁷ [Johann Hessels], *De officio pii, et Christianae pacis vere amantis viri, exurgente, aut vigente haeresi: Cum refutatione sententiae cuiusdam falso hoc ipsum docere promittentis*, Antverpiae, Ch. Plantin, 1566.

⁴⁴⁸ Vedi *Index Tridentinus*, in *Index*, 1667, p. 178.

⁴⁴⁹ A questo proposito, il padre Libelli scrive: «Thomae Zerolae Beneventani praxis Episcopalis * in edicto 7. Augusti 1603. Thomae Zerolae Episcopi Minorensis praxis Episcopalis cum antiquae, tum novae edictionis factae Lugduni, apud Horatium Cardon, donec corrigatur * in decreto 3. Iulij 1623» (*Index*, 1664, p. 153). Si tratta di due edizioni diverse, perciò la nota del Magliabechi è discutibile, anche se il p. Fano non specifica le edizioni. Per la prima edizione (Venezia, eredi di Giovanni Varisco, 1595) vedi De Bujanda, XI, p. 956.

⁴⁵⁰ Ivi, IX, pp. 530-531.

⁴⁵¹ Nell'*Index*, 1667, p. 164, il p. Fano, nel riportare l'*Index Tridentinus*, segnala correttamente sia il curatore, sia lo stampatore dell'opera, così come nell'*Index*, 1665 (p. 103). Anche il padre Libelli cita correttamente la nota (*Index*, 1664, p. 50).

⁴⁵² L'opera ebbe molte edizioni per tutto il Cinquecento.

⁴⁵³ A p. 185 il p. Fano riporta l'opera sotto il titolo *De Iure Batauorum*; nell'*Index*, 1665, p. 177, si legge: «De Iure Batauorum. *Vide, Mare liberum*» e al rimando, p. 200: «Mare liberum, siue de iure, quod competit Batauis ad indicana commercia» (Lugduni Batavorum, ex officinâ Ludovici Elzevirij, 1609).

⁴⁵⁴ Il padre Libelli, a proposito di quest'opera, aggiunge il luogo e l'anno di pubblicazione (*Index*, 1664, p. 108). Sulle opere del Grozio censurate vedi *supra*.

⁴⁵⁵ Il padre Libelli scrive: «Censurarum Pauli V. in Rempubicam Venetam libri omnes, & Scripturae earum occasione aeditae * in Edicto 22 Octob. 1606» (*Index*, 1664, p. 23); l'*Index*, 1667, p. 81, riporta solo *De censura, & interdicto Pauli V in Rempubicam Venetam*.

⁴⁵⁶ [P. Sarpi e altri], *Trattato dell'interdetto della santità di Paolo V nel quale si dimostra, che egli non è legittimamente pubblicato...*, Venetia, per Roberto Meietti, 1606. Sull'interdetto, vedi P. Sarpi, *Considerazioni sopra le censure di Paolo V contro la Repubblica di Venezia e altri scritti sull'interdetto*, a cura di G. e L. Cozzi, Torino, Einaudi, 1977; *Consulti*, I, t. I: *I Consulti dell'Interdetto (1606-1609)*, a cura di C. Pin, Pisa-Roma,

Istituto italiano per gli studi filosofici-Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001.

⁴⁵⁷ Cesare Baronio (1538-1607); storico e cardinale, autore di una monumentale storia della Chiesa, comparsa come *Historia ecclesiastica controversa* e comunemente nota con il nome di *Annales ecclesiastici*, scritta con intenti apologetici e polemici contro l'opera di ispirazione protestante dei Centuriatori di Magdeburgo. Ne pubblicò 12 volumi (1588-1607), in cui sono narrate le vicende della Chiesa fino al 1198 (voce curata da C. Ginzburg in DBI, VI, 1964, pp. 470-478). Ultimo studio su di lui: V. Romani, *I libri di Cesare Baronio*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXIII (2009), pp. 19-25.

⁴⁵⁸ Roberto Bellarmino (1542-1621), gesuita e teologo, si distinse combattendo nelle sue opere le dottrine protestanti. Divenuto cardinale, intervenne come consigliere di papa Paolo V nelle principali questioni del tempo, come i processi a Galileo, Campanella e Bruno. Fu autore di scritti polemici, esegetici, ascetici e storici.

⁴⁵⁹ Prospero Fagnani (1588-1678), canonista, studiò a Perugia dove si laureò in *utroque iure*; in quella città pubblicò nel 1611 il trattato *Problemata cum methodo*. Insegnò diritto alla Sapienza; nel 1610, fu chiamato alla Sacra Congregazione del Concilio come sottosegretario, poi come segretario sostituendo lo zio; nel 1632 divenne cieco. Si adoperò moltissimo per l'innalzamento di Sant'Angelo in Vado a città con sede vescovile; ricoprì diverse cariche nell'ambiente curiale romano. La sua opera più famosa è il *Commentarium ad libros Decretalium* (Roma, Mascardi, 1661).

⁴⁶⁰ *Petri Gambacurti... Commentariorum de immunitate ecclesiarum in constitutionem Gregorij 14. Pont. Max. Libri octo. Nunc primum in lucem prodeunt. Cum gemino indice, capitum, & rerum notabilium*, Lugduni, sumptibus Iacobi Cardon & Petri Cauellat, 1622.

⁴⁶¹ Il p. Fano scrive: «Petri Gambacurtae Commentariorum de immunitate Ecclesiarum in Constitut, Gregorij XIV, libri octo». Il padre Libelli commette lo stesso errore e riporta autore e titolo a p. 127 (*Index*, 1664), è chiaro che il Fano abbia copiato pari pari il Libelli. De Bujanda, XI, p. 369.

⁴⁶² Vedi nota 413.

⁴⁶³ Vedi note 400-413.

⁴⁶⁴ De Bujanda, IX, p. 523.

⁴⁶⁵ Ma a p. 289, il p. Fano scrive: «Sebastianus Castalion. *vide etiam, Dialogi Sagri*» (*Index*, 1670).

⁴⁶⁶ I maggiori repertori non segnalano questa edizione.

⁴⁶⁷ Aresdorffii, per T. Philadelph., 1578. Magliabechi, però, forse fa riferimento all'edizione: *Sebastiani Castellionis Dialogi IIII. De Praedestinatione, De Electione, De libero Arbitrio, De Fide. Ejusdem opuscola quaedam lectu dignissima, quorum inscriptiones versa pagella ostendet. Quibus alia nonnulla accessere, partim hactenus nunquam edita*, Goudae, typis Caspari Tournaei, 1613.

⁴⁶⁸ De Bujanda, XI, p. 184.

⁴⁶⁹ Il padre Libelli, infatti, scrive: «Philippi Camerarij opera Horarum subcisiuarum, siue meditationes historicae * in edicto 7. Augusti 1603» (*Index*, 1664, p. 128).

⁴⁷⁰ «Dans l'Édit du 1603 du Maître du Sacré-Palais sont interdites les *Opera omnia*» (De Bujanda, XI, p. 185).

⁴⁷¹ Vedi *Index Tridentinus*, in *Index*, 1667, p. 183.

⁴⁷² De Bujanda, XI, p. 811.

⁴⁷³ Ivi, VIII, pp. 440-441.

⁴⁷⁴ Opera pubblicata più volte.

⁴⁷⁵ Jacques Duèse, nato intorno al 1244, eletto papa il 7 agosto 1316 e consacrato il 5 settembre, morì ad Avignone nel 1334 (voce curata da C. Trottmann in *Enciclopedia dei papi*, II cit., pp. 512-522). Sulle opere contro Giovanni XXII e proibite dell'Occam vedi De Bujanda, VIII, pp. 485-486; IX, pp. 127, 133.

⁴⁷⁶ [Simon Schard], *Syntagma tractatum de imperiali iurisdictione, autoritate et*

praeeminentia, ac potestate ecclesiastica: deque iuribus regni & imperii; auctorum variorum, qui ante nostram aetatem vixerunt: quorum nomina et temporis quo scripserunt notatationem, catalogus, ante dedicatorem epistolam positus, recenset: opus non solum jurisperitis, sed et theologicis ac historicis, adeoque omnibus veritatis antiqua studiosis, hoc praesertim seculo, lectu ac cognitu cum primis utlie & necessarium: cum indice rerum memorandarum evulgatum, Argentorati, sumptibus Lazari Zetzneri bibliopol., 1609.

⁴⁷⁷ [Petrus Bertius],... *Angliae, Scotiae et Hiberiae, sive Britannicarum Insularum descriptio*..., Amstelodami, sumptibus Petri Kaerii, 1615.

⁴⁷⁸ Vedi nota 366.

⁴⁷⁹ *Ioannis Pitsei Angli... Relationvm historicarvm de rebus anglicis tomus primus quatuor partes complectens*..., Parisiis, Apud R. Thierry, & S. Cramoisy, 1619.

⁴⁸⁰ De Bujanda, VIII, p. 704.

⁴⁸¹ Il padre Libelli, a p. 40, scrive infatti: «Disputatio inter Clericum, & militem, super potestate Praelatis Ecclesiae atque Principibus Terarum commissa; aliàs Somnium Viridario * in indice incertorum auctorum».

⁴⁸² *Magnum et universale concilium Ecclesiae militantis super veritate divinissimi Eucharistiae sacramenti. Quod instar sacrosancti concilii Niceni, trecentis decem et octo patribus orthodoxis constat. [Benedicto Verniero auctore]*, Parisiis, apud S. Nivellium, 1554.

⁴⁸³ De Bujanda, IX, p. 650.

⁴⁸⁴ Vedi p. 116.

⁴⁸⁵ *Politica imperialia, sive Discursus politici, acta publica et tractatus generales de... imperatoris et regis romanorum, pontificis romani, electorum, principum... iuribus, privilegiis, regalibus... ex bibliotheca... D. Melchioris Goldasti Haiminsfeldii...*, Francofurti, ex officina typographica J. Bringeri, 1614.

⁴⁸⁶ *Hugonis Grotii Annotata ad consultationem Cassandri, scripta anno 1641*, (S. I. s. d.).

⁴⁸⁷ Georg Cassander (1513-1566), su cui vedi M. Turchetti, *Concordia o tolleranza?* cit., *passim*.

⁴⁸⁸ Joachim Hopperus, Hoppers (1523-1576, o 1567 secondo il Turchetti, *Concordia o tolleranza?* cit., p. 38), giureconsulto originario della Frisia, autore di numerose opere, tra cui *Tractatus De Ivris Arte, Dvorvm Clarissimorum Ivrisconsultorum, Ioannis Corasii, Et Ioachimi Hopperi Pbristi: Quibus instituuntur legum studiosi, vniuersum Ius populi Romani dispersum antea, diuulsum & dissipatum, in artis rationem, formamque reducere; Cum Indice copioso*, Coloniae Agrippinae, Gymnicus, 1582.

⁴⁸⁹ Quest'opera di Wilhelmus Lindanus [(1523-1588) *Theophilus sive de officio pii veri*] è la risposta alle posizioni dell'Hoppers e del Cassander che si possono leggere nelle *Illustrium et clarorum virorum epistolae selectiores superiore saeculo scriptae vel a Belgis vel ad Belgas, Tributae in centurias*, curavit Petrus Bertius, Lugduni Batavorum, 1617. Sulle ragioni della mancata pubblicazione dell'opera, vedi M. Turchetti, *Concordia o tolleranza?* cit., p. 283.

⁴⁹⁰ Basileae, apud I. Oporinum, in 4°.

⁴⁹¹ Franciscus Balduinus (François Baudoin o Bauduin), famoso giureconsulto, nato nel 1520 e morto nel 1613, secondo il De Bujanda (VIII, p. 468) e nel 1573, secondo il Turchetti (*Concordia o Tolleranza?* cit.).

⁴⁹² S.n.

⁴⁹³ Josias Simler (1530-1576), teologo svizzero.

⁴⁹⁴ Joannes Cordesius [Jean de Cordes (1570-1642)], arcivescovo di Rheims; il catalogo della sua libreria fu pubblicato da Gabriel Naudé (*Bibliothecae cordesanae catalogus*..., Parisiis, apud Laurentium Saunier, 1643).

⁴⁹⁵ Nella stessa pagina, al rigo sotto, infatti, il p. Fano scrive: «Veranius. *Vide. Georgius Cassander*», ribadito, come segnala il Magliabechi a p. 129 e, nella stessa pagina, qualche rigo sopra, si legge: «Georgij Cassandri Belgae Teologi Imperat. Ferdinandi

Primi. & Maximiliani à Consilij Opera omnia praecipuè Epistolae 117. & colloquia duo cum Anabaptistis».

⁴⁹⁶ De Bujanda, IX, p. 556.

⁴⁹⁷ Vedi nota 488.

⁴⁹⁸ [Pier delle Vigne], *Querimonia Friderici 2. imp. qua se à romano pontifice, & cardinalibus immerito persecutum, & imperio deiectum esse, ostendit. A' doctissimo viro D. Petro de Vineis, eiusdem Friderici 2. cancellario, anno 1230 conscripta*, Haganoë, per Iohannem Secerium, 1529.

⁴⁹⁹ Qui s'interrompe il documento.

⁵⁰⁰ Vedi nota 160.

⁵⁰¹ Vedi nota 162.

⁵⁰² Vedi nota 47.

⁵⁰³ *De la Primauté en l'Église, traité où sont confrontées avec la réponse du sérénissime roy de la Grand' Bretagne les Annales du card. Baronius, les Controverses du cardinal Bellarmin, la République du card. Du Perron, etc., par D. Blondel...*, Genève, J. Chouet, 1641.

⁵⁰⁴ *Apologia pro sententia Hieronymi de episcopis et presbyteris, auctore Davide Blondello*, Amstelodami, Apud Joannem Blaeu, 1646.

⁵⁰⁵ *De Formulae "regnante Christo" in veterum monumentis usu... diatribe, auctore D. Blondello*, Amstelodami, apud Joannem Blaeu, 1646.

⁵⁰⁶ *Des Sibylles célébrées tant par l'antiquité payenne que par les saints pères, discours...*, Charenton, Vve L. Perier, et N. Perier, 1649.

⁵⁰⁷ Samuel Desmarets (1599-1673), *Synopsis verae catholicaeque doctrine de gratia & annexis quaestionibus: proposita partim libello qui anno superiori a Jansenitis in communione Romana Gallice prodiit sub hoc titulo... Interprete illius, & horum authore Samuele Maresio...*, Groningae, typis Joannis Nicolai, 1651.

⁵⁰⁸ Magliabechi non ha notato che a p. 283, il p. Fani scrive: «Samuelis Maresij Apologia Novissima pro Sancto Augustino Iansenio, & Iansenistis, contra Pontificem, & Iesuitas. // Eiusdem Synopsi Verae, Catholicaeque Doctrinae de Gratia, & annexis quaestionibus»; è vero che a p. 209 il p. Fani scrive: «Maresius, vide, Samuelis Maresij, Synopsis, vere, &c.» (*Index*, 1670), creando qualche perplessità e, probabilmente, questo ha tratto in inganno Magliabechi (De Bujanda, XI, pp. 283-284).

⁵⁰⁹ Il p. Fani scrive: «Ioannis Henrici Alstedij Sistema Mnemodicum. Eiusdem Enciclopedia omnium scientiarum» (*Index*, 1670), perciò dovrebbe trattarsi di due opere distinte: *Scientiarum omnium encyclopaedia*, Lugduni, Huguëtan, & Ravaud, 1649 e *Systema mnemonicum duplex...*, Francofurti, Z. Palthenius, 1610 (De Bujanda, XI, p. 63).

⁵¹⁰ Gli *Opera omnia* furono proibiti nel 1757 (De Bujanda, XI, p. 63).

⁵¹¹ Ivi, p. 299.

⁵¹² L'opera (*Index*, 1670) è segnalata a p. 210. De Bujanda, XI, p. 817.

⁵¹³ [Marten Schoock], *Auctarium ad desperatissimam causam Papatus, sive responso ad Epistolam Liberti Fromondi, quam inscripuit Sycophantam*, Ultrajecti, Gulihelmi Strick, 1645; opera proibita successivamente (ivi, p. 817).

⁵¹⁴ Il p. Fano scrive: «Ioannes Henricus Hottingerus. Vide, *Historia Orientalis, Thesaurus Philologicus Leo Allatius*». De Bujanda, XI, p. 448.

⁵¹⁵ L'autore e l'opera sono citate a p. 275, su cui vedi p. 101.

⁵¹⁶ Di quest'autore, nel 1629 e in date successive, furono proibiti gli *Opera omnia* (De Bujanda, XI, p. 517).

⁵¹⁷ Vedi nota 311.

⁵¹⁸ Vedi nota 312.

⁵¹⁹ Vedi nota 313.

⁵²⁰ Vedi nota 315.

- ⁵²¹ Vedi nota 316.
- ⁵²² Vedi nota 317.
- ⁵²³ Vedi nota 49.
- ⁵²⁴ Si tratta di Melchior Goldast, citato a p. 215 e a p. 253, non a p. 142.
- ⁵²⁵ Vedi nota 325.
- ⁵²⁶ L'autore e l'opera sono citate a p. 194, ma vedi nota 331.
- ⁵²⁷ Vedi nota 335.
- ⁵²⁸ Vedi p. 103.
- ⁵²⁹ Vedi nota 336.
- ⁵³⁰ L'iniziale sembra una "T". Non abbiamo altri esempi di "Z"; ma sull'autore e l'opera, vedi note 106 e 352.
- ⁵³¹ Si tratta di Iacobus Usserius [*Index*, 1670, pp. 135 e 157] (De Bujanda, XI, p. 902).
- ⁵³² Vedi nota 197.
- ⁵³³ Vedi nota 214.
- ⁵³⁴ Vedi p. 106.
- ⁵³⁵ Si tratta di Jérémie Drexel, su cui vedi nota 356.
- ⁵³⁶ Si tratta di Benedictus Carpzovius, ma il copista scambia la "z" con la "l"; poiché ha l'*Index* ... 1670, sotto mano, non pensiamo che abbia potuto sbagliare, perciò dobbiamo ammettere che la "z", sia maiuscola, sia minuscola era per lui poco digeribile.
- ⁵³⁷ Vedi nota 300.
- ⁵³⁸ L'opera proibita di Iacobus Lectius si trova a p. 155 dell'*Index*, 1670 e s'intitola *Adversus codicis Fabriani tá prlta kakódoxa praescriptionum theologiarum libri duo* (Orléans, P. de la Rovièrè, 1607). De Bujanda, XI, p. 524. Sulle altre opere citate, vedi note 358 e 359.
- ⁵³⁹ Nell'*Index*, 1670: *Capricci del Bottaiò: Io. Baptistae Gellij, quandiu emendatus nou prodierit* [p. 43].
- ⁵⁴⁰ Su queste opere, vedi note 170 e 171.
- ⁵⁴¹ L'opera è citata a p. 227, su questa e le altre opere, vedi p. 99.
- ⁵⁴² Vedi p. 91.
- ⁵⁴³ Su questi personaggi, vedi p. 93; notiamo che l'Autore di questo documento ne trascrive in maniera errata i nomi, infatti, il Magliabechi aveva segnalato: Alberigo Gentile, padre Giovanni Fero, Chitreo, Brenzio, padre Poza e Ruberto Stefano.
- ⁵⁴⁴ Come si nota, correggendo, l'Autore confonde ancora di più il lettore, infatti, il nome del Velsius è Iustus.
- ⁵⁴⁵ Vedi p. 97 e nota 270.
- ⁵⁴⁶ Vedi p. 97 e nota 271.
- ⁵⁴⁷ *Index librorum prohibitorum et expurgandorum novissimus pro catholicis hispaniar.*, cit.
- ⁵⁴⁸ Si tratta, evidentemente di un errore di trascrizione, poiché il Vergerio in questione morì nel 1565, e Magliabechi segnala il 1566 (vedi p. 97 e nota 280).
- ⁵⁴⁹ Si tratta del Crisolora, su cui vedi p. 97 e nota 282.
- ⁵⁵⁰ Vedi p. 99.
- ⁵⁵¹ Si tratta di Gulielmus Postellus Barentonius, su cui vedi p. 98 e nota 285.
- ⁵⁵² Vedi p. 98.
- ⁵⁵³ G. Brevio, *Rime, e prose volgari*, Roma, per Antonio Blado, 1545.
- ⁵⁵⁴ Massuccio Salernitano, *Le cinquanta novelle, intitolate il Novellino, nuovamente reviste, corrette e stampate*, S.l., s.n. (*Catalogo della Libreria Capponi...*, In Roma, appresso il Bernabò, e Lazzerini, 1747, p. 250).
- ⁵⁵⁵ *Le Novelle* di Matteo Bandello (1485-1561) furono proibite nell'*Index* di Parma del 1580 (De Bujanda, IX, pp. 158-159). Sul Bandello, vedi *Tutte le opere*, a cura di

F. Flora, Milano, Mondadori, 1934; A.C. Fiorato, *Bandello entre l'histoire et l'écriture*, Firenze, Olschki, 1979.

⁵⁵⁶ Probabilmente si riferisce alle *Porretane*, su cui vedi p. 109 e nota 376.

⁵⁵⁷ Vedi p. 114 e nota 425.

⁵⁵⁸ Vedi p. 90.

⁵⁵⁹ Vedi *Index*, 1670, p. VIII.

⁵⁶⁰ Vedi p. 118.

⁵⁶¹ Quest'annotazione si trova a p. 198 dell'*Index*, 1670.

⁵⁶² L'*Index*, 1670, segnala questa nota a p. 100, ma si deve intendere p. 200, poiché dopo p. 199, invece che 200, segue 100 e 101, per poi tornare, correttamente, a p. 202.

⁵⁶³ La nota si trova a p. 198 dell'*Index*, 1670.

DISCUSSIONI

A proposito di A History of Florence. 1200-1575 di John Najemy¹

Intervento di Silvia Diacciati

La storia di Firenze di John Najemy rappresenta un nuovo punto di partenza per gli studi sulle vicende cittadine del basso medioevo e della prima epoca moderna e contiene numerosi spunti per una discussione che finalmente ravviva e rinnova l'interesse degli specialisti anche verso questioni e temi apparentemente già esauriti. Se l'autore, infatti, afferma di aver sentito l'esigenza di dare una sintesi alle migliaia di pagine accumulate sull'argomento col passare degli anni, in realtà non si limita a questo ma fornisce in primo luogo un'originale interpretazione di quasi quattro secoli di storia, quelli compresi tra 1200 e 1575. La sua storia di Firenze ha innanzitutto il pregio di essere una storia di lungo respiro, un tentativo di dipingere un quadro più vasto delle vicende fiorentine seguendo gli sviluppi e tracciandone il disegno sull'arco di più secoli. In tal modo Najemy riporta l'attenzione sulla necessità di superare i ristretti limiti cronologici entro i quali, spesso, ma per motivi del tutto legittimi, sono circoscritte molte ricerche storiche. Periodizzare è infatti una necessità ineludibile per il ricercatore, ma un'eccessiva frammentazione in alcuni casi può far sfuggire una visione d'insieme e quelle connessioni tra un periodo e l'altro importanti per interpretare correttamente o con maggior cognizione di causa una specifica problematica: ciò è quanto la lettura del volume di Najemy rammenta, seguendo l'evoluzione della città da Comune solo formalmente vincolato all'autorità imperiale a Principato soggetto alla concreta protezione, o sottintesa minaccia, dei sovrani d'Asburgo.

A History of Florence narra dunque, come esplicita il titolo, una storia di lunga durata della città, dal XIII al XVI secolo, dei suoi conflitti e dei suoi scontri di classe, nei quali l'autore individua gli strumenti attraverso i quali si svilupparono le vicende e la cultura cittadina di quei secoli. La storia di Firenze di Najemy è quindi soprattutto un'indagine della politica urbana, condotta, tuttavia, attraverso l'analisi dei suoi protagonisti, di quei gruppi sociali che allora si scontrarono per contrapposti interessi economici, fiscali e di ordine pubblico. Il suo scopo, infatti, è anche quello di andare oltre all'immagine idealizzata, ma spesso diffusa, di una Firenze culla del Rinascimento abitata da numerosi, ricchi, illuminati e colti patroni amanti delle arti. La sua, invece, è soprattutto una storia di conflitti tra gruppi sociali e, in particolare, di élites – termine scelto dallo stesso autore e ripetutamente evocato nel volume – che si susseguirono alla guida della città

tra basso medioevo e Rinascimento. Ed è una scelta legittima: Firenze, come d'altra parte le altre città dell'Italia comunale e, anzi, ancor più a lungo visto il ritardo con cui vi si stabilizzò un sistema ottimizio, sperimentò una notevole conflittualità interna, capace di dar origine non solo a stravolgimenti repentini – si pensi, ad esempio, al conflitto duecentesco tra guelfi e ghibellini e all'instaurazione di talvolta brevi regimi di parte – ma anche a significative e non effimere trasformazioni nelle strutture e nel sistema di governo.

La storia della città ha avvio, dunque, con la presentazione dei due gruppi nei quali l'autore individua i protagonisti, anche se in costante evoluzione, di quei secoli, l'élite e il popolo: il loro confronto è centrale nell'interpretazione delle vicende fiorentine adottata da Najemy. I primi due capitoli del volume sono perciò dedicati alla loro descrizione ed è questo il motivo per cui la narrazione ha avvio col Duecento, vale a dire con gli anni nei quali la loro esistenza si andò progressivamente delineando, così come i motivi del loro crescente antagonismo.

Col termine *élite*, preferito a nobiltà o aristocrazia, Najemy individua l'insieme di coloro che le fonti dell'epoca definivano semplicemente grandi: potenti e ricche famiglie di banchieri, mercanti e proprietari terrieri organizzate in vaste consorterie, spesso in competizione tra loro, attraverso le quali gestivano il potere. Di ascendenza consolare o di affermazione più recente, questi lignaggi si distinguevano dalle altre famiglie fiorentine, con cui di frequente condividevano le medesime attività economiche, soprattutto per l'adozione, in buona parte artificiale, di uno stile di vita tipicamente militare fondato sull'esaltazione dei valori cavallereschi. Tra i propri esponenti, infatti, sia l'élite che il popolo contavano soprattutto mercanti, membri spesso delle stesse arti; «[...] thus economic activities alone did not suffice to mark the distinction between classes. The culture of knighthood served this purpose well [...]» (p. 12). La predilezione per quei valori fu in parte dettata dalla necessità dell'élite di distinguersi dal resto della cittadinanza: questa scelse per sé un'immagine cavalleresca, in contrapposizione coi valori mercantili del popolo, che trovò espressione anche nella produzione e nei gusti letterari dei suoi membri, spesso inclini a forme di religiosità eterodossa. La salvaguardia dell'ortodossia religiosa, la riscoperta e la valorizzazione della *Res publica* romana, delle idee ciceroniane e dell'*Etica* aristotelica ad opera di colti notai, avrebbero invece contraddistinto la parte avversa. Ampia comunità di meno affermati mercanti locali, di artigiani e gruppi professionali, il popolo era animato da una cultura politica, esemplata sull'organizzazione interna delle associazioni di mestiere, profondamente diversa da quella personalistica propria dei grandi. «Consent, representation, delegation, accountability, and the supremacy of written statutes were the fundamental political assumptions embedded in guilds» (p. 43) che il popolo cercò di estendere all'intera comunità cittadina, ispirato dai valori di giustizia, concordia e pace sociale.

Questi due gruppi, tuttavia, non erano nettamente separati. Una parte di iscritti alle Arti maggiori, infatti, avrebbe adottato a lungo un atteggiamento ambivalente tra popolo ed élite, schierandosi a seconda delle circostanze dall'una o dall'altra parte. Nell'interpretazione di Najemy, debitrice dell'idea espressa a suo tempo da Salvemini, sarebbe stato proprio questo fluttuare opportunistico e contingente da parte di grandi esponenti dell'universo corporativo ma non ascrivibili all'élite a turbare la vita politica urbana determinando l'alternarsi di regimi diversi.

Tra XIII e XIV secolo il popolo riuscì a imporre la propria supremazia in città per quattro volte (tra 1250 e 1260, nel biennio 1293-1295, tra 1343 e 1348 e, infine, tra 1378 e 1382), approfittando di momenti di crisi dell'élite dovuti a lotte di fazione, guerre, bancarotte che spinsero i principali esponenti delle arti a rinunciare temporaneamente alla collaborazione coi grandi per allearsi con gli strati inferiori delle arti e tentar di ridurre il potere dei primi. A tale scopo, nel 1293, furono introdotti gli *Ordinamenti di Giustizia*, un'operazione voluta dal popolo allora al potere per indebolire l'élite dividendola artificialmente in due componenti del tutto fittizie, ossia prive di qualsiasi elemento di distinzione reale, i magnati e i non magnati. La politica avversa condotta contro i primi e la campagna di discredito nei confronti dei loro comportamenti, i più invisibili al popolo, avrebbe mirato non solo a indebolire tutta l'élite ma anche a farle accettare un linguaggio politico nuovo, quello popolare. Già nei primi anni del Trecento, al tentativo da parte di Corso Donati di imporre la propria indiscussa *leadership* sulla città, i magnati risposero chiedendo l'intervento del governo invece di abbandonarsi ad azioni di carattere privatistico come, presumibilmente, avrebbero fatto solo qualche anno prima.

Nonostante la loro brevità, i regimi popolari ottennero comunque un successo: modificarono con effetti durevoli le strategie politiche e l'identità collettiva dell'élite costringendola a ridefinire la legittimità del proprio potere e ad accettare gradualmente come parte della propria concezione di governo la visione che di esso aveva il popolo. L'élite del XV secolo, sebbene avesse un controllo del regime cittadino ben maggiore che nel passato, era profondamente cambiata e si era ormai impadronita del linguaggio popolare: il richiamo alla concordia e all'unità civica dovevano creare consenso e evitare che sollevazioni degli strati subalterni, grandemente temute soprattutto dopo il tumulto dei Ciompi del 1378, potessero nuovamente aver luogo. E alla fine fu proprio il timore di veder riaffiorare le rivendicazioni popolari a far trionfare i Medici: al pericolo rappresentato dagli strati inferiori della cittadinanza, l'élite preferì la supremazia di una sola famiglia, barattando la libertà politica con la speranza di mantenere almeno la propria preminenza sociale.

Nell'interpretazione di Najemy gli scontri tra gruppi sociali costituiscono il motore della storia cittadina. In effetti, ai conflitti si possono attribuire i principali cambiamenti istituzionali sperimentati dalla città a partire dal primo Duecento:

il passaggio dal regime consolare a quello podestarile-consiliare e, in seguito, a quello popolare; la scelta di affidarsi, in periodi di particolare gravità nella politica estera o economica a signori stranieri; l'affermazione di governi di parte. Questi aspetti non trovano tuttavia molto spazio nella trattazione di Najemy che, preferendo concentrare l'attenzione sui gruppi sociali protagonisti degli scontri, priva il lettore di una riflessione sui cambiamenti istituzionali che ne derivarono. Una narrazione di lungo corso si sarebbe invece presentata come la più adatta a verificare, sul piano delle strutture di governo, quanto dell'esperienza comunale fu in grado di sopravvivere anche in contesti politici e sociali diversi come quelli dei decenni del tardo medioevo e del Rinascimento. La marginalità del tema istituzionale è senza dubbio il risultato di una scelta operata consapevolmente da parte dell'autore che, tuttavia, insieme a quella di concedere poco spazio agli aspetti economici e alle relazioni extracittadine in favore del rincorrersi continuo di fazioni e di conflitti, lascia talvolta il lettore senza punti di riferimento, spingendolo al contempo a domandarsi se in quei secoli a Firenze, oltre a scontrarsi, si riuscisse a lasciare ai posteri qualcosa di stabile e tangibile in grado di sostenere la città nonostante l'inevitabile divenire dei fatti. Gli scontri e l'alternarsi di gruppi al potere rischiano così di velare eventi e sviluppi utili per comprendere per quale motivo, ad esempio, nel 1537 Cosimo I non creò dal nulla un nuovo Stato, ma ne ereditò uno la cui dimensione territoriale e struttura istituzionale erano già in buona parte fissate da tempo.

Se il conflitto fu senza dubbio centrale nella storia fiorentina tra medioevo e Rinascimento, qualche perplessità si affaccia invece di fronte alla definizione dei protagonisti e alle dinamiche secondo cui quello scontro avrebbe proceduto nel corso dei decenni. In più occasioni Najemy rammenta come élite e popolo fossero andati incontro, col passare del tempo, a progressivi cambiamenti nella loro composizione interna. Ciò nonostante, egli mantiene inalterati i due termini, rendendo talvolta difficile comprendere che cosa essi realmente celassero in un determinato momento della storia urbana non potendovi individuare né classi sociali né gruppi politici. L'opposizione tautologica tra élite e non-élite qualche volta induce un po' di incertezza nel lettore che, nonostante le coordinate fornite nei primi capitoli del volume, a lungo andare rischia di trovarsi davanti a due concetti sostanzialmente astratti e atemporali, due contenitori vuoti da riempire sul momento a seconda dell'occasione. L'accettazione progressiva da parte dell'élite dei valori popolari, che secondo Najemy sarebbe il risultato della politica portata avanti dal popolo, ad esempio, potrebbe in realtà anche essere interpretata come conseguenza della trasformazione subita dall'élite nella seconda metà del Duecento, in quell'epoca ormai in gran parte composta da casate che, almeno nel passato, avevano aderito alla cultura popolare.

L'élite e il popolo che si contrapponevano all'inizio del XIII secolo, infatti, erano significativamente diversi da quelli che si sarebbero scontrati anche solo un secolo più tardi. Nella prima metà del secolo l'élite era in buona parte costi-

tuita da coloro che avevano detenuto il potere in città fin dai decenni precedenti e che, nonostante non fossero guerrieri professionisti, si distinguevano per uno stile di vita tipicamente militare fondato sull'esaltazione dei valori cavallereschi. Alla fine del secolo, invece, ne faceva parte soprattutto un gran numero di nuove famiglie che dovevano il loro successo a floride attività mercantili. Sono le casate nelle quali tradizionalmente la storiografia ha individuato il popolo grasso, ma che Najemy considera ormai parte dell'élite insieme ai magnati, rispetto ai quali non presentavano differenze apprezzabili: «[...] the only sense in which non-magnate elite families were popolani is that they were not magnate and could hold office» (p. 38). Non vi erano pertanto né diversità economiche o sociali, né differenze culturali e, a parte la fisiologica sostituzione di famiglie in declino con altre in ascesa, è difficile riuscire a individuare le dinamiche attraverso le quali quei cambiamenti ebbero luogo e quale fosse il confine da valicare affinché una famiglia divenisse parte dell'élite.

Anche la distinzione tra magnati e non magnati fu infatti solo la conseguenza di un'acuta decisione da parte del popolo che operò scegliendo di colpire molte famiglie già in declino – la cui reazione, pertanto, non era troppo da temere – e famiglie ancora preminenti distribuite nei vari sestii cittadini e indistinguibili da lignaggi dell'élite che, invece, furono risparmiati. I Peruzzi, ad esempio, non furono dichiarati magnati così come molte altre casate. Perché? Per alcuni lignaggi come i Rucellai, i Salviati, i Corsini o gli stessi Medici citate dallo storico americano quali esponenti dell'élite, la risposta è piuttosto agevole: in realtà, esse erano ancora ben lontane dall'aver una rilevanza politica apprezzabile e, dunque, non essendo parte dell'élite, neppure furono dichiarate magnatizie. Per le altre trovare una risposta è più complicato, ma è lo stesso Najemy che ne suggerisce una, tuttavia senza tenerla in considerazione: come i Peruzzi, esse furono risparmiate perché erano effettivamente famiglie di popolo, aderivano cioè al suo medesimo modello di comportamento socio-politico.

Era proprio l'adesione a determinati valori a segnare l'appartenenza di un individuo o di una famiglia ad una parte piuttosto che all'altra, anche se qualche differenza più sostanziale tra magnati e non magnati, ad esempio, era pur sempre presente: la maggior parte delle casate che furono dichiarate magnatizie aveva scarsi interessi nelle attività mercantili e artigiane e, essendo spesso eredi dei grandi *militēs* che avevano dominato la scena politica cittadina fin dall'inizio del secolo – come testimonia la presenza di cavalieri addobbati tra i loro membri –, inclinavano spesso verso quei comportamenti violenti e antisociali tanto invisibili al popolo. Essi si ostinavano nella difesa di un modello di vita nel quale ampio spazio era riconosciuto e concesso all'uso della violenza e faticavano a riconoscere la propria sottomissione alle leggi comunali.

Nel popolo, invece, non solo erano molti i mercanti e i banchieri, ma soprattutto era consistente la presenza di giudici e notai, coloro ai quali, in gran

parte, è attribuibile la creazione di una vera e propria cultura popolare. I notai, come sottolinea lo stesso Najemy, ebbero un ruolo fondamentale nel divulgare la conoscenza della storia e della legge romana, così come della filosofia morale che costituirono le basi dell'educazione e della cultura politica del popolo. Fu in particolare uno di loro, Brunetto Latini, a gettare le fondamenta della cultura popolare sulla tradizione ciceroniana e l'etica aristotelica. Con la lettura di Cicerone e Aristotele egli promosse i valori di cittadinanza, dovere civico, di pace sociale e giustizia; diffuse l'immagine del cittadino virtuoso che conduce una vita senza eccessi e collabora attivamente al perseguimento di una convivenza pacifica richiamandosi al rispetto della legge e alla giustizia. «Latini was the chief voice of the thirteenth-century popolo's vision of urban society as a community grounded in law and justice, and of its determination to bring the city's unruly elite to an acceptance of such ideas» (p. 50).

Questi principi furono poi ulteriormente divulgati dagli ordini mendicanti i cui predicatori, affrontando le preoccupazioni e i dilemmi di una società in rapida evoluzione, attiravano un grande pubblico di ascoltatori. Tra popolo e mendicanti si sarebbe instaurato una sorta di rapporto osmotico di reciproca influenza come testimonia in particolare l'attività del domenicano Remigio dei Girolami, che nelle sue prediche non mancava di condannare la sciagura della lotta di fazione celebrando al contrario i benefici del bene comune. Remigio era membro di una delle principali famiglie popolane e nelle sue parole egli rifletteva l'ideologia del popolo, il desiderio di far accettare a tutti un modello di società caratterizzato dal rispetto della legge e dalla supremazia delle istituzioni e nel quale il governo fosse affidato a quei cittadini 'medi' che erano gli unici in grado di obbedire alla ragione: i molto ricchi e i molto poveri, infatti, erano giudicati ugualmente inadatti, anche se per motivi opposti, a guidare una città-stato. Dietro la cultura e l'ideologia popolare, si celava dunque l'attività di numerosi intellettuali che, probabilmente, erano più numerosi negli strati elevati del popolo che in quelli del popolo minuto.

L'importanza riconosciuta da Najemy agli aspetti ideologici e culturali, l'idea che il popolo fosse effettivamente depositario di una cultura politica alternativa a quella dell'élite, sono aspetti suggestivi e innovativi nell'interpretazione della storia fiorentina che, nonostante eventuali punti di disaccordo sull'identità del popolo, meritano di essere ulteriormente valorizzati. La narrazione di lungo periodo adottata da Najemy, oltretutto, permette anche di constatare il persistere di alcune idee forti nate nel mondo comunale. Negli anni successivi, istanze del Comune popolare quali concordia, pace e bene comune furono infatti riproposte, anche se, ormai, per sostenere regimi ben differenti. Ciò nondimeno, esse forniscono la testimonianza di un successo ottenuto dal popolo, quello, come sostiene Najemy, di essere stato in grado di far accettare almeno parte delle proprie rivendicazioni e di aver imposto un nuovo linguaggio.

Intervento di Piero Gualtieri

Nella ricca e articolata parabola della storia fiorentina il primo quarantennio del XIV secolo costituisce senza alcun dubbio uno dei momenti più interessanti e significativi, sotto numerosi punti di vista.

È in questo periodo, innanzitutto, che Firenze raggiunge il proprio picco demografico – destinato a rimanere ineguagliato fino alle soglie della contemporaneità –, a un tempo per la popolazione racchiusa all'interno delle mura cittadine (stimata intorno alle 120.000 unità) come per quella dispersa fra le campagne del contado (per cui si ipotizza un totale di circa 400.000 abitanti), con una parabola che ha avuto nel Duecento il principale punto di sviluppo. È durante questi decenni, soprattutto, che l'economia fiorentina consegue i maggiori successi della propria storia, in attesa di un declino che, seppure mitigato dagli importanti risultati conseguiti dall'industria laniera ancora nell'ultimo quarto del Trecento, segnerà nel lungo periodo la fisionomia stessa della città e del territorio. È sempre nel corso di questi decenni, infine, con l'abolizione dell'estimo cittadino operata nel 1315 e quindi con il progressivo aumento della spesa pubblica (per cui le spese di carattere militare rappresentarono una delle principali voci di uscita), che vengono ad accentuarsi e a rafforzarsi quelle condizioni finanziarie negative che condizioneranno per tutto il secolo e oltre le scelte dei governi e la vita dei cittadini.

Tali elementi vengono discussi e analizzati a partire dal capitolo quarto, ed è proprio da qui che prende le mosse la nostra discussione sul volume di John Najemy *A History of Florence (1200-1575)*, il cui intento dichiarato è quello di offrire «an interpretation of nearly four centuries of Florentine history» (p. 1) che sia capace di uscire dall'astratta e fuorviante prospettiva della Firenze 'culla del Rinascimento'.

Nella riflessione proposta dallo storico americano il dato economico rappresenta del resto senza dubbio un elemento primario di valutazione. Se l'ottica principale dell'autore, e dunque il suo approccio complessivo nei confronti delle vicende della città, rimane sostanzialmente centrata sullo studio della società e delle sue varie componenti, l'analisi degli aspetti economici costituisce tuttavia uno strumento di indagine e di approfondimento indispensabile proprio per la comprensione di tali realtà, tanto più per un'opera che intende porsi come sintesi (e che dunque, aggiungiamo noi, si offre al lettore con i pregi e i difetti tipici di tale tipo di lavori) il più possibile completa ed esaustiva.

Lo studio delle caratteristiche e delle vicende dei due raggruppamenti sociali – vere e proprie «classi», nel lessico dell'autore, definiti rispettivamente come «élite» e «popolo» – che a partire dal Duecento si sono confrontati e affrontati ripetutamente in forme più o meno cruente per il predominio sulla scena cittadina – discussione che rappresenta uno dei principali centri tematici dell'opera – vie-

ne quindi condotta dallo storico americano (per quanto riguarda il XIV secolo) attraverso un percorso parallelo che procede a un tempo sui binari di un'analisi economica attenta alle implicazioni sulla società e sulle istituzioni e di una disamina delle trasformazioni di carattere politico e istituzionale vissute dalla città.

Dopo aver affrontato l'analisi degli avvenimenti politico-istituzionali relativi all'emergere e allo svolgersi del conflitto di fazione fra Bianchi e Neri, e quindi aver terminato la riflessione circa le vicende del XIII secolo, l'attenzione dell'autore si concentra sulla situazione economica della città durante i decenni che precedono la peste nera, in quello che rappresenta il momento di massimo vigore dell'economia cittadina, all'apice della propria proiezione internazionale. Prendendo spunto dal celebre passo dell'opera del Villani in cui il cronista descrive (fra le altre cose) la situazione economico-finanziaria fiorentina del secondo quarto del Trecento, Najemy analizza in successione l'organizzazione e la consistenza complessiva, in termini di ricchezza prodotta e di ricaduta sulla società, dei principali settori produttivi cittadini.

Lo spazio maggiore nella trattazione (direttamente proporzionale al valore ad esso attribuito in relazione alla situazione complessiva) viene dedicato alla componente mercantile-bancaria, che costituisce uno degli elementi più importanti e caratteristici della realtà fiorentina. Secondo l'autore «in the century of their greatest prosperity, roughly 1250-1340, Florence's international trading and banking companies created an economic empire unprecedented in its nature and scope» (p. 112).

Attraverso il reperimento massiccio di capitali (nettamente superiore a quanto operato in tal senso dalle compagnie genovesi o veneziane, e tale quindi da qualificare in maniera significativa la realtà fiorentina anche in relazione al particolare contesto italiano) che le compagnie cittadine riuscivano a raccogliere sul mercato garantendo il pagamento di interessi relativamente elevati, esse riuscirono a costituire dei veri e propri domini economico-finanziari, capaci di gestire una rete di filiali e di interessi che abbracciavano a un tempo l'Europa (ivi comprese le regioni settentrionali e orientali) e il Mediterraneo. Aperte a raccogliere capitali (e soci) in realtà e contesti differenti, le compagnie fiorentine avevano tuttavia il proprio nome e la propria identità dal socio (o dai soci) che ne avevano promosso la fondazione. I loro ambiti di azione erano sostanzialmente due: il commercio – di spezie, di materiali tintori e di beni di lusso; ma soprattutto di lana greggia e di grano – e l'attività creditizia. Garantendo la disponibilità delle materie prime e più in generale l'accessibilità dei capitali esse svolgevano una funzione di indispensabile supporto alle attività manifatturiere della città.

Direttamente collegata al commercio delle lane inglesi e spagnole vi era infatti la fiorente industria della lana, che proprio per il suo dipendere a un tempo dall'approvvigionamento esterno e dalla manodopera interna metteva in collegamento la dimensione 'internazionale' del commercio e del credito con la di-

mensione locale dell'artigianato e della 'bottega'. Nonostante il gran numero di persone che essa impiegava in relazione all'intero ciclo produttivo (destinato in proporzione a diminuire – non così il fatturato – nella seconda metà del secolo in seguito alle trasformazioni del tessuto sociale ed economico dovute alla peste), non raggiungeva tuttavia il volume di affari generato dal settore commerciale-bancario.

L'autore, pur senza mai entrare direttamente nel vivo di tale questione (la cui definizione d'altra parte non rappresenta uno degli obiettivi primari del volume), mostra in questo senso la propria adesione al modello interpretativo che vede nella duplice realtà del commercio e del credito internazionali la principale risorsa dell'economia fiorentina del XIII e XIV secolo, e che dunque individua nella crisi sofferta da tali comparti (soprattutto a livello bancario, con la ben nota vicenda del fallimento delle compagnie Bardi e Peruzzi) a partire dai primi anni quaranta del Trecento per così dire 'il punto di non ritorno' della finanza cittadina, destinata a non recuperare gli spazi internazionali e la ricchezza complessiva che ancora la caratterizzavano nell'età di Dante. Tale perdita ebbe quindi conseguenze importanti nel condizionare le scelte della classe dirigente successiva chiamata a orientare le linee di sviluppo della città.

Per quanto riguarda invece il settore laniero – come già ricordato importantissimo ma generatore di minore ricchezza – la documentata 'trasformazione' dei decenni seguenti alla peste verso un tipo di produzione sempre più di lusso (che l'autore non manca in ogni caso di notare, anche se dubita che tale svolta possa essere anticipata alla prima metà del secolo) non sembrò in questo senso modificare la situazione. La sua importanza appare tutto sommato maggiore dal punto di vista sociale, con la presenza di una larga fetta di popolazione (maggioritaria anche dopo la citata trasformazione) impiegata nell'intero ciclo produttivo che sempre più nel corso del secolo mostrò segnali di 'attiva' preoccupazione per le proprie condizioni di lavoro e di vita.

All'interno di tale contesto economico venne quindi a svilupparsi ulteriormente la dinamica sociale fra élite e popolo, con l'apparizione sulla scena in posizione attiva, rispetto alla fase duecentesca, della massa dei lavoratori della lana. Dal punto di vista politico, conclusasi con la morte di Corso Donati la fase più viva e cruenta della lotta di fazione fra Bianchi e Neri, il trentennio 1310-1340 vide il consolidamento al potere dell'élite, che durante questa fase «enjoyed its first long period of political dominance without catastrophic internal divisions» (p. 124). La rinnovata preminenza si concretizzò nel ruolo dominante che i membri delle famiglie dell'élite assunsero all'interno delle Arti Maggiori, così come nel ruolo dominante che quelle stesse Arti assunsero all'interno del mondo corporativo cittadino. Strumento principale per il consolidamento istituzionale del nuovo assetto divenne il controllo dei meccanismi di elezione al priorato, che vennero modificati con la grande riforma del 1329. Attraverso un complesso sistema di scrutini che aveva nella pratica della 'imborsazione' il proprio pas-

saggio culminante, le famiglie dell'élite riuscirono a controllare in larga parte la selezione dei candidati al priorato, e quindi quasi a monopolizzare l'accesso alla magistratura di vertice del Comune, riducendo al minimo l'inserimento di membri di famiglie 'esterne', e più in generale il ruolo delle Arti Minori in tutto il processo di reclutamento della classe dirigente.

Particolare rilievo acquistò in tale contesto la creazione (1308) della Mercanzia, sorta di direttivo economico-istituzionale che in pratica univa in un'unica *universitas* i mercanti e banchieri internazionali delle cinque Arti Maggiori legate al mondo commerciale (Calimala, Cambio, Lana, Por Santa Maria, Merciai e Medici e Speciali). Sicuramente importantissimo per le sorti economiche della città (ad esso venne affidata la gestione diretta di tutta una serie di attività e di pratiche vitali per l'economia di Firenze), il nuovo organismo rappresentò un elemento di trasformazione potente anche per il contesto sociale e politico. Lungi dal costituire un semplice comitato d'affari, la Mercanzia incise con forza nella dinamica fra élite e popolo, favorendo una graduale, ancorché parziale, trasformazione dell'élite stessa. Per Najemy la Mercanzia, al cui centro era il gruppo di compagnie (e di famiglie) dell'élite, «represented not a new elite but rather a new image of a changing elite» (p. 111). Accettando infatti di partecipare attivamente a una realtà che nasceva e si configurava quale emanazione delle Arti, l'élite accettò di fatto di confrontarsi e di dialogare con le strutture istituzionali e la cultura politica di quel mondo.

Tale scelta ebbe un impatto estremamente significativo sui meccanismi di relazione dell'élite. Diversamente da quanto avvenuto fino ad allora essa sembrò (ma sarebbe interessante in tal senso effettuare un'analisi più approfondita e puntuale delle fonti) optare per una gestione degli inevitabili contrasti interfamiliari che non prevedesse un ricorso esasperato a pratiche di tipo violento, o comunque cercò di controllare le situazioni in tale ottica potenzialmente pericolose, scongiurando a lungo l'insorgenza di eventuali conflitti di fazione. «An already powerful economic elite finally realized that the worst possible response their class could make to the popolo's challenge was a continuation of party conflicts» (p. 111).

Furono quindi principalmente le difficoltà di indole militare (e di conseguenza fiscale) legate allo sventurato tentativo di acquisto di Lucca e alla guerra con Pisa che ne seguì, unite ai primi segnali della grave crisi economica che coinvolse *in primis* le compagnie di Bardi e Peruzzi, con il profondo dissesto che causò nel tessuto economico cittadino, che crearono le premesse – con l'inizio del quarto decennio del secolo – per la rottura dell'equilibrio interno all'élite, e quindi per un sovvertimento del quadro socio-politico che nella riforma del 1329 aveva trovato il proprio sigillo istituzionale. Le forze popolari, che già da alcuni anni mostravano segnali di insofferenza nei confronti di un sistema sempre più rigido e bloccato, tornarono a fare pressione sul governo cittadino.

In un contesto caratterizzato da tali problematiche interne ed esterne l'élite «once again [...] opted for extensive powers in the hands of a prestigious foreigner» (p. 135), offrendo la signoria sulla città a Gualtieri di Brienne, duca d'Ate-ne, che già anni prima era stato in città al seguito di Carlo di Calabria. Chiamato a gestire una situazione di emergenza e inizialmente appoggiato dalla stessa élite, il nobiluomo francese si trovò ben presto costretto a ricercare un consenso che le sue ambizioni personali gli avevano rapidamente alienato fra i membri dell'élite. Anche per questo si avvicinò al mondo delle arti minori e dei lavoratori della lana, adottando una politica per molti versi spregiudicata seppure non priva di elementi figli di una matura e coerente visione politica.

Cercò innanzitutto di contrastare la crescita del debito pubblico, rivedendo il sistema di assegnazione delle gabelle e più in generale il modo di gestione del fisco cittadino (attirandosi così l'aperta ostilità di buona parte dell'élite, che risultava privilegiata dal vecchio sistema), e soprattutto promosse direttamente una serie di interventi a vantaggio delle forze popolari. Grande rilevanza assunse, in particolare, la decisione di Gualtieri di concedere ai tintori – tradizionalmente soggetti ai membri dell'Arte della Lana, cioè a dire ai mercanti imprenditori che gestivano l'intero ciclo dall'importazione della lana greggia alla produzione del tessuto – la facoltà di costituire una propria autonoma corporazione. La possibilità di dare vita a un'Arte, di ottenere identità politica, tutela giuridica e dignità sociale, e soprattutto di fatto di poter accedere al governo della città, costituiva in questo senso una delle aspirazioni fondamentali del numeroso e composito mondo che ruotava attorno all'industria della lana, ed era come è facile immaginare fortemente osteggiata dai membri delle Arti maggiori in generale e della Lana in particolare. A ciò si aggiunga che il Brienne sottrasse a quest'ultima gran parte della giurisdizione che essa aveva fino ad allora tradizionalmente esercitato nei confronti dei vari gruppi di lavoratori sottoposti (come appunto i tintori), e che concesse a costoro il diritto di sfilare con propri gonfaloni (quindi riconoscendo e sancendo il loro status di fronte alla collettività) in occasione della festa di San Giovanni, e si comprenderà come il clima cittadino sia divenuto a un tratto particolarmente incandescente.

Questi ultimi provvedimenti, soprattutto, spinsero l'élite, che vedeva minacciate le basi del proprio predominio sociale e politico, a intervenire in maniera diretta per porre un freno alla situazione. La presenza di importanti famiglie di magnati fra i congiurati promotori della sommossa che alla fine di luglio del 1343 riuscì a cacciare il 'tiranno' (come in seguito venne tradizionalmente raffigurato nella pubblicistica fiorentina), e il tentativo di rovesciamento della vecchia legislazione antimagnatizia che alcune di esse, come i Bardi, i Frescobaldi, gli Adimari, i Rossi, posero successivamente in atto, ebbe quindi un'influenza fondamentale nel delineare le successive mosse dei vari attori presenti sulla scena. Il rinnovato 'attivismo politico' dei magnati (che per l'ultima volta misero direttamente

in discussione l'assetto istituzionale emerso a seguito della promulgazione degli ordinamenti di giustizia del 1293-95) favorì in questo senso un riavvicinamento fra alcune famiglie dell'élite e le forze di popolo, evidenziando ancora una volta – e questo è un punto che appare centrale nell'interpretazione dell'autore, che vi ritorna più volte nel corso della trattazione – come una parte dell'élite fosse quasi costituzionalmente portata, a seconda delle circostanze, a oscillare politicamente tra la parte più intransigente dell'élite stessa e il popolo, con conseguenze importantissime per l'alternarsi dei regimi cittadini e per la loro identità.

Nel caso specifico «some non-magnate elite families prudently abandoned their magnate confreres and joined the popolo» (p. 137), che ripristinò gli ordinamenti e più in generale la proscrizione politica dei magnati (dalle cui fila tuttavia furono cancellate alcune importanti famiglie). Si impose così al potere quello che Najemy definisce come «the Third Popular Government», vale a dire come il terzo 'regime' cittadino – dopo le due esperienze del 1250-60 e del 1293-95 – guidato in maniera più o meno coerente e continuata dalle forze popolari facenti capo in larga parte al mondo delle Arti medie e minori, e portatrici di una visione politica centrata sull'idea dell'unità e dell'equivalenza delle varie corporazioni cittadine. Punto centrale dell'azione del nuovo governo fu l'azzerramento delle borse per l'elezione dei principali uffici cittadini, che vennero rifatte coinvolgendo in maniera attiva le Arti nel processo di selezione dei candidati. Il risultato fu un deciso incremento della fetta di popolazione coinvolta a vario titolo nel meccanismo elettorale, e soprattutto chiamata a svolgere direttamente incarichi di governo: nel quinquennio successivo un terzo dei priori fu scelto fra gli iscritti alle Arti Minori.

Se in quegli anni voci di dissenso si fecero sentire a un tempo dai lavoratori, sempre più pressati dall'aumento delle tasse indirette, e dall'élite, che rilanciò con forza la carta politica del guelfismo, fu il flagello della peste nera che nel 1348 si abbatté sulla città, con la necessità della revisione delle vecchie borse elettorali, a contribuire in maniera decisiva a porre termine alla fase di predominio del popolo. I due decenni successivi videro quindi una fase di relativa stabilità per il governo cittadino, segnata da un sostanziale stallo nel confronto fra l'élite e le forze popolari, per cui «a tense compromise prevailed in which neither elite nor popolo had things exactly to its liking» (p. 145). Per quanto riguarda le dinamiche interne all'élite tali decenni furono in ogni caso forieri di importanti sviluppi, con la graduale riemersione (almeno a livello di documentazione cronistica) di quei conflitti di fazione (in questo caso polarizzati attorno alle famiglie dei Ricci e degli Albizzi) che avevano costituito uno dei tratti sociali distintivi dell'intera classe, e che avrebbero caratterizzato anche le vicende delle fasi successive.

A tale proposito occorre sottolineare come all'interno dell'élite fossero venuti maturando durante il corso del secolo alcuni importanti cambiamenti a livello politico e sociale. L'autore del resto accenna più volte alle mutate caratteri-

stiche di un'élite che, ferma restando la propria identità – e soprattutto il ruolo che egli le attribuisce all'interno della società fiorentina –, appariva ormai mutata (anche solo dal punto di vista 'onomastico') da quella che aveva dominato la scena cittadina un secolo prima. Rispetto alle famiglie di banchieri e mercanti internazionali, strutturate secondo quel modello di «lignaggio» che aveva nella realtà del mondo signorile il riferimento più prossimo, le quali costituivano il cuore e il nerbo dell'élite duecentesca, il pieno Trecento vide infatti non solo la crescita e il definitivo inserimento nella classe di vertice di famiglie dalle fortune più recenti, generalmente originatesi proprio dalle fila del popolo, ma soprattutto il graduale cambiamento di significativi aspetti della propria cultura politica. La parziale proscrizione delle famiglie più legate al vecchio mondo politico duecentesco operata attraverso la realizzazione delle liste magnatizie, così come la creazione di organismi come la Mercanzia, con la conseguente profonda interazione con il mondo delle Arti, favorirono nel tempo il consolidamento di un'élite fra le altre cose assai meno propensa all'utilizzo di pratiche sociali violente.

Quale che fosse la portata delle trasformazioni avvenute esse non furono in ogni caso tali da smorzare le ragioni del conflitto con il popolo, che anzi mantenne inalterata la propria intensità. Secondo l'autore furono quindi gli «intensifying conflicts between elite and non-elite major guildsmen, especially in the Wool guild; and a sudden rapprochement between the factions that galvanized the popolo into action» (p. 148) le cause principali della rottura dell'equilibrio socio-politico che si era mantenuto durante i decenni successivi alla peste. A ciò si aggiungano la presenza di conflitti esterni (che sempre anticipano e favoriscono a Firenze l'emergere di conflitti interni: in questo caso si tratta della cosiddetta guerra 'degli Otto Santi', condotta contro il Papato) e il graduale peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della lana (per cui si fece sentire, nonostante un generale miglioramento del loro potere d'acquisto, il peso dei debiti e delle tasse), e si avranno gli elementi principali per comprendere la situazione della città alla vigilia di uno degli episodi più celebri della sua storia, il tumulto dei Ciompi.

La rivolta dei Ciompi, e le vicende ad essa collegate che portarono all'instaurazione de «the last guild government», costituiscono per Najemy uno degli snodi fondamentali della storia fiorentina. In essa viene coinvolta in prima persona quella classe degli «workers» dell'industria laniera che per lo storico americano rappresenta, assieme all'élite e al popolo, il terzo principale attore sulla scena cittadina del Trecento. Ma soprattutto viene sancita nei fatti una trasformazione epocale di quella stessa scena, con l'élite che, sulla base di differenti presupposti culturali, politici ed economici, consoliderà il proprio predominio per il secolo successivo.

Nell'analizzare gli eventi che segnarono l'estate del 1378, che vengono riassunti dall'autore in maniera schematica ma puntuale, Najemy pone l'accento soprattutto sulla volontà dei Ciompi e del mondo delle Arti Medie e Minori di

acquisire una nuova dignità politica e di impostare un differente sistema istituzionale (basato sulla reale unità delle Arti), così come sulle rivendicazioni di ordine fiscale da essi condotte a danno dei privilegi dell'élite. L'utilizzo di termini quali «*Revolution*» e «*Counterrevolution*» per definire rispettivamente il tentativo appena citato delle «classi» inferiori, e la reazione dell'élite a tale tentativo, esprime bene, a mio avviso, il senso generale dell'interpretazione attribuita a tali eventi, e ancor più la visione complessiva dell'autore sulle dinamiche interne alla società fiorentina del XIV secolo.

Come già in occasione della signoria del duca d'Atene, anche in questo caso il fallimento dell'esperimento politico più radicale dei lavoratori lasciò il posto a un periodo di predominio del gruppo delle Arti Medie e Minori. L'ultimo 'governo delle Arti' tuttavia, le cui politiche economiche rappresentarono secondo l'autore «*the most concerted effort in Florence's history to restructure the institutions and practices that had for so long resulted in transfers of wealth from the working classes to the wealthy*» (p. 168), ancora una volta si trovò a cadere per le pressioni congiunte (ovviamente con motivazioni speculari) dei lavoratori e dell'élite.

Quest'ultima in particolare seppe utilizzare al meglio la situazione di stallo creatasi con il fallimento del progetto politico delle Arti per instaurare «*a new kind of elite regime, grounded in a rhetoric of unity and consensus, in which hierarchical social relations and paternalistic leadership would seem the natural order of things*» (p. 176). Dal punto di vista politico poté quindi dirsi conclusa quella lotta di classe fra élite e popolo per il controllo del governo che aveva caratterizzato i due secoli precedenti della storia cittadina.

Proprio «*consensus*» è del resto il termine chiave che l'autore utilizza per descrivere e a un tempo riassumere una visione politica e un assetto sociale che proprio a partire dagli anni post-tumulto venne imponendosi all'interno dell'élite e della società fiorentina tutta. Accompagnato a un livello per così dire 'indiretto' da una visione fortemente negativa delle classi subalterne, lo spettro delle cui violenze inquieterà a lungo i sonni dei membri della rinnovata classe dirigente cittadina, le famiglie dell'élite seppero costruire un nuovo sistema di gestione del potere. Tale sistema si caratterizzò dal punto di vista pratico per un reclutamento dei 'collegi' di vertice che a dispetto di un'apparente apertura verso i membri delle corporazioni minori (la cui percentuale fra gli approvati salì gradualmente rispetto ai decenni precedenti) si rinserrò saldamente nelle mani di un nutrito gruppo di famiglie dell'élite, capaci di gestirlo in maniera relativamente unitaria; mentre dal punto di vista più latamente ideale seppe elaborare una ricca teoria politica che aveva nei concetti di 'repubblica' e di «*civic humanism*» (declinati in ogni caso a vantaggio della stessa classe dirigente) i propri elementi centrali. Personalità di rilievo culturale assoluto come Leonardo Bruni o Poggio Bracciolini (per citare soltanto un paio di nomi) si fecero a tale proposito promotori di una nuova immagine di Firenze erede della tradizione

repubblicana romana, libera e indipendente, e anche per questo fucina di ingegni e di cultura, da contrapporre alle tirannia signorile dei Visconti di Milano (che a lungo cercarono di conquistare la città).

Il cambiamento non si limitò al mero ambito istituzionale. Fu proprio nel corso di quei decenni che Firenze ampliò con decisione il territorio ad essa soggetto in Toscana, acquisendo una serie importante di città e castelli e affermandosi definitivamente quale realtà di livello regionale. Non solo. In diretta corrispondenza con la nuova temperie culturale che si andava diffondendo, si rafforzò all'interno dell'élite (condizionando di riflesso l'intera società cittadina) un modello sociale caratterizzato dalla centralità della 'famiglia' come termine di riferimento a un tempo per la vita politica ed economica dell'individuo, oltre che come elemento fondante di identità sociale e culturale.

Con la presa d'atto del cambiamento avvenuto nella società (si fa sentire un poco in questo senso la matrice culturale dell'autore), e più in specifico con la definitiva trasformazione delle coordinate politiche, si chiude di fatto nella visione di Najemy una lunga e importante fase della storia fiorentina. Dallo scontro delle tre classi – élite, popolo, lavoratori – che hanno segnato la vita cittadina del Trecento, di cui gli avvenimenti dei Ciompi rappresentano l'evento culminante, l'élite emerge come la netta vincitrice. La società fiorentina del Quattrocento costruirà in gran parte le proprie basi a partire da tale realtà.

Nel complesso, il giudizio sul volume di Najemy è senz'altro positivo. Al di là di alcune soluzioni comprensibili (la scelta di tenere un apparato di note essenziale comporta la necessaria rinuncia a un corredo bibliografico e documentario più ampio – meno comprensibile, in questo senso, è la rinuncia alla bibliografia finale), e di altre scelte più o meno condivisibili (la chiave del conflitto di classe risulta essere alla resa dei conti l'unica vera opzione per la comprensione delle vicende – almeno – dei secoli XIII-XIV), *A History of Florence* ha il non trascurabile pregio di fornire una visione complessiva, ragionata, delle vicende fiorentine di quasi quattro secoli, sorretta da un'attenta e originale disamina delle fonti. Una visione che non trascura di analizzare i diversi aspetti di una realtà cittadina particolare come quella di Firenze, nella quale trovano posto anche quegli elementi culturali che troppo spesso vengono trascurati nelle nostre sintesi.

Intervento di Maria Pia Paoli

Una recensione del volume di John M. Najemy, *A History of Florence, 1200-1575*, provoca una riflessione più approfondita e generale sui tempi e sui metodi con cui affrontare una storia di Firenze nel lungo periodo. A questo riguardo darò qui solo alcuni spunti suscettibili di ulteriori sviluppi.

È ben noto quanto in passato alcuni tentativi ad opera di singoli studiosi siano stati compiuti con esiti diversi a partire dalla voluminosa *Histoire de Florence* di François-Tommy Perrens (Paris, 1877-1891, 9 voll.) alla *History of Florence: from the Founding of the City through the Renaissance* di Ferdinand Schevill (London 1937)². In entrambe le imprese ancora fondate su una scarsa mole di fonti, soprattutto cronachistiche e letterarie, gli autori privilegiarono uno stesso termine *ad quem*, che fecero coincidere con la fine della repubblica fiorentina nel 1530. È quasi superfluo notare l'egida di interpretazioni e periodizzazioni, che pur muovendo dalle origini (politiche e culturali) più antiche della città, apparivano fortemente concentrate sul mito repubblicano di Firenze, sulla storia della sua strenua volontà di indipendenza a prescindere dalle forme di governo che si succedettero nell'arco di tre secoli.

Ferdinand Schevill, congedandosi dai lettori, commentava «the heroic end of the republic», come la fine di una comunità che aveva sempre vissuto avventurosamente e che era debitrice dei suoi strabilianti risultati alla sua «resolute pursuit during five centuries of an obstinate dream of self-realization» (p. 496). I due capitoli conclusivi dell'opera di Schevill recano due titoli abbastanza significativi di questa visione: *The Cinquecento: culture and disintegration of florentine culture* e *Epilogue: the great letargy* (pp. 497-520).

Uscendo dall'ordine sociale medievale in cui città come Firenze, Venezia, Padova, Siena o Ferrara erano fiorite, il mondo moderno caratteristico del nuovo ordine scaturito da più estesi «national wholes» (p. 497), avrebbe sovrappreso «the many provincial varieties that had germinated within the range of the European Occident». In un agone politico sempre più dominato dalle grandi monarchie e dalle loro appendici d'oltreoceano, anche le varie peculiarità culturali delle città italiane, secondo Schevill, stavano scivolando, a partire dal Cinquecento, in un più generale «modello italiano» negativamente connotato dall'impatto della Controriforma nata in Spagna e poi radicatasi nella penisola; si indeboliva così lo spirito già minato dal pedissequo e sterile richiamo ai classici da parte degli epigoni del Petrarca (p. 519). Lo storico non andava, perciò, oltre una veloce analisi delle primi tre decenni del Cinquecento, quello di Machiavelli, di Guicciardini, di Vasari e delle sue *Vite*, inserendo una fugace, ma entusiastica menzione in nota (p. 498) dell'autobiografia di Benvenuto Cellini apparsa nel terzo quarto del secolo XVI, definito esempio eccezionale, uno dei documenti più affascinanti della letteratura europea coeva e soprattutto vivace testimonianza di una cultura ancora specificatamente fiorentina dovuta alle origini popolari del loro autore sfuggito ai «cramping effects of a humanistic education». Sul concetto di «cultura fiorentina» e di educazione umanistica molto sarebbe da discutere, senza contare gli accesi dibattiti che ha suscitato fino ad oggi il concetto di «civic humanism» coniato da Hans Baron nel 1955 e ripreso proprio da Najemy in *A History of Florence* in quanto tur-

ning point della storiografia del XX secolo dedicata alla studio di Firenze e del Rinascimento (pp. 220-201).

Ma per tornare ora al problema del termine *ad quem* della storia di Firenze basti qui osservare come nell'opera di Schevill sia messa in evidenza nelle poche pagine finali un'altra cesura di ampio respiro, quello dell'ascesa al potere di Cosimo I Medici, il *principe* di Machiavelli, che riorganizzò lo Stato in una forma che durò per i due secoli successivi e addirittura fino alla Rivoluzione francese (p. 515). Il declino di Firenze, che anche da Schevill è assimilato a quello degli altri Stati italiani caduti sotto l'influsso della dominazione spagnola, viene *in extremis* salvato come un 'letargo' piuttosto che come una morte. Lo storico ricorre alla contrapposizione *mind-body*: se il corpo politico dello Stato fiorentino appariva soccombere e corrompersi, ne restava intatta nel tempo l'universalità dei prodotti e delle conquiste dello spirito (pp. 519-520). Metafore ed ideologie queste che, nei loro schematismi, appaiono figlie di una data stagione storiografica e filosofica.

Pur nell'accattivante lunga periodizzazione della storia di Firenze dal 1138 al 1737 proposta da un altro studioso americano, Gene Brucker³, il tema dell'avvento e del consolidamento del principato mediceo occupa non più di una ventina di pagine finali corroborate nell'edizione del 1998 da molte illustrazioni con didascalie e da una cronologia finale che arriva al 1737. Brucker dichiarandosi non così drastico come Benedetto Croce nel teorizzare il declino di Firenze e degli antichi Stati italiani nel secolo XVII (p. 240), ne sostiene, tuttavia, gli effetti sia nella sfera economica che in quella politica, intesa, dopo il 1530, come diversa partecipazione dei cittadini ad una «reinvented community». Se non manca di definire la burocrazia granducale come la più efficiente nell'Europa del XVI secolo (p. 235), Brucker dedica pochi cenni alla nascita della corte medicea a Pitti con la venuta di Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I (p. 239), salvo citare in altro capitolo dedicato alle grandi famiglie la celebre lettera del filo mediceo Ludovico Alamanni indirizzata a Lorenzo di Piero de' Medici sulla possibilità che i giovani mercanti fiorentini potessero diventare dei cortigiani (p. 59).

La storia di Firenze proiettata nel periodo del principato fino all'estinzione della dinastia nel 1737 presenta, dunque, ancora qualche reticente approccio da parte degli studiosi anglo-americani cui peraltro si devono numerosi contributi innovativi nel campo della storia sociale, politica, culturale e religiosa di Firenze soprattutto per il periodo che va dall'età comunale agli esordi del principato mediceo e anche oltre, fino all'epoca dei granduchi Francesco I e Ferdinando I. La sempre più frequente impostazione storica impressa agli studi sull'arte, sul teatro, sul costume ha favorito e può ancora favorire proficue incursioni nel lungo periodo.

Apprendosi al trascurato Seicento per arrivare alle soglie dell'Ottocento, Eric Cochrane nel suo *Florence in the Forgotten Centuries 1527-1800* del 1973⁴ riproponeva un'attenta rilettura della storia di Firenze anche attraverso il profilo di personaggi chiave della vita culturale fiorentina, tra i quali Lorenzo Magalotti

e Giovanni Lami, medaglioni non del tutto autonomi fra loro, ma intelligentemente collegati dallo storico di Chicago attraverso la minuziosa esplorazione di fonti, per così dire di connessione, ovvero di quella ricca messe di documenti d'archivio, di orazioni, discorsi accademici, epistolari, inediti o a stampa, che danno corpo al complesso tessuto sociale e culturale fiorentino così diversificato per generazioni rispetto al ristretto spazio urbano in cui agì e alla sua contenuta situazione demografica, ma, allo stesso tempo, caratterizzato dall'osmosi proficua di luoghi di incontro e formazione (scuole, collegi, confraternite, accademie, salotti, ecc.)⁵. Figure di spicco, sebbene di grande spessore, alla stregua di quelle evocate da Schevill, quasi luci nella penombra del declino italiano, non possono tuttavia rendere giustizia ad una storia di Firenze a tutto tondo.

In questo contesto ancora permeabile ad ulteriori tentativi di scrivere una storia *a parts entières* per dirla con Braudel, il libro di Najemy rappresenta una lodevole sintesi, oltre che una personale interpretazione delle svolte epocali che, come già notato da Silvia Diacciati e Piero Gualtieri, segnarono la storia di Firenze dal secolo XIII al progressivo affermarsi del potere mediceo fino a Cosimo I. Il volume di Najemy si arresta in pratica alla morte di Cosimo I avvenuta nel 1574. Le ragioni di questa scelta sono frutto sia dell'onestà intellettuale dell'autore, ben consapevole della difficoltà di approdare ad una periodizzazione più estesa, essendo partito già da lontano; sia di una precisa linea interpretativa che coglie soprattutto le trasformazioni politiche dall'epoca comunale nel continuo contrapporsi di ceti sociali, istanze personali e collettive, intravedendo una linea di continuità tra l'età repubblicana e quella medicea, continuità non solo in quanto propaganda del nuovo regime, ma in quanto concreta salvaguardia di autonomie locali messe di fronte alla più internazionale dimensione politica del principato (regale e imperiale), nonché a decisive svolte accentratrici quali la trasformazione dell'accademia degli *Umidi* in *Accademia fiorentina* (pp. 486-487).

Un elemento da non sottovalutare a proposito del contesto in cui nasce *A History of Florence* è la ricca fioritura di bilanci della e sulla storiografia anglo-americana ed europea che si è occupata di Firenze e di Rinascimento. Bilanci che da circa un decennio sono accompagnati da stimolanti riflessioni retrospettive autobiografiche sugli esordi di una tradizione di studi esplosa fin dagli anni '50 del Novecento. In più occasioni Gene Brucker è stato tra gli storici americani quello più sensibile a ricordare con piacere e qualche nostalgia i suoi primi passi nell'archivio di Stato di Firenze, i suoi incontri con studiosi di varia formazione non legati a particolari ideologie o metodologie, ma quasi guidati nelle loro ricerche dalla ricchezza stessa delle fonti archivistiche, per questo motivo ritenute da Brucker e da tutti uniche, senza uguali nella storia urbana europea prima della rivoluzione francese⁶. Ma proprio quando da varie parti si mette in discussione l'eccezionalità dell'esperienza fiorentina comparandola con altre realtà urbane, Siena, Pisa, Pescia, Lucca, Arezzo, Prato, Poppi, Mantova, Ferrara, Urbino, ol-

tre alle classiche pietre di paragone rappresentate da Venezia e Roma⁷, Najemy, non va «beyond Florence», ma si concentra su Firenze riconoscendo in varie occasioni quanto non il consenso, ma la controversia distingue gli studi più recenti sulla storia della città, da taluni percepita come prodromo alla modernità (Richard Goldthwaite), da altri ancora come retaggio di forme feudali (Anthony Molho). Controversia che, come ha notato Molho, perdura in quella visione anglofona che idealizza il governo repubblicano fiorentino senza valutare il peso di conflitti urbani e rurali delle classi lavoratrici⁸. Conflitti che Najemy ha ben individuato nel corso delle sue ricerche, concentrandosi non solo sulle fonti archivistiche, ma sull'analisi puntuale dei testi a partire dalla opere di Leonardo Bruni incentrate sull'elogio dell'armonia politica fiorentina e messe a confronto con i *Discorsi* e le *Istorie fiorentine* di Machiavelli, dove emerge anche il valore del movimento corporativo comunale interpretato dallo storico americano come radice del repubblicanesimo.

Avvicinandosi all'analisi dell'avvento e del consolidamento del principato, Najemy dedica alcune pagine lucide e dense ai dibattiti teorici che scaturirono e continuarono per due generazioni dopo la crisi del 1494 segnata dall'esilio di Piero dei Medici e dall'affermarsi dell'esperienza savonaroliana. (pp. 375-400). Durante i sessant'anni del dominio mediceo cronache cittadine e riflessioni sulla politica erano venute meno: «[...] historiography was dominated by humanist chancellors who shied away from contemporary events and with few exceptions political discourses had been limited to praise of Medici» (p. 381). Oltre che agli studi di R. Ridolfi, N. Rubinstein, D. Weinstein, L. Polizzotto, R. Trexler e ai più recenti contributi su Savonarola usciti nel 1998 in occasione del 5° centenario della morte del frate domenicano, Najemy attinge molto anche alla *Storia* di Marco Parenti e alla *Storie* di Guicciardini. Nel primo caso per giustificare il modello veneziano di 'governo misto' perseguito da Savonarola come ispirato da alcuni ottimati intenzionati a placare il popolo, anche se molti membri del Consiglio grande, a giudizio di Parenti, provenivano dai 'veduti' dei precedenti secoli; nel secondo caso per sottolineare la minore omogeneità dei cosiddetti 'arrabbiati' che si opponevano ai seguaci di Savonarola, detti 'frateschi' (pp. 387-397).

La fugace menzione al ruolo di Lucrezia Medici Salviati nella cospirazione contro Savonarola avrebbe forse meritato qualche approfondimento così come il suo coinvolgimento nelle cospirazioni contro Piero Soderini (p. 398 e pp. 478-479).

Per il periodo post-savonaroliano che precede il ritorno dei Medici a Firenze nel 1512, Najemy analizza l'«ambigua» figura di Piero Soderini gonfaloniere a vita, apparentemente neutrale, ma presto accusato di ricercare eccessivo potere per sé e per la sua famiglia; allo stesso tempo insiste sulla concezione che Machiavelli aveva della milizia favorevole al reclutamento di forze locali allo scopo di assicurarsi uomini il più possibile affidabili (pp. 410-411); il tema è oggetto di un suo studio più approfondito, annunciato nel volume e poi comparso nel 2007⁹.

Nel complesso agone internazionale dominato da Francia, Impero e Papato (i pontificati di Giulio II, Leone X e Clemente VII) il destino politico di Firenze appare all'autore piuttosto determinato dagli 'ottimati' che a suo avviso rappresentano l'ago della bilancia fra il potere mediceo e quello repubblicano popolare, sebbene alla fine «they detested the popular republic more than the oppressive Medici» (p. 415).

Prima del sacco di Roma e dell'assedio di Firenze (1527-1530) il dibattito politico si fece molto animato grazie agli interventi di Niccolò e Francesco Guicciardini, e soprattutto al pensiero del Machiavelli delle *Istorie fiorentine* che Najemy sintetizza, mostrando la sua grande dimestichezza con l'opera del Segretario di cui ricorda le aperte denunce degli effetti corrosivi della ricchezza, del *patronage* e del potere privato dei Medici a partire da Cosimo il vecchio, denunce che il papa Clemente VII Medici ignorò quando nel 1520, da cardinale, fece parte della commissione dello Studio fiorentino per approvare le *Istorie*. Causticamente Najemy commenta: «Clement never reacted to Machiavelli's deconstruction of the old Medici Regime», dato che o non aveva tempo di leggere, o non fu un attento lettore (pp. 439-440).

Sempre rimanendo nell'ambito dei testi e in particolare del discorso che Luigi Alamanni compose nel 1522, Najemy rende bene quell'intreccio fra prassi e teoria caratteristico dell'esperienza politica fiorentina nelle fasi cruciali della sua storia. Al quesito se Alamanni nel prevedere il futuro cortigiano della città avesse voluto non solo ispirarsi al *Principe* di Machiavelli, ma seguirlo come discepolo, secondo quanto sostenuto a suo tempo da Carlo Dionisotti, Najemy controbatte che l'opera più celebre del segretario è in realtà poco contestualizzata riguardo al dilemma del governo migliore per Firenze; lo scenario è piuttosto quello italiano, mentre è soltanto nel capitolo 9 che Machiavelli auspica per Firenze un principe alleato col popolo (pp. 442 sgg.).

Rivelatrici di un clima politico e culturale complesso sono per Najemy le orazioni di personaggi come Donato Giannotti, Piero Vettori, Pier Filippo Pandolfini che combinavano insieme patriottismo, esaltazione della libertà repubblicana, fervore religioso savonaroliano, denuncia della ricchezza, esortazione alla fraternità e alla carità, appello al passato comunale di Firenze e alle sue tradizioni popolari (p. 455). Emblematica di questa ideologia è la figura stessa di Alessandro de' Medici primo duca di Firenze, definito il «Giano bifronte» di questo periodo di transizione: «he was duke not of Florence, but of the Florentine Republic» (p. 464). E nonostante le numerose rotture col passato compiute in seguito da Cosimo I, non ultime quelle nel campo finanziario all'insegna di una miscela di interessi pubblici e privati analizzata recentemente da Giuseppe Parigino (p. 475), Najemy condivide l'immagine di un Cosimo *pater familias* che, acerrimo vendicatore dei suoi nemici, non esita, di nuovo sulla scia di una lunga tradizione, a celebrare la memoria della repubblica (pp. 486-487).

L'avvento del principato nella sintesi-analisi di Najemy si conclude così, lasciando però fuori molta parte di quegli studi incentrati sulla storia della chiesa fiorentina, della vita sociale, culturale e religiosa del secondo Cinquecento. Eppure, come egli stesso più volte ricorda nel volume, e come spesso si ribadisce da parte degli storici anglo-americani in vena di bilanci e progetti, la ricchezza delle fonti disponibili ha aperto negli ultimi vent'anni nuovi orizzonti sulla storia della famiglia, delle donne, della vita associata (confraternite, accademie, corte ecc.), del mercato artistico e librario, della criminalità, del dissenso religioso, della ritualità e delle rappresentazioni del potere. Tutti filoni di ricerca, spesso interdisciplinari, che contribuiscono a far uscire Firenze dalla sua peculiarità, inducendo piuttosto a feconde comparazioni.

L'intento di Najemy resta, tuttavia, coerentemente legato soprattutto all'evoluzione delle vicende della politica fiorentina mai sottratta al fascino dell'*unicum*, dell'eccezionale, se non altro come mole di testimonianze scritte e iconografiche.

Una riflessione finale da parte di chi scrive riguarda perciò l'assunto iniziale: *come* e *perché* scrivere una secolare storia di Firenze? Una prima risposta suscettibile di approfondimenti e discussioni non può prescindere dal riconoscimento della palese difficoltà per un solo autore di riuscire a fare una sintesi il più possibile articolata nel lungo periodo. Non è un caso che un gruppo di studiosi francesi abbia esordito, nel 2004, prima che uscisse il volume di Najemy, con un tentativo di sintesi a più mani (21 autori) che seguisse tra il XIV e il XIX secolo i molteplici aspetti della storia della città del fiore e del suo rapporto col territorio, o Stato regionale che dir si voglia, per arrivare agli esiti risorgimentali dell'Italia unificata¹⁰. La risposta al *come* scrivere una storia di Firenze potrebbe, dunque, essere quella di un'auspicabile e anche inevitabile sinergia; al *perché* scriverla oggi si può rispondere da vari punti di vista, emotivi e culturali, e per ciò anche sull'onda dell'entusiastico bagaglio di memorie personali, riflessioni storiografiche, nuove prospettive di ricerca che fervono nella comunità degli studiosi europei, americani, giapponesi, australiani, comunità a cui Najemy stesso, come ricorda David Peterson, ha sempre sentito di appartenere con legami di amicizie e collaborazioni intellettuali, quelle stesse che legarono i 'suoi' Francesco Vettori e Niccolò Machiavelli¹¹.

Note

¹ Oxford, Blackwell, 2006, 490 pp.

² Per le seguenti citazioni al testo mi riferisco all'edizione di New York, F. Ungar Publishing, 1961.

³ *Florence: the Golden Age 1138-1737*, New York, Abbeville, 1984. Le citazioni sono tratte dall'edizione di Berkley, University of California Press, 1998.

⁴ E.W. Cochrane, *Florence in the Forgotten Centuries 1527-1800: a History of Florence and the Florentines in the Age of the Grand Dukes*, Chicago, University of Chicago Press, 1973 (2^a ed. 1974).

⁵ A questo riguardo mi permetto di rinviare a J. Boutier, M.P. Paoli, *Letterati cittadini e principi filosofi. I milieux intellettuali fiorentini tra Cinque e Settecento*, in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (sous la dir. de), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècles)*, Rome, École française de Rome, 2005, pp. 331-403.

⁶ Cfr. G. Brucker, *Florence Redux*, in P. Findlen, M. Fontaine, D. Osheim (ed. by), *Beyond Florence. The Contours of Medieval and Early Modern Italy*, Stanford, Stanford University Press, 2003, pp. 5-12; a proposito di bilanci cfr. anche M. Fantoni (a cura di), *Gli anglo-americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*, Atti del convegno (Fiesole 1997), Roma, Bulzoni, 2000, e P. Amade, M. Rocke (ed. by), *Public Life, Gender and Private Conduct Across the Early Modern and Modern World. Essays in Honour of Richard C. Trexler*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008: in particolare si veda N. Terpstra, *Roads to the Renaissance. An Introduction Note*, ivi, pp. 25-26 e il contributo di J. O' Malley s.j., *Paul Grendler and the Triumph of the Renaissance. A Reminiscence and some Thoughts*, ivi, pp. 323-344, nel quale l'autore, storico della Compagnia di Gesù, dopo aver ripercorso le tappe dell'interesse degli studiosi americani per la storia italiana, praticamente assente negli anni '20 del Novecento, fa seguire alcune osservazioni sulla periodizzazione data al Rinascimento che nel 1959-1961 si attestava ancora al 1517, ovvero all'avvento della Riforma protestante. Malley e così Grendler nei suoi studi sulla scuola italiana (1300-1600) intravedono la *longue durée* della Renaissance come eredità duratura nelle scuole di latino e nei *curricula* di umanità, sia nelle città che nelle campagne.

⁷ A questo riguardo va notato come nel volume miscelaneo di studi dedicati da allievi e amici a John Najemy, l'intenzione di esaminare altre realtà al di fuori di Firenze («beyond Florence») si limiti poi alla presenza di due soli contributi che riguardano Roma e Venezia: cfr. P.R. Baernstein, *Reprobates and Courtiers: Lay Masculinities in the Colonna Family (1520-1584)*, e A.W. Lewin, *Age Does Not Matter: Venetian Doges in Reality and Depiction*, in D.S. Peterson, D.E. Bornstein (ed. by), *Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 291-304 e 305-322; in questo volume cfr. anche G. Brucker, *The Uffizi Archives 1952-1987. A Personal Memoir*, pp. 51-60.

⁸ In generale cfr. A. Molho, G.S. Wood (ed. by), *Imagined Histories: American Historians Interpret the Past*, Princeton, Princeton University Press, 1998 e G. Brucker, *Florence Redux* cit., pp. 8-9.

⁹ Cfr. J.M. Najemy, «Occupare la tirannide»: *Machiavelli, the Militia, and Guicciardini's Accusation of Tyranny*, in J. Barthas (ed. by), *Della tirannia: Machiavelli con Bartolo*, Atti della giornata di studi (Firenze 2002), Firenze, Olschki, 2007, pp. 75-108.

¹⁰ Cfr. J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (sous la dir. de), *Florence et la Toscane XIV-XIX siècles. Les dynamiques d'un État italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004.

¹¹ Cfr. *Florence and beyond* cit., p. 24, e J.M. Najemy, *Between Friends: Discourses of Power and Desire in the Machiavelli-Vettori Letters of 1513-1515*, Princeton, Princeton University Press, 1993.

BIBLIOGRAFIA

In linea con i criteri adottati nelle annate precedenti, la ricerca bibliografica è stata condotta in primo luogo sui principali cataloghi online italiani (Indice SBN, Giunta Storica Nazionale, AIDA) e sui cataloghi fiorentini (SDIAF Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina, Kunsthistorisches Institut di Firenze, Consorzio IRIS e OPAC delle altre biblioteche locali). Inoltre sono state consultate banche dati internazionali (IBZ International Bibliography of Periodical Literature, SUDOC Système Universitaire de Documentation, Historical Abstract, UMI Dissertation Express, JSTOR) e gli indici delle riviste di argomento storico, storico-letterario e storico-artistico messi a disposizione nel sito dell'Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini» di Prato. Dei volumi contrassegnati da un asterisco viene data una descrizione analitica nella sezione Saggi. Ha collaborato alla revisione del testo Aurora Savelli (*Maria Pia Contessa*).

Volumi e tesi di dottorato

- Accademia dei Georgofili (a cura di), *Per Franco Scaramuzzi in occasione dei suoi 80 anni*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007
- Acidini Luchinat, C., De Rosa, S., Naldini, M. (a cura di), *Luciano Guarnieri*, Firenze, Polistampa, 2007
- *Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007
- Agostini, I., *Le porte della città. Ingressi urbani nella Toscana lorenese 1814-1859*, Firenze, Le Lettere, 2007
- Alberti, L.B., *Pontifex*, a cura di A. Piccardi, Firenze, Polistampa, 2007
- Alighieri, D., *Edizione integrale in fac-simile dei manoscritti 1005 della Biblioteca Riccardiana di Firenze e AG 12. 2 della Biblioteca nazionale Braidense di Milano noti come il manoscritto riccardiano-braidense della Commedia di Dante Alighieri, con il commento di Iacomo della Lana*, Roma, Salerno, 2007
- Artusi, L., Zuliani, D., *La Provincia di Firenze. La ricchezza di una civiltà: storia, tradizioni, territorio*, [Firenze], Zeta, [2007]
- *Associazione culturale Buggiano Castello, Biblioteca comunale di Buggiano (a cura di), *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Atti del convegno (Buggiano 2006), Buggiano, Comune di Buggiano, 2007
- Aurigemma, M.G., *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2007
- Bagnoli, P., *Una famiglia nella lotta. Carlo, Nello, Amelia e Marion Rosselli: dalle carte dell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2007
- Baker, N.S., *From a Civic World to a Court Society: Culture, Class, and Politics in Renaissance Florence, 1480-1550*, PhD., Northwestern University, 2007
- Baldassarri, F., *Dipinti fiorentini del Seicento e del Settecento = Florentine Paintings of the 17th and 18th Centuries*, Padova, Gallo antiquariato, 2007
- Baldini, N. (a cura di), *Invisibile agli occhi*, Atti della giornata di studio in ricordo di Lisa Venturini (Firenze 2005), Firenze, Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, 2007
- Balducci, E., *Educare alla mondialità: conversazioni su don Lorenzo Milani*, Firenze, Giunti, 2007
- Ballerini, G., *Ardengo Soffici, la grande mostra del 1920: Firenze, Palazzo Horne, 27 maggio-15 giugno*, Prato, Pentalinea, 2007
- Bardazzi, F. (a cura di), *Cézanne a Firenze: due collezionisti e la mostra dell'Impressionismo del 1910*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Milano, Electa, 2007
- Barletti, E. (a cura di), *Palazzo Incontri*, Firenze, Banca CR Firenze, 2007
- Barletti, E., Napoli, I. (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo: ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche*, Firenze, Le Monnier, 2007
- Barthas, J. (a cura di), *Della tirannia: Machiavelli con Bartolo*, Atti della giornata di studi (Firenze 2002), Firenze, Olshki, 2007
- Bartoletti, G., *I manoscritti strozziani della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2007
- Bartoli, M.T., *Musso e non quadro. La strana figura di Palazzo Vecchio dal suo rilievo*, Firenze, Edifir, 2007
- Basile, G., Marabelli, M. (a cura di), *Leonardo: l'Ultima cena. Indagini, ricerche, restauro*, Firenze, Nardini, 2007

- Batignani, P., *Qui Radio Firenze: mille voci in vent'anni di storia, 1932-1952*, Firenze, It.comm., 2007
- Batini, G., *Per chi suona la Toscana: storie curiose di campane e campanili*, Firenze, Polistampa, 2007
- Becattini, G., *La ricerca sul campo e la Libera scuola di Artimino, 1969-2007*, a cura di F. Sforzi, Firenze, Le Monnier, 2007
- Becattini, G., *Scritti sulla Toscana*, Firenze, Le Monnier, 2007
- Becherucci, A. (a cura di), *Archivio Gaetano Salvemini: inventario della corrispondenza*, Bologna, CLUEB, 2007
- Bellesi, S., *Cesare Dandini: addenda al catalogo dei dipinti*, Firenze, Polistampa, 2007
- Benucci, E., Poggi, M. (a cura di), *Guida all'archivio dell'Accademia della Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 2007
- Bernardini, A., *Leonardo e il monumento equestre a Francesco Sforza: storia di un'opera mai realizzata*, Firenze, Giunti, 2007
- Bertelli, S., *La Commedia all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007
- Berti, F., Luzzetti, G. (a cura di), *Teatralità nel barocco fiorentino*, Catalogo della mostra (Grosseto 2007), Firenze, Polistampa, 2007
- Bertoncini Sabatini, P., Morolli, G. (a cura di), *Michelangelo e la facciata di San Lorenzo: dai progetti alla realtà virtuale*, Firenze, Maschietto, 2007
- Bettio, E., Rucellai, O. (a cura di), *L'archivio storico Richard-Ginori della Manifattura di Doccia*, Firenze, Polistampa, 2007
- Beuzelin, C., *Des décors éphémères de fête à la fondation de l'Accademia Fiorentina: Jacopo Pontormo ou la culture des peintres florentins dans la première moitié du XVIème siècle*, Thèse de doctorat, Université François Rabelais de Tours, 2007
- Bevilacqua, M., Insabato, E. (a cura di), *Palazzo San Clemente a Firenze: architettura e decorazione dai Guadagni ai Velluti Zani*, Atti della giornata di studi (Firenze 2006), Firenze, Polistampa, 2007
- Bevilacqua, M., Romby, G.C. (a cura di), *Atlante del barocco in Italia, Toscana, I: Firenze e il Granducato: provincie di Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena*, Roma, De Luca, 2007
- Biagianti, A., *Casa editrice italiana di Attilio Quattrini (1909-1931) [catalogo]*, a cura di C.M. Simonetti, Firenze, Firenze libri, 2007
- Biblioteca Marucelliana, *Realtà e favola: la donazione Beppe Bongi alla Marucelliana*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Tip. Latini, 2007
- Biblioteca Medicea Laurenziana, *Animali fantastici: la Biblioteca in mostra*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Mandragora, 2007
- Bioletti, S., Sisi, C. (a cura di), *Firenze ai tempi di Cézanne. Luoghi e protagonisti di una città moderna*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Alinari, 2007
- Bigi, R. (a cura di), *Giorgio La Pira: i miei pensieri*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007
- Bini, M., Battini, C. (a cura di), *Nuove immagini di monumenti fiorentini. Rilievi con tecnologia scanner laser 3D*, Firenze, Alinea, 2007
- Bini, M., Corsani, G. (a cura di), *La facoltà di architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Atti del convegno (Firenze 2004) Firenze, Firenze University Press, 2007
- Biondi, M., *Le passioni del Novecento. Scrittori e critici a Firenze*, Firenze, Le Lettere, 2007
- Bird, J., *Curiosity and the Ideal: Anatomical Investigation and the Gendered Imagination in Sixteenth-Century Florentine Art*, PhD., Bryn Mawr College, 2007

- Bisceglia, A., Scalini, M. (a cura di), *Il crocifisso Bardini: studi e restauro*, Livorno, Sillabe, 2007
- Black, R., *Education and Society in Florentine Tuscany, I: Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden, Brill, 2007
- Bonetti, A., Mazzoni, M. (a cura di), *L'Università degli studi di Firenze nel centenario della nascita di Giuseppe Occhialini (1907-1993)*, Firenze, Firenze University Press, 2007
- Bormand, M., Paolozzi Strozzi, B., Penny, N. (a cura di), *Desiderio da Settignano. La scoperta della grazia nella scultura del Rinascimento*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Milano-Paris, 5 Continents-Éd. Musée du Louvre, 2007
- Boskovits, M., *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting. The Mosaics of the Baptistery of Florence*, Firenze, Giunti, 2007
- Bossi, M. (a cura di), *Ho visto Firenze. Guida letteraria della città = A Literary Guide of Florence*, Firenze, APT, 2007
- Bottinelli, S., *Un premio dimenticato: la Collezione del Fiorino alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti (1950-1978)*, Firenze, Edifir, 2007
- *Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007
- Bramanti, V., *Breve vita di Leonora di Toledo (1555-1576)*, Firenze, Le Lettere, 2007
- Brancaccio, L. (a cura di), *Il marchese Giuseppe Pucci: l'uomo e il collezionista*, Pisa, ETS, 2007
- Bruni, L., *History of the Florentine People, III: Books IX-XII*, edited and translated by J. Hankins, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2007
- Buonmattei, B., *Della lingua toscana*, a cura di M. Colombo, Firenze, Accademia della Crusca, 2007
- Calamandrei, S. (a cura di), *I linguaggi della memoria civile. Piero Calamandrei e la memoria della Grande Guerra e della Resistenza*, Siena, Le Balze, 2007
- Callard, C., *Le prince et la république: histoire, pouvoir et société dans la Florence des Médicis au XVIIIe siècle*, Paris, Université Paris Sorbonne, 2007
- Calzona, A. [et al.] (a cura di), *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del De re aedificatoria*, Atti dei convegni (Mantova 2002 e 2003), Firenze, Olschki, 2007
- Camerota, F. (a cura di), *La linea del sole: le grandi meridiane fiorentine*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007
- Caneva, C. (a cura di), *Rinascimento in Valdarno: una mostra per cinque maestri: Giotto, Masaccio, Beato Angelico, Andrea della Robbia, Domenico Ghirlandajo*, Catalogo della mostra (Vallombrosa, Reggello, Figline, San Giovanni, Monteverchi 2007), Firenze, Polistampa, 2007
- Cantini, F. [et al.] (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, All'insegna del giglio, 2007
- Cappugi, E. (a cura di), *Le Brache, Villa di Bellagio: storia di una splendida dimora di campagna*, Firenze, Istituto buddista italiano Soka Gakkai, 2007
- Capretti, E. (a cura di), *I Medici mecenati a Firenze, III: I granduchi*, Firenze, Polistampa, 2007
- Caputo, A., *Culto e memoria degli uomini illustri nella storia di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2007
- Cardini, F., *Breve storia di Firenze*, Pisa, Pacini, 2007
- Cardini, R., Regoliosi, M. (a cura di), *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del convegno (Firenze 2004), Firenze, Polistampa, 2007

- Cardini, R., Regoliosi, M. (a cura di), *Leon Battista Alberti, umanista e scrittore. Filologia, esegesi, tradizione*, Atti del convegno (Arezzo 2004), Firenze, Polistampa, 2007
- Carrai, S. (a cura di), *Giovanni Della Casa: ecclesiastico e scrittore*, Atti del convegno (Firenze-Borgo San Lorenzo 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007
- Carrara, F., Mannini, M.P., *La villa del casale. Storia architettonica e artistica del territorio fiorentino*, Perugia, Ediar, 2007
- Carteggio Domenico Comparetti-Gherardo Nerucci, a cura di M.L. Chirico, T. Cirillo, Firenze, Gonnelli, 2007
- Casalini, E.M., *Il Beato Angelico e l'Armadio degli argenti della SS. Annunziata di Firenze*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2007
- Casprini Gentile, L., *La porcellana a Firenze: storia e tecnica tra artigianato e industria*, Firenze, Edifir, 2007
- Casprini Gentile, L., Tozzi Bellini, M.E. (a cura di), *L'arte del ricamo nel territorio fiorentino dal Cinquecento al XX secolo: parati e arredi liturgici di Bagno a Ripoli e Signa*, Firenze, Polistampa, 2007
- Castaldini, A., *Giovanni Papini: la volontà e gli ideali*, Atti della giornata di studio (Bucarest 2006), Bucarest, Istituto italiano di cultura Vito Grasso, 2007
- Cecchi, A., Pacetti, P. (a cura di), *La Sala delle carte geografiche in Palazzo Vecchio. Capriccio et invenzione nata dal duca Cosimo*, Firenze, Polistampa, 2007
- Cecchi, R., Paolucci, A. (a cura di), *Cantiere Uffizi*, Roma, Gangemi, 2007
- Cefaratti, N., *1865-2005: centoquarant'anni di trasporto pubblico a Firenze*, Arezzo, Calosci, 2007, 2 voll.
- Centi, T.S., Belloni, A. (a cura di), *Gli illustrissimi del convento di San Domenico di Fiesole: nel VI centenario della fondazione del convento 1406-2006*, Firenze, Nerbini, 2007
- Cento anni di restauro a Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze, Polistampa, 2007
- Chiarelli, C. (a cura di), *La meridiana di Palazzo Pitti*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Livorno, Sillabe, 2007
- Chiarini, M. (a cura di), *Filippo Napoletano alla corte di Cosimo II de' Medici: 1617-1621*, Guida alla mostra (Firenze 2007-2008), Firenze, Centro Di, 2007
- Ciappelli, G., *Un santo alla battaglia di Anghiari. La vita e il culto di Andrea Corsini nella Firenze del Rinascimento*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007
- Ciaroni, A., *I bronzi del Rinascimento: il Quattrocento* [catalogo dei bronzi del Museo Nazionale del Bargello], Maastricht, Altomani&Sons, 2007
- Ciatti, M., Frosinini, C., Bellucci, R. (a cura di), *La croce dipinta dell'Abbazia di Rosano. Visibile e invisibile: studio e restauro per la comprensione*, Firenze, Edifir, 2007
- Cipriani, C., Scarpellini, A., *Un contributo alla mineralogia settecentesca: la collezione di Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Olschki, 2007
- Cole, J., *A Muse of Music in Early Baroque Florence: the Poetry of Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, Olschki, 2007
- Coli, D., *Giovanni Gentile filosofo e pedagogista*, Firenze, Le Lettere, 2007
- Collegio dei periti industriali e dei periti industriali laureati della provincia di Firenze (a cura di), *Il sole è tornato a Firenze e la situazione si avvia alla normalità: i periti industriali fiorentini affrontarono così l'emergenza*, Firenze, Masso delle fate, 2007
- Collotti, E. (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI: persecuzione,*

- depredazione, deportazione (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2007, 2 voll.
- Comune di Firenze. Ufficio Belle Arti, *Cento anni di restauro a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2007
- Conforti, C., Funis, F. (a cura di), *Deliberazioni di partiti della Fabbrica de' XIII magistrati*, Roma, Gangemi, 2007
- *Conti, F. (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Conti, M., *La Baldissera e lo sciopero delle trecciaiole del 1896 attraverso la cronaca de La Nazione*, Firenze, Polistampa, 2007
- Conticelli, V., «*Guardaroba di cose rare et preziose*». *Lo studiolo di Francesco I de' Medici: arte, storia e significati*, Lugano, Lumières internationales, 2007
- Contini, A., Scattigno, A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio (Firenze 2005), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007
- Contolini, A., *Lettere dagli anni '40. Firenze, il fascismo, la guerra attraverso gli occhi di un ragazzo di allora*, Firenze, L'autore libri Firenze, 2007
- Cortese, M.E., *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007
- Cresti, C., *Architettura a Firenze tra miti e realtà. Dal Tempio di Marte agli inizi del XVII secolo*, Firenze, Pontecorboli, 2007
- D'Accone, F.A., *Music and Musicians in XVIth-Century Florence*, Aldershot, Ashgate, 2007
- De Pietri, P., *Il paesaggio costruito: ruralità per immagini a Firenze*, a cura di G. Giliberti, L. Ulivieri, Firenze, Aion, 2007
- De Vita, M. (a cura di), *Il castello di Torregalli. Storia e restauro di un complesso fortificato del contado fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2007
- Degl'Innocenti, C., Lebole, M.P. (a cura di), *Arte orafa a Firenze: la cultura di un mestiere = Florentine Goldsmith: the Culture of a Craft*, Catalogo della mostra internazionale dell'artigianato (Firenze 2006), Firenze, Polistampa, 2007
- Degl'Innocenti, M. (a cura di), *Gaetano Salvemini e le autonomie locali*, Taranto, Lacaita, 2007
- Dei, A., Dei, M. (a cura di), *Cesare Dei. 1914-2000. Attraverso il Novecento*, Firenze, Polistampa, 2007
- Del Meglio, A., Manescalchi, R., *Paolo Uccello: un affresco dimenticato?*, Firenze, Grafica ECFA, 2007
- Del Vivo, C. (a cura di), *Hiram Powers a Firenze*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Olschki, 2007
- Dempsey, C., *Il ritratto dell'amore. La Primavera di Botticelli e la cultura umanistica al tempo di Lorenzo il Magnifico*, trad. di G. Perini, Napoli, La stanza delle scritture, 2007
- Dima, F., Mezzasalma, C., *Giorgio La Pira. Contemplazione e missione. Con una lettera inedita di Giorgio La Pira*, Firenze, Feeria, 2007
- Dini, A., *Indimenticabili: preti e laici della Chiesa fiorentina*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2007
- Dini, F. (a cura di), *Cabianca e la civiltà dei Macchiaioli*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Polistampa, 2007
- Dolara, V., Vitale, D. (a cura di), *Piero Calamandrei politico, fiorentino, europeista*, Firenze, Alinea, 2007
- Dono d'amore: le ore Capponi-Ridolfi*, Firenze, Vallecchi, 2007 (ripr. facs. del ms. Ricc. 483 conservato presso la biblioteca Riccardiana)
- Draghi, C. (a cura di), *Il caffè Gilli nel cuore di Firenze*, Firenze, Giunti, 2007
- *Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Col-

- lected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007
- Fabbri, L. (a cura di), *Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2007
- Falletti, F. (a cura di), *Pietro Tacca: Carrara, la Toscana, le grandi corti europee*, Catalogo della mostra (Carrara 2007), Firenze, Mandragora, 2007
- Fantozzi Micali, O., Lolli, E. (a cura di), *Novoli. Alla periferia delle grandi trasformazioni: edilizia economica e popolare del secondo dopoguerra*, Firenze, Alinea, 2007
- Ferri, M., Lippi, D., *I Medici: la dinastia dei misteri*, Firenze, Giunti, 2007
- Fiaschi, L. (a cura di), *Volti: uomini e donne del Valdarno nei ritratti di Venturino Venturi*, Catalogo della mostra (Terranuova Bracciolini 2007), Firenze, Polistampa, 2007
- Filardi, D., *L'Orto de' Pitti: architetti, giardinieri e architetture vegetali nel giardino di Boboli*, Firenze, Centro Di, 2007
- Filardi, D., *Orto de' Pitti: the Architects, Gardeners and Botanical Design of the Boboli Gardens*, translated by J.H. Weiss, Firenze, Centro Di, 2007
- «Filosofico umore» e «maravigliosa speditezza». *Pittura napoletana del Seicento dalle collezioni medicee*, Catalogo della mostra (Firenze 2007-2008), Firenze, Giunti, 2007
- Firenze com'era. Dal dopoguerra agli anni Settanta, le immagini di una Firenze ancora nella nostra memoria*, Bologna, Pendragon, 2007
- Firenze ferita. La guerra, le devastazioni dei bombardamenti, l'arrivo degli alleati: la città dal 1940 al 1944*, Bologna, Pendragon, 2007
- Firenze in camicia nera. Le cerimonie, le adunate, le celebrazioni del Ventennio sulle rive dell'Arno*, Bologna, Pendragon, 2007
- Firenze tra Otto e Novecento: il fascino eterno di una città magnifica nelle fotografie di Giuseppe e Vittorio Jacquier*, Bologna, Pendragon, 2007
- Florida, A., *Forestieri in Galleria. Visitatori, direttori e custodi agli Uffizi dal 1769 al 1785*, Firenze, Centro Di, 2007
- Fondazione Primo Conti. Centro di documentazione e ricerche sulle avanguardie storiche (a cura di), *L'archivio della Fondazione Primo Conti: guida*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007
- Fontani, A., *Episodi e personaggi della Resistenza in Toscana: con cenni biografici dell'autore*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2007
- Fornaciai, V., *Toilette, Perfumes and Makeup at the Medici Court. Pharmaceutical Recipe Books, Florentine Collections and the Medici Milieu Uncovered*, Livorno, Sillabe, 2007
- Fornaciai, V., *Toilette, profumi e belletti alla corte dei Medici. Un itinerario fra i ricettari di corte, le collezioni fiorentine e gli ambienti di residenza medicea*, Livorno, Sillabe, 2007
- Fornasari, L., *Antichi percorsi in Valdarno: dagli Etruschi alla strada ferrata*, Firenze, Polistampa, 2007
- *Fournel, J.-L., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007
- Franchini, S., Pacini, M., Soldani, S., *Giornali di donne in Toscana: un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Firenze, Olschki, 2007, 2 voll.
- Francovich, C., *Scritti sulla Resistenza, 1954-1980*, a cura di M. Bianchi, con un saggio di G. Spini, Firenze, Polistampa, 2007
- Franzinelli, M., *Il delitto Rosselli: 9 giugno 1937 anatomia di un omicidio politico*, Milano, Mondadori, 2007

- Fredianelli, A., *I palazzi storici di Firenze: dalle austere dimore dei banchieri e dei mercanti agli splendori degli edifici rinascimentali, dai capricci del Barocco all'ecclettismo dell'Ottocento e oltre*, Roma, Newton Compton, 2007
- Futuro antico. Storia della famiglia Antinori e del suo palazzo*, Firenze, Alinari, 2007
- Futuro antico. The History of the Antinori Family and their Palace*, Firenze, Alinari, 2007
- Gagliardi, I., *Sola con Dio. La missione di Domenica da Paradiso nella Firenze del primo Cinquecento*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007
- Gennaioli, R., *Le gemme dei Medici al Museo degli Argenti. Cammei e intagli nelle collezioni di Palazzo Pitti*, Firenze, Giunti, 2007
- Gentilini, G., *Donatello e Nanni di Bartolo: una inedita Madonna in terracotta*, Milano, Cesati e Cesati, 2007
- Giacomelli, S., Scudieri, M. (a cura di), *Fra Giovanni Angelico: pittore miniatore o miniatore pittore?*, Catalogo della mostra (Firenze 2007-2008), Firenze, Giunti, 2007
- Giacone, F. (a cura di), *Resultanze in merito alla vita e all'opera di Piero Jabier: saggi e materiali inediti*, Firenze, Olschki, 2007
- Giannini, C. (a cura di), *Donatello e una 'casa' del Rinascimento. Capolavori dal Jacquemart-André*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Mandragora, 2007
- Giannotti, A., *Il teatro di natura. Niccolò Tribolo e le origini di un genere: la scultura di animali nella Firenze del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2007
- Gobbi Sica, M.G., *The Florentine Villa: Architecture, History, Society*, Abingdon, Oxon, New York, Routledge, 2007
- Godoli, A. (a cura di), *Orsanmichele. Chiesa e Museo = Church and Museum*, Livorno, Sillabe, 2007
- Gorni, G., *La Società dantesca italiana si difende da sé*, Firenze, Le Lettere, 2007
- Gregori, M. (a cura di), *Fasto di corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena, III: L'età di Cosimo III de' Medici e la fine della dinastia (1670-1743)*, Firenze, Edifir, 2007
- Gregori, M., Maffei, R. (a cura di), *Un'altra bellezza. Francesco Furini*, Catalogo della mostra (Firenze 2007-2008), Firenze, Mandragora, 2007
- Gregori, M., Romano, G. (a cura di), *La collezione di Roberto Longhi: dal Duecento a Caravaggio a Morandi*, Catalogo della mostra (Alba 2007-2008), Cuneo, L'Artistica, 2007
- Guglielmetti, R.E. (a cura di), *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007
- Gurrieri, F., Manetti, R. (a cura di), *Dieci secoli per la Basilica di San Miniato al Monte*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Polistampa, 2007
- Hatfield, R., *Finding Leonardo. The Case for Recovering the Battle of Anghiari*, Prato, B' Gruppo, 2007
- Iacopini, F., Nesi, A., Pecchioli, E., *La cappella di Palazzo Ridolfi Zanchini e altri cantieri di restauro*, Firenze, Paideia, 2007
- Il parco culturale della Linea Gotica in Toscana*, Atti della giornata di studi (Marina di Carrara 2005), Firenze, Regione Toscana, 2007
- *In memoria di Giorgio Spini*, Atti del convegno (Firenze 2006), «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1
- Innocenti, A., Sartori, E., Zaccheddu, M.P. (a cura di), *Vexilla Regis. Ex voto e opere d'arte della Pieve di S. Stefano a Campi: un itinerario di devozione popolare*, Catalogo della mostra (Campi Bisenzio 2007), Firenze, Nuova Toscana editrice, 2007

- Innocenti, C. (a cura di), *Ori, argenti, gemme: restauri dell'Opificio delle pietre dure*, Catalogo della mostra (Firenze 2007-2008), Firenze, Mandragora, 2007
- Insabato, E., Ghelli, C. (a cura di), *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, Firenze, Edifir, 2007
- Insabato, E., Romanelli, R. (a cura di), *L'Archivio Guicciardini*, Firenze, Polistampa, 2007
- Invernizi, L., Lunardi, R., Sabbatini, O., *Il rimembrar delle passate cose. Memorie epigrafiche fiorentine*, Firenze, Polistampa, 2007, 2 voll.
- Ippolito, L., Peroni, C., *La cupola di Santa Maria del Fiore*, Roma, Carocci, 2007
- Istituto degli Innocenti, *Il rinascimento dei bambini. Gli Innocenti e l'accoglienza dei fanciulli tra Quattrocento e Cinquecento* [pubblicato in occasione della mostra Firenze 2007], Firenze, Museo degli Innocenti, 2007
- Istituto e Museo di storia della scienza, *Catalogue of Sun-Dials, Nocturnals and Related Instruments*, ed. by A.J. Turner, Firenze, Giunti, 2007
- Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia spagnola*, I: 1536-1586, a cura di A. Contini, P. Volpini; II: 1587-1648, a cura di F. Martelli, C. Galasso, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2007
- Katinis, T., *Medicina e filosofia in Marsilio Ficino: il Consilio contro la pestilentia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007
- King, R., *Machiavelli: Philosopher of Power*, New York, Harper Collins, 2007
- Krüger, I., *Arnolfo di Cambio als Architekt und die Stadtbaukunst von Florenz um 1300*, Worms, Werner, 2007
- L'Istituto agronomico per l'Oltremare: la sua storia*, Firenze, Masso delle fate, 2007
- La vetrina degli archivi. Guida agli archivi storici e istituti culturali del sistema documentario integrato dell'area fiorentina (SDIAF)*, Firenze, SDIAF, 2007
- Lagomarsini, S., *Lorenzo Milani, maestro cristiano*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 2007
- Lancisi, M., *Don Milani: la vita*, Alessandria, Piemme, 2007
- Lazzarin, P., *Don Lorenzo Milani*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2007
- Lazzi, G., Ventrone, P., *Simonetta Vespucci: la nascita della Venere fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2007
- Lebole, M.P. (a cura di), *L'Istituto statale d'arte di Firenze: un grande passato, un presente di crescita, quale futuro in Europa?*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Polistampa, 2007
- Lebole, M.P., Zini, B. (a cura di), *Firenze: guida ai mestieri d'arte*, Firenze, Polistampa, 2007
- Leuker, T., *Bausteine eines Mythos: die Medici in Dichtung und Kunst des 15. Jahrhunderts*, Köln, Böhlau, 2007
- Lindow, J.R., *The Renaissance Palace in Florence. Magnificence and Splendour in Fifteenth-Century Italy*, Aldershot, Ashgate, 2007
- Liscia Bemporad, D., Chiarelli, C. (a cura di), *Appesi a un filo: bottoni alla Galleria del costume di Palazzo Pitti*, Livorno, Sil-labe, 2007
- Liscia Bemporad, D., *Sinagoga, Museo ebraico di Firenze = Synagogue, The Jewish Museum of Florence*, Firenze, Comunità ebraica di Firenze, 2007
- Maggi, S. (a cura di), *ATAF: sessanta anni nel cuore della città*, Firenze, Nerbini, 2007
- Manetti, R. (a cura di), *Monna Lisa: il volto nascosto di Leonardo*, Firenze, Polistampa, 2007
- Manghetti, G., *Il poeta, il critico, l'amico:*

- Gatto scrive a Giuseppe De Robertis, Roma, Bulzoni, 2007
- Mannini, L. (a cura di), *La Firenze degli anni '70 di Giuliano Lorenzetti*, Firenze, Polistampa, 2007
- Manuelli, F., *Le Piagge: storia di un quartiere senza storia*, introduzione di P. Ginsborg, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2007
- Maraschio, N. (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, Atti del convegno (Firenze 2004), Firenze, Firenze University Press, 2007
- Marchetti, L., Paolini, C., *Piazza de' Pitti: uno spazio tra la reggia e la città*, Firenze, Polistampa, 2007
- Marchiaro, M., Zamponi, S. (a cura di), *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi: dieci anni del Progetto Codex in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007
- Marconi, R., *Guida alla pubblicazione ed alla lettura del manoscritto Acquisti diversi 158 della biblioteca Moreniana di Firenze: "Il comune del Bagno a Ripoli descritto dal suo segretario notaro Luigi Torrigiani nei tre aspetti civile religioso e topografico"*, Firenze, Polistampa, 2007
- Mari, F., Bertol, E., Poletti, A., *Un giallo di quattro secoli fa: la morte di Francesco I de' Medici e della sua sposa Bianca*, Firenze, Le Lettere, 2007
- Marrocchi, M., Prezzolini, C. (a cura di), *La Toscana nell'alto e pieno Medioevo: fonti e temi storiografici territoriali e generali*, Atti del convegno (Siena e Abbadia San Salvatore 2003), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007
- Martinelli, E., *Don Lorenzo Milani. Dal motivo occasionale al motivo profondo. Con il testo integrale della Lettera ai giudici*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007
- Martines, L., *Scourge and Fire: Savonarola and Renaissance Florence*, London, Pimlico, 2007
- Mazzacurati, G., *L'albero dell'Eden. Dante tra mito e storia*, a cura di S. Jossa, Roma, Salerno, 2007
- McLean, P.D., *The Art of the Network: Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Durham, Duke University Press, 2007
- Meoni, L., *Gli arazzi nei musei fiorentini. La collezione medica: catalogo completo, II: La manifattura all'epoca della reggenza delle granduchesse Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria: la direzione di Jacopo Ebert van Asselt, 1621-1629*, Livorno, Sillabe, 2007
- Merlini, S. (a cura di), *Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico. 1944-1948*, Bari-Roma, Laterza, 2007
- Milani, L., *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, a cura di M. Gesualdi, nuova ed. con lettere inedite, Milano, San Paolo, 2007
- Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministero delle Pubblica Istruzione, *Leonardo in Cina*, Atti e documenti dell'esposizione *Leonardo inventore: scienza e tecnologia nel Rinascimento italiano* (Pechino 2006, Wuhan 2006-2007), Firenze, Giunti, 2007
- Miriello, R., *I manoscritti del monastero del Paradiso a Firenze*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007
- Monaco Gorni, M.E. (a cura di), *Sorelle nella Grande Guerra: le infermiere volontarie C.R.I. di Firenze nella prima guerra mondiale*, Firenze, Istituto geografico militare, 2007
- Monti, A., *La guerra dei Medici. Firenze e il suo dominio nei giorni dell'assedio (1529-1530): uomini, fatti, battaglie*, Firenze, Settemari, 2007
- Moore, E., *Gli accenni al tempo nella Di-*

- vina Commedia e la loro relazione con la presunta data e durata della visione*, versione italiana di C. Chiarini, Roma, Salerno, 2007 (ripr. facs. dell'ed. Firenze, Sansoni, 1900)
- Moreni, D., *Continuazione delle Memorie storiche dell'ambrosiana imperial basilica di S. Lorenzo di Firenze*, Firenze, Pagnini, 2007, 2 voll. (ripr. facs. dell'ed. Firenze, presso Francesco Daddi, 1816-1817)
- Moretti, I., Soldani, S. (a cura di), *I centri della Valdelsa dal Medioevo ad oggi*, Atti del convegno (Colle di Val d'Elsa e Castelfiorentino 2004), Firenze, Polistampa, 2007
- Morici, E. (a cura di), *Lo sviluppo urbano di Firenze: il Novecento*, Firenze, Tip. Coppini, 2007
- Mosco, M., *Cornici dei Medici: la fantasia barocca al servizio del potere = Medici Frames: Baroque Caprice for the Medici Princes*, Firenze, Pagliai, 2007
- Moss, M.E., *Il filosofo fascista di Mussolini. Giovanni Gentile rivisitato*, a cura di G. Spadafora, Roma, Armando, 2007
- Mugnaini, G., *Contributo ad una bibliografia sui comuni della Toscana: i comuni della provincia di Firenze*, a cura di G. Lazzeri, Firenze, Olschki, 2007
- Mugnaioni, F. (a cura di), *Ambulanti e mercanti a Campi Bisenzio: la grande e gloriosa tradizione dell'impresa su area pubblica tra Prato e Firenze*, Firenze, Nuova Toscana editrice, 2007
- Murgia, D. (a cura di), *Fondo Fernando Schiavetti. Sulla base dell'inventario redatto da Francesco Martelli*, Firenze, Polistampa, 2007
- Nannipieri, S., Orlandi, A. (a cura di), *L'archivio preunitario del Comune di Fucecchio*, Firenze, Olschki, 2007
- Nardinocchi, E., Sebregondi, L. (a cura di), *Il tesoro di San Lorenzo*, Catalogo della mostra permanente, Firenze, Mandragora, 2007
- Natali, A. (a cura di), *Il pane degli angeli. Capolavori dai depositi degli Uffizi*, Catalogo della mostra (Firenze 2007-2008), Firenze, Giunti, 2007
- Natali, A., Tartuferi, A. (a cura di), *La stanza dei Pollaiuolo: i restauri, una mostra, un nuovo ordinamento*, Catalogo della mostra (2007-2008), Firenze, Centro Di, 2007
- Navarro, F. (a cura di), *Un inglese in Oltrarno: omaggio a Thomas Patch (1725-1782)*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Livorno, Sillabe, 2007
- Nelson, J.K., *Leonardo e la reinvenzione della figura femminile: Leda, Lisa e Maria*, XLVI lettura vinciana (Vinci 2006), Firenze, Giunti, 2007
- Niccolai, F., *Oasi di serenità e di pace: monasteri e conventi di Firenze e della Toscana*, Firenze, Polistampa, 2007
- Nucci, F., *Ippolito Niccolini. Un marchese toscano alla corte di Giolitti*, Firenze, Nuova Toscana editrice, 2007
- Oga, J. (a cura di), *Bibliografia dantesca giapponese*, 2ª ed. riv. e corretta, Firenze, Tip. Giuntina, 2007
- Orvieto, A., *Storia e cronaca della Leonardo*, a cura di N. Maggi, con un saggio di C. Del Vivo, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007
- Orvieto, L., *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole: fantasia grammaticale*, a cura di C. Del Vivo [trascrizione del ms. F. Or. 5.8.3. conservato presso l'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux], Firenze, Olschki, 2007
- Pacini, P. (a cura di), *Maria Maddalena de' Pazzi santa dell'amore non amato*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Polistampa, 2007
- Paolini, C., *Cronologia dei principali fatti avvenuti nella città di Firenze. Dall'anno*

- Millesecento ad oggi, Firenze, Polistampa, 2007
- Paolini, C., *La linea del tempo: fatti d'arte e di storia nella Firenze del Seicento*, Firenze, Polistampa, 2007
- Parenti, D., Tartuferi, A. (a cura di), *Intorno a Lorenzo Monaco: nuovi studi sulla pittura tardogotica*, Livorno, Sillabe, 2007
- Peruzzi, E., *Diario (16 maggio 1854-1 novembre 1858)*, a cura di E. Benucci, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007
- Pettinelli, F., *Firenze in tranvai: breve cronistoria del trasporto pubblico*, Firenze, Aida, 2007
- Picchi, S. (a cura di), *Firenze: lo stadio racconta. Oltre 75 anni di storia cittadina nelle memorie del Franchi*, Firenze, Giunti, 2007
- Piccioli, M., *Da San Frediano a Mathausen: testimonianze di un ex deportato nei lager nazisti*, Firenze, Comune network, 2007
- Pignotti, M., *Potestà laica e religiosa autorità. Il concordato del 1851 fra Granducato di Toscana e Santa Sede*, Firenze, Le Monnier, 2007
- Pirillo, P., *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007
- Pisani, L., *Francesco di Simone Ferrucci. Itinerari di uno scultore fiorentino fra Toscana, Romagna e Montefeltro*, Firenze, Olschki, 2007
- Pitti, J., *Istoria Fiorentina*, a cura di A. Mauriello, Napoli, Liguori, 2007
- Pofferi, C., *Dai principi alla città etrusca sul Bisenzio: l'orientalizzante e l'arcaico etrusco nella piana fiorentina-pratese-pistoiese*, Firenze, Nuova Toscana editrice, 2007
- Polizzotto, L., Kovesi, C. (a cura di), *Memorie di casa Valori* [trascrizione del ms. Panciatichiano 134 conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze], Firenze, Nerbini, 2007
- Protagonisti del Rinascimento fiorentino: dieci capolavori del Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi*, Firenze, Barbieri, 2007
- Puccianti, D., *Rotaie in Val di Bisenzio. "La provvisoria". Idee, progetti, realizzazioni*, Firenze, Polistampa, 2007
- Quagliariello, G., *Gaetano Salvemini*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Radke, G.B., Butterfield, A. (ed. by), *The Gates of Paradise: Lorenzo Ghiberti's Renaissance Masterpiece*, Catalogue of the Exhibition (Atlanta, Chicago, New York, Seattle 2007-2008), Atlanta (GA), High Museum of Art, 2007
- Ragionieri, P. (a cura di), *Michelangelo: disegni e altri tesori dalla Casa Buonarroti di Firenze*, Catalogo della mostra (Cosenza 2007), Perugia, Quattroemme, 2007
- Ragionieri, P. (a cura di), *Michelangelo: la Leda e la seconda Repubblica fiorentina*, Catalogo della mostra (Torino e Bonn 2007), Milano, Silvana, 2007
- Reimann, J., *Florenz und Toskana 1450 bis 1650: Politik, Wirtschaft, Bevölkerung und Kultur*, Hamburg, Kovač, 2007
- Ricciardelli, F., *The Politics of Exclusion in Early Renaissance Florence*, Turnhout, Brepols, 2007
- Ridolfi, C., *Da Firenze a Torino: un agronomo a congresso. Diario di viaggio di Cosimo Ridolfi (1840)*, a cura di V. Gabrielli, Firenze, Le Monnier, 2007
- Rifredi, *Romito-Vittoria: storia di due Sezioni*, Firenze, [s. n.], 2007
- Risaliti, S., Vossilla, F., *Il Bacco di Michelangelo: il dio della spensieratezza e della condanna*, Firenze, Maschietto, 2007
- Romualdi, A. (a cura di), *Studi e restauri: i marmi antichi della Galleria degli Uffizi, II*, Firenze, Polistampa, 2007
- Rubin, P.L., *Images and Identity in Fifteenth-Century Florence*, New Haven-London, Yale University Press, 2007

- Ruffini, M. (a cura di), *Carlo Prospero e il Novecento musicale da Firenze all'Europa*, «Antologia Vieusseux», XIII (2007), nn. 37-39
- Ruini, R., *Quattrocento fiorentino e dintorni: saggi di letteratura italiana*, Firenze, Phasar, 2007
- Ruschi, P. (a cura di), *Michelangelo architetto a San Lorenzo: quattro problemi aperti*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Mandragora, 2007
- Salenius, S., *Florence, Italy: Images of the City in Nineteenth-Century American Writing*, Joensuu, University of Joensuu, 2007
- Santini, P., *Il diritto penale in Toscana fra età moderna e contemporanea. Innovazione e conservatorismo nella riflessione sulla codificazione penale toscana: contributi storici al diritto moderno*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2007
- Savoia, E. (a cura di), *I Macchiaioli e la pittura toscana di fine '800*, Catalogo della mostra (Firenze e Bologna 2007), Bologna, Bottegantica, 2007
- Scarton, E., *Giovanni Lanfredini: uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2007
- Scudieri, M., Giacomelli, S. (a cura di), *Fra Giovanni Angelico: pittore miniatore o miniatore pittore?*, Catalogo della mostra (Firenze 2007-2008), Firenze, Giunti, 2007
- Sebastio, L., *Il Poeta tra Chiesa ed Impero: una storia del pensiero dantesco*, Firenze, Olschki, 2007
- Senardi, F., *Il giovane Stuparich: Trieste, Praga, Firenze, le trincee del Carso*, Trieste, Il ramo d'oro, 2007
- Sframeli, M., *Firenze 1892-1895: immagini dell'antico centro scomparso*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2007
- Signorini, A., *Giovanni Gentile e la filosofia*, Firenze, Le Lettere, 2007
- Sisi, C., Giusti, G. (a cura di), *Ragione e sentimento: sguardi sull'Ottocento in Toscana*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Firenze, Giunti, 2007
- Soldani, F., *Ragguaglio storico della beata Giovanna da Signa romita vallombrosana*, Firenze, Masso delle fate, 2007 (ripr. facs. dell'ed. Firenze, P.G. Viviani, 1741)
- Spallanzani, M., *Oriental Rugs in Renaissance Florence*, Firenze, Studio per edizioni scelte, 2007
- Spini, D. (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Giorgio Spini*, Firenze, Olschki, 2007
- Spini, G., *Lo storico e la politica: scritti giornalistici (1945-1961)*, a cura di M. Bianchi, Firenze, Polistampa, 2007
- Struhel, E., «*La semplice imitazione del naturale*». Lorenzo Lippi's Poetics of Naturalism in Seventeenth-Century Florence, PhD., The Johns Hopkins University, 2007
- Tafuro, A., *Donato Giannotti, dalla Repubblica di Venezia alla Repubblica di Firenze: studio costituzionale, esperienza amministrativa, progetto politico*, Napoli, Libreria Dante&Descartes, 2007
- Tamassia, M. (a cura di), *Firenze, 1944-1945: danni di guerra*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Livorno, Sillabe, 2007
- Tanzarella, S., *Gli anni difficili. Lorenzo Milani, Tommaso Fiore e le esperienze pastorali*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2007
- Tanzini, L., *Alle origini della Toscana moderna. Firenze e gli statuti delle comunità soggette tra XIV e XVI secolo*, Firenze, Olschki, 2007
- Tanzini, L., *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, Firenze, Edifir, 2007
- Tartuferi, A., *Il maestro del Bigallo e la pit-*

- tura della prima metà del Duecento agli Uffizi*, Firenze, Polistampa, 2007
- Tognarini, I. (a cura di), *Calenzano nel ventesimo secolo: vicende politiche e contese amministrative tra fine ottocento, grande guerra, fascismo, antifascismo e ricostruzione*, Firenze, Polistampa, 2007
- Tozzi Bellini, M.E. (a cura di), *La manifattura della paglia nel Novecento: da Signa e dalla Toscana nel mondo*, Firenze, Polistampa, 2007
- Trovato, P. (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia: una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, Firenze, Cesati, 2007
- Tuveri, G., *Pietre e fuoco: sui passi di santa Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana fiorentina*, Firenze, Feeria, 2007
- Ulivieri, A., *Rovezzano. Un Comune ottocentesco del levante fiorentino*, Firenze, Pagnini, 2007
- Valiani, L., *La rivoluzione democratica e l'eredità rosselliana: scritti, 1980-1999*, a cura di M. Bianchi, Pistoia, Isrpt, 2007
- Vannel, F., Toderi, G. (a cura di), *Medaglie italiane del Museo nazionale del Bargello, IV: Secolo XIX*, Firenze, Polistampa, 2007
- *Verdon, T. (a cura di), *Alla riscoperta delle chiese di Firenze, V: San Lorenzo*, Firenze, Centro Di, 2007
- Verspohl, F.-J., *Michelangelo Buonarroti und Leonardo da Vinci: republikanischer Alltag und Künstlerkonkurrenz in Florenz zwischen 1501 und 1505*, Göttingen, Wallstein; Bern, Stämpfli, 2007
- Vezzosi, P., «È lui il più bello»: *ritratti medicei nella villa-museo di Cerreto Guidi*, Firenze, Alinea, 2007
- Volpi, F., *Il Giardino degli Ananassi di Boboli*, Livorno, Sillabe, 2007
- Waldman, L.A., *The Origins of the Self-Portrait Bust: Rediscovering Bartolomeo di Jacopo*, New York, Ars Brevis, 2007
- Westergård, I., *Approaching Sacred Pregnancy. The Cult of the Visitation and Narrative Altarpieces in Late Fifteenth-Century Florence*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 2007
- Saggi*
- Adorno, F., *Il condiviso senso della storia*, in *In memoria di Giorgio Spini*, Atti del convegno (Firenze 2006), «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 16-17
- Agnoletti, S., *Un caso di profanazione di immagini sacre nella Firenze del XV secolo*, in Id., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 292-304
- Allen, M.J.B., *Ficino's Magical Mousing Cat: Knowing When to Pounce*, in Merroi, F. (a cura di), *La magia nell'Europa moderna: tra antica sapienza e filosofia naturale*, Atti del convegno (Firenze 2003), Firenze, Olschki, 2007, 2 voll., I, pp. 53-62
- Allen, M.J.B., *Marsilio Ficino and the Language of the Past*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 35-50
- Andreoni, A., *Questioni e indagini per l'edizione delle Lezioni accademiche*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 1-24
- Angeli, M.M., *La catalogazione dei manoscritti e la scelta del software: l'esperienza della Marucelliana*, in Marchiaro, M., Zamponi, S. (a cura di), *Conoscere il ma-*

- noscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 109-116
- Baldasseroni, C., *L'arte fiorentina e l'Oriente*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 45-52
- Barthas, J., *De la tyrannie: Machiavel avec Bartole. Préliminaires pour une confrontation*, in Id. (a cura di), *Della tirannia: Machiavelli con Bartolo*, Atti della giornata di studi (Firenze 2002), Firenze, Olschki, 2007, pp. VII-XIV
- Bedini, A., *Un pellegrino del Trecento 'agente' dei servizi angioini: Lionardo di Niccolò Frescobaldi*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 259-266
- Benvenuti, A., *La traslazione del braccio di san Filippo Apostolo a Firenze*, in Cardini, F., Ceccarelli Lemut, M.L. (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, Pisa, Pacini, 2007, 2 voll., I, pp. 117-148
- Benvenuti, A., *Un vescovo tra reliquie vecchie e nuove: Giovanni da Velletri e la traslazione del braccio di san Filippo apostolo a Firenze (1205)*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 83-102
- Bianchi, M.G., *Una nuova testimonianza degli studi danteschi di Benedetto Varchi*, in Manfredi, A., Monti, C.M. (a cura di), *L'antiche e le moderne carte: studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, Roma, Antenore, 2007, pp. 135-160
- Bianchi, R., *Massoneria, società e politica tra Grande guerra e fascismo*, in Conti, F. (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 337-416
- Biffi, M., Setti, R., *Varchi consulente linguistico*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 25-68
- Biotti, V., *Folli senesi nel Santa Dorotea de' pazerelli di Firenze (1647-1788)*, in Vannozzi, F. (a cura di), *San Niccolò di Siena: storia di un villaggio manicomiale*, Milano, Mazzotta, 2007, pp. 19-48
- Bramanti, V., *Frammenti di un epistolario perduto*, in Id. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 69-94
- Brancato, D., *Benedetto Varchi traduttore di Boezio*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 95-156
- Breteau, J.-L., *Ralph Cudworth's Reading of Ficino*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 353-380
- Budini Gattai, N., *Condottieri fiorentini nella penisola balcanica nel XIV secolo*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 196-243
- Burgio, S., *Aspetti ficiniani nel pensiero di Giusto Lipsio*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'ere-*

- dità ficiniana ai platonici di Cambridge, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 235-252
- Cardini, F., *I fiorentini alle crociate, i fiorentini e le crociate*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 5-21
- Carpini, C., *Firenze e la rielaborazione della memoria della crociata. La Historia Gotefridi di Benedetto Accolti*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 244-258
- Carta, P., *Il momento guicciardiniano: formazione giuridica*, in Fournel, J.-L., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007, pp. 87-108
- Ceccarelli, G., *Cittadini e forestieri nel mercato assicurativo di Firenze (secc. XIV-XVI)*, in Muzzarelli, G., Prodi, P., Simonetta, S. (a cura di), *Identità cittadina e comportamenti socio-economici tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 73-104
- Cerasi, L., *Democrazia, patriottismo, politica di massa: la massoneria in età giolittiana*, in Conti, F. (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 243-336
- Chellini, R., *Tre campane medievali dall'area del Chianti*, in Redi, F., Petrella, G. (a cura di), *Dal fuoco all'aria: tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'età moderna*, Pisa, Pacini, 2007, pp. 283-288
- Chiavistelli, A., *Tra pubblico e segreto: massoneria e nuove forme di sociabilità nel periodo della Restaurazione*, in Conti, F. (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 95-140
- Chiodo, D., *Varchi rimatore: modi e forme della poesia di corrispondenza*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 157-172
- Coli, M. [et al.], *Messa in sicurezza e ripristino di cave storiche: il caso delle cave di pietra serena a Fiesole*, in Marino, L. (a cura di), *Cave storiche e risorse lapidee: documentazione e restauro*, Firenze, Alinea, 2007, pp. 116-119
- Coli, M. [et al.], *Siti estrattivi storici della pietra serena a sud di Firenze*, in Marino, L. (a cura di), *Cave storiche e risorse lapidee: documentazione e restauro*, Firenze, Alinea, 2007, pp. 23-27
- Collareta, M., *Varchi e le arti figurative*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 173-184
- Conti, F., *All'obbedienza di Palazzo Giustiniani: le logge del Grande Oriente d'Italia dalla liberazione agli anni Sessanta*, in Id. (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 417-483
- Copenhaver, B.P., *Chi scrisse l'Orazione di Pico?*, in Meroi, F. (a cura di), *La magia nell'Europa moderna: tra antica sapienza e filosofia naturale*, Atti del convegno (Firenze 2003), Firenze, Olschki, 2007, 2 voll, I, pp. 79-106
- Corti, M., *Il verde di Prato: coltivazione ed impiego di un materiale lapideo autotono nel policromismo architettonico in Toscana*, in Marino, L. (a cura di), *Cave storiche e risorse lapidee: documentazione e restauro*, Firenze, Alinea, 2007, pp. 55-58

- Cutinelli Rëndina, E., *Gli Scritti di Governo nella genesi del Principe*, in Fournel, J.-L., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007, pp. 47-58
- Dall'Oco, S., *Nota sull'Epistola de balneis di Poggio Bracciolini*, in Viti, P. (a cura di), *Segreti delle acque: studi e immagini sui bagni, secoli XIV-XIX*, Atti del seminario (Firenze 2005), Firenze, Olschki, 2007, pp. 55-68
- Dartmann, C., *Der Stadtpatron in der kollektiven Identität des frühkommunalen Italiens: Mailand und Florenz*, in Bauer, D.R. (Hrsg.), *Patriotische Heilige: Beiträge zur Konstruktion religiöser und politischer Identitäten in der Vormoderne*, Stuttgart, Steiner, 2007, pp. 179-192
- De Rosa, D., *La bibliografia relativa a Coluccio Salutati negli ultimi 25 anni*, in Associazione culturale Buggiano Castello, Biblioteca comunale di Buggiano (a cura di), *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Atti del convegno (Buggiano 2006), Buggiano, Comune di Buggiano, 2007, pp. 19-29
- Eckstein, N.A., *The Brancacci Chapel: New Questions, Hypotheses and Interpretations*, in Id. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 1-13
- Eckstein, N.A., *The Brancacci, the Chapel, and the Mythic History of San Frediano*, in Id. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 15-36
- El Bibas, K., *Il sogno della Gerusalemme medicea*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 323-340
- Elsheikh, M.S., *La visione dell'Islam in alcuni testi fiorentini due-trecenteschi*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 136-145
- Ernst, G., «*Contra l'ombra di morte accesa lampa*». *Echi ficiniani in Campanella*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 147-176
- Fasano Guarini, E., *Stato e governo a Firenze fra Quattrocento e Cinquecento*, in Fournel, J.-L., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007, pp. 25-46
- Forati, B., *Per un primo censimento delle campane toscane: i casi di Volterra e Firenze*, in Redi, F., Petrella, G. (a cura di), *Dal fuoco all'aria: tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'età moderna*, Pisa, Pacini, 2007, pp. 275-282
- Fournel, J.-L. *Le métier de gouverner*, in Id., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007, pp. 13-24
- Fournel, J.-L., Zancarini, J.-C., *Lectures croisées du Prince*, in Fournel, J.-L., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007, pp. 125-156
- Frosinini, C., *Masaccio e Masolino: una*

- compagnia di pittori nel contesto delle botteghe fiorentine del primo Quattrocento, in Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 73-86
- Fubini Leuzzi, M., *Le orazioni funebri di Benedetto Varchi nella loro cornice storica, politica e letteraria*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 185-230
- Fubini, R., *Coluccio Salutati cancelliere nel suo sfondo storico-politico*, in Associazione culturale Buggiano Castello, Biblioteca comunale di Buggiano (a cura di), *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Atti del convegno (Buggiano 2006), Buggiano, Comune di Buggiano, 2007, pp. 159-169
- Gallarino, R., *Nobiltà e ricchezza nel quarto trattato del Convivio*, in Muzzarelli, G., Prodi, P., Simonetta, S. (a cura di), *Identità cittadina e comportamenti socio-economici tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 231-240
- Gallori, F., *I manoscritti medievali di Herbert P. Horne: acquisti e antiche provenienze (Giorgio Antonio Vespucii, Bernardino da Feltre, Donato ed Ercole Silva)*, in Marchiaro, M., Zamponi, S. (a cura di), *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 236-251
- Gardner von Teuffel, C., *The Significance of the Madonna del Popolo in the Brancacci Chapel: Re-Framing Assumptions*, in Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 37-51
- Giannarelli, E., *L'antica San Lorenzo: storia e leggende dalla tarda antichità al medioevo*, in Verdon, T. (a cura di), *Alla riscoperta delle chiese di Firenze*, V. *San Lorenzo*, Firenze, Centro Di, 2007, pp. 39-58
- Giarrizzo, G., *Per Giorgio Spini* in memoria, in *In memoria di Giorgio Spini*, Atti del convegno (Firenze 2006), «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 6-15
- Goffen, R., *Adam and Eve in the Brancacci Chapel, or Sex and Gender in the Beginning*, in Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 115-138
- Grassi, F., *Santa Croce: due modi di intendere la crociata. La Tavola Bardi e Giotto: il Francesco 'tràdito' o tradito*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 103-135
- Grasso, C., *Un prelato fiorentino all'assedio di Acri: Monaco e il Rithmus de expeditione Ierosolimitana*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 64-82
- Graziati, G.C., *Praesagium naturale, artificiosum, divinum: aspetti del platonismo ficiniano in rapporto al De mysteriis di Giamblico*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 51-74
- Guidi, A., *Machiavelli e la «setta saracina»*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pelle-*

- grinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Et  moderna, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 305-322
- Hankins, J., *The Platonic Academy of Florence and Renaissance Historiography*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredit  ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 75-96
- Herrmann, von, H.-C., *Schaur ume-Datenr ume: B urokratie in Florenz im 15. und 16. Jahrhundert*, in Kundert, U., Schmid, B., Schmid, R. (Hrsg.), *Ausmessen, Darstellen, Inszenieren: Raumkonzepte und die Wiedergabe von R umen in Mittelalter und fr her Neuzeit*, Beitr ge aus der Tagung (Z rich 2003), Z rich, Chronos, 2007, pp. 211-224
- Holmes, M., *The Carmelites of Santa Maria del Carmine and the Currency of Miracles*, in Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 157-175
- Howard, P., «*The Womb of Memory*»: *Carmelite Liturgy and the Frescoes of the Brancacci Chapel*, in Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 177-206
- Hutton, S., *Henry More, Ficino and Plotinus: the Continuity of Renaissance Platonism*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredit  ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 281-296
- Jossa, S., *Le origini della lingua. Natura e grazia nella polemica tra Varchi e Castelvetro*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 231-252
- Kanter, L., *Der selige Gerhard von Villamagna im Florenz des 14. Jahrhunderts:  ffentlicher Kult oder private Fr mmigkeit?*, in Weppelmann, S. (Hrsg.), *Zeremoniell und Raum in der fr hen italienischen Malerei*, Ergebnisse eines Symposiums (Berlin 2004), Petersberg, Imhof, 2007, pp. 184-193
- Kent, D.V., *The Brancacci Chapel Viewed in the Context of Florence's Culture of Artistic Patronage*, in Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 53-71
- Klein, F., *Coluccio Salutati dalle Riformazioni all'ufficio di Dettatore: la ridefinizione delle pratiche di scrittura nella cancelleria fiorentina*, in Associazione culturale Buggiano Castello, Biblioteca comunale di Buggiano (a cura di), *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Atti del convegno (Buggiano 2006), Buggiano, Comune di Buggiano, 2007, pp. 145-158
- Kreytenberg, G., *Die Darstellung des Tabernakels von Orsanmichele im Specchio umano des Florentiner Getreideh ndlers Domenico Lenzi*, in Weppelmann, S. (Hrsg.), *Zeremoniell und Raum in der fr hen italienischen Malerei*, Ergebnisse eines Symposiums (Berlin 2004), Petersberg, Imhof, 2007, pp. 60-67
- Kusch-Arnhold, B., *Ein Monument der Familie oder der Akademie?: zum Grabmal Michelangelo Buonarrotis in Santa Croce zu Florenz*, in Neumann, W. (Hrsg.), *Creating Identities: die Funktion von Grabmalen und  ffentlichen Denkmalen in Gruppenbildungsprozessen*, Beitr ge aus der Fachtagung (Kassel 2003), Detelbach, R ll, 2007, pp. 55-66
- Latini, E., *La cappella del Santo Sepolcro nel complesso conventuale di San Pancrazio a*

- Firenze, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 267-281
- Le Blanc, C., *L'art philologique et la traduction: autour du De interpretatio recita de Leonardo Bruni*, in Imbruglia, G., Minuti, R., Simonutti, L. (a cura di), *Traduzioni e circolazione delle idee nella cultura europea tra '500 e '700*, Atti del convegno (Firenze 2006), «Cromohs», XII (2007), http://www.cromohs.unifi.it/12_2007/leblanc_bruni.html
- Leoncini, G., *San Lorenzo nel Cinquecento*, in Verdon, T. (a cura di), *Alla riscoperta delle chiese di Firenze*, V: *San Lorenzo*, Firenze, Centro Di, 2007, pp. 111-136
- Lo Re, S., «Venite all'ombra de' gran gigli d'oro». *Retrosceca politici di una celebre controversia letteraria (1553-1559)*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 253-308
- Lotti, B., *La filosofia della natura di Cudworth e il platonismo di Ficino e Patrizi*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 381-420
- Lotti, L., *L'insegnamento nella Cesare Alfieri tra storia ed etica*, in *In memoria di Giorgio Spini*, Atti del convegno (Firenze 2006), «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 32-38
- Mahoney, E.P., *Marsilio Ficino and Ralph Cudworth on the Hierarchy of Being*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 321-334
- Mantelli, L., *Idea di crociata e 'fattore tartaro' nelle pagine di Giovanni Villani*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 170-195
- Marietti, M., *Le Discursus florentinarum rerum de Machiavel: la riforma de la cité-État*, in Fournel, J.-L., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007, pp. 59-72
- Martellone, A.M., *Giorgio Spini storico degli Stati Uniti*, in *In memoria di Giorgio Spini*, Atti del convegno (Firenze 2006), «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 17-27
- Masselli, D., *In memoria di Giorgio Spini*, in *In memoria di Giorgio Spini*, Atti del convegno (Firenze 2006), «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 28-31
- Meier, U., *Der letzte Mensch. Charismatische Herrschaft und Menschenformung im Gottesstaat: Savonarolas Florenz und das Täuferreich zu Münster*, in Hettling, M., Müller, M.G. (Hrsg.), *Menschenformung in religiösen Kontexten: Visionen von der Veränderbarkeit des Menschen vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Göttingen, V&R unipress, 2007, pp. 33-58
- Montesano, M., *In missione dal sultano: ambascerie e pellegrinaggi alla fine del XV secolo*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 282-291
- Morolli, G., *Non solo Brunelleschi. San Lorenzo nel Quattrocento*, in Verdon, T. (a cura di), *Alla riscoperta delle chiese di*

- Firenze, V: *San Lorenzo*, Firenze, Centro Di, 2007, pp. 59-110
- Najemy, J.M., «Occupare la tirannide»: *Machiavelli, the Militia, and Guicciardini's Accusation of Tyranny*, in Barthas, J. (a cura di), *Della tirannia: Machiavelli con Bartolo*, Atti della giornata di studi (Firenze 2002), Firenze, Olschki, 2007, pp. 75-108
- Neri Lusanna, E., *Bonifacio VIII e Firenze: la statua e i vincoli del cantiere arnofiano*, in Quintavalle, A.C. (a cura di), *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, Atti del convegno (Parma 2005), Milano, Electa, 2007, pp. 657-667
- Neri Lusanna, E., *Devozione e identità civica a Firenze: la cattedrale nel Trecento*, in Quintavalle, C. (a cura di), *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno (Parma 2006), Milano, Electa, 2007, pp. 564-572
- Newbigin, N., *Playing in the Piazza: Peter, Paul and Santa Maria del Carmine*, in Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 139-155
- Orlandi, A., *Oro e monete da Costantinopoli a Firenze in alcuni documenti toscani (secoli XV-XVI)*, in Cavaciocchi, S. (a cura di), *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico, secc. XIII-XVIII = Europe's Economic Relations with the Islamic World, 13th-18th centuries*, Atti della settimana di studi (Prato 2006), Firenze, Le Monnier, 2007, 2 voll., I, pp. 981-1004
- Palumbo, M., *L'inattualità del dialogo: Guicciardini tra Savonarola e Machiavelli*, in Fournel, J.-L., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007, pp. 109-126
- Paolucci, A., *Da Borgo Sansepulcro a Firenze: la formazione*, in Bertelli, C., Paolucci, A. (a cura di), *Piero della Francesca e le corti italiane*, Catalogo della mostra (Arezzo 2007), Milano, Skira, 2007, pp. 21-28
- Pasta, R., *Dalla prima loggia all'età francese: idee, dinamiche, figure*, in Conti, F. (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 17-94
- Pellegrino, A., *Dall'Unità a fine Ottocento: la presenza massonica fra umanitarismo e anticlericalismo*, in Conti, F. (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 141-242
- Petrucci, F., *Da Firenze marmi e terrecotte invetriate: Antonio Rossellino e Andrea della Robbia per Ferrara*, in Gentilini, G., Scardino, L. (a cura di), *Crocevia estense: contributi per la storia della scultura a Ferrara nel XV secolo*, Ferrara, Liberty house, 2007, pp. 151-188
- Pizzo, M., *Una scheda su Nicolò Baroncelli, scultore fiorentino tra Padova e Ferrara*, in Gentilini, G., Scardino, L. (a cura di), *Crocevia estense: contributi per la storia della scultura a Ferrara nel XV secolo*, Ferrara, Liberty house, 2007, pp. 89-120
- Pomaro, G., *Dieci anni del progetto Codex: esperienze e prospettive*, in Marchiaro, M., Zamponi, S. (a cura di), *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 17-34
- Raveggi, S., *Storia di una leggenda: Pazzo de' Pazzi e le pietre del Santo Sepolcro*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 22-44

- Ricciardi, P., *Gestione e tutela dei fondi manoscritti: considerazioni sull'esperienza toscana*, in Marchiaro, M., Zamponi, S. (a cura di), *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 35-56
- Robertson, C., *Xanto and Michelangelo: Parallel Practices in Élite Culture*, in *Xanto: Pottery-Painter, Poet, Man of the Italian Renaissance*, Atti del convegno (Londra 2007), «Faenza. Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza», XCIII (2007), nn. 4-6, pp. 152-167
- Rogari, S., *Lo storico e il maestro*, in *In memoria di Giorgio Spini*, Atti del convegno (Firenze 2006), «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 3-5
- Rogari, S., *Università degli Studi di Firenze*, in Brizzi, G.P., Del Negro, P., Romano, A. (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, 3 voll., III, pp. 183-192
- Ronchey, S., *Piero, Pisanello e i bizantini al concilio di Ferrara-Firenze*, in Bertelli, C., Paolucci, A. (a cura di), *Piero della Francesca e le corti italiane*, Catalogo della mostra (Arezzo 2007), Milano, Skira, 2007, pp. 13-20
- Sani, F., *I Conservatori toscani in età medicea*, in Bianchi, A., Rocca, G. (a cura di), *L'educazione femminile tra Cinque e Settecento*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XIV (2007), pp. 151-176
- Savorelli, A., *Un 'mamelucco fiorentino' e la crociata sull'Arno*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 53-63
- Scapecchi, P., *Ricerche sulla biblioteca di Varchi con una lista di volumi da lui posseduti*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 309-318
- Scapparone, E., *Bodin interprete di Ficino: il problema dell'anima*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 199-220
- Siekiera, A., *Aspetti linguistici e stilistici della prosa scientifica di Benedetto Varchi*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 319-376
- Skaug, E.S., *Farbe und ornamentaler Dekor von Heiligenscheinen in Florenz und Siena im Duecento und Trecento. Visuelle Ästhetik als Bedeutungsträger?* in Wepplmann, S. (Hrsg.), *Zeremoniell und Raum in der frühen italienischen Malerei*, Ergebnisse eines Symposium (Berlin 2004), Petersberg, Imhof, 2007, pp. 40-51
- Solberg, G.E., *Bild und Zeremoniell in San Pier Maggiore, Florenz*, in Wepplmann, S. (Hrsg.), *Zeremoniell und Raum in der frühen italienischen Malerei*, Ergebnisse eines Symposiums (Berlin 2004), Petersberg, Imhof, 2007, pp. 194-209
- Sorella, A., *Varchi e Bembo*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 377-402
- Sorelli, U., *Il Tempio a Firenze*, in Agnoletti, S., Mantelli, L. (a cura di), *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2007, pp. 146-169
- Spagnesi, E., *Lo Studio fiorentino e i suoi statuti del 1388*, in Romano, A. (a cura di), *Gli statuti universitari. Tradizione*

- dei testi e valenze politiche*, Atti del convegno (Messina e Milazzo 2004), Bologna, CLUEB, 2007, pp. 101-120
- Stefanizzi, S., *Tommaso Giunti editore del De balneis*, in Viti, P. (a cura di), *Segreti delle acque: studi e immagini sui bagni, secoli XIV-XIX*, Atti del seminario (Firenze 2005), Firenze, Olschki, 2007, pp. 69-92
- Strehlke, C.B., *The Brancacci Style and the Carmine Style*, in Eckstein, N.A. (ed. by), *The Brancacci Chapel: Form, Function and Setting*, Collected Essays of a Symposium (Florence 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 87-113
- Tanzini, L., *Salutati e il suo collega. Protagonisti e temi della cultura politica fiorentina fra Tre e Quattrocento*, in Associazione culturale Buggiano Castello, Biblioteca comunale di Buggiano (a cura di), *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Atti del convegno (Buggiano 2006), Buggiano, Comune di Buggiano, 2007, pp. 203-219
- Tirinnanzi, N., *Le Divinae institutiones di Lattanzio tra Ficino e Bruno*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 133-146
- Tori, G., *I Consilia di Coluccio Salutati (1367-1373)*, in Associazione culturale Buggiano Castello, Biblioteca comunale di Buggiano (a cura di), *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Atti del convegno (Buggiano 2006), Buggiano, Comune di Buggiano, 2007, pp. 101-144
- Truci, I., *La catalogazione dei manoscritti moderni nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in Marchiaro, M., Zamponi, S. (a cura di), *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 183-188
- Uppenkamp, B., *Ein Alptraum von Liebe. Botticellis Bildtafeln zur Geschichte des Nastagio degli Onesti*, in Hegener, N. (Hrsg.), *Curiosa Poliphili. Festgabe für Horst Bredekamp zum 60. Geburtstag*, Leipzig, Seemann, 2007, pp. 230-238
- Vasoli, C., *Benedetto Varchi e i filosofi*, in Bramanti, V. (a cura di), *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 403-433
- Vasoli, C., *Platone allo Studio fiorentino-pisano*, in Simonutti, L. (a cura di), *Forme del neoplatonismo: dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del convegno (Firenze 2001), Firenze, Olschki, 2007, pp. 3-34
- Verdon, T., *Dal Cinquecento all'Ottocento: la sfida della modernità*, in Id. (a cura di), *Alla riscoperta delle chiese di Firenze, V: San Lorenzo*, Firenze, Centro Di, 2007, pp. 137-159
- Verdon, T., *San Lorenzo tempio dell'avanguardia*, in Id. (a cura di), *Alla riscoperta delle chiese di Firenze, V: San Lorenzo*, Firenze, Centro Di, 2007, pp. 9-38
- Viti, P., *Coluccio Salutati e la cultura umanistica*, in Associazione culturale Buggiano Castello, Biblioteca comunale di Buggiano (a cura di), *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Atti del convegno (Buggiano 2006), Buggiano, Comune di Buggiano, 2007, pp. 171-202
- Walter, I., *Freiheit für Florenz: Donatellos Judith und ein Grabmal in Santa Maria sopra Minerva in Rom*, in Helas, P. (Hrsg.), *Bild-Geschichte: Festschrift für Horst Bredekamp*, Berlin, Akademie-Verl., 2007, pp. 375-382
- Weppelmann, S., *Raum und Memoria. Giottos Berliner Transitus Mariae und einige Überlegungen zur Aufstellung der*

- Maestà in *Ognissanti, Florenz*, in Id. (Hrsg.), *Zeremoniell und Raum in der frühen italienischen Malerei*, Ergebnisse eines Symposium (Berlin 2004), Peterberg, Imhof, 2007, pp. 128-159
- Zaccaria, R.M., *Girolamo Vasari e la cura delle acque*, in Viti, P. (a cura di), *Segreti delle acque: studi e immagini sui bagni, secoli XIV-XIX*, Atti del seminario (Firenze 2005), Firenze, Olschki, 2007, pp. 119-124
- Zampa, P., *Un progetto per la sistemazione del 'cortile grande' di Palazzo Medici a Firenze*, in Sette, M.P. (a cura di), *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma, Bonsignori, 2007, pp. 145-160
- Zamponi, S., *Dalla proposta Casamassima-Crocetti ad oggi*, in Marchiaro, M., Id. (a cura di), *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 4-15
- Zancarini, J.-C., *Une pensée politique déçagée du religieux*, in Fournel, J.-L., Grossi, P. (a cura di), *Governare a Firenze: Savonarola, Machiavelli, Guicciardini*, Atti della giornata di studi (Parigi 2006), Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007, pp. 73-86
- Zorzi, A., *Pluralismo giudiziario e documentazione: il caso di Firenze in età comunale*, in Chiffolleau, J., Gauvard, C., Id. (sous la dir. de), *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, Rome, École française de Rome, 2007, pp. 125-187
- Aranguren, B., Perazzi, P., *La struttura interrata della media età del bronzo di San Lorenzo a Greve a Firenze e l'inizio della coltivazione della vite in Toscana*, «Rivista di scienze preistoriche», LVII (2007), pp. 243-262
- Badon, C., *Continuità e discontinuità nell'identità produttiva fiorentina: dal Granducato alla Regione*, «Ricerche storiche», XXXVII (2007), n. 3, pp. 533-598
- Baldi, D., *Seicenteschi interventi di manutenzione nella Biblioteca Laurenziana: documenti inediti*, «Rara volumina», XIV (2007), n. 1, pp. 23-36
- Bandini, F., Ciccone, B., *Restauri nel convento di San Marco a Firenze tra Ottocento e Novecento: le pitture murali del chiostro di Sant'Antonino*, «OPD restauro», XIX (2007), pp. 189-202
- Barletti, E., *Un ritratto dell'Elettrice palatina, il suo doppio e un'eredità dimenticata*, «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 39-52
- Barsanti, D., *Il gioco del lotto nel Granducato di Toscana*, «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 2, pp. 151-164
- Bartoletti, G., *I manoscritti strozziani della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 299-317
- Bauer-Eberhardt, U., *Anton Francesco Doni: la Villa Fucchera*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda», LXXXVI (2007), pp. 97-114
- Becherucci, A., *La seconda vita di una rivista. Il passaggio de Il Ponte dalla direzione di Piero Calamandrei a quella di Enzo Enriques Agnoletti in un carteggio inedito tra Enzo Enriques Agnoletti e Giorgio Agosti*, «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 99-134
- Belardini, M., *Quando Margherita d'Austria vedova del duca Alessandro de' Medici si trovò a soggiornare a Prato*,

Articoli

- Amato, L., *Sui primi documenti di attribuzione della facciata di Santa Maria Novella*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 121-140

- «Bollettino roncioniano», VII (2007), pp. 51-62
- Bergstein, M., *Arnolfo. Alle origini del Rinascimento fiorentino*, «Paragone. Arte», LVIII (2007), pp. 57-66
- Bertelli, S., Giola, M., *Il Tesoro appartenuto a Roberto de Visiani: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Landau Finaly 38*, «Studi di filologia italiana», XLV (2007), pp. 6-47
- Bertelli, S., *Il libertinismo italiano di Giorgio Spini*, «Rivista storica italiana», CXLIX (2007), n. 1, pp. 188-203
- Bertelli, S., *Per il testo della Commedia: ms. Comites Latentes 316 della Bibliothéque publique et universitaire di Ginevra*, «Bibliofilia subalpina», (2007), pp. 10-33
- Bertelli, S., *Un nuovo testimone in scrittura onciale a Firenze: il frammento Borghini*, «Studi medievali», XLVIII s. III (2007), pp. 381-407
- Bertoli, G., *Autori ed editori a Firenze nella seconda metà del sedicesimo secolo: il 'caso' Marescotti*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 77-114
- Bianchi De Vecchi, P., *Il Sidrac nei codici italiani della redazione estesa: note sul ms. Palatino 542 (Firenze, Biblioteca Nazionale)*, «La parola del testo», XI (2007), n. 1, pp. 115-139
- Bigagli, C., D'Aquino, V., Palchetti, A., *Firenze. Ex Canonica di S. Giovanni: cortile principale*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», III (2007), pp. 124-127
- Bigagli, C., D'Aquino, V., Palchetti, A., *Firenze. Ex convento di S. Giovannino dei Cavalieri, via S. Gallo*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», III (2007), pp. 128-132
- Bigagli, C., D'Aquino, V., Palchetti, A., *Firenze. La ricostruzione dell'acquedotto romano*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», III (2007), pp. 133-138
- Bigliazzi, L., *«Ad uso e decoro pubblico della mia patria Firenze». Storia di una donazione: la collezione di Angelo Maria D'Elci e la biblioteca Medicea Laurenziana*, «Rara volumina», XIV (2007), n. 2, pp. 63-72
- Borgato, M.T. (a cura di), *Dall'Italia. Lettere di Fossombroni, Navier, Prony*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXVII (2007), n. 1, pp. 109-154
- Boschetto, L., *«Chi dubiterà appellare questo tempio nido delle delizie?». Leon Battista Alberti e Santa Maria del Fiore*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 141-168
- Bracco, P., *Il progetto di conservazione del Tabernacolo dei Linaioi: anticipazioni in corso d'opera*, «OPD restauro», XIX (2007), pp. 127-144
- Brucker, G., *I Tatti and its Neighbors, 1427-1530*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», XI (2007), pp. 57-76
- Bruni, F., *Prove di arcaismo cortese: a proposito di un codice attribuito al Boccaccio* (Ricc. 2317), «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXIV (2007), pp. 2-11
- Butters, S.B., *The Uses and Abuses of Gifts in the World of Ferdinando de' Medici (1549-1609)*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», XI (2007), pp. 243-353
- Calonaci, S., Contessa, M.P., *Maestro Giorgio di Baliano Flatri (1440 ca.-1497) medico cipriota e cittadino fiorentino*, «Archivio storico italiano», CLXV (2007), pp. 487-543
- Campisano, C., *La Fiera internazionale del libro di Firenze (1922-1932)*, «La fabbrica del libro», XIII (2007), n. 1, pp. 19-22
- Canfora, D., *Alberti e Lucrezio*, «La parola del testo», XI (2007), n. 1, pp. 155-166
- Cantini, F. [et al.], *La storia di Firenze tra*

- tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 9-48
- Cavaghon, A., *Réformes des autres, nôtres réformes. Minoranze e libertà religiosa: la lezione di Giorgio Spini*, «Rivista storica italiana», CXIX (2007), n. 1, pp. 245-263
- Ceccherini, I., *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v.1250-v.1350)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», CLXV (2007), n. 1, pp. 167-185
- Chierici, R., *Tabernacoli stradali dipinti a Firenze nel XIV secolo*, «Arte cristiana», VC (2007), pp. 169-181
- Ciappelli, G., *Comunicazione politica e opinione pubblica nel Rinascimento: esempi e considerazioni*, «Annali dell'Istituto storico-germanico in Trento», XXXIII (2007), pp. 27-57
- Ciuti, F., *Fra crisi e riforma agraria: il dibattito sulla legge generale del 1767 nelle riflessioni di Anton Filippo Adami*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVII (2007), n. 2, pp. 45-58
- Clouser, M., Signorini, M.A., *La via dei semi: dalla Cina a Firenze, tra Ottocento e Novecento*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato», LXXXV (2007), n. 74, pp. 437-447
- Codignola, L., *Giorgio Spini americanista*, «Rivista storica italiana», CXIX (2007), n. 1, pp. 204-244
- Cole, J., *Cultural Clientelism and Brokerage Networks in Early Modern Florence and Rome: New Correspondence between the Barberini and Michelangelo Buonarroti the Younger*, «Renaissance Quarterly», LX (2007), n. 3, pp. 729-789
- Collavini, S.M., *Le basi materiali della contea dei conti Guidi tra prelievo signorile e obblighi militari (1150 e.-1230 e.)*, «Società e storia», CXV (2007), n. 1, pp. 1-31
- Contini, A., Martelli, F., *Catasto, fiscalità e lotta politica nella Toscana nel XVIII secolo*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 151-183
- Cornelison, S.J., *Tales of Two Bishop Saints: Zenobius and Antoninus in Florentine Renaissance Art and History*, «The Sixteenth Century Journal», XXXVIII (2007), n. 3, pp. 627-657
- Cursietti, M., *La lonza e la Sibilla. Due note sul Guerrin Meschino di Andrea da Barberino*, «La parola del testo», XI (2007), n. 1, pp. 141-153
- D'Ayala Valva, M., *Cézanne a Firenze*, «Nuova informazione bibliografica», III (2007), pp. 551-553
- De Santi, C., *L'alta Val d'Elsa nella Divina Commedia*, «Miscellanea storica della Valdelsa», CXIII (2007), nn. 1-3, pp. 61-94
- Desideri, A.V., *Il contributo dell'archeologia alla storia del lavoro. Aspetti tecnici e organizzativi del cantiere barocco di San Gaetano a Firenze*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato», LXXXV (2007), n. 74, pp. 279-292
- Di Giorgio, S., Mancini, L., *Immigrati rumeni, donatori esangui. Simbolismo del sangue e valori di solidarietà presso la comunità rumena di Firenze*, «Religioni e società», XXII (2007), n. 58, pp. 69-82
- Digiugno, E., *Il grande cammeo del Museo degli Argenti. Nuove ipotesi*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 229-258
- Divizia, P., *La Formula vitae honestae, il Tesor e i rispettivi volgarizzamenti falsamente attribuiti a Bono Giamboni*, «La parola del testo», XI (2007), n. 1, pp. 27-44
- Dusi, N., *Lucantonio Ridolfi e Francesco Petrarca: un esegeta fiorentino a Lione*, «Studi petrarcheschi» XX n. s. (2007), pp. 125-152

- Edigati, D., *Il ministro censurato: giustizia secolare e diritto d'asilo nella Firenze di Ferdinando II*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 115-149
- Fabbri, L., *L'impresa di Enrico Fiumi contro Lorenzo de' Medici*, «Rassegna volterrana», LXXXIV (2007), pp. 33-44
- Felici, A., Pini, S., Vigna, A., *Il Chiostro Verde nel complesso di Santa Maria Novella a Firenze*, «OPD restauro», XIX (2007), pp. 13-48
- Ferri, M., Gambaro, C., *La dedica dettata da Anton Francesco Gori per la targa funebre di Gian Gastone: vicende sul ritrovamento e il restauro del corredo funerario dell'ultimo granduca mediceo*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», LVIII n. s. (2007), pp. 100-110
- Francesconi, G., *11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento*, «Reti medievali rivista», VII (2007), n. 1, http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Francesconi.htm
- Franchi, F., *Il viaggio di osservazione e la sociabilità culturale nel Settecento: l'abate fiorentino Domenico Sestini*, «Ricerche storiche», XXXVII (2007), n. 1, pp. 113-136
- Francia, E., *Provincializzare la Rivoluzione. Il Quarantotto 'subalterno' in Toscana*, «Società e storia», CXVI (2007), n. 2, pp. 293-320
- Frigoli, L.B., «Un denaro in meno di Cristo». Bernabò Visconti nella novellistica toscana, «Archivio storico lombardo», CXXXIII (2007), pp. 51-90
- Frugoni, C., *Il ruolo del battistero e di Marte a cavallo nella Nuova Cronica del Villani e nelle immagini del codice Chigiano I VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», CXIX (2007), n. 1, pp. 57-92
- Fubini, R., *Legislazione e costituzione a Firenze dal regime mediceo al Guicciardini*, «Il pensiero politico», XL (2007), n. 2, pp. 242-268
- Galoppo, M., *Per una storia della produzione e del commercio delle sostanze coloranti nella Firenze basso medievale. I: Le matricole dell'Arte dei Medici e Speciali*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 77-88
- Gambaro, C., *Il passaggio delle antichità di Anton Francesco Gori al British Museum: i rifiuti granducali e il ruolo di commercianti e collezionisti*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», LVIII n. s. (2007), pp. 59-96
- Gherardini, L., *Il Tristano a Firenze*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Siena», XXVIII (2007), pp. 29-47
- Giarrizzo, G., *Giorgio Spini. Una testimonianza*, «Rivista storica italiana», CXIX (2007), n. 1, pp. 175-187
- Grassi, D., *Immagini di monache cistercensi a San Donato in Polverosa*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 89-102
- Gualtieri, P., *Gli Ordinamenti sulla gabella del sale dell'aprile 1318: un esempio della produzione legislativa fiorentina*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 209-231
- Guarnieri, P., *Matti in famiglia. Custodia domestica e manicomio nella provincia di Firenze (1866-1938)*, «Studi storici», XLVIII (2007), n. 2, pp. 477-522
- Helbrecht, I., *Städtische Identität ermöglichen. Michelangelos David, Florenz und die "skulpturale Rhetorik" der Stadt*, «Universitas», LXII (2007), pp. 1164-1174

- Ingendaay, M., *La Collezione Gerini a Firenze: documenti inediti relativi a quadri, disegni e incisioni*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LI (2007), nn. 3-4, pp. 409-476
- Israëls, M., *Absence and Resemblance. Early Images of Bernardino da Siena and the Issue of Portraiture (with a New Proposal for Sassetta)*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», XI (2007), pp. 77-114
- Jan van der Sman, G., *Sandro Botticelli at Villa Tornabuoni and a Nuptial Poem by Naldo Naldi*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LI (2007), nn. 1-2, pp. 159-186
- Klapisch-Zuber, C., Zarri, G., *La clôture des religieuses et les rapports de genre dans les couvents italiens (fin XVIe – début XVIIe siècle)*, «Clio. Histoire, femmes et sociétés», XXVI (2007), pp. 37-59
- Kohl, J., *Gesichter machen. Büste und Maske im Florentiner Quattrocento*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», XXXIV (2007), pp. 77-101
- Landra, T., *Il rebus di Casa Vasari a Firenze. Note a margine dell'invenzione per la decorazione del salotto*, «Ricerche di storia dell'arte», LXXXI-LXXXII (2007), pp. 139-144
- Letizia, M., *La traduzione della Divina Commedia di Andreu Febrer: la rima di Dante a confronto con quella del suo traduttore*, «La parola del testo», XI (2007), n. 1, pp. 83-114
- Lillie, A., *Fiesole: Locus Amoenus or Penitential Landscape?*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», XI (2007), pp. 11-56
- Lodi, G., *Un esteta rivoluzionario. Stendhal a Firenze: le arti, gli amici, la polizia*, «Atti e memorie. Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti di Modena», X (2007), n. 1, pp. 195-218
- Luzzi, P., Varriale, S., *Il Giardino dei semplici di Firenze: da Ostensio simplicium ad Ostensio plantarum*, «GEA European Journal of Aerobiology and environmental medicine», III (2007), n. 1, pp. 5-14
- Mamone, S., *Les nuées de l'Olympe à la scène: les Dieux au service de l'Église et du prince dans le spectacle florentin de la Renaissance*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 259-274
- Manetti, D., *Scelte politiche, sistema economico-sociale e reclutamento militare. Il Graducato di Toscana nell'età della restaurazione*, «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 1, pp. 53-98
- Maraviglia, M.G., *Una architettura per i servizi. La nuova biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze*, «Biblioteche oggi», XXV (2007), n. 2, pp. 37-42
- Martinelli, S., *Le spese per le milizie dei presidi spagnoli di Toscana sotto Filippo II*, «Società e storia», CXVII (2007), n. 3, pp. 469-506
- Mazzoni, M., *Raggi di luce di un'alba nuova. La formazione alla democrazia sui giornali fiorentini del biennio 1944-1946*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 185-205
- Meli, P., *Un episodio dell'espansione fiorentina in Lunigiana: la lenta acquisizione del marchesato di Verrucola*, «Archivio storico italiano», CLXV (2007), pp. 665-699
- Mencarelli, P., *Gruppi di base, scuole popolari e comitati di quartiere a Firenze (1966-1972)*, «Zapruder. StorieInMovimento», V (2007), n. 14, pp. 130-133
- Miriello, R., Russo, A.M., *Il copista del Banco Rari 48*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n.s. (2007), pp. 111-120
- Mirri, M., *Storia della mezzadria e storia della Toscana. Un percorso di studi*, «Società e storia», CXVII (2007), n. 3, pp. 603-620

- Nannucci, S., *Società e culture politiche nelle carte di polizia: gli abitanti di Campi Bisenzio schedati nel Casellario Politico Centrale (1896-1943)*, «Ricerche storiche», XXXVII (2007), n. 3, pp. 647-692
- Nappini, I., *La costruzione politica della memoria pubblica. Le strade di Firenze fra grande guerra e avvento del fascismo*, «Rassegna storica toscana», LIII (2007), n. 2, pp. 181-206
- Nesi, A., *Per Maso da San Friano*, «Arte cristiana», VC (2007), pp. 21-30
- Nestola, P., *Interazioni istituzionali ed affettive: le lettere di Braccio Martelli alla Congregazione del Sant'Ufficio (1558-1560)*, «Ricerche storiche», XXXVII (2007), n. 1, pp. 33-68
- Newbigin, N., *Greasing the Wheels of Heaven: Recycling, Innovation and the Question of 'Brunelleschi's' Stage Machinery*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», XI (2007), pp. 201-242
- Oldano, V., *Lo scrittore e il priore. Appunti per un confronto tra Gianni Rodari e don Lorenzo Milani*, «History of Education & Children's Literature», II (2007), n. 2, pp. 267-290
- Pacini, M., «*Secondo le proprie regole*»: la rivolta del patriziato nella Toscana del Risorgimento secondo Thomas Kroll, «Archivio storico italiano», CLXV (2007), pp. 571-578
- Padovani, S., *Un quadretto raffaellesco nella galleria di Palazzo Pitti a Firenze: una proposta per Giovan Francesco Penni*, «Arte cristiana», VC (2007), pp. 411-421
- Paglialonga, B., *La fiamminga Margarita d'Austria duchessa di Firenze e di Penne, «in castro pratensi»*, «Bollettino roncioniano», VII (2007), pp. 35-50
- Pagnini, C., *Vocazione teatrale e professionismo impresariale dell'Accademia degli Infuocati di Firenze*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 275-297
- Paolini, F., *Firenze e le sue acque (1945-1980)*, «Ricerche storiche», XXXVII (2007), n. 3, pp. 703-714
- Paolucci, G., *Firenze dalla proclamazione della neutralità all'entrata in guerra, fra cronaca e storia*, «Nuova antologia», CXLII (2007), pp. 324-338
- Pasquinelli, C., *La soppressione dei conventi in Toscana e le opere d'arte prelevate dai francesi*, «Ricerche storiche», XXXVII (2007), n. 1, pp. 137-174
- Pirovano, D., *Sulle presunte postille autografe di A. Vellutello alla sua edizione commentata della Commedia: il Post. 16 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Rivista di studi danteschi», VII (2007), n. 2, pp. 365-380
- Polcri, A., *L'etica del perfetto cittadino: la magnificenza a Firenze tra Cosimo de' Medici, Timoteo Maffei e Marsilio Ficino*, «Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi», XXVI (2007), pp. 195-223
- Rebecchini, G., *After the Medici. The New Rome of Pope Paul III Farnese*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», XI (2007), pp. 147-200
- Rossi, M., *Agnolo Niccolini primo governatore medico di Siena (1557-1567): il carteggio con Cosimo I*, «Ricerche storiche», XXXVII (2007), n. 1, pp. 69-100
- Rossi, M., *La crusca nell'occhio. L'Empoli tra Galileo e Michelangelo il Giovane*, «Galilaeana», IV (2007), pp. 189-209
- Ruggieri, G., *Il concilio di Ferrara-Firenze e le sue liturgie*, «Cristianesimo nella storia», XXVIII (2007), pp. 41-55
- Scapecchi, P., *Una dibattuta questione. Da [Napoli, tipografo del Terentius] a [Firenze, Niccolò di Lorenzo per Antonio di Guido]. Sull'identificazione e la localizzazione di una ignota tipografia*, «Rara volumina», XIV (2007), n. 2, pp. 5-12
- Schenk, G.J., *L'alluvione del 1333. Discorsi sopra un disastro naturale nella Firenze*

- medievale, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 27-54
- Screpanti, E., *La politica dei Ciompi: petizioni, riforme e progetti dei rivoluzionari fiorentini del 1378*, «Archivio storico italiano», CLXV (2007), pp. 3-57
- Siliani, S., Renzi, M., *Firenze: retoriche cittadine e storie della città* [interventi sul saggio di Marcello Verga apparso in «Annali di Storia di Firenze», I (2006)], «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 249-259
- Soldani, M.E., *Alfonso il magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448)*, «Archivio storico italiano», CLXV (2007), pp. 267-325
- Spadolini, G., *Così nasce Firenze capitale*, a cura di C. Ceccuti, «Nuova antologia», CXLII (2007), p. 37-42
- Speranzi, D., *Per la storia della libreria medica privata. Il Laur. Plut. 58.2, Giano Lascaris e Giovanni Mosco*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII n. s. (2007), pp. 181-216
- Sperling, J., *Dowry or Inheritance? Kinship, Property, and Women's Agency in Lisbon, Venice and Florence (1572)*, «Journal of Early Modern History», XI (2007), n. 3, pp. 197-238
- Squicciarini, M., *Il divino biografo: Borges sulle tracce di Dante*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari», L (2007), pp. 327-344
- Stocchetti, D., *L'arcivescovo Alessandro de' Medici e l'applicazione della riforma tridentina nel monastero delle Murate. Parte I*, «Archivio italiano per la storia della pietà», XX (2007), pp. 57-119
- Strocchia, S.T., *Savonarolan Witnesses: the Nuns of San Iacopo and the Piagnone Movement in Sixteenth-Century Florence*, «The Sixteenth Century Journal», XXXVIII (2007), n. 2, pp. 393-419
- Strocchia, S.T., *When the Bishop Married the Abbess: Masculinity and Power in Florentine Episcopal Entry Rites, 1300-1600*, «Gender & History», XIX (2007), n. 2, pp. 346-368
- Suttner, E.C., *Akzeptanz und Ablehnung der Lehrmeinungen des Konzils von Ferrara/Florenz (1438/39)*, «Der Christliche Osten, LXII (2007), nn. 3-4, pp. 174-185
- Sweet, R., *British Perceptions of Florence in the Long Eighteenth Century*, «The Historical Journal», L (2007), n. 4, pp. 837-861
- Szilágyi, I., *La presenza vs assenza di elementi periferici fonteticamente realizzati nella frase relativa del fiorentino tardo-medievale*, «Medioevo romanzo», XXXI (2007), pp. 147-163
- Tacchinardi, R., *Pier Vettori nella Repubblica letteraria di Konrad Gesner (1545-1583). Contributo al nesso filologia-bibliografia nel '500 (e oggi?)*, «Rara volumina», XIV (2007), n. 2, pp. 13-28
- Tagliavini, M.G., «Opere di cristallo delicatissime e meravigliose»: *Works of Art for Connoisseurs and Scientific Instruments for the Accademia del Cimento*, «Nuncius», XXII (2007), n. 2, pp. 309-333
- Tomasi, V., *L'organizzazione dei cantieri in epoca rinascimentale: i loggiati su piazza SS. Annunziata a Firenze*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXIX (2007), pp. 299-320
- Tripodi, C., «Tieni senpre con chi tiene e possiede il palagio e la signoria»: «ricordi» e ascesa al reggimento. *Il caso dei Morelli*, «Archivio storico italiano», CLXV, 2007, n. 2, pp. 203-266
- Tripps, J., *Taddeo Gaddi e le vetrate dipinte della Cappella Maggiore di Santa Croce a*

- Firenze, «Arte cristiana», VC (2007), pp. 161-169
- Tufano, I., *La cattedra della cianghellina. Monna Diana e Cianghella nel Corbaccio*, «La parola del testo», XI (2007), n. 2, pp. 395-408
- Turno, M., *Postriboli in Firenze: un'inchiesta del prefetto del 30 novembre 1849*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 233-246
- Ulivi, E., *Ancora su Benedetto da Firenze*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXVII (2007), n. 2, pp. 289-314
- Ulivi, E., *Antonio di Giovanni Mazzinghi ed il Petroboni, due abacisti del XV secolo*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXVII (2007), n. 1, pp. 9-50
- Ulivi, E., *Le residenze del padre di Leonardo da Vinci a Firenze nei quartieri di Santa Croce e di Santa Maria Novella*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXVII (2007), n. 1, pp. 155-172
- Vaccaro, M., *A Drawing from the Circle of Correggio in the Uffizi*, «The Burlington Magazine», CIL (2007), pp. 472-478
- Varnalidis, S.L., *Problemi del primato romano dal Concilio di Firenze ai nostri giorni: punto di vista ortodosso*, «Nicolaus», XXXIV (2007), n. 2, pp. 53-76
- Ventrone, P., *La festa di San Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo (secoli XIV-XVI)*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 49-76
- Waldman, L.A., *The Contract for Andrea Sansovino's Baptism of Christ for the Florentine Baptistery*, «Sculpture Journal», XVI (2007), n. 1, pp. 90-94
- Wieland, C., *Grenze zwischen Natur und Machbarkeit. Technik und Diplomatie in der römisch-florentinischen Diskussion um die Valdichiana (XVII Jahrhundert)*, «Saeculum», LVIII (2007), n. 1, pp. 13-33
- Yoran, H., *Florentine Civic Humanism and the Emergence of Modern Ideology*, «History and Theory», XXXXVI (2007), n. 3, pp. 326-345
- Zapperi, R., *Il ritratto di Leone X di Raffaello. Roma, Firenze e la politica medicea*, «Bollettino d'arte», LXXXII (2007), n. 139, pp. 59-68

SUMMARIES

WILLIAM R. DAY JR

Fiorentini e altri italiani appaltatori di zecche straniere (1200-1600): un progetto di ricerca

Nel tardo Medioevo molti governi appaltarono l'amministrazione delle zecche. Particolarmente significativa, tra gli appaltatori, fu la presenza di mercanti italiani, fiorentini e toscani soprattutto. Questo testo presenta un progetto di ricerca relativo a personale italiano operativo in zecche straniere tra XIII e XVII secolo e insieme le linee di un database liberamente accessibile. Il progetto dà rilievo soprattutto ai maestri zecchieri, i più ricordati nella documentazione, senza dimenticare – dove le fonti lo consentono – altri tipi di maestranze presenti nelle zecche. Il testo rappresenta il primo tentativo di analisi, su ampia base europea, delle attività di italiani in zecche straniere nel contesto della cosiddetta rivoluzione commerciale del Medioevo.

Florentines and other Italians in foreign mints (1200-1600): a research project

In the later Middle Ages, most rulers farmed out the administration of their mints. Italian merchants, especially Florentines and other Tuscans, were particularly conspicuous as mint-farmers. This paper outlines a new project on Italian personnel in foreign mints from about 1200 to 1600 and plans for the creation of a freely accessible database of them. The proposed project focuses above all on mint-masters, who are the most thoroughly documented of Italian mint personnel working outside their native cities, but also discusses other mint workers whenever possible. The paper represents the first attempt to analyse the activities of Italian mint personnel abroad on a broad pan-European basis in the context of the so-called 'commercial revolution of the Middle Ages'.

STEFANO MINIATI

Lorenzo Magalotti (1637-1712): rassegna di studi e nuove prospettive di ricerca

Nonostante venga riconosciuta a Lorenzo Magalotti una non trascurabile statura nel contesto culturale seicentesco italiano ed europeo, la sua figura ha ricevuto, nel corso del Novecento, interpretazioni decisamente contrastanti. La valutazione della sua opera è oscillata, in qualità di segretario del Cimento ed estensore dei *Saggi di naturali esperienze*, tra gli estremi dello sperimentalismo galileiano e quelli, veicolati dai suoi scritti sull'«odorismo», di una poesia raffinata e «decadente» nutrita dalla «svogliatura del secolo». In generale, tuttavia, si è cercato di imbrigliarne il percorso biografico e intellettuale negli schemi interpretativi del barocco italiano da cui, a dire il vero, egli sembra distaccarsi in punti rilevanti. In questo saggio si sintetizzano le principali linee interpretative lungo le quali si è mossa la critica magalottiana nel corso del XXI secolo, presentando in conclusione alcune prospettive di ricerca basate sulla grande quantità di materiale autografo tuttora inedito.

Lorenzo Magalotti (1637-1712): a review of scholarship to date and prospects for further research

Though recognized as a quite relevant figure of the 17th Century Italian and European culture, Count Lorenzo Magalotti's personality and work received many conflicting interpretations over the last century. Wavering between the Galilean experimentalism - he was in fact secretary of the Cimento Academy and drafter of the *Saggi di naturali esperienze* - and the refined and almost 'decadent' poetry whereby he celebrated the art of fashioning exotic fragrances, he got entangled in the historiographical commonplaces on the Italian baroque, of which he was, on the contrary, a *sui generis* representative. In this essay, Stefano Miniati tries to summarize the main interpretative lines along which, during the 21st century, literature, culture and science historians had attempted to frame Magalotti's personality; finally, at the end of this outline, some research perspectives, based upon the great amount of unpublished autographical material, are sketched.

GIOVANNI CONTINI

La Resistenza a Firenze tra celebrazione e attualizzazione politica

La Resistenza è stata fondamentale nelle vicende politiche e culturali dell'Italia repubblicana. Per questo la sua memoria pubblica è stata più volte utilizzata come esempio, positivo o negativo, da parte dei partiti. In essa alcuni leggevano la prima epifania di un programma democratico e socialmente avanzato, altri al contrario vi trovavano le premesse di un rischio totalitario. Anche la memoria pubblica del giorno della liberazione di Firenze (11 agosto '44), intrecciata con quella della data della Liberazione d'Italia (25 aprile '45), ha conosciuto un destino di questo tipo. Il saggio ripercorre quindi la memoria pubblica fiorentina e le manifestazioni (o l'assenza di manifestazioni, o le provocazioni neofasciste) in occasione delle due celebrazioni. E mette in evidenza come, assai presto, la vicenda reale dei giorni della Liberazione si sfocasse, e sempre più nettamente invadessero il campo considerazioni e paralleli con la situazione del presente.

The Resistance in Florence: commemoration and ongoing political relevance over time

The Resistance is a central social and political event for the Italian Republic. This is why its public memory was repeatedly used by the parties as an example, positive or negative. In it, some read the first manifestation of a democratic and socially advanced program; others, to the contrary, read the Resistance as the beginnings of a totalitarian risk. The public memory of the days of the Liberation of Florence (11th August '44), intertwined with that of the date of the liberation of Italy (April 25, '45), met a fate like this. The essay then goes over the public memory of Florence and the manifestations (or lack of events, or neo-fascist provocation) during the two celebrations. It highlights how, very soon, the real

story of the days of the Liberation was blurred, and more and more clearly the field was invaded by considerations and parallels with the present situation.

ALFONSO MIRTO

Antonio Magliabechi e le sue note all'«Index Librorum Prohibitorum»

Il manoscritto che pubblichiamo è conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Ms. Magl. X. 65). Si tratta, in realtà di due documenti separati: il primo contiene notizie scritte direttamente dal Magliabechi; il secondo è un sunto, in bella copia, del precedente, ma non è del Magliabechi e contiene vari errori di copiatura. La prima parte si presenta sotto forma di lettera, forse indirizzata a Lorenzo Panciatichi o a qualcun altro del seguito di Leopoldo de' Medici. Molto probabilmente si tratta di note che servirono al Magliabechi per compilare i fogli che periodicamente mandava al cardinale Leopoldo a Roma. Il documento è relativo alle osservazioni che il Magliabechi fece all'*Index Librorum Prohibitorum* curato dal padre Vincenzo Fano (1670), segnalando tutti gli errori in cui era incorso il segretario della Congregazione dell'indice. Errori, secondo il Magliabechi, strutturali perché quello che per il padre Fano doveva rappresentare il vanto della pubblicazione, in realtà, costituiva la fonte maggiore degli errori e delle confusioni che potevano nascere quando si consultava, a cominciare dai criteri di indicizzazione: un autore, infatti, si trovava sotto l'ordine alfabetico del nome proprio, del cognome e, a volte, si rimandava al titolo dell'opera proibita.

Antonio Magliabechi and his notes on the «Index Librorum Prohibitorum»

The manuscript we are going to publish is kept in the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence (*Ms. Magl. X. 65*). As a matter of fact, it is composed of two distinct documents: the first contains data written by Magliabechi himself; the second is a kind of summary, in fair copy, of the previous one but it is not written by Magliabechi and includes a lot of errors. The first part looks like a letter maybe addressed to Lorenzo Panciatichi or someone else in Leopoldo's entourage. Most probably, these are notes used by Magliabechi to write the papers that periodically he sent to Cardinal Leopoldo in Rome. This document is related to the remarks that Magliabechi made to the *Index Librorum Prohibitorum* edited by Father Vincenzo Fano (1670), where he pointed out all the mistakes made by the secretary of the Index Congregation. According to Magliabechi these errors were structural because what Father Fano considered the value of the publication was, in reality, the main source of the errors and misunderstandings that could arise while looking it up, starting from the criteria of indexing. In fact, an author could be found in the alphabetical order of his name, his surname or sometimes the title of the forbidden book.

PROFILI

WILLIAM R. DAY JR. è dal 2001 Ricercatore Associato nel progetto *Medieval European Coinage (MEC)* presso il Museo Fitzwilliam dell'Università di Cambridge. Sta concludendo il volume nella collana MEC sulla moneta dell'Italia settentrionale (con Michael Matzke e Andrea Saccocci). Continua inoltre a lavorare al libro che, nella stessa collana, tratterà dell'Italia centrale. È in fase di completamento una sua opera sullo sviluppo economico di Firenze prima dell'età di Dante. Nel 2008-2009 è stato Fellow a Villa I Tatti (Firenze). È anche Consulente di ricerca sulla storia finanziaria per Winton Capital Management, un hedge fund con sede principale a Londra.

STEFANO MINIATI si è laureato in filosofia a Firenze, proseguendo le sue ricerche, grazie ad una borsa di studio, all'Università Bicocca di Milano e in seguito presso l'Università di Pisa, dove ha conseguito il Dottorato in Storia della scienza; attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università di Siena e professore a contratto di Bioetica medica. I suoi interessi di ricerca vertono sul rapporto tra la religione cristiana e le sue 'controcorrenti' culturali, sia nell'ambito della teologia tedesca contemporanea che nel contesto della Rivoluzione scientifica seicentesca. Ha pubblicato articoli e volumi sul teologo liberale Ernst Troeltsch (1865-1923) e recentemente si è dedicato alla figura dello scienziato e religioso Niels Stensen (1638-1686), su cui ha pubblicato una monografia in lingua inglese (*Nicholas Steno's Challenge for Truth*, Milano 2009).

GIOVANNI CONTINI dirige la sezione Archivi audiovisivi della Soprintendenza Archivistica per la Toscana. È stato visiting professor in varie università e dal 2006 insegna Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze umanistiche dell'Università La Sapienza di Roma. Ha pubblicato volumi e saggi di storia agraria, storia delle relazioni industriali, storia sociale, storia orale e antropologia storica. Negli ultimi anni si è occupato di storia della memoria, con particolare riferimento alla memoria dei massacri di civili nel corso della seconda guerra mondiale. Dirige la collana «Storia e Memoria» e rappresenta l'Italia nel Comitato per la Tradizione orale del Consiglio internazionale degli archivi. Tra le monografie: *Memoria e storia: le officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici, dei manager 1944-1959* (Milano 1985); (con A. Martini) *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea* (Roma 1993); *La memoria divisa* (Milano 1997); *Aristocrazia contadina: sulla complessità della società mezzadrile: fattoria, famiglie, individui* (Pistoia 2007).

ALFONSO MIRTO è docente di filosofia e storia nei licei. Autore di numerosi saggi apparsi su riviste italiane e straniere, sta portando a termine uno studio sui rapporti tra Firenze, la Francia e l'Olanda nel Seicento, nel cui ambito ha già pubblicato alcuni contributi (*Pieter Blaeu: lettere ai fiorentini Antonio Magliabechi*,

Leopoldo, Cosimo III de' Medici, e altri, 1660-1705, Firenze/Amsterdam 1993; *Il carteggio degli Huguetan con Antonio Magliabechi e la corte medicea. Ascesa e declino di un'impresa editoriale nell'Europa seicentesca*, Soveria Mannelli 2005); altri sono in corso di pubblicazione (*Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca: lettere dall'Europa*; *Gli Anisson di Lione e la corte medicea*). Ha curato, per conto della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, la pubblicazione de *Bisdosso o' vero Diario del Pastoso* (Firenze 1999) e per l'Accademia di Scienze e Lettere La Colombaria il carteggio intercorso tra Lucas Holstenius, bibliotecario della Vaticana, e gli eruditi fiorentini vicini a Leopoldo de' Medici (Firenze 1999); le *Opere* di Carmine Manco (Milano 2007) e, in collaborazione con Fabrizio Lomonaco, l'edizione delle *Opere* di Gregorio Caloprese (Napoli 2004).

SILVIA DIACCIATI si è laureata in Storia presso l'Università di Firenze, dove nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia medievale. I suoi interessi si rivolgono in particolare alla storia politica e istituzionale fiorentina del XIII secolo, tema a cui ha dedicato alcuni saggi pubblicati sulle riviste «Annali di Storia di Firenze» e «Archivio Storico Italiano». Ha appena pubblicato il volume *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2011. Dal 2004 è redattore del Portale «Storia di Firenze».

PIERO GUALTIERI si è laureato in Storia nel 2006 all'Università di Firenze. Presso lo stesso ateneo, con una tesi in cotutela con l'Université de Paris IV-Sorbonne dal titolo *Pistoia nei secoli XII-XIII. Società e istituzioni*, ha conseguito il dottorato di ricerca (2010). Nel 2007 si è inoltre diplomato presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze. Fra le pubblicazioni principali: la curatela del volume *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, Pistoia 2008 e la monografia *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze 2009. Dal 2006 è redattore del Portale «Storia di Firenze».

MARIA PIA PAOLI è ricercatrice presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Si occupa prevalentemente di storia culturale e religiosa nei secoli XV-XVIII, con particolare riguardo alla Toscana. Fra le recenti pubblicazioni: *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un letterato nella Firenze di fine Seicento* e, con J. Boutier, *Letterati cittadini e principi filosofi. I milieux intellettuali fiorentini tra Cinque e Settecento*, ambedue in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (sous la dir. de), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècles)*, Rome 2005; *Antonino da Firenze O.P. e la direzione dei laici*, in G. Zarri (a cura di), *Storia della direzione spirituale. III. L'età moderna*, Brescia 2008, pp. 85-130. Ha recentemente curato il volume *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, Pisa 2009 e, insieme a Paolo Broglio,

Stringere la pace. Teorie e pratiche della conciliazione nell'Europa moderna (secoli XV-XVIII), Roma 2011. Dal 2004 è redattore del Portale «Storia di Firenze».

MARIA PIA CONTESSA si è laureata in Storia all'Università di Firenze, dove sta frequentando il dottorato in Storia medievale con una ricerca su *Monachesimo, istituzioni e società a Firenze fra XI e XIII secolo*. Ha frequentato la scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Firenze e collaborato alla realizzazione del progetto IMAGO per gli Archivi di Stato di Lucca e di Firenze. Ha pubblicato *L'Ufficio del fuoco nella Firenze del Trecento*, Firenze 2000 e, negli «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), il saggio *La costruzione di un'identità familiare e sociale. Un immigrato cipriota nella Firenze del secondo Quattrocento*. Dal 2004 è redattore del Portale «Storia di Firenze».

